

DIALOGO
DE' GIVOCHI
CHE NELLE VEGGHIE
SANESI SI VSANO

DI FARE.

Del Materiale Intronato.

All'Illustrissima, & Eccellentiss. Signora
DONNA ISABELLA de Medici
Orfina Duchessa di Bracciano.

VIRTUTE DVCE,



COMITE FORTVNA.

IN VENETIA, appresso Giouan. Griffio.

M D X C I I . R. 12.

1900

1901

1902

1903

1904

1905

1906

1907

1908

1909

1910

1911

TAVOLA DI

TUTTI LI GIOCHI,

che nel Dialogo si contengono.

A. GIOCHI GRAVI.

D ell' <i>Amazzoni giuoco</i>	58	f.	88
De gl' <i>Animali</i>	95		128
Del <i>A.B.C.</i>	194		159
Dell' <i>Archiuio</i>	60		92
De gli <i>Augurij</i>	63		94

Piaceuoli

Dell' <i>Andreocia</i>	12		24
Dell' <i>Acattare per li Frati</i>	8		21
Dell' <i>Arti</i>	17		36
Dell' <i>Atturato</i>	33		50

B. Piaceuoli.

De' <i>Bisticci</i>	14		34
De' <i>Boccacci</i>	22		41
Delle <i>Bestemmie ridiculose</i>	18		36
Della <i>Bassetta</i>	56		88
Delle <i>Belle parti</i>	43		68
Delle <i>Bugie</i>	62		93

TAVOLA

DE' GIOVANI

- G. Grani.

<i>Delle Comparationi</i>	16	f.	36
<i>Della Chiromantia</i>	19		38
<i>Delle Cordone</i>	41		61
<i>Del Capello</i>	39		59
<i>Dellà Corte</i>	48		82
<i>De' Ciechi</i>	65		96
<i>Della Cagione d'esser uenuto a ueggia.</i>			
225	42		
<i>De' Colori</i>	96		121

Piacenosi.

<i>Della Comedia</i>	68		98
<i>Della Cìrlanda</i>	4		17
<i>Della Caccia d' Amore</i>	99		125
<i>Delle Crizonomie</i>	67		97
<i>De' Corrieri</i>	92		113
<i>De' Citti uezzosi</i>	90		112
<i>De' Citti piccini</i>	89		112

D. Grani.

<i>Della Dimenticanza</i>	108		164
<i>De' Desidri</i>	11		23
<i>Del domandar consiglio</i>	94		114
<i>Delle disgratie</i>	119		199

F A V O L E

De' difetti comportabili, & incomportabili.

126 221

De' disperati

127 223

Piacenoli.

Del dar beccare all' uccello

29 48

De dadi

55 87

E. Graui.

De gli Epitafii

64 94

De gli Errori in Amore

128 225

F. Graui.

Delle Fate

59 89

Della figura d' Amore

113 170

Della felicità

66 96

De falli, & delle penitenze

120 199

Piacenoli.

Delle Furberie

79 107

G. Graui.

Delle Ghirlande

123 217

Delle grazie che si chieggono li sposi.

53 86

* 3

T A V O L A

Piaceuoli.

<i>Del Guffo</i>	31	49
<i>Del gridare un' arte</i>	23	41

H

<i>De gli Hosti, & delle inuitate</i>	54	87
---	----	----

I. Graui.

<i>Dell' Inferno Amorofo</i>	34	51
<i>Dell' imprese</i>	115	178
<i>Dell' immortalità</i>	40	60
<i>Delle ingiurie</i>	85	110
<i>Delle Incantatrici</i>	74	101
<i>De gl' ingaui</i>	129	139

Piaceuoli.

<i>De gl' indouinelli</i>	5	19
<i>Dell' inuidia</i>	8	15

L. Piaceuoli.

<i>De Lauoratori</i>	88	111
<i>Delle lusinghe</i>	45	70
<i>Delle lettere aperte</i>	93	114

TAVOLA

<i>Belle limosine, & de preghi</i>	38	56
<i>Della lettiera</i>	52	86
<i>Delle lettere</i>	10	22
<i>Delle lingue</i>	61	92

M. Graui.

<i>Delle Marauiglie</i>	107	164
<i>Del marito</i>	125	217
<i>Delle minaccie</i>	84	110
<i>Delle metamorfosi</i>	75	102
<i>Del modo d'acquistar la gratia</i>	230	241
<i>Delle melensagini</i>	121	200

Piaceuoli.

<i>Del maestro di Scuola</i>	46	71
<i>Della musica del diauolo</i>	26	42
<i>Delle monache, & de Frati a difendersi</i>	36	55
<i>Del medico.</i>	105	159
<i>Delle Monache, & de Frati distribuendo gli ufficij</i>	37	65
<i>Del male che bene ci metta</i>	106	164
<i>Della maggior pazzia</i>	72	101
<i>Della mutola</i>	21	40

N

<i>Della Naua</i>	49	84
-------------------	----	----

TAVOLA

<i>Della nonella</i>	100	127
<i>Delle nuoue del forno</i>	91	113

O. Graui.

<i>Dell'Oracolo</i>	109	164
---------------------	-----	-----

Piaceuoli.

<i>Dell'Orecchia</i>	24	41
<i>Del Oh mi fa</i>	27	42
<i>Del obime c'ho perduto il cuort.</i>	80	107
<i>Del Oh'ella è bella</i>	78	106

P. Graui.

<i>Del Paſto, & de' preſenti</i>	42	64
<i>De' Proùerbij</i>	114	176
<i>Delle Pietre</i>	76	103
<i>Della partenza</i>	97	122
<i>Del progrefſo d' uno innamoramento</i>	77	104
<i>Della piu bella parte d' un innamorato.</i>	6	20
<i>Della pittura</i>	112	170
<i>Delle prove</i>	98	123
<i>Della pace</i>	87	116
<i>Del pellegrinaggio</i>	116	180

Piaceuoli

<i>Del Propoſito</i>	1	15
----------------------	---	----

TAVOLA

Delie parole, & de' cenni	3	16
Del peso.	32	50
Del podestà	7	20
Del pellegrino	9	31

Q. Grani.

Delle Quistioni	47	72
Delle Qualità desiderabili	124	217

R. Grani.

Del Ritratto della bellezza	111	175
De Ronesci	119	198
De Ricordi	122	206

S. Grani.

Del Senato amoroso	69	99
De sogni	13	33
Del sacrificio	117	181
Delle suppliche	82	108
Delle Saniezze	83	109
Dello spedale de Pazzi	71	199

Piacenoli.

Del Segreto	30	39
De Soffiri	81	108

TAVOLA

<i>Della novella</i>	100	127
<i>Delle nuove del forno</i>	91	113

O. Graui.

<i>Dell' Oracolo</i>	109	164
----------------------	-----	-----

Piaceuoli.

<i>Dell' Orecchia</i>	24	41
<i>Del Ohimisa</i>	27	42
<i>Delobime c'ho perduto il cuort.</i>	80	107
<i>Del Ohrella è bella</i>	78	106

P. Graui.

<i>Del Pasto, & de' presenti</i>	42	64
<i>De' Proverbij</i>	114	176
<i>Delle Pietre</i>	76	103
<i>Della partenza</i>	97	122
<i>Del progresso d' uno innamoramento</i>	77	104
<i>Della piu bella parte d' un innamorato.</i>	6	20
<i>Della pittura</i>	112	170
<i>Delle prone</i>	98	123
<i>Della pace</i>	87	116
<i>Del pellegrinaggio</i>	116	180

Piaceuoli

<i>Del Proposito</i>	1	35
----------------------	---	----

TAVOLA

<i>Delie parole, & de' cenni</i>	3	16
<i>Del peso.</i>	32	50
<i>Del podestà</i>	7	20
<i>Del pellegrino</i>	9	21

Q. Gravi.

<i>Delle Quistioni</i>	47	72
<i>Delle Qualità desiderabili</i>	124	217

R. Gravi.

<i>Del Ritratto della bellezza</i>	111	175
<i>De Rouesci</i>	119	198
<i>De Ricordi</i>	122	206

S. Gravi.

<i>Del Senato amoroso</i>	69	99
<i>De sogni</i>	13	33
<i>Del sacrificio</i>	117	181
<i>Delle suppliche</i>	82	108
<i>Delle Saniezze</i>	83	109
<i>Dello Spedale de Pazzi</i>	71	100

Piacenuoli.

<i>Del Segreto</i>	30	39
<i>De Soffiri</i>	81	108

TAVOLA

Delli Schiaui	50	83
Delli Sgarbati	101	153
Delle Serue, & de' Seruidori	51	83
Delli Storpiati	102	154

T. Graui.

Delle Trasformationi	19	39
Del Tempio di Venere	35	53

Pincenoli.

Delle Tregole	28	42
De' Tinti	30	49
Del Tempio antico	44	70
De' Tarocchi	57	88

V. Graui.

Delle Vendette	86	110
Delle usanze	70	100
De gl' Vbriachi	73	102
Del uersificare	103	155
Della Ventura	110	179

DEL DIALOGO DE' GIOCHI DEL MATERIALE INTRONATO.

All' Illustrissima, & Eccellentiss. Signora
DONNA ISABELLA de Medici
Orsina Duchessa di Bracciano.

PROEMIO.



OGLI ONO alcuni nel hauerfi a partire da un notabil luogo, doue sieno stati con diletto qualche tempo, mettere in carta, come in breue registro, le cose piur a re che habbiano, o vedute, o sentite mentre si trouarono quiui presenti, cosi per diletto, che prendono di ridursi a memoria quello, che tanto gia piacque loro come ancora per poterne mostrare, quasi un ritratto, à coloro, che non hanno vedute mai quelle còtrade. Il costoro esser

pio parendomi di seguitare Eccellentiss. & Magnanima Signora, poi che per la professione legale, & per gli studi piu graui mi conuenita lasciare quei dilletteuoli, & honorati intertenimenti, che nella nostra Città sono in v'sanza, mi era posto in animo di ridurre in un breue trattato, come in un memoriale, una gran parte de' piu piaceuoli, & de' piu ingegnosi giuochi, che nelle nostre uegghe io habbia ueduto farsi, inducendomi à questo non solo quel piacere, che altri sente naturalmente nel ricordarsi di quello, che già ne porse dilettaatione, ma il pensare ancora, che ciò potesse essere, quasi un modello, dell'usanza del nostro festeggiare, non pure a quei forestieri, che nõ l'hanno ueduta ma alli nostri medesimi ancora, che sono stati serbati alla età piu tarda, poiche & per li trauagli delle guerre, & per la declinatione della uirtù, & del ualore antico hanno cominciato à tralignar tanto le spiritose uegghe da quel di prima ch'io uo dubitando, che per lauenir nõ sieno i nostri cittadini piu tosto per contemplarle depinta in carta, che uederle piu nella bella, & uera effigie loro. Mi spigneuà ancora à questo un certo debito, che mi pareua d'hauer con l'Accademia nostra de gl'Intronati. Percioche essen

Io io stato in quella introdotto prima, & esercitato poi con somma amorevolezza, & essendo stato in essa, & co l'esempio, & colle parole da molti ueramente letterati inanimato, & infiammato sempre alla uirtu, troppo sconoscente mi pareua essere, se almeno nello allontanarmi da suoi piaceuoli studi, io non lasciaua qualche indicio di gratitudine; col far ueder altrui parte di quei uirtuosi dilette, con cui si uanno in certi tempi intrattenendo i nostri Academici. Ma perche nel colorire questo mio disegno trouai, ch'io nò era bastante a porre, insieme lodeuolmente quel numero di giochi ch'io m'era proposto nell'animo, ne adornarli di uaghi essempi, ne ad abbellirli con utili ammaestramenti, come pareua coueneuole & quasi necessario è corai opera, pensai per adempimento del mio pensiero esser ben fatto il descriuer piu tosto un ragionamento, che alcuni anni sonno hebbe sopra i giochi il Sodo Intronato in un drappello d'altri nostri Academici, parendomi che non solo fosse degno di memoria ma che comprendesse ancora tutto questo, che si fosse potuto dire intorno à così fatta materia. Et benchè la sorte facesse, che io non mi trouassi presente à così bel parlamento, non fu nondimeno così bene, & disse-

famente raccontato, & piu uolte qui rep-
cato da quei che l'udirono, i quali furono
de piu cari, & de piu intrinfeci amici miei,
che se nõ quanto al filo delle parole, & quã-
to all'ordine de'concetti, almeno quanto
alla uera sustanza, credo che me ne sia po-
co uscito della memoria. Ho poi uoluto co-
tal segno di mia gratitudine verso l'Acade-
mia (qual egli si sia) dedicare à V. E. S. cer-
tificato, che gl'Intronati si compiaceranno
che questo lor credito si depositi, & si pa-
ghi nelle sue mani, essendo egli no a lei de-
bitori di maggiore; & di piu importante
somma. Et con tanta piu franchezza d'ani-
mo mi sono indotto à far ciò, quant'io mi
confido, ch'ella sia per riceuer gratamente
tutto quello, che sia frutto di quella Acade-
mia, la quale si riposa sotto l'ombra del Ge-
neroso Principe suo fratello, & sotto il fa-
uore del Largo Signore suo consorte. Et
quando ancora questa mia fatica non le fos-
se grata per altro rispetto, confido ch'ella
la da per riceuere uolentieri, perche sia al-
meno un mezzo da farle conoscer meglio,
quanto ingegnosi, & quanto pieni d'inuen-
tione, & di grandezza sieno quei nobili in-
tertenimenti, che si fanno qualche uolta
alla presenza sua fra Donzelle, & Cauallieri
nella sua real Corte, percioche paragonan

doli con questi da me scritti, che sono stati pur tenuti di molto pregio, & trouandoli ad essi superiori, potrà stimare ancora, quanto auanzino tutti gli altri, che hoggi s'usano in altre parti. Ne m'hanno da presentar le questa operetta potuto ritrarre quelle imperfettioni, & que'difetti, che si troueranno da me commessi in descriuere questo ragionamento, liquali come miei à me douranno interamente attribuirsi giouandomi de sperare, che appò V. E. sieno per essere dalle uirtù, & dalle rare qualità di quelle persone, onde ha riceuuta l'anima temperati, & dalla reputatione, & dal nome di così dotti Academici pienamente ricompensati, il qual ragionamento, si come in pochi giorni fu da me ne mesi addietro disteso all' ombre della Montammiaira per passare l'hore piu calde della state così con fido che sia per hauer da lei una occhiata in questi ultimi giorni del Carnouale, ne' quali par conuenga di far tregua co' pensieri piu alti, & piu graui, dando luogo à gli altri piu piaceuoli, & piu lieti, de' quali si troua sparso questo Dialogo, al quale uenendo homai à dar Principio.

DEL DIALOGO DE' GIOCHI DEL MATERIALE INTRONATO.

All'Illustrissima, & Eccellentiss. Signora
DONNA ISABELLA de Medici
Orfina Duchessa di Braciano.

P A R T E P R I M A.



CHE andando il Sodo Introna-
to à Venetia per alcuni affari
dello Abbate hoggi Cardinal
Gambara suo Signore, et pas-
sando per Siena, disegno di fer-
maruisi alcuni giorni, per riu-
dere i parenti, & gli amici suoi, dalli quali era sta-
to alcuni anni lontano. Et essendo questa sua pas-
sata nel tempo, che finite le guerre, & mutato go-
uerno, sotto la speranza di un sicuro et lungo ripo-
so si era di nuouo aperta l'Academia de gli Intron-
nati, laquale dalle discordie ciuili, et dalle torbolez-
ze de tēpi era stata tenuta molti anni serrata, non
prima fu arriuato, che la casa fu piena di gentilhuo-
mini, che lo ueniuano a uisitare, et fra gli altri non

furono de gli ultimi quelli Intronati, che si troua-
uano allora nella Città, et particolarmente il seco-
do giorno lo uisitarono alquanti di quei giouani,
che nella rinouatione dell' Academia erano stati
nouellamente adornati del nome Intronatico. Ma
fra gli altri andandoui il Fraſtagliato, & l' Atto-
nito trouarono, che appunto erano quini arriuati
il Raccolto, & il Mansueto; onde fatto da quello
le grate, & amoreuoli accolgenze, & da queſti
debiti, & riuerenti abbracciamenti, & dette al-
cune coſe ſopra la ſua freſca cera, & ſopra la ſua
proſpera diſpoſitione, et ragionato un poco del ſuo
uaggio, il Sodo riuoltoſi à tutti quattro con lieto
uolto incominciò loro in queſto modo a parlare.

Io ueramente in ogni tempo haurei ſempre ue-
duto con mio gran piacere tutti noi, come amore-
uoli amici, & cari figli ch' io ui tengo, ma adeſſo
io ui ueggio con un nuouo & maggior contento,
poi che io ui rimiro ancora come Intronati, il qual
nome potete ſapere, che ſtretto & dolce legame
porti ſeco d' affettione. Et mi ſono nel uero molto
rallegtrato, che la noſtra Academia, laquale, qua-
ſi necchia uate era gia fatta ſterile, ripiantata ho-
ra nel terreno de' noſtri ingegni, habbia prodotte
coſi belle, & nuoue propagini, che ſe i frutti anda-
ranno corriſpondendo è moſtrati fiori, ſpero, che
non ſolamente ſia per conſeruare, ma per accreſce-
re ancora quella fama, ch' ella per l' addietro ſi è
acquiſtata. Non dubito punto, diſſe allora l' Atto-

zito, & credo di poter promettere il medesimo
 per questi altri, che uoi habbate preso gran pia-
 cere di questo rinouamento, & quasi rinuerda-
 mento della Zucca Intronata, essendo qualità pró-
 pria del uirtuoso l'esser communicabile, & il com-
 piacersi, che altri s'indirizzi per quel camino di
 uirtù, doue egli si truoua arriuato. Ma non so già,
 come noi dobbiamo stare allegri noi, poi che a gui-
 sa di nuoui, ma audaci Atlanti, habbiamo preso
 cosi smisurato peso sopra le spalle, sì come è il so-
 stenere la riputatione del nome Intronato, sottò
 ilquale mancando, non solamente sentiremmo la
 pena noi della nostra temerità, ma ne faremmo
 sentir d'ano a quei primi fondatori ancora, il qual
 modo, che sciagure de posteri, pare, che diminui-
 scano le felicità de loro passati. La onde possiamo
 ben noi tenere ueramente a gran uentura la no-
 stra uenuta in questo tempo, se bene in ogni altro
 ancora ci sarebbe stata di contentezza, percioche
 conli ricordi amoreuoli & con l'auertenze pru-
 denti, che ne potrete dare, ci si faciliteranno le
 difficoltà, & ci si renderà piu leggiera la grauez-
 za di questa impresa. Non negherò Intronati
 miei, disse il Sodo, che non sia cosa di momento lo
 hauerli a mostrar degno del nome Intronato, &
 che non sia difficile a mantenere la riputatione
 de' suoi maggiori, & tanto più a uoi che sete po-
 sti in mezo a due cosi gran nemiche, come sono,
 l'espetatione, & inuidia, ma i uostri ingegni ni

danno ogni grande speranza, & voi sapete che quiui è maggior la gloria, doue la difficoltà maggior si ritroua. Et s'egli è gran fatica il conseruare, non è ancor picciola uentura l'esser herede de l'acquistato. Et tanto piu animosamente douete andare innanzi, quanto hauete ancor uiui, et presenti alcuni de gli academi antichi, liquali ui saranno sicura guida, & ui mostreranno come in questi primi uoli habbiate da stendere l'ali. Ecco u'l dottissimo Stordito, del quale ueramente si può dire, che nessuna cosa sia, ch'ei non sappi, a lui ricorrete, in cui la uoglia dell'insegnare è uguale all'altezza del suo sapere. Hauete il Cieco, haue- te il Desorto, l'Accurato, & lo Scacciato. Questi sieno i uostri Socrati, questi i uostri Oracoli, a quali ricorriate per cōsiglio, & non a me, doue se ben trouaste affettione, & desiderio del uostro bene, non ui hauereste poi quello, che principalmen- te si desidera in chi consiglia, sapere & esperien- za. Et con tutto che io mi trouassi a gittare i pri- mi fondamenti di questa scuola, & che io andassi in essa per qualche tempo frequentemente esserci tandomi, sono stato dapoi per tanti & tanti an- ni diuertito da tali studi, & allontanato da simili pensieri academici, ch'io me ne posso dire inesperto & quasi nuouo in tutto. Non ui sarà ammes- sa questa scusa (disse allora il Frastagliato) già che, se ben siete stato lontano molti anni dalla no- stra Città, non però crediamo, che questo ten-

po siate stato sempre longi da così nobili studi, & da cōcetti così belli, anzi è da stimare che u'habia no accōpagnato in ogni luogo. Et supposto anche per uero questo uostro lungo diuortio, non perciò siede meno atto a darne qualche utile ammaestra mento, perche le cose bene apprese una uolta non si tolgono per lunga intermissione della mente, onde quel buon musico, che già una uolta cantò bene, per non hauer cantato alcun tempo, non ha però perduta l'arte della buona armonia. Si che non ui sia graue il dare, come esperto nocchiero, qualche gioueuol ricordo a quelli che nuouamente entrano in mare. Le uostre parole (replicò il Sodo) mi honorano, & mi stringon tanto, ch'io sarò sforzato a dire qualche cosa, accioche non attribuiſte a poca uoglia quel che procede da co noscersi di poco sapere. Ma quando uoi hauerete inteso quello che tanto da me desiderate, conosce rete che d'esser desiderato non meritaua. Ne crediate però che io lo faccia, come colui, che mi stimi arriuato a quel segno doue la uostre amoreuo le opinione mi ha posto, anzi pensate pure che io sia per farlo, come persona, che mostri a gli altri quella uia, per la quale caminando egli stesso errò. Ne perciò mi diffido di sauerui indrizzare per la buona strada, ritenendo meglio nella memoria in fallaci sentieri & i passi pericolosi coloro, che si smarriscono, che non fanno quelli che caminano diritto. Qui tacendo il Sodo un poco, ma in atto

*di uoler dire , così andò seguitando Due cose prin-
 cipalmente ui bisognano Intronati nouelli, per so-
 stenerne , non che accrescere il nome de i passati
 Intronati , l'una è la protezione di chi gouerna,
 l'altra il fauore delle donne piu principali . Per-
 cioche questi dui fauori sono la pioggia , & il sole
 di uostri ingegni, senza cui , se bene per loro stes-
 si fossero fertilissimi , non produrrebon però mai
 frutto di momento . Et se andaremo discorendo
 per le boisterie , troueremo , o dall'una , o dall'
 altra di queste cagioni, o da amendue insieme ef-
 fer nati tutti i piu grandi , & notabili effetti del
 la greche Academie , & di alcune altre , che fio-
 rirono in Italia nella passata età . Et quella sama
 che sparse di se la nostra Intronata . non nacque
 di altronde, che dal fauore del Duca di Melfi, che
 in quel tempo reggeua questa Città, & era molto
 inuaghito di tali studi , & insieme dalla stima,
 che faceuano , & dall'animo , che dauano molte
 belle et rare gétildonne in quei tempi a nostri asa-
 demici. Quindi nasceua il concorso , la frequenza,
 le Vettioni, le rime, i uersi; quindi le comedie, i giuo-
 chi, i trionfi . Ma perche in uano per se ueremmo
 de fine , se non dicessimo anche de' mezzi , che ne
 possono a quel condurre , io non ueggio come me-
 glio uoi ui siate per procacciare la protezione
 del Prencipe, che col dare ogni di qualche saggio
 della dottrina del sapere , & della esercitation
 nostra , perciocche la uirtù subito conosciuta ha*

forza di rendersi gratia altrui, & tanto piu in un animo generoso, come quello, che hoggi ne regge. Delle donne ancora vi acquistarete sempre il fauore, ogni uolta che mostrerete di far ogni cosa per grandezza, & per gloria loro, & quando il conuersare et il proceder uostro si uedrà tutto pieno di modestia, d'honestà, & di rispetto. Et che nemici della maledicenza, & del dispreggio vi mostrerete tutti uolti a predicare le lodi loro, & a celebrare le loro belle parti. Et sopra tutto quando vi ingegnerete nelle feste, ne' conuitti, & nelle uegghe di dar loro qualche gentil soltazzo con beuigiuochi, con uarie inuentioni, & con nuoui intrattenimenti. Qui facendo un poco punto il Sodo, disse interponendo il Raccolto, questi sono molto belli ammaestramenti, & troppo gran fallo era il priuarne di cosi ricche gioie. Ma perche pare che dalla protettione del Prencipe noi possiamo stare sicuri, hauendo egli uoluto con mirabile benignità esser annouerato fra gli Intronati, però lasciando da parte il parlare del suo fauore, ragionateci di gratia un poco piu distesamente di quello, che per noi fare si potesse per procacciarne la gratia delle nobili donne, della quale altri non può, senza molto studio & industria promettersi tanto. Questo medesimo uoleua dirui anche io (disse il Mansueto) & perche a uoler pienamente dichiarare tutto quello, che uoi già hauete proposto douersi obseruare, il tempo sarebbe forse

troppo brève, contentateui di ragionar per hora
 solamente quello, che nell' ultime uostre parole
 mostraste esser cosa molto importante, cioè dei
 giuochi, & de gli intertenimenti, liquali ogni dì
 piu conosciamo per esperienza noi ancora, quan-
 to sieno buoni mezzi per render altrui grato alle
 donnè & per guadagnar si appò loro quella pro-
 tettectione che ne fa bisogno. In questa, ciascuno
 senza dar tempo l'uno all'altro, confusamente in-
 sieme comintio con grāde instāza a pregarlo, che
 uolesser ragionare sopra tal materia de' giuochi,
 ne quali, si come in molte altre ingegnose & aca-
 demiche inuentioni sapeuano molto bene quanto
 egli fosse felice. Io non uorrei per altro (disse al-
 lora il Sodo) ciò che desiderate ben possedere, se
 non per esserne a uoi liberal dispensatore, ma que-
 sta è una di quelle cose, done piu uagliano i gioua-
 ni che maturi, onde comme allontanato in tutto
 di simili concetti, o io non ui saprei dir nulla, o tut-
 to quello, che io diceffi, sarebbe piu tosto inutile,
 che profiteuole. Anzi utilissimo, & necessario
 farà cotal ragionamento, (disse l'Attonito) per-
 ciòche essendo per le lunghe guerre dismessi per
 molti anni gli intertenimenti usati quasi, come
 quegli huomini che uēnero doppo il diluuiio, ci tro-
 uiamo la tutto rozzi, in quelle arti, che innanzi
 erano uenute in somma finezza, & però noi quasi
 nuouo Deucalione, mostrateci la uera maniera
 del fare i giuochi, che auanti alle inondationi del

le guerre era arriuata a tanta perfettione, ne ui
 cominci a noiare adesso quello, che sempre ui è di
 lettato, cioè l' insegnare tutto quello, che col bello
 ingegno, & col molto studio, & con la lunga espe
 rienza ui sete acquistato. Io non posso, soggiun
 se il Sodo, se non disformi a compiacerui, ma guar
 date di nō islimare questa moneta assai piu di quel
 la, che non uale, & che quando poi la uogliate
 spendere, non ui riesca di bassa lega, & non cor
 rente. Ma con questo patto consueto io di sodis
 farui, & non altrimenti, che si offerui il costume
 Intronatico, di contradire liberamente a quel che
 non parese ben detto, perche io desidero contra
 ditione, & correctione bisognando. Hor perche
 non ci resta molto del giorno, & il ragionamento
 sarà ageuolmente lunghetto, io non uoglio altri
 menti dar principio, se prima non mi promettete
 di restar tutti dimesticamente a cena da me, in
 questo uago pratello del mio giardino. Perche
 se ben noi siamo nell' entrare dell' Autunno, nondi
 meno l'huomo prende diletto della dolcezza dell'
 aria la sera nello inclinare del Sole. Onde potre
 mo starci un' hora sotto quella ombra, dando
 principio a quanto si ha da ragionare, & quello
 che da dire ci restasse, l' andaremo serbandando
 dopo cena. Et ciò desidero, non solamente, per go
 dermi questo di piu, della nostra compagnia; ma
 ancora per farui uedere un' esempio delle breui,
 & rozze cene, che costumaua i primi Introna-

ti, liquali disprezzando le lautezze delle tauole, uoleuano che la cena fosse per ritrouarsi insieme, & non il ritrouarsi, come da molti si fa, per la cena. Troppo delicate uiuande (disse il Frastagliato riuolto a compagni) ne promette il Sodo de' suoi ragionamenti, però troppo a non accettar questo inuito. Accettiamolo pur (disse l'Attonito) ch'io spero, che questa sia per essere di quelle cene di Platone nell'Academia, delle quali si paraua tanto sodisfatto Timoteo, che diceua, che coloro, che cenauano con Platone ne stauano bene tutto l'altro giorno. Restiamo pur (disse il Raccolto) ch'io mi credo, che se non di quelle di Platone, almeno sia per esser di quelle cene, dalle quali Agatone sbandì le musiche, stimando, che affai soane armonia douessero essere i ragionamenti de conuiuanti. Lasciamo, lasciamo queste cose de parte (disse il Sodo) che se pure stanno bene in bocca d'Intronato, è male l'usarle, con Intronati, già che fra di loro deono essere sbandite eternamente le cerimonie. Et quando uoi non foste restati liberamente, haureste dimostrato d'hauer poco appresa di quella dolce libertà, laqual era nella primitiua Academia. Hor leuiamoci di qui, & andiamocene là, a quell'ombra, doue possi a sedere potremo ragionare, finche uenga l'hora della cena. A questo parlare si mosser tutti, entrando nel giardino, et si posero a sedere in giro alla dileteuol ombra, che faceua un bello, et an-

tico alloro. Et stando il Sodo in mezzo di loro intendendo egli della taciturnità & dall' attention di essi la uoglia, che haueuano, ch'ei ragionasse, recatosi alquanto in se stesso, quasi desse un'occhiata per la memoria a quel che dire gli conueniuua così à dire incominciò.

Non potendo l'intelletto nostro operare, se non per mezzo di questi sentimenti, & questi essendo instrumenti deboli & imperfetti, & che nell'esser adoperati ageuolmente si stancano, auuiene, che stancandosi, non so io che modo, insieme co gl' instrumenti l'artefice ancora, egli perciò habbia spesso bisogno di quiete, & di recreatione, senza il ristoro, che gli conuiene ad ogn' hora prendere delle fatiche, & de' fastidi, che porta di necessitá secola uita nostra, & de' trauagli con che spesso ne affligge la nemica fortuna. Quinci neghiamo, che diuerse sorti di riposi, & di diporti s' uanno per questo honestamente procacciando gli buomini, secondo l'età, la conditione, il paese, & la stagione in che si ritrouano accomodati. Et non solamente hanno ritrouati suarchi, & ristori priuati, ma i Principi, & le Republiche hanno alcune consolationi, & piaceri publici ordinati, che non per le ferie & litigi, le uacanze de' studi, ma diuersi spettacoli, & uarie sorti di giuochi & diletto de' popoli hanno ritrouati. La qual cosa da filosofi ancora è stata approuata lodando Aristotele il parere d'Anacarsi, il qual

soleua dire, che talhora era necessario spazzarsi con li giuochi, accioche l'animo si riposasse un poco, & ripigliando uigore piu sottilmente interpretasse poi le cose alte, & difficili della filosofia. Ma fra tutti i diporti, che si possano à recreatione de gli animi nostri ritrouare, quello della conuersatione di nobili, & uirtuose donne, par che sia il piu bello, & il piu degno. Perche alla presenza di quelle, gli occhi si diletmano, gli occhi si consolano, gli spiriti si ristorano, & l'intelletto nostro si pasce altamente. Quiui i rozzi ingegni, nella guisa che auuenne a Cimone, diuengono eleuati, & gli eleuati si affinano & si fanno perfetti. Il che ci uolle insegnar Platone, col introdurre Socrate a parlare & a filosofar con Diotiana, quasi mostrandosi, che dalla conuersatione di quella rara donna hauesse Socrate apparata la perfectione delle scienze, & la santità de' costumi. Hòr questo conoscendo quei primi Intronati, ci procacciarono una certa pura, & honesta domestichezza con alquante nobili & belle done della nostra Città. Et hebbero di tato la fortuna fauoreuole furono in quei tempi donne d'alto intelletto, le quali si dilettauano di uirtuosi intertenimenti & percio uedendoli incaminati in cosi bella essercitatione academica, cominciarono a dar loro animo, & con innanimirli, & con accorli li fecer porre a molte, & honorate imprese, et essi tutto quello che di profitto, & di lode acquistarono, mai da

quel raro d'rapello di donne lo riconobbero, & sempre confessarono, quanto sapeuano hauerlo, nella loro scuola apparato. Hauena la modestia del loro conuersare, & la bontà di quei tempi una tal sicurtà, a ciascun di loro acquistata, che continuamente, & in ogni tempo eran soliti hor una, et hor un'altra di quelle donne di uisitare, con quella libertà, che'a uedere una sorella si ua hoggi. Talche'hora uscendo dello studio, & dell'Academia stanchi, hor da negotij infastiditi partendosi, se ne andauano, come a tranquillo porto, ad intratenersi con qualcuna di loro, come se fossero state simili alle donne Thebane, le quali con certe lor beuande poteuano far partire altrui l'ira, & ogni dolore discordarsi, ouero con certi uersì, che elle diceuano scancellar della mente ogni affanno, & ogni riceuuto dispiacere. Ma perche spesso piu di quelle donne insieme si ritrouano, ne uoleuan dare tutto il giorno, o tutta la notte al danzare, come in alcuni luoghi si costuma, parendo forse loro, che cio fosse intertenimento troppo commune, & diletlandosi di uedere anzi la destrezza dell'ingegno, che la leggiadria della persona, ne anche piacendo loro il giuocare a carte, come cosa che tenga sospeso, & turbato l'animo piu tosto, che lo rallegri & lo ricrei, di qui è, che oltre à ragionamenti, & oltre alle rime, sempre a gl'Intronati conueniua pensare a qualche nuouo et diletteuol modo d'intertere-

*nerle. Onde a trouar belle, & uarie inuentioni di giuochi cominciarono, co' quali ueggendo som-
 mamente di diletta're, a ritrouar continuamente de' nuoui & ad abbellire, & raffinare i trouati si
 uoltarono con ogni industria donde è nata poi la moltitudine & la perfettione di molti giuochi,
 che hoggi tra uoi si ritrouano. Percioche, i giuochi de' quali habbiamo a parlare, si come si
 possono nell' inuention loro de' Senesi dire, come quelli che senza alcun dubbio ne sono i trouatori
 stati, cosi fra' Senesi si debbono a gl' Intronati at-
 tribuire. Non che prima, & il Tolomeo, & il Polito con la loro Academia, che si chiamò la
 Grande non haueſero scoperto questo modo d' in-
 trattenerne, ma come in tutti li principij delle cose auuiene, scopersero piu toſto da lontano, che pren-
 deſero queſta nuoua terra. Ma io ueggio, che 'l
 Fraſtagliato non conſente a quanto ho detto fin
 qui, & che contraſta in lui la uoglia dell' opporre
 co' l' riſpetto dell' interrompere. Dhe dite ui priego
 Fraſtagliato ſe uolete offeruar que' patti, che facè
 mo, prima che io cominciassi. Mi ſtaua in uero
 non ſo che nell' animo (diſſe all' hora il Fraſtaglia-
 to) ma mi riteneua dal dirlo, il dubitare, che non
 mi pareſſe una leggierezza, ma poi che uoi uole-
 te, che anco le cose leggiere uengono in campo, di
 eo, ch' io dubito, che non paia, che troppo in queſta
 parte, & a Senesi, & a gl' Intronati s' attribuiſca.
 Percioche ſi uedeſt' inuention de' giuochi eſſer an-*

cora ad altri commune, mostrando il Castiglione nel suo Cortigiano, che nella corte d' Urbino de giuochi s' usassero, & facendone nel principio del suo dialogo à diuersi, diuersamente alcuni proporre. L' Ariosto ancora mostrò di questa, come di tutte l' altre cose hauer cognitione, quando fece, che mentre Ruggiero nelle delitie d' Alcina si ritrouaua, fosse a tauola fatto quel giuoco, che noi del * Proposito chiamiamo, quando si dice una parola, un motto nell' orecchia a colui che ci è a lato, & egli un' altro pur all' orecchio alla persona che gli siede appresso ne dice a proposito rispondendo, & così si ua seguitando finche il cerchio finito sia & poi s' incomincia con alta uoce à dire quel che ciascuno haueua parlato piano, & così si ua ritornando, chi habbia risposto a proposito, & che no, il qual giuoco lodò, & ammirò come nuouo il Mauro, in quel suo capitolo, descriuendo, quando in Siena in casa del Mandolo uide fare, senza ricordarsi forse d' hauerlo letto nel Furioso. Nel qual capitolo descrisse ancora il giuoco, che noi * dell' inuidia chiamamo, quando si ua a percuoter una persona con la mestola, & si fa leuar da sedere dal luogo, doue si staua, ponendosi quini a sedere il percussore, & il percosso andando nel medesimo modo a prouedersi di nuouo luogo, dicendo.

Da seder si leua hor quella, hor questa,
E le dauate certa cosa in mano,
Che lungo il corpo hanea, larga la testa.

Giuoco
primo
del Propo-
posito.

Giuo. 2.
dell' Inui-
dia.

La cosa intorno già di mano in mano.

L'un si leuaua in pie l'altra sedea,

*& quel che segue. Si uede ancora apertamente che'l Bembo fece quel Sonetto. Io ardo dissi &c. Sopra un giuoco, nel qual egli disse io ardo, & da poi della sua donna gli fu tocca la mano. Et forse era quello, * che si fa mescolato di mutola, & di chiacchira, quando ciascuno fa un cenno, & dice un motto, & dapoi, colui che sente dire il suo motto, de replicar il motto da lui detto, & il cenno d'un altro fare, & chi uede far il suo cenno lo debbe di nuouo rifare, & il motto d'un altro dire. Et quando pur Senese fosse tal inuentione, non però potremmo dirla de gl' Intronati, non solamente, perche uoi stesso dite, esser stata pure da quei Aca demici palesata; ma perche io mi credo, che nella nostra patria molti giuochi gran tēpo innanzi fossero in uso. Del che mi fa fede, il uedere nelle uille & nelle nostre castelle alcuni giuochi usarsi, che noi nella Città facciamo. Et non mi par possibile, che in si pochi anni l'hauessero quelli huomini appresi da noi, & tanto piu in alcuni saluaticchi, & alpestri luoghi, doue faccia di persona nobile non si uede mai, la onde io mi stimo piu tosto, che noi alcuni presi n'habbiamo da loro, si come molte delle lor canzoni, & de' balli si onde chiaramente che tolti habbiamo. Confermami in cotal credenza il gioco * della Cicirlanda, che tanto è usanza, ilquale se così moderno fosse, non haurebbe mai un nome*

Giouo. 3.
delle pa-
role, & de
cenni.

Giouo. 4.
della Ci-
cirlanda.

per nome, che da' moderni inteso non sia. La onde conuien che lo tenghiamo per molto antico poiche uenga da una molto antica deriuatione. Percioche Cicirlanda, secondo ch'io intesi una uolta dal Maluicino sottile obseruatore della antichità è parola corrotta da ghirlanda percioche solui che haueua la potestà del domandare si poneua, come ancor hoggi s'usa, in luogo eminente, & chiamando quei, che stauano in giro, acciò che ascoltassero, & ubidissero diceua o ghirlanda? et il cerchio rispondeua, come adesso ancor si costuma, che comanda, & quel che intendeua che far si douesse, comandaua. Et in ciò mi conferma colui, che ha fatte l'aggiunte alle prose del Bembo, scriuendo quiui, che ghirlanda uiene dal uerbo antico non usato ghirolare e che significa girare, onde ghirlanda si chiama quel tessimento di fiori fatto in giro, & ghirlanda ancora quella brigata, che si sta in cerchio, come alle nostre uegghe s'usa di stare. Sottilmente, & non leggiermente dubitare (rispose il Sodo) ma il dubbio non mi par già tale, che tolga uia quel che da noi era per uero affermato. Percioche, se ben quelli auttori che noi detti hauete, fanno mentione de' giuochi ne' libri loro, non per questo si toglie, che nostro proprio non sia questo modo di festeggiare, essendo chiara cosa, che nell' altre Città d' Italia non si usi, & non sia usato mai tal maniera d'intratenersi. Et se pur in qualche logo si uede uenir in

campo la molesta, ciò auuiene, come di cosa presa del nostro seminario, & in quelle parti di poi trasportata, si come ancora quei dotti auttori da noi allegati, togliendo questa pianta da' nostri giardini, nell' opere loro l' inestaron. intorno poi a quelle ragioni che ui fanno parere, che i giuochi fossero prima, che nascesse la nostra Zucca, fa di mestieri, che per maggior chiarezza io uada alquanto intorno all' antichità, & all' origine loro discorendo, secondo che tra me stesso io mi era di fare auuisato, prima, che a trattare della lor materia incominciasse. Qui fermatosi un poco il Sodo ripigliando il ragionamento, seguitò. Molte sono le cose, che ua sottilmente considerando, che si ritrouano in uso tra noi, le quali hanno piu antico principio, che qualchuno non si stima. Percioche il dare le mancie per anno nuouo, il giuocar la notte ne gli ultimi giorni di Dicembre, è cosa, laqual anche il tempo d' Augusto era in antica usanza, per quello che nella sua uita Suetonio dimostra. L' andar ancora colle fiaccole attorno la notte di Carnoualle, et molte altre usanze, che uiuono hoggi, sono fin da' primi secoli a tempi nostri continouate. Che diremo di quel costume che inanzi alle guerre era nella Città nostra cosi in uso, se ben hoggi, per quel che intendo, si uede tralasciato, di star le donne in quelle ultime sere di carnouale ne' cortili, co' fuochi accesi, & uenir i giuochi mascherati colle mestole percuoterle nelle ma-

no? Non erà questo ancora appresso a' Romani? scriuendo Ouidio ne Fasti, che i giouani s'imbrattauano il uiso di sangue, & per la uia le donne incontrando, nelle mani le percoteuano. Non si puo egli dire ancora che cosi fatta nostra usanza habbia origine da Lupecali? doue andando quelle donne, che erano poco secondo, da ciò felicità di portori resperando, erano secondo che scriue Liuiò & Plutarco da' giouani ricontrate, iquali con pelle di capra dauan loro delle palmate. Ma che uado io discorrendo per l'altre usanze, lequali dobbiammo dell' antichità riconoscere, se molti de' nostri giuochi stessi paiono ò in tutto tolti, o in parte tratti dall' uso de gli antichi? Nò si conofce egli apertamente che il giuoco, ilqual noi chiamiamo de gl' indouineuoli, quando proposto il dubbio si dice, alè, alè indouina quel ch' egliè, esser tratto come da sua prima origine, da quei dubbij che soleua proporre la Sfinghè, iquali enigmi si chiamauano. Ilqual costume di proporre enigmi, passò dipoi ne' conuitti per porgere allegrezza & diletto. Leggendosi che Sansone nelle sue nozze propose à tuuola, che gli fosse aperto un' enigma, promettendo premio à colui, che diehiarare l'hauesse saputo. Hor non si fa egli questo medesimo da noi nel giuoco già detto de gl' Indouinelli? nel quale, accio che maggior sia il diletto, sapete che si propongono i dubbij in rima, & che nel primo aspetto loro mostrino qualche cosa poco honesta di significare.

accioche maggior il piacer poi si renda nel senti-
 re, che conuenenol cosa, & da quel che sonaua lon-
 tana in se conteneuano . Oltre acciò noi leggiamo
 che Dario padre di Xerse ad un suo banchetto, che
 à molti suoi amici fatto haueua , propose , che cia-
 scuno douesse dire, qual cosa fosse la piu potente
 & la piu forte che tra gli huomini si ritrouasse ,
 guiderdone à chi meglio dicesse prometendo , on-
 de altri potentissima cosa fra tutte le altre disse ef-
 sere il uino, altri il regno, altri la donna, altri la ue-
 rità, ciascuno à confirmatione della sua proposta,
 sue ragioni adducendo . finalmente (come scrive
 Gioseffo) hebbe il premio colui , che il primo luo-
 go della potenza alla uerità dato hauea . Ho non
 occorre ogni dì fra di uoi questo giuoco in diuerse
 maniere? & in quella in particolare quando si
 propone quel giuoco che ciascun dica , qual sia la
 piu bella , & la piu desiderabil parte, che in uno
 innamorato si ricerchi, & si dia il premio à colui,
 che habbia secondo il parere al giudicio, saputo di-
 re la piu bella? Souiemi ancora hauer letto in
 Plutarco , credo nella uita di Catone , che alcuni
 giuochi de' fanciulli in difese, & in accuse appres-
 so certi lor giudici consisteuano, liquali dauano ca-
 stighi premij secondo i casi loro innanti proposti.
 Hor questo è quello istesso, che al tempo mio era
 tanto frequente del Podestà, cosi detto, perçioche
 si creaua un Podestà, dauanti à cui poteua ciascu-
 no andarsi a quarelare de' torti, & dell' offese, che

da qualcuno della brigata Stimaua di hauere riceuuto, & il Pòdestà fattosi l'accusato chiamare innanti, & le sue difese ascoltare, condannaua, & assoluena poi in quel modo, che a diletto de cir costanti gli pareua cónuenirsi. Doue s' udiua spesso di belle querele, che alcuno innamorato della sua donna faceua, & d' argute risposte, che le donne diceuano in loro difensione. Vammi ancora per la memoria d' hauer letto Horatio in una sua Satira doue narrando la uana spesa, & la dissoluta prodigalità di Nometano, descriue poeticamente che tutti li ministri della sua sardanapalesca uita come ruffiani, hosti, cuochi, & buffoni gli si rappresentauano innāzi, & che ogn' uno qualche presente della sua arte gli offeriua, & egli secòdo che'l dono offertoli pareua meritasse questo, & quello andaua ricompensando, Hor che di uoi dirà, che a tale imitatione non sia fatto il giuoco de Frati? quando il maestro del gioco fingendo d' accattare per li Frati che la quaresima o'l carnouale far uor rebbono, a ciascuno qualche cosa per loro domanda, se ben per fare errare di por s' aggiunge, che ogn' uno sia interrogato, & quando, & come, & quanto darà a frati della cosa promessa; & si ordina che il domandato non debba mai rispondere altro, fuor, ue la darò altrimenti; ò da il pegno, ò riceue da palmata. medesimo si può dire ancora di quell' altro giuoco del Pellegrino, quando il guidator del giuoco, d' hauer andare in pellegrinag-

gio fingendosi, si fa da ciascun de' circostanti offerire qualche cosa che a tale effetto di bisogno gli sia, & facendosi dare à ciascuno l'hora, nella quale debba per essa andare, col domandarla diuersamente, & in uari modi, cerca di far errore altrui, non hauendosi mai da risponder altro se nõ alla talhora (dicendo sempre la diputatagli) uoi l'hauerete. Questo giuoco similmete che noi chiamiamo dell' Hosteria, ouero delle Lettere, quando si fa pigliare a tutti quei che sono d'attorno una lettera, o che ciascun torna di uiaaggio fingendosi gli fa molte cose dire, che tutti comincino per quella lettera ch'egli ha eletta, come diremo per essemplio che hauendo un giouane presa la lettera. C. dourà dire il nome della Città doue sia stato, il fiume ch'egli ha passato, l'hosteria dou'è alloggiato uiuande che ui ha mangiate, il nome del hoste, l'insegna della hosteria, & fin il moto che ne muro ui habbia lasciato scritto, lequali cose tutte cominceranno per la medesima lettera. C. che presa hauea dà principio, quel gioco dico uien tolto da quel costume, che si troua scritto hauer hauuto quello Imperadore, ilquale con una lettera sola i conuiti comandaua a' suoi scalchi, per lo che dicendo, per essemplio, di uoler mangiar. p. sapeua no, come ammaestrati, ch'egli intendea, che à quella tauola hauesseno da esser cibi, che tutti i loro nomi da quella lettera cominciassero, come sarebbe nella nostra lingua pollastri, pernici, paueroni, pa-

pari, pesche, pepe, & simiglianti. Ne son ancora
 molti giorni, che leggendo trouai, come Alessan-
 dro Magnò dopo la presa di Susa capo del regno
 de Persi, ritrouandosi una sera insieme fra i suoi
 domestici & fra le sue amiche fu proposto, che
 ciascuno dicesse un suo desiderio, & chi uno, &
 chi un altro manifestandone, Taidè sua famosa cò-
 cubina disse, che il suo desiderio sarebbe stato, di
 ueder porre in cenere quel gran palaggio reale, in
 uendetta di Xerse, elquale una gran parte d' A-
 thene sua patria hauea già bruciato, & Alessan-
 dro per compiacerle, preso subito un torchio acce-
 so in mano, & da gl' altri tutti seguitatoui attac-
 cò fuoco, & bruciar lasciollo. Questo raccontamē-
 to di desiderij, mi fece subito ricordare, che il me-
 desimo giuoco sogliono far noi, col ordinare, che
 ciascuno debbe esporre una sua voglia alquale giu-
 uoco per farlo piu uagamente apparire, aggiunsi
 io una uolta, il porre ad ogni persona un nome, o
 di uitio, o di uirtù, o di qualche altra qualità. Co-
 me sarebbe ad una costanza, a un' altro segretezza,
 ad un' altro ardire, & così de gli altri simili, et
 quando già da tutti era stato detto il suo deside-
 rio, io come Signore del giuoco preso uno de' desi-
 derij raccontati soggiunsi che per adempire il tal
 desiderio sarebbe stata buona una di quelle uirtù,
 & qualità che già si trouauano poste in campo,
 come se prendendo quel desiderio, che da qualcu-
 no era stato detto, di bramare di far acquisto del-

la sua donna, io haueffi detto, come diffi, che a questo era buona la segretezza; & colui che tal nome hauea, soggiunse, che non la segretezza, ma che sarebbe stato migliore l'ardire; & così seguitarono gli altri fin che tre, o quattro qualità ne furono dette, scherzandoui accortamente sopra. Et dapoi si prese un' altro desiderio; & nel medesimo modo si andò seguitando. Et di tal modo di trasformare & di accrescere i giuochi, ne potemo ragionare al luogo suo. Mi ricordo bene che dicendo un giouane a questo giuoco il mio desiderio sarebbe che la mia donna fosse indouina, accio ch'ella la sapesse per se stessa, quello che io non ardisco di dirle, gli fu da una donna risposto, egli è segno che quello che uorreste dirle non è honesto, poi che temete di palesarlo. Ma quel che uoi mi fate souenire del giuoco così allegro dell' Androecia (non so perche così nominato) nel quale sapete, che stando se a sedere in cerchio ordinatamente un huomo et una donna, ciascuno dee fare, & dare tutto quello, che uede fare, & sente dire a colui, che guida il giuoco fu quella ch'io trouai scritto d'una donna chiamata Firene, laquale in un conuito ritrouandosi, doue si faceua un giuoco, che a ciascuno comandar conueniua per una uolta, quel che piu gli fosse a grado, uenuto il tempo che a lei comandar, toccaua; ueggendo che molte donne stranamente lasciate ui erano, doue ella la faccia piurissima hauea, comandò che un baccile d'acqua portato fosse

*te, & disse ch' tutto quel che farebbe ella faceffe
 ro, & minaciando a tuffar le mani nell' acqua, tut-
 te l' altre fece il somigliante, da poi uolle, che tut-
 te le mani cosi molli al uolto si ponessero, & subi-
 to col sazzoletto si rasciugassero. Risero a questo
 tutti, & il Mansueto disse. Se alla uostra Andre-
 occia simili comandamenti si facebero, uedre-
 mo in quel cambio, far piu tosto il gioco delle tras-
 formationsi. Et perche donne (disse il Racolto) si
 trouarebbono; che potessero sicuramente quello,
 che fece Fifene comandare, oltre che troppo gran-
 de odio si procaccierebbe dell' altre donne colei,
 che per mostrare la purità delle sue carni, l' imbel-
 lettamento delle altre scoprir uoleffe. Et da cotali
 comandamenti che odio producono è molto da
 guardarsi (soggiunse il Sodo) come prima che finia-
 mo ho speranza di dimostrarui. Ma troppo an-
 dretti uagando, se io uoleffi ritrouar tutti quei giuo-
 chi, che dall' antichità paiono presi. Basti che la Ci-
 rirlanda stessa, laqual è reina di tutti gli altri giuo-
 chi si può chiamar, poi che tutto sotto suo impe-
 rio ridurre si possono, & con la qual sola le notti
 intiere si potrebbero passar uegghiando, non sola-
 mente antica in Toscana si può dire, per la deri-
 uatione, che uoi Frastagliato diceuate, ma si uede
 apertamente, colui che n' è il maestro, & il padro-
 ne, non esser altro che il re del conuito, che li Gre-
 ci, & i Romani soleuano hauere tanto frequente.
 E non solamente de questo anticho giuoco del re.*

del conuito trabe origine la Cicirlanda, ma da un altro ancora, che Horatio accenna nelle sue epistole, esser solita farsi da' fanciulli, il qual era secondo che si ritrahe da gli interpreti, che colui, che meglio si portaua in un giuoco, sopra lo seguente giuoco Re si faceua, ilquale ad arbitrio di lui hanesse da esser proposto, & essequito, & cosi di mano, in mano, come nella Cicirlanda si fa, hor l'uno, hor un altro chiamandosi à comandare, che sia tenuto per sona da saper far bene quello ufficio. Oltre che par che si accomodi con tutti gli altri giuochi ancora, poiche come si è posto fine ad un giuoco, col dare (quasi come scetro, la mestola ad un altro) de nuouo giuoco Re si constituisse. Se la nostra Cicirlanda ha cosi antica origine (disse allora l'Attonito) e' si uede, che tutte le cose si uanno di mano in mano raffinando, perche quella aggiunta, che se le fatta da poco in quà, di chiamare il re della Cicirlanda due donne a risedere seco per consigliare, & che mentre l'altra brigata i comandamenti essequisce, il re con quelle si stia in consultà, è cosa che a quel giuoco porge molte perfettioni. Questa è nostra moderna intentione (soggiunse il Sodo) laqual al mio tempo non era in uso, & però uedete s'egli è uero ciò, che io ui diceua hoggi, che i giuochi & gl'intertenimenti delle donne, son di quelle cose, di cui meglio i giouani, che i uecchi s'intendono. Ma al proposito nostro ritrouando dico, che quantunque i giuochi habbino cosi lontana origine, co

me si è mostrato, non è per questo ritrouati & risuscitati dalla nostra Academia dir non si possa, perciocche essendo spenti per tanti secoli dalle memorie, non che dalle usanze de gli huomui, hor che si ueggono in così uarij & ingegnosi modi ordinati, & in mezzo all'honstè, et alla nobiltà delle donne essequiti, ben intentione de gl'Intronati si posson dire. Si come si chiamano i Portughesi scopritori, & trouatori di tutta l'Affrica, se bene Plinio scriue, che in quei mari fu già trouata una nave affondata con l'insigne di Spagna, talche bisognaua che quella parte del mondo che sia necessariamente scoperta & grata hauesse, dellaquale si da loro il uanto del primo disoprimento. Et si legge di Hannone Cartaginese, hauer data la uolta per la costa di fuore all'Affrica per lo capo di buona speranza, si come si troua ancora, altri quell'altra parte della terra hauer girata, di cui & al Colombo, & al Cortese si da la palma, & pur fin Platone parebbe acenni, che già fossero quelle parti conosciute, Et questo non da altronde nasce, se non perche n'era prima così estinto ogni uestigio, che nuoua terra, & nuouo uiaaggio ragioneuolmente chiamar si dee. Et se ben innanzi ancora all'Academia. Grande alcuni giuochi nella Città nostra furono in uso, erano però così pochi, & così bassi, & imperfetti, che fra gentile, & honorata brigata mal era degni d'esser proposti. Gl'Intronati furono poi quelli, che con l'ingegni loro alla finez

za gli andarono riducendo in cui hoggi da noi si ueggono, & da gli altri si ammirano. Ne questo sia di marauiglia, poscia che non solamente i giuochi cauarono in Siena di mano alla rozzezza gli intronati, ma le Comedie, i trionfi publici, la poesia, et la prosa Toscana ancora. Et che i giuochi in questa maniera sieno stati modernamente da noi ritrouati, & posti in usanza, questo probabile argomento ue lo dimostri. Che se al tempo del Boccaccio simile intertenimento fosse stato in uso, possiamo per fermo tenere, ch'egli i suoi libri sparsi n'haurebbe, & il Decamerone in particolare, doue hauendo posto ogni studio nella bella, & uaga uariatione, si come i fini & i principij delle giornate fra le altre conglieiture ne fanno fede, non par da credere, che fra la sua brigata alcuni giuochi introdotti non hattesse; poi che per uariar dilette introdusse fin il bagnarsi alle molite, & il combattimento di Tindaro, & di Licisca, che pur sarebbe stato meglio il descriuer qual si uoglia mediocre giuoco, che me scolariui la contesa di Monteuero, & se messer Mazza n'entrasse dentro per forza, & con il spargimento di sangue, o pur pacificamente, & cō piacere di quei di dentro. Ne si puo credere che infra quella età, & i tempi nostri sieno stati trouati i giuochi, & in perfettione ridotti, poiche noi ueggiamo, che le rime toscane del Petrarca, & del Boccaccio in qua, fin al tempo de gli auoli, & de padri nostri, sono andate arrozzendo, & mancando.

Sempre, come i Serafini & i Tebaldei ne fanno fede, di maniera, che ueggendosi in questo dugento anni l'infelicità della lingua, & de' l'ingegni, si puo il medesimo ancora dell' inuentione de giuochi congiettare, & tanto maggiormente hauendoli noi nella nostra fanciullezza, cosi bassi, et uili ueduti. Ma hauendo ragionato a bastanza dell' antichità de giuochi, & dimostrato ancor chiaramente (se io non sono ingannato) come sieno stati modernamente dalla nostra zucca nobilitati, & illustrati, uoglio che noi andiamo cercando hora, che cosa sieno questi giuochi, & di quante sorti se ne ritrouano, & che cosi alla grossa la diffinitione, & la diuision di essi procuriamo di ritrouare. Ne quanto io dico giuochi, penso che de giuochi publici intendiate, quali erano già li scenici, ne di quelli che dal farsi ogni cento anni secolar si chiamauano, iquali per rallegrare & per dilettare il popolo si faceuano. Ne men di quelli, ne' quali si soleua esser citare la giouentù di Roma, e di Grecia lottando, correndo, et lanciando. Ne anco di quelli altri, che o colle tauole, o colle carte, o co' gli scacchi si fanno percioche questi, n' o per da' ragionamenti, ma da nostri pensieri hanno da esser lontani, se non quanto la necessitá della compagnia cene forza, o la creanza della conuersatione ce lo comanda. Giuoco ancora, quando significa burla, & scherzo non è quello di che parliamo, se non in quanto che ne' nostri giuochi, ancor giuoco cioè piaceuolezza ui de,

sideriamo. La onde il giuoco del qual ragioniamo, è quello, che per diletto si propone, & si essequisce, come poco appresso diremo in nobil compagnia. Forse così chiamato da quel giuoco che poeti fanno fratello del riso, & dell'amore, già che ne bello ne diletteuol giuoco senza riso, & senza amore si sarà mai. Onde fra più ingegnosi, & dotti huomini del mondo, se non ui ritrouasse donne, non si sarebbe mai altro, che giuochi schiapiti, & insipidi, & fra donne & huomini ancora, doue non sia qualche scintilla d'honesto ardore, i giuochi con freddezza, & con malinconia passeran sempre.

Hor considerando che cosa sia questo giuoco secondo ch'io sentij una uolta dire da un Intronato sopra ciò per scherzo filosofando, e pare che dire non si possa altro, che. Vna festeuol attione d'una lieta, & amorosa brigata, doue sopra una piaceuole, o d'ingegnosa proposta fatta da uno come autore, & guida di tale attione, tutti gli altri facciano, o dicano alcuna cosa l'un dall'altro diuersamente, & questo à fine di diletto, & intertenimento. Diceua colui di chiamarla attione (se mi torna ben à memoria un ragionamento così lontano adesso da miei pensieri) appartenendo cot'al uoce generale, ad altre cose ancora, che si propongono in brigato per douerui ragionar sopra. Ella nominaua, o piaceuole, o ingegnosa, perche, come nella diuision de' giuochi si dirà, alcuni de' giuochi sono ingegnosi, et che in prontezza, & acutezza di spirito consisto

no, alcun altri, che cō un certo piaceuole scherzo, viso, & allegrezza uanno destando. Ne fuor di proposito son poste quelle parole, che sia fatta da uno, come autore, & guida di tale attione, perciò che molte cose si propongono da fare in lieta, & amorosa brigata à fine di diletto, lequali perche in confuso si fanno, senza che ne sia particolarmente guida & autore alcuno giuochi chiamare non si possono, ne sotto il nome di giuoco si comprendon. Si è detto ancora, che si faccia, o si dica, essendo che non tutti giuochi consistono nel dire, ma alcuni ricercano piu tosto il fare, si come sono i giuochi di cenni, d'atti; & di scherzi, & alcuni altri ue ne sono, doue si fa, & si dice insieme. Et si è mostra ancora qual sia la cagione, perche si facciano, i giuochi in quelle parole, a un diporto & di intertenimento. Dalche douerebbono aparer alcuni, i quali alcune cose confuse & astratte, & non solo scientifiche, ma anchora con scientifico modo proponono, quanto sieno lontani dalla uera maniera del porre innanzi giuochi, & dal uero fine, perche i giuochi si fanno. Si son dette poi quelle parole, diuersamente l'un dall'altro, per mostrare, che'l diletto del giuoco, consiste in quella uarietà, che si ritruoua nel udire sopra uno stesso soggetto diuerse, & dissimili inuentioni. Onde punto è colui, che a quel che hauesser detto gli altri si rimettesse, o che proponesse cosa, che prima da altri fosse stata detta. Et che non sa conoscere,

che il Castiglione nel principio di quel bel libro del Cortegiano, non diede propriamente in nome di giuochi a certe proposte, che furono fatte in camera della Duchessa d' Urbino. Perche quel giuoco proposto dal Bembo, se hauendo da essere sdegnata la persona che si ama, si haurebbe a desiderare più tosto, che nascesse la cagione dello sdegno, o da lei, pur da noi stessi, onde si conoscesse qual fosse maggior dolore, o far dispiacere a chi si ama, o riceuerlo dalla persona amata, quel dubbio dico, ch' egli chiama giuoco non è giuoco, ne giuoco ueramente può dirsi, atteso il non poter ciascuno di quei che stanno a cerchio dire l' un dall' altro diuersamente, nella qual uarietà la bellezza, et la sostanza del giuoco consiste, ma se mille ui fossero, bisognerebbe che tutti dicessero, ò del amato, o del amante, onde si toglie la uariatione. Ne da alcuno di uoi mi si opponga, che diuersamente si poteua dire, nel addurre uarie ragioni per quella parte, alla quale altri si appigliaua, percioche oltre a quel che si è detto, simil dubbio può estendersi poco più oltre che a tre, o quattro ragioni, talche poi fa meslieri, che da gl' altri sieno le medesime replicate, Et massimamente in cosi gran numero di persone, come fu quello, doue fu posto cosi atto dubbio, il che ha fatto audace qualcuno à dire, che tante persone, quante sono in quel libro introdotte le regole, et l' essemplio del dialogo trascondo. Non niego già, che non si possa per intartenmento proporre

porre

porre simili domande, ma questo mi par bene di po-
 tere affermare che non meritano nome di giuoco,
 come ne anche conueniua giuoco chiamare, il for-
 marsi da uno, come dourebbe esser fatto un perfet-
 to cortigiano, & le conditioni, & le qualità, che
 gli conuerebbono, perche ciò più tosto discorso,
 ammaestramento, che giuoco doueua chiamarsi, al-
 trimenti ancora il narrare un fatto seguito, & in
 raccontare una nouella, sarebbe giuoco, il che a ni-
 un partito sarà uero, douendosi nel giuoco (come
 hò detto) sopra quello che è stato proposto dire, o
 fare uariamente. Qui interrompèdo un poco il Fra-
 stagliato, disse. A me pareua che il nouellare giuo-
 co chiamar si potesse e che le tre sorelle de sacrifi-
 ci di Bacco nemiche appress' Ouidio non facessero
 altro, che un giuoco nel raccontare tra loro quelle
 diuerse fauole, si come chiamiamo giuoco il raccò-
 tare ciascuno un sogno ch'esso habbia fatto, ordi-
 nando poiche ad ogni sogno la sua interpretatione
 data sia. Et però mi credo io, che ciascuna giorna-
 ta del Decamerone si possa giuoco chiamare, poi-
 che sopra'l medesimo soggetto narrano tutti una
 nouella l'uno da l'altro diuersamente. Et anche in
 difesa del Castiglio si potrebbe dire, che quel poter
 ciascuno opporre, et cōtradire intorno a quelle qua-
 lità, che fossero state desiderate nel Cortigiano, fa-
 ceua che propriamente giuoco dire si potesse. In-
 questo modo (disse il Sodo) quando qualche In-
 tronato fa una lezzione, qualche sonetto del Pe-

srarcha dichiarando, si dourebbe gioco chiamare,
 gia che puo ciascuno argomentando contradire, &
 oppore uariamente, sopra quello, che dal lettore
 sia stato ragionato. Et però diciamo piu tosto, se
 pur uogliamo difendere il Castiglione, che nel Cor
 tigliano largamente questo nome giuoco fosse po
 sto per ogni intertenimento, che ragionandosi fa
 cesse, o si proponesse fra dōne. Confesso ben poi, per
 ritornare a quel che uoi diceste del nouellare, che
 il narrarsi nouelle uariamente a cerchio, si po
 trebbe chiamar giuoco, facendosi, come nel Deca
 merone, uariamente intorno a qualche thema &
 fin di diletto. Ma io dissi, che giuoco non era quel
 lo, quando si narra una semplice nouella, come spes
 so fra belle donne occorre, senza esser però io ma
 teria di fauoleggiare, & senza che altri sia doppo
 noi tenuto a far il medesimo. Piacemi (disse allora
 l'Attonito) la diffinitione che del giuoco hauete
 data, & la sua confirmatione insieme, mi fa sola
 mente dubitatione il trouare qualche giuoco, che
 pur giuoco si domanda, & da questa diffinitione
 che hauete data non pare che sia compreso, si co
 me ueggiamo esser il giuoco * de Bisticci, perche
 proposto ch'io haueffi questo bisticcio, se però
 propriamente cosi si può dire. io haueffi, quel ch'io
 uolessi, & ch'io l'haueffi hauri quel che uorrei,
 perch'io l'hauei, non uoglio quel ch'io non ho,
 perche io non l'ho ouer quell'altro. Al pozzo di
 messer Pazzino de pazzi u'era una pazza che

Giuo. 14
 de Bistic
 ci.

lanana le pezze, uenne messer Pazzino Pazzi, prese la pazza, & le pezze, & gittole nel pozzo, a ciascuno conuerrebbe dire queste medesime parole in fretta senza punto uariarle, anzi uariando errarebbe, & sarebbe punito. Bisogna auuertire Attonito (rispose il Sodo) che se ben in quel giuoco dee il medesimo dirsi da tutti, nondimeno si desidera la uariatione nel errare, & nel proferrir male, anzi tutta la uarietà piaceuole di quel giuoco uien fatta da coloro, che uariamente uanno fallando, & non bene i bisticci proferendo, ne in quel modo appunto, che sono stati detti da colui, che gli ha proposti. Egli è ben uero che considerando bene questi bisticci, & altri così fatti tra stulli, che uegghiano si propongono, ueramente semplici scherzi piu tosto, che giuochi chiamarsi douerebbono, & quasi intermedi di ueri giuochi.

Ma hauendo detto che cosa giuoco sia, ueggiamo di quante sorti giuochi si trouano. E in uero, e pare che tutti i giuochi, che in quella sorte della qual parliamo, & che da noi è stata diffinita, si comprendono, a questa somma & generale diuision si riducano, che altri sieno giuochi di spirito & d'ingegno, altri di scherzo & di piaceuolezza. Siano esempio della prima sorte, il giuoco* delle Trasformazioni, nel quale sapete, che ciascuno dir dee in quale animale amerebbe di trasformarsi, rendendo la cagione, che la forma di quel anima le a desiderare lo induce, discernendo il giudice

Giuo. 13
delle trasformazioni.

poi se degna, & loduole sia stata la uoglia, & la
 elettione di ciascuno, o per lo contrario meriteuo-
 le biasimo, & di punitione. Siau ancora il giuoco

Giuo. 16
Delle Cō
paratio-
ni.

*della Comparatione, nel quale, se ben mi ricordo,
 l'amante assimiglia a qualche cosa la donna ama-
 ta, & la donna parimente fa del suo uago a qual-
 che cosa somiglianza, la cagione della sua similitu-
 dine allegando. Percioche questi, & simili altri
 giuochi si chiamano di spirito, perche sono da spi-
 riti suegliati, & dilettono piu per la uarietà delle
 inuentioni che si dicono, che per lo riso che muo-
 uano. Giuochi di scherzo si chiamano quelli, che
 allegrezza più tosto apportano, che spirito si con-
 cetti mostrino, come potremo dir che sia il giuoco

Giuo. 17
Delle Ar
ti.

*delle Arti, doue ciascun finge di fare un' arte, &
 da poi dalla spia d' essercitarla male uiene accusa-
 to, & il giuoco * delle Bestemmie ancora, nel qua-

Giuo. 18
Delle Be-
stemmie
ridiculo-
se.

le sapete, che ciascun dice una piaceuole & ridi-
 cula bestemmia, & dapoi si comincia ad andar a
 far male a qualch' uno, o stringendolo, o percoten-
 dolo, o pizzicandolo, fin ch' egli bestemmi, dicen-
 do una, o piu delle bestemmie proposte, & colui
 che sente dire la sua per ultima, si debbe leuar su-
 fo, & andar a far bestemmiare un' altro. Percio
 che quando si ua' ad accusar una donna ò un' huo-
 mo, del far esso, ma la sua arte, et la spiacon i scher-
 zi, et con doppiezza cerca d' aggrauare l' errore,
 & la persona accusata, non si partendo da la me-
 zafora, procura di dire difendendosi qualche cosa,

che habbia dell' allegro in tutta la brigata riso & allegria muouerfi, si come nel giuoco delle bestemmie ancora quando si fa qualche scherzo da far male, & che colui che lo riceue bestemmiano dica una ò più delle bestemmie ridicole proposte, nõ puo non rallegrarsi, & non ridere ciascuno. Io lodo (disse allhora il Frastagliato) la diuisione de giuochi, che ne hauete data, & per conseruarla in me stesso meglio piu tosto, che per impugnarla, io norrei saper da uoi, come simili giuochi di scherzo, non si possano anche nominare di spinto, poichè nel farli bene, non poco d'ingegno, & d'acutezza ne fa di mestieri. Et che cui sia uero, ciascuno sa quanto di uuezza ingegnosa dimostri il parlar arguto, & metaforico, ilqual nel giuoco, che hauete detto delle arti, principalmente si ricerca, & la esperienza ce lo dimostra, essendo piccolo il numero di coloro, che sappiano far bene l'accusatore, & la spia. Et io per uno confesso di non mi ui conoscer molto atto, & uolentieri lascio simil parte, o al Abbrustito, o qui al Mansueto, i quali ci hanno gratia, & ci hanno detto talhora d'argute piaceuolezze. Non ui negherò (rispose il Sodo) che nel giuoco delle arti non ui si scuopra ingegno, & non solamente in questo, ma in tutti gli altri giuochi piaceuoli, ne quali se non si dice, & se non si fa qualche cosa, che habbia dell'ingegnoso, confesso che sciocchi, e freddi assai se restano. Ma gli ho uoluti così chiamare, dal fine alquale

tendono i giuochi. Percioche quei di spirito ancora, se non portassero con loro qualche diletto non sarebbero degni di stima, la onde perche questi si propongono principalmente per far apparire, l'inuentione d'un bello ingegno, si domanda no giuochi d'ingeg^o, atteso che con tutto che habbiano, seco il diletto congiunto, piu tosto una hilarità graue, si puo dire, che un' aperto riso. Da l'altra parte perche i giuochi di scherzo hāno per principale oggetto il tener baldanzosa, & allegra la gente, ho uoluto cosi chiamarli, se ben debbono esser acompagnati dal garbo, et dalla destrezza de' giuocatori, in cui consiste il condimento, & la dolcezza di tutti i giuochi, come di sotto piu allungo io son per mostrarui, & a cio parendo che tutti si acquetassero, seguitò il Sodo. Non crediate già, che questa diuisione sola, & semplice basti per conoscere le diuersè, & minute qualità de' giuochi, anzi conuiene l'uno, & l'altro membro in altre sorti diuidere. Percioche quelli, che noi dicemmo di spirito, o sono senza pegno, o sono con pegno. Quei senza pegno talhor haueranno il giudice, talhor senza giudice si trouano, quelli altri di pegno poi, oue interuiene il pegno senza giudice, o sono col pegno, & col giudice insieme. Di spirito senza pegno, & senza giudice saranno, come il giuoco della Fisonomia, ouero quello della

Giuo. 19
della Chi
romantia.

Chiromantia, nel qual credo che sappiate, ch' a gl' homini i nomi de' mōti ponendosi, come di Gique,

di Mercurio, di Venere, & d'altri, che vi sono, & alle donne delle linee piu principale, come sarebbe la vitale, le mensale, & simili, si manda da poi un' homo a guardar la mano ad una donna, il quale dopo l'hauer un poco considerata dire dee qual che cosa a quella donna, che per lo passato le sia occorsa, & qualche altra che per l'auuenire le sia per occorrere nominando un monte, o una linea che cio le prometta, o lo minacci, & quel tal monte o linea nominata chiama colui, a chi fu posta, che ad un'altra persona nada per guardarle la mano qualche cosa indouinandote, che le piaccia, & che insieme habbia dell'accorto & del moteggeuole. Et cotal giuoco molto bene succede, quando si giuoca fra persone, che de' termini, & della significazione della mano habbiano cõtentezza. Et cosi parimente auiene del giuoco della Fisonomia tutt'hora che vi sia, chi habbia cognitione delle linee del uolto, & in cotal modo procedendo, il giuoco, senza giudicato, & senza pegno in chiacchiera se ne passa. Di pegno senza giudice saranno, come il ^{1o} giuoco del Segreto, quando si dice qualche motto nell'orecchio ad una donna, alquale ella dà la risposta forte, & il maestro nel giuoco da poi chiama uno del cerchio, il quale dalla data risposta indouini quel che colui habbia potuto sibulare nell'orecchia a quella donna. Et s'egli non indouina senz'altro giudice, dà il pegno. Di pegno poi & di giudice insieme. Sono quasi tutti i

Giuo, 2o
Del Secreto.

giuochi di spirito. Percioche non pare che habbia luogo argutezza, doue il giudice non ua riprouando qualche proposta, che parena ben detta, & se il giuocatore in qualche accorto modo non si difende, & però desiderandosi ne' giuochi di spirito per parte molto principale la contradiction dal giudice, ancor in quelle cose, che bẽ dette pareuano, et non facẽdo altro il giudice finalmẽte che o premiare, o condannare, bisogna dire necessariamente, che molti sieno i giuochi ne' quali, et giudice, & pegno interuenga. Dall'altra parte, perche il fine de' giuochi piaceuoli è solamente l'allegrezza, perciò da essi et i giudicati, & i pegni lontani si ritrouano, & se pur auuiene che huopo sia il gastigare qualcuno, subito la pena si essequisce, dando una palmata con la mestola, ò come soleua far qualcuno la fischiata à chi erra facendo dare. Per tanto i giuochi di piaceuolezza haueranno un'altra diuisione perche altri saranno di mutola, altri di chiacchiera, et altri che dall'uno et dell'altro insieme saranno partecipi. Chiamo i giuochi di mutola tutti quelli, doue non occorre con uoce alta parlare, ma o dir piano ne conuiene, o senza potere parlare qualche atto, o qualche cenno fare. Giuochi poi di chiacchiera tutti quelli chiamare si sogliono, iquali consistono solamente nel dir cõ alta uoce qualche cosa di scherzo, & che sia per apportare piaceuolezza come per esempio, *giuoco di mutole sarà quello della mutola stessa, che da il

Giuo. 21
Della Mu
tola.

nome a tutti gli altri di questa sorte quando cias-
 cuno senza poter fare motto, o zitto alcuno prede
 un cenno, e dappoi ueggendo fare il suo proprio e
 quel d'un'altro. Di questa sorte è pariméte il gioco
 *de' Boccacci toccando ad og' uno senza parlare fa-
 re un boccaccio, et ogni uolta che uede da un'altro
 il boccaccio preso dalui quello far dee, & un'al-
 tro da altri fatto. Giuochi di chiacchiera sono, co-
 me quello * del gridare un' arte per uno di quelle,
 che gridando per le strade si nanno, la sua dicendo
 & quella d'un altro, accordandosi poi tutti ad un
 tratto gridar la sua, quando il rettore del giuoco
 gitta gridar la sua, quando il rettore del giuoco gi-
 ta la mestola in terra. Della terza sorte poi, che
 dicemmo essere parte di chiacchiera, & parte di
 mutola saranno tutti quelli, doue parole, & atti
 insieme interuengano, come quello, già raccontato
 delle bestemmie, doue bestémado si parla, & nel
 far male altrui occorre qualche atto porre ad effet-
 to. Come ancora sarà un'altro * giuoco del parlare
 all' orecchia, quando un giouane dice ad una donna
 in segreto un motto, et ella senza dir parola fa qual-
 che atto, o qualche cenno in dimostratione, & ri-
 sposta di quel ch' ella ha in segreto ascoltato, & da
 poi quel gesto della donna fatto, si comanda ad un'
 altro ch' indouini, eh' il giouane nell' orecchia alla
 donna habbia detto. Et de' giuochi di chiacchiera
 poi alcuni haueranno seco imitatione, alcuni altri
 senza imitatione saranno. Di questi ultimi sia per

Giuo. 22
 De Boc-
 cacci.

Giuo. 23
 Del gri-
 dare un
 Arte.

Giuo. 24
 Della O-
 recchia.

Giuo. 25
Della ca-
gione del
esser ue-
nuto alla
negghia.
Giuo. 26
Della Mu-
fica del
diavolo;
Giuo. 27
Del Ohì
mi fa.

esempio quel* giuoco, quando si fa senza gim-
ce, che ognun habbia a dire, quel che faccia, o so-
uenuto a fare, alla negghia mandandosi poi in chiac-
chiera. Con imitatione si potrà dir quella* della mu-
fica del diavolo, ogn' uno facendo un verso d' un air
male, & al gitare della mestola, douendo tutto il
lor verso fare. Sarà ancora dalla medesima sorte
quell' altro del,* Ohì mi fa, quando ciascuno ha da
dire qualche male che gli sia fatto, come, mi da, mi
przichi, mi sta addosso, et dopo cominciado colui
a tocca a dire, chi mi fa, il cerchio tutto risponde,
che ti fa che ti fa & egli replica, mi fa la tal cosa,
dicédone una di quelle, che proposte hanno, et così
di mano in mano. Percioche questo non par ha del-
la chiacchiera, ma dell' imitatione ancora, ma per
sona a chi fosse ueramente fatto male imitandosi,
nel profertre, & nel dir lamentevole. Sarà ancor
fatto questa spetie il* giuoco delle Treccole, che
uendono l'herbe, nelquale dandosi intorno a ciascu-
no un numero, & facendosi pigliare un nome di
herba, si manca uno a comprare, & nel domanda-
re ad una Treccola, quante di que' herbe dia al
quattrino, & nel rispondere ella uno de' numeri da-
ti, non sol in tal modo chiama colui, a chi fa quel
numero posto, ma anco fa imitatione in quelle don-
ne, che simili herbe sogliono uedere rappresentan-
do in quella maniera i modi, et i detti loro. Quei di
mutola finalmente se noi con minuta differenza ri-
trouare il uolestimo, esser o di atti, o di cenni, a di

Giuo. 28
Delle Tre-
cole,

sberzi gli trouaremmo, si come da gli essempli di
 totali giuochi ageuolmente si puo comprendere.
 Et hauendo uoi (s'io non erro) detto basteuolmen-
 te sopra la diffinitione del giuoco, & delle uarietà
 & specie sue delle parti, & qualità di esso per il
 discendere a ragionar conueneuole. In giuoco, chi
 ben considera, ha tre parti, propositione, attione,
 o processo giuoco che chiamar la uogliamo, & so-
 disfatione. Percioche la prima parte di esso, è quã-
 do colui, a cui conuiene fare il giuoco, lo propone,
 dichiarando nel modo che tutti habbiano da fare,
 accioche il giuoco si ponga in effetto. Doppo que-
 sto uiene che a fare et ad essequire si comincia, col
 fare, o col dir ciascuno, cioche gli detta il suo inge-
 gno, dal sogetto proposto non partendosi. La sodis-
 fatione poi del giuoco è allhora, quando hauendo
 detto, o fatto tutti quei del cërchio, il guidator del
 giuoco, o con le palmate che dà, o col distribuire
 de' pegni che fa, ouero il giudice col punire, & col
 premiarè fine al giuoco fa porrè. Di qui si puo cono-
 scere che tre persone principalmete in molti giuo-
 chi, & due almeno in tutti sono necessarie, il mae-
 stro del giuoco, i giuocatori, & il giudice, i giuoca-
 tori sotto una persona mettendo, perche se bene di
 necessità hãno da esser piu, noi che quãdo uno solo
 tu fosse, che al giuoco facesse, non si potrebbe giu-
 co chiamare, nondimeno, perche tutti hanno da
 fare una stessa cosa, cioè diuersamente ragionar
 sopra il giuoco; però sotto una persona il pongo.

Et ho detto in alcuni giocchi tre, in alcune due persone necessariamente desiderasi, rispetto a molti giuochi, che senza giudice si ritrouano de' quali di sopra habbiamo dati gli essempli. E tutti quelli che uanno in chiacchiera ancora di due persone solamente hauer necessità si ueggiono, cioè di chi propone, & di chi essequisce il giuoco, seruendo in un tal caso, il rettore del giuoco per giudice ancora, nel castigare, & nel dar le palmate a chi hauesse fallatto. Potete per tanto considerare, che intorno a queste tre persone sia per esser tutto il nostro ragionamento, discorrendo sopra quel che ciascuna di esse & schiuare, & seguir dee, per conseguir laude, & fuggir biasimo. Et perche si troua il maestro del giuoco non solamente nell'ordine, ma nell'importanza ancora essere il primo, però di lui prima che gli altri uoglia che ragioniamo. Dopo questo restatosi un poco il Sodo di parlare prese a dire il Raccolto. Et perche hauendosi da dire delle persone secondo l'ordine dell'intelletto, non si parla prima qualche cosa della persona, che comanda il giuoco, laquale è stata in tutto lasciata indietro da uoi? Et douendosi cominciare dalla piu importante, perche nõ farsi dal giudice? essendo la piu difficile, & la piu spiritosa parte che si faccia? Percioche un destro, & accorto giudice abbellirà ogni piu brutto giuoco, & uno che male atto sia, ogni piu ingegnoso, e diletteuole farà infelicamente riuscire, e io ho ueduti molti

che fanno giuochi proporre, ma rari ne hò trouati che giudici a giuochi esser sappiano. Egli non è mio disegno (rispose il Sodo) di parlare di quella persona, che'l giuoco comanda, per esser ella del giuoco fuori, oltre che questo è ufficio, che solamente le donne far sogliono, allequali non è al presente mia cura di dare auuertenza, oltre che poco in cio si potrebbe dir loro, poi che solamente col auertire di eleggere persona che a fare il giuoco sia atta, o almeno che per tale sia tenuta, di quanto habbiano da fare si spediscono, in quel che è eleggere il rettor del giuoco concerne. Deh fate ne gratia Sodo (disse allora interponendosi l'Attonito) di mescolar fra'ricordi, che darete a noi delle auuertenze ancora, che ancora, che alle donne appartengono. percioche se ben qui presenti non se ne truouano, occorre spesso nondimeno, che nel andar con esse repetendo in giuochi di qualche passata negghia, elle desiderano di sapere, se colei disse accortamente, & se quell'altra fece con gratia. Et alcune di cosi gètil natura se ne ritrouano, che d'esser auuertite desiderano di quel che possa lor porger lode, onde piu sicuramente potremo dir loro il nostro parere, quando haremo con esso noi l'autorità del uostro giudicio. Voi sapete pure (rispose il Sodo) che questo non è compreso nella conuentione fatta tra noi. Et il uero (replicò lo Attonito) che cio è fuor della promessa, che ne hauete fatta da principio, ma desidero, & mi con

fido che siate in cio per imitare i cortesi uenditori, liquali oltre al canallo promesso, anche danno qualche cosa di piu, che all'ornamento faccia di quello, con tutto che nel obligo non fosse posto. Auuertite (soggiunse il Sodo) ch'io sono della natura Camelo, che uolentieri s'inchina ad entrar sotto il peso, che gli uien posto, ma ben ricusa quello, che non può sopportare, si che guardate noi di non aggrauar troppo, con questo sopra sello, la graue soma che prima mi haueuato posta, onde ne questa, ne quella al destinato luogo poi condurre non possa. Io per cōpiacerui, non mancherà quando il proposito ne uerrà di dire, qualche cosa ancora sopra il giocare delle dōne, che cō l'auuertēze de gli huomini non sia cōmune. Ma seguendo per hora quel che haueuamo cominciato, uagniamo a discorrere un poco intorno al signor del giuoco quali sieno quelle cose, che gli conuengono, & l'auuertenza che debbe hauere, perche tante bisognargliene troueremo, & à tante quasi Argo conuenirgli cento occhi aprire, che non saremo ancor al fin condotti, che'l Raccolto, s'io nō sono ingannato, muterà opinione, & fra'l signor del Giuoco, & fra'l giudice quella differenza esser uedrà, che fra'l Principe & un suo ministro si ritroua. Dico per tanto; che la prima auuertenza, che'l Rettor del giuoco hauer debba, si è di non eleggere, & non proporre giuoco alcuno, che habbia in se del poco honesto & del osceno, non dico solamente nel giuoco

Stesso, ma nelle parole anchora, che nello spiegarlo dir ne conuenga. Percioche (come sapete) non è cosa che generi maggior fastidio, & che in nobili & honeste donne, & in ben costumati giouani maggior dispiacere apportì, che atti, & parole che poca honestà habbiano in loro. Onde mi ricorderò sempre d'un grande affanno, che sentirono una volta alcune gratiose donne, mercè d'un sacente guida tor di giuochi, il qual proponendo il giuoco del trasformarsi in uno animale, cominciò a dire per parer un sacco abbellitar di giuochi la morte non essere altro, che una corrottione, & che per questo douendo ciaschui morire, & trasformarsi in uno animale, era huopo che tutti si corrompeſsero, & per che dalla corrottion d'una cosa, la generatione dell'altra procede, si hauevan di poi a conuertire in qualche animale. Et cominciando à chiamar qualcuno al giuoco diceua. Venite qua Signor mio corrompetevi, un poco dinanzi a questa bella gentil donna, & come quel tale haueua detto in qual animale trasformarsi sarebbe uoluto, egli riuoltosi a quella donna haurebbe detto. Hor che ui par del modo & della cagione, perche costui in tal animal si è corrotto? Et in somma tanto si aggirò per la bocca quella bella parola, & in così gratiosa maniera, che quelle pouere gentil donne non poteuano piu. Douenano (disse il Mansueto) far, come fecero alcune altre la sera di Carnouale l'anno passato. Perche proponendosi da un giouane di voler

far un giuoco, nel quale ciascuno con un'atto di presentione potesse hauer qualche saggio di Carne uale, una tale cruciata di pianelle gli bandirono ad dosso, che colui lasciando stare il giuoco, & poi uscendosi della stanza, cominciò a pensare alla quartaesima. Et pero (seguitò il Sodo) potete uedere, che non è da porre molto innanzi quel giuoco * del dar beccare il fico all'uccello, quando, come sò che sapete, si fa pigliare alle donne vna sorte di fichi, come grasseli, potantani, & simili, & a gli huomini una spetie d'uccello, & mandando la cosa in chiacchiera si comincia dapoi a dire. Io uorrei che'l mio uccello beccasse nel tal fico, & la donna che sente ricordare il suo fico, na rispondendo nel mio fico non beccherà gia egli, ma quando hauesse da esser beccato, uorrei che piu tosto ui beccasse il tale uccello, percioche simili giuochi per dire il uero, hanno troppa scoperta succidezza, & sono indegni delle nobili orecchie. Non mi piace ancora che fra persone nobili, & eguali giuochi si proponga, doue con bastoni, o con mazzaburroni si percuota, o doue si habbia da tingere o imbrattar la faccia, percioche questi son giuochi piu nelle uille far contadini, che nelle Città tra persone nobili conuenienti. Egli è ben uero, che in molto familiar ristretto, mi son certi giuochi a far ritrouato, doue chi errana, haueua da esser tinto, & si tingevano anco le donne nel uolto senza risparmio, anzi quanto erano piu tinte piu si godeuano.

Si co-

Giuo. 29
Del dar
da becca-
re lucce-
lo.

Si come interuiene a quel * giuoco, doue porgen-
 da alcuno e colui che gli e a canto la mestola gli di-
 ce, o bello, & egli risponde, che dici tu bello, &
 egli soggiunge, prendi questa mestola, & dalla a
 quel bello che t'è allato, & così colui la porge a
 quel che gli siede appresso di mano in mano, quel-
 le medesime parole dicendo, che fece il primo, &
 quei che errano si tingono, & i tinti non piu belli,
 ma lordi si hanno da chiamare, et i tinti due uolte
 arilordi, & quei che son tinti tre, lo, dissimi, &
 colui, che con tal propri nomi non li chiama, subi-
 to uien punito co la tintura. Da quei giuochi an-
 cora doue resti beffato alcuno, che per ordinario
 persona da beffe non sia, farete gran senno a guar-
 darui. Percioche quel tale da colui che fece il giu-
 uoco offeso si tiene, & come schernito in grande
 sdegno ne resta. Et se ordinariamente non si dee
 offendere niuno, tanto meno far lo conuiene doue
 di porger diletto, & piacere altrui si procura. Et
 perciò non approuo per ben fatto quel reputato
 piaceuol * giuoco del Gufo, che talhora ho ueduta
 fare in cui ponendosi la brigata in cerchio il gui-
 datore fa con la mano un atto nel uolto a colui
 che gli sta appresso, & egli seruir dee il medesi-
 mo con chi gli è allato di mano in mano. Ma'l giuo-
 catore tintesi prima le mani, nel fare l'atto nel uol-
 to a colui, lo tinge senza ch'egli se n'accorga. Onde
 ne rimane il Gufo. Percioche seguendo il giuoco,
 ogniuno uerso di lui rider, & della caggione del

Giuo. 30
 De' Tinti

Giuo. 31
 del Gufo

D

Giuo. 32
del Peso.

rifo non si accorge. Come è ancora quell' altro giuoco, che si fa del peso, nel quale sapete, che l'ordinator del giuoco una cosa graua, & ponderosa come farebbe vn mortaio, nella falla a qualcun ponendo, un' arte piglia, & a ciascun si fa dare una cosa, o un istrumento per quella tal arte accommo dato, & un solo tacitamente fra se stesso se ne riserva. colui poi ch' a uolergli dare la cosa riservata si abbate, ha da prendere nella spalla il peso, & fin a tanto gli conuiene tenerlo, ch' un' altro si troui, che mutata arte la cosa riservata dar voglia. Onde talhor il guida giuoco, il peso nella spalla a che sia quanto gli aggrada fa tenere, col mostrare, che nel domandar le cose per l' arte, nessun adare la riservata si apponga, talche quel pouero huomo alla fine d' esser beffato si accorge, & fra se stesso rugginezza ve prende, cosa che schifar nelle uegghe si dee che a fin contrario si fanno. Dispiaciammi parimente quei giuochi, c' hanno del male dico, & che far non si possono senza tassar qualcu no di difetto tale, che piu a odio, o a compassione, che a diletto, & ariso ne muoua. Si come e quel

Giuo. 33
Dello Az
zurato.

giuoco quando si tiene vna della brigata co gli occhi ben atturati, & con una mano parata riceuer percossa di palmata de chiunque sia, & in tal guisa postolo in effetto, il guidator del giuoco da chi gli pare lo fa percuotere, & dapoi circonscruiendo il percussore, senza altrimenti nominarlo, disse a colui che te tiene gli occhi chiusi, che indoni

ni, chi gli habbia dato. dispiacciommi dico que-
 sti simil giuochi, perche colui che circonscriue,
 ouero ua depingendo le qualità & i difetti di co-
 lui che l'ha percosso, & gli fa offesa, ouero, se ab-
 lontanandosi da lui descriue un'altra, fa che la per-
 sona atturata nomina subito quel tale, che gli pa-
 re che habbia simili qualità, & ne resta sdegno,
 & maluoglienza. atteso non esser cosa che piu ci
 offenda, che l'esserne detti propri difetti, &
 maggiormente alla presenza d'altri, & di don-
 ne poi, alle quali di piacer si desidera. Ma
 soprattutto sono biasimeuoli quei giuochi, ne' qua-
 li si uiene ponendo in ischerzo la nostra religione,
 & doue le cose sacre si uanno in mezzo alle mon-
 dane profanando, & da cosi fatto mal uso, co-
 me da scoglio, conuiene che ogni delicato inge-
 gno si guardi. Come sarebbe il * giuoco che io
 uidi fare una uolta dell'Inferno amoroso, nel
 quale si finge, che li circostanti sieno anime d'a-
 manti passate all'altra uita, & che il maestro
 del giuoco sia Caronte, che ad vna, ad una le pas-
 si, & le conduca dauanti a Minosse, al cospetto
 del quale, ogni anima debbe dire quel peccato,
 ch'ella habbia in amando commesso per lo quale
 sia all'inferno dannata. Minosse poi la condanna
 a patir quella pena, di cui giudica il peccato meri-
 tose. Hor questo tal giuoco non solamente non
 mi piace, parendomi che con esso si uenga preden-
 do a gabbo quelle acerbe pene infernali, che le sa-

Giuo. 34
 Dello In-
 ferno a-
 moroso.

tre scritte per spavento de' maluagi di conu-
dinanzi a gli occhi ne rappresentano, ma ancora,
perche nel metterlo in pratica si dicono delle co-
se, onde anche per altra uia co' teologici concetti si
ua scherzando. Conciosia cosa che quando io uidi
questo Inferno amoroso rappresentare, mi torna a
mente che un giouane disse, come egli era al fuoco
penace condotto per hauer hauuta opinione, che
si potesse acquistar la beatitudine d' Amore con
l'opere senza la fede, & che col seruire, senza la
lealtà d'amore si potesse meritare una diuina gra-
tia. Et un' altro disse, se esser nell' infernal chio-
stro uenuto, per non hauer seruito un solo Amo-
re, & per non hauer tenuta una sol fede. Ben' è ue-
ro, che questo giuoco dell' inferno amoroso si po-
tria ridurre in un' altra guisa piu comportabile,
col dimostrare, che atteso i gran tormenti, & le
acerbe pene, che soffre una persona amando, pa-
rena che si potesse cō ragione affermare, che Amo-
re fosse in questo mondo un doloroso inferno de' ri-
uenti, facendo di quelli stessi cruciati a cattiuelli
amanti sentire, che i poeti scrivono esser ne' campi
d' Auerno, & in Fligetonte, & però il giuoco sof-
fe, che ciascuno douesse dire qual pena dell' inferno
gli paresse soffrire amando. Onde chi potria dire,
di patire la pena di T antalo, che'l tormento d' Iffio-
ne, & chi d' alcuno di quelli altri, che i poeti han-
no detto esser aspramente la giù cruciti, applican-
do ciascuno con belle corrispondenze al proprio

Stato amoroso le qualità del suo fauoloso tormentato. Ma questo inferno ancora, con tutto che fauoloso sia, non mi pare che si possa sicuramente proporre, perciò che quando una uolta mi abbatei à vederlo fare, sentij che una persona disse, ch'egli patiu il martoro di Titio, poi che per cagione d'una Dea un cōtinuo pensiero (quasi rapace Auoltore) gli rodeua il cuore, mentre dalle catene d'amore egli tutto legato si trouaua. Ma di tãto hauea men dura sorte dell' Infernal Titio, che non era il tutto priuo della uisione diuina, ne di poter contemplar talhora la sua celeste Dea, & cosi pose in scherzo quel detto de' Teologi che la maggior pena de' dannati sia l'essere priui della faccia di Dio. Questo medesimo pare che si possa dire del * giuoco che si fa Tempio di Venere o di Cupido, doue andade ciascuna a dimandar qualche gratia amorosa. Non che il giuoco che bellissimo è in se biasimare io intenda, in cui talhora di bei preghi si sentono ma danno il modo solamente, ne qual fare io l'ho veduto, percioche auerra che un giouane con le ginocchia in terra si ponga, & stia cosi, mentre parla, & prega la Dea, non so ch'idolatria in tal modo facendo, & al vero honor diuino detrahendo.

Però propongasi il giuoco, & fatta un poco di riuerenzia dicasi in piedi la sua piaceuole preghiera. Et non pure i giuochi di simil sorte, sono da schifare ma i comandamenti ancora che à Ci-

GRUO. 33
Del tem-
pio di Ve-
nere.

virtuosa si fanno che siano macchiati di questa pece, come farebbe se fosse comandato che messer tale faccia conto di montar in pergamo, & di far una predica d'Amore, ouero che madonna tale si vesta solennemente a monaca, ordinando le donne che l'accompagnano le monache, & l'Abbadessa, che le riceuano, il frate, che faccia il sermone, & fin il padre la madre che le diano la benedizione, lo uidi (disse l'Attonito) far vna volta cotesta monaca nouella tanto propriamente da vna gratiosa giouane, col portar vna candela in mano col parlar a parenti di repuntiare alle pompe mondane, & con certi atti aggratiati, e proprij, che non si poteva uedere la piu bella imitatione. Fosse l'imitatione bella quanto si uolesse (rispose il Sodo) che il non esser di cosa lecita, bisogna che la gratia, le scemasse, & che ancora mi mescolasse un poco di fastidio.

Et però oltre, che simili cose non conuengono, non sono anche buone per porre ne gli animi vero diletto, anzi generando quasi contrario effetto, in quella maniera, che le sciagure, & le morti de' principi buoni, non son atto a rappresentarsi alle Tragedie, ufficio delle quali è ne gli animi delli spettatori colle disgratie de' grandi simili huontini terrore, & compassione indurre.

Percioche ueggendo noi un così nobil, & virtuoso Principe in grandissime calamitadi, & miserie cadere (dica pure quello che uole qualche

moderno che ha tentata una nuoua, & contra a
 i cieli, che conducono in tale calamitadi e miserie
 le persone di tanto merito risopre, & oscura la
 compassione, che habbiamo all'infelice caso oc-
 corso di colui in questo modo) disse il Raccolto
 nell'indice de' giuochi prohibiti, noi donete anco-
 ra certamente porre il * giuoco bello, & piaceuo Giuo. 36
 le delle monache, & de frati quando a gli huomi-
 ni nome de frati, & alle donne di Monache poné
 do, & un frate, & una monaca accompagnando.
 si dee il compagno difendere, quando dirne male
 si sente, biasimando quasi per uendetta qualcun
 altro, & per lo contrario se del suo compagno dir
 bene udisse qualche cosa in suo biasimo debbe di-
 re, & qualche altro lodare in quel cambio. Et
 quell'altro * giuoco parimente, nel qual pur è no- Giuo. 37
 mi de frati potendosi, gli ufficij si distribuiscono, al
 tri sagrestano, altri campanaio, altri poi baccel-
 liere nominando, & le monache, altra dispensie-
 ra, altra portinaia, altra infermiera, chiama-
 do, & dappoi, se per uentura si comincia a dir
 male d'una monaca, mostrando che fa male l'uf-
 ficio suo, il compagno non pur la scusa & difen-
 de, ma cerca di ricoprir lei, col accusar qualcun
 altra del non far bene, quel ch' a farle tocca. Ag-
 giugnendoui qualche uolta, che li conuenti de
 frati, & delle monache sieno congiunti insieme,
 & che del uno si uegga quel che nell'altro si fa,
 & che l'accuse uadano al ministro & al peniten-

Giou, 38
Delle li-
mosine
& de pre-
ghi,

tiere. Si usaua disse il Sodo, di far cotesto * giuo-
so, in un' altro modo ancora, cioè, che ogni huo-
mo si facena di diuersa Regola, & andaua ad ac-
cettare a casa d' una donna, & arrinatole innanzj
con un laudato Dio, limosinale domandaua, &
ella hor interrogandolo del suo conuento, hor da
suoi digiuni, diceua di dargli qualche cosa per
mercé, & che facesse oratione per lei ordinan-
dogli. Finiti gli congiunti ogni frate alla presen-
za della donna ritornaua, di quel che hauesse nel-
le sue oratione pregato per lei esponendole, & ad
ogniuno diuerso prego toccando a dire, si sentiu-
no di belle preghiere. Ma cotai giuochi, se ben
non entrano altroue, che ne' chiostrj, & per le
colle la sagrestia lasciando stare, nondimeno non
uorrei, che giamai da uoi fossero proposti, percio-
che non si puo fare che da simil giuochi, un certa
dispregio de' religiosi non nasca, cosa che come sa-
pete è disdicauole assai. Et con questo hauendo det-
to bastenualmente intorno a quello, che come pro-
hibito dee fuggir colui, che regge con la mestola di
giuoco, ueggiamo adesso quello che gli sia non pur
conceduto, ma conuenueole & necessario. Et da
quello incominciandomi, quando egli e la mestola
presentata, accioche faccia il giuoco, uoglio che
se in luogo publico, & pieno di moltitudine gli au-
uene, con faccia lieta & gioconda l' accetti, ma
però tinta un poco da timore, & da pensiero, &
in quella guisa si conduca al fuoco dinanzi al cer-

chio doue la residenza del maestro del giuoco es-
 ser suole. Ne vorrei che facesse, come a molti far
 ueggio che un' hora in far cerimonie, e scuse di
 uen esser atti consumano, con non poco fastidio di
 quei che ascoltano ma ben mi piace, quando con
 un breue, & gentil motto che l' occasione & il
 tempo degli somministri gentilmente se ne scusa.
 Ne mi piacciono quelli, che arrossiscono, e che
 tremano di maniera, che non una mestola ma una
 spada per entrar in campo chiuso, par che sia lor
 messa in mano. Et alcuni ancor mi dispiaciono
 che s' auentano s' inuolgono nella cappa, & cer-
 tano d' ascondersi, quando la donna uerso loro con
 la mestola in mano uenir ueggiono, & che mo-
 strano in somma d' hauer ad esser mandati ad uno
 strano passo. Ma forse piu mi dispiaciono dell' al-
 tra parte quei che brillano per allegrezza, quan-
 do si accorgano, che la mestola ha da uenire a' lo-
 ro, & che se ne pauneggiano, come l' hanno haui-
 ta. Anzi perche sia dato loro, con certi atti,
 & con certi modi praticando, & ucellando lu-
 uanno. Che fin ho ueduto alcuni, che ueggendo,
 che il nuouo giuoco si ha da imporre, si muoue-
 uano dal lungo loro, & al camino se n' andarano
 nel mezzo del cerchio di scaldarsi mostrando,
 & quasi dicendo. Eccoui un Maestro del giuoco
 se lo uolete? Ne intorno a cio di nulla per le don-
 ne mi conuiene, come quelle, a cui comandar
 tocca, & non a fare i giuochi. Ben e uero che in

un ristretto domestico io loderei; che la donna ancora un giuoco facesse, & a piu d'una ho in qualche giuochetto veduto fare, percioche, come cosa, che a dal libero, & del infolito arrecca seco molto diletto. Direi bene, che la donna ne allogar la mestola (il che di sopra lasciammo di dire) douesse usar auuertenza, di darla sempre a qualcbuno di coloro, che stanno al primo cerchio scoperti, senza andar cercando di quelli che dietro a tutti gli altri si trouano, o mascherati co camuffati che sieno, percioche mostrarebbe di guardare, & di conofcer troppo fissamente gl'atturati, se già non fosse qualcuno, di cui già fra le donne fosse corsa la uoce, che si trouasse quiui presente ouero se quel da lei chiamato non fosse qualche raro & celebre facitor di giuochi, & per questo da tutti desiderato.

Ma ritornando al Signor dil piacerobilissimo giuoco, com'egli sarà nel mezzo arriuato, doppo l'hauer data un'occhiata intorno, & doppo lo esser stato un poco in atto di pensare, douerà dar principio. Percioche con tutto che sapesse forse prima che comandato gli fosse, cioche di farin tendeuua pur ha del buono, il mostrar di stare un poco pensoso a quel che si ha da fare in presenza di nobil brigata. Conuiene dipoi che sia giudicioso, nel saper eleggere, secondo l'occasione, che se gli presenta, quel giuoco che grato, & felicemente giuoco sia per essere. Conciosia che l'ho-

ra della sera innanzi cena, & i ritrovi publici, & grandi richieggan giuochi di gravità, et di spirito, doue dall'altra parte, la notte doppo cena, quando le gente è dal cibo, & dalla stanchezza aggrauata, o doue picciola & domestica compagnia si ritrovi, i giuochi piaceuoli et ridicoli son piu accomodati. La onde per poco accorto si farebbe conoscer colui, il quale nela mezza notte, essendoli comanda to il giuoco, quando gia si fosse danzato, & stato in festa, proponesse, che ciascun fosse obligato a dire un uerso atqual la sua dichiarazione douesse esser data, ilqual giuoco gia soleuano chiamare il*giuoco del Capello cosi detto, perebe l'Arficcio per far qualche uolta sgombrare la moltitudine de gli ignoranti, ch'a sturbar le uegghe de' nostri tempi cominciavano, hauea questo modo ritrouato, che colui, ad interpretare era chiamato, in mezzo del cerchio, a seder in un scabello se ne uenisse, & subito un gran cappellaccio antico gli era posto in capo, & fin a tanto che hanesse interpretato tenerlo gli conueniua, onde molto bene et acconciamente dire gli era hupo, per non far rider la gente con quella strana portatura in testa, Di maniera che come brigata disutile si uedena in ueggia, il giuoco del cappello ueniua in cāpo, et un cappellaccio insieme, alla cui prima uista piā piano si uedeuano molti scantonare, & pigliare sparcchio. Hor se un giuoco di qualche speculatione, & difficile, quat'è questo del cappello in simil tempo non si facesse,

Giuo. 39
Del Capello.

per fare semar la gente, poco sarebbe lodato colui, che n' simil hora lo proponesse. Nella stagione poi, che di proporre giuochi spirito si conuiene, dee il rettore del giuoco considerare il luogo doue si ritroua. Percio altro giuoco bisogna porre innanzi, doue moltitudine di donne si ritroui, come a nozze, & a gran banchetti auuene, altro, doue sieno quattro, o sei uaghe donne per stare a conuersatione adunate insieme, perche nel primo caso la doue sia gran concorso di gentildonne, un giuoco, che habbia alquanto del eleuato dourà proporre, in cui occorra alle donne d'affaticarsi poco, & che in un certo modo ci facciano, & non ci facciano, perche se si disegna giuoco, doue esse babbiano o da proporre, o da interpretare alla lunga, non hauerà mai buon fine, rispetto, che anco l'esperte, & le sapute non si arrischieranno a parlare, ne a dire i concetti loro, anzi terranno di riceuere affronto, qual hora in tanta frequenza siano astrette a far parole, & massimamente d'amore, come per lo piu occorre ne giuochi. Quest'auuertenza ha hauuta a due uolte il uostro Abbrustito (disse l'Attonito) perche in casa del Governatore Niccolino, doue erano a ueder una giostra molte principali gentildonne concorse, essendogli quella sera comandato il*giuoco, fece quello ch'egli chiamò il tempio dell'immortalità, il qual fa che douendo tutte quelle gentildonne essere al Tempio dell'immortalità senza fallo cōsagrate, ciascun di quei giouani douesse

Giuo, 4^o
della im-
mortalità.

dire, per qual uirtù principalmente pensasse che quella donna, dinanzi a cui era condotto e douesse all' eternità esser sagrata, et come la parte haueua detto, come dir per bellezza, per honestà, per magnanimità o simile, gl' era commesso, che due uersi o un terzetto facesse, liquali sotto il di lei simulacro si potesser porre, accio quasi come in scrittione quella uirtù di lei dichiarassero. Onde mi ricordo che un giouane fra gli altri hauendo una donna per la pudicitia al tempio consagrata, li pose questi due uersi per iscrittione.

Costei co' bei pensier col cor pudico.

Si fece il mondo seruo, e' l'cielo amico.

Si che tutta l'industria era dell'huomini, alla donna non toccando altro, che l'esser lodata, & innalzata, & il dire se quel tale, da cui era stata consagrata, hauesse cio fatto con buon giudicio; a tale ch'ella con un bel si, o con un bel no, & con un toc carli la mano in guiderdone di quello, che haueua detto in sua lode, di quanto la toccaua a far era sbrigata. Vn'altra uolta il medesimo Abbrustito vitrouandosi in casa del Acconcio Intronato un bel drapello di dame, & essendoni stati guidati Signori forestieri segnalatissimi, mal haurebbono le donne per la nouità, & per l'importanza de' personaggi ragionato al lungo, onde l' Abbrustito a cui toccò dopo il loro arriuo a fare il giuoco, ciò considerando, mise in campo* giuoco delle Corone, nel quale dicendo egli di uoler rinouare l'usanza anti

Giou. 41
Delle Co
rone.

ca, quando tutte le donne di Toscana la Corona in testa portauano, a ciascuno corona conueniuua una delle donne, che presenti si ritrouauano, & alleggar poi la cagione, che a prole una simil Corona l'hauesse indotto. Onde furono & dal Vantaggio, & dal Testarecchio, & dal Vagabondo, & da altri Intronati, che u'interuenero date da belle corone, & di belle cagioni allogate, perche, chi la corona di lauro chi di mirto, chi la ciuica di quercia, & chi la Corona di uener hauesse dato. Ei mi souiene (disse il Raccolto) che ad una giouane fu data una corona di papaueri, perche alle ueggie sempre dormiuua, & che fu domandato se a gli huomini si poteua corona dare, atteso, ch'esse doci'l fratello del Aconio, che la sera inanzi haueua menato moglie, pareua che la corona di gremigna se gli donesse, laqual murale, si chiamaua, per essere stato il primo che fosse salito nella rocca & ch'espugnata l'hauesse. Et un' altro de' nostri seguino il Mansuetto, che fu l'ultimo a dar la Corona & donna da lui amata, coronare conuenendoli, essendo le piu pregiate & le piu degne gia distribuite, & ciascuno qual fosse per ritrouare attendendo, egli posto in mezzo fra la carestia delle Corone, & l'obbligo, che haueua di darla, soprastando pur alquanto a dire, & gia da tutti sollecitato, disse. Io era andato un poco lontano, per questa Corona & però non ui sia marauiglia se alquanto io habbia tar-

dato. Percioche non mi parendo, che qua gin
 corone ci fossero, al ualor di tal donna conuene-
 uoli. son andato fin in Cielo à trovarlene una di
 Stelle, & perciò la Corona d' Ariana portata le
 ho, della sua testa veramente degna parendomi.
 Coteſto in verita diſſe il Sodo, fu un bello & hi-
 perbolico ſigillo di quel giuoco, ilquale io comen-
 do aſſai in ſimile occaſione, percioche oltre al in-
 nalzar le donne, & al non affaticarle, haueua del
 nobile, & del grande, come quei giuochi hauer
 vogliono, ch' infrequente, & importante adunan-
 za ſi propongono. L' Abbruſtito in vero (diſſe
 il Fraſtagliato) nel proporre de' giuochi, ha ſem-
 pre inuentione, & accortezza moſtrato, perche
 ancora in caſa dello ſfacendato ſi portò molto gen-
 tilmente, quando ui furono conuitate forſe venti-
 cinque gentildone principali, per ueder quella Ma-
 ſcherata delle Donne Ingrate, che per la crudeltà
 uſata a loro amanti erano eternamente al fumo
 tormentate, & quell' altra delle Celeſti, che per
 eſſere ſtate benigne a loro amanti, erano ſtate in
 Cielo collocate, & fatte ſtelle, moſtrando con que-
 ſto il premio & la pena alle donne, che de' eſſer
 crudeli, o pieghenuoli a chi le ama riportarebbono.
 lequali maſcherate comparuero in vero con mol-
 ta vaghezza, eſſendo accompagnata da Stanze
 cantate da muſiche, & da gratioſi ornamenti, &
 portando molti preſenti alle donne ſecondo l' inue-
 ſtione, che rappreſentauano conuenienti. Ora, do-

Giuo. 42
del Pasto
& de pre-
senti.

uendo l'Abbrustito fra tanto conuerso la sera in-
nanzi cena fare il giuoco, ne propose uno, il quale
chiamò il*giuoco del Pasto, & de' presenti in cui
fingendo, che tutte le donne fossero à tauola, uole-
ua che ciascuna un giouane chiamasse dicendo di
presentargli qualche cosa, come a' banchetti s'usa
di fare, & colui a chi fosse fatto il presente, ha-
uesse da dichiarare, quel che con tal presente, ha-
uesse uoluto la presentatrice significare. In questo
giuoco hebbero le donne poco fatica, toccando lo-
ro a dire solamente una di quelle cose, che si soglio-
no a tauola presentare, ancor che ue n' hebbe di
quelle, che per far aguzzar l'ingegno, fecer qual-
che dono strauagante; si come fu quello fra gli al-
tri d'una giouane, la quale mostratasi sdegnata cō
vn suo amante d'una offesa, che la pareua hauer ri-
teuuta, hauendo il giouane il giorno stesso nell'oc-
correnza d'una merenda, donato a quella donna
un cialdōcino, il qual ispagnuolo si chiama supplica-
tione, & franzese oblio, & dettele che alla spa-
gnuola le lodaua, & ella mostrandosi ancora sde-
gnosa risposto, che l'accettaua alla franzese, per
placarlo in parte, & in parte per mostrargli la
grauetza del fallo suo, con l'occasione di questo
giuoco, disse che in ricompensa del cialdoncino gli
mandaua una oliua fatta dolce con l'acqua di mez-
zo. Onde quel giouane, che auueduto era nel ba-
uer, come richiedeuà, il giuoco, a dire l'intentione
della donatrice, disse, che quella donna altro signi-
ficare

ficare non haueua uoluto, se non, che per addolcir l'ammarezze dello sdegno di lei, non ci era altro mezzo, che l'acqua delle sue lagrime. Con cote-
sta auuertenza d'affaticar poco le donne (disse il Sodo) vn'altra ancora nen'era congiunta, percio-
che ritrouandosi, quini gran numero di giouani, il mettergli tutti in giuoco era un mandar la cosa troppo alla lunga, & l'eleggerne vna parte sola-
mente, un fare che quei, che restauano se ne tur-
bassero col guidatore. Et però fu cautela per fug-
gir l'uno, & l'altro inconueniente, che le donne
stesse chiamasser coloro, a quali di far il presente,
o della interpretatione il carico dare intendeano,
perciocche in tal modo quei ch'erano lasciati,
doler non si poteuano, & coloro ch'eran chia-
mati per maggior fauore lo riceuano. Egli è
ben uero che il fare eleggere alle donne, porta se-
co una occulta imperfettione, cioè, che fra tanti
orecchi, & fra tanti occhi, le donne a far fauore
non si arrischiano a chi forse piu uale. anzi per-
che alcune di scropulosa honestà subito chiama-
ranno qualche parente, che'l piu delle uolte non sa-
rà nulla, è forza che l'altra per non parer da me-
no seguitino le medesime pedate, talche gli inna-
morati, & gli spiritosi il piu delle uolte rimango-
no adietro restandone'l gioco languido, & mal gui-
dato. La onde qualhor per la presenza da persona
forestiere, o per altro rispetto importasse, che'l
giuoco riuscisse bene, io sarei di parere, che s'ha-

uesse in questo ad abbasar la uisiera, & chiamar coloro, ch'ingegnosamente fossero per dire. Et al tempo mio si apprezzaua tanto, ch' un giuoco succedesse con gratia, che quando occorse la passata del Marchese del Vasto, & del Principe di Salerno, che l'uno l'altro si fece Intronato, non ci uerzo gnammo d'ordinar fra di noi vn giorno innauzi quei giuochi, che pensauano di fare alla lor presenza. Non che ci componessimo insieme di qualche puntalmente si hauesse a dire, ma ben furono proposti & scelti due, o tre giuochi, che di far si disegnaua, accioche ogniuno potesse pensarui sopra qualche bel Capriccio, & di piu andando a uisitare qualchuna di quelle donne, che doueuan a tal uogghia interuenire hauremmo con esse d'scorso da qualche bella cosa, che da loro si fosse potuto dire. Onde nacque che quella sera si sentirona di bei concetti, & di spiritose viuerze, & le donne con quel poco d'aiuto dissero cose di marauiglia. Et da questi primi aiuti cominciarono poi a fare un habito tale, che all'improviso, & in ogni occasione di scorsi, motti, & ragionamenti miracolosamente sentiuano uscir da loro, donde M. Aurelia, & M. Giulia Petrucci, M. Frasia uenturi la Saracina, la Forte guerra, la Toscana, & alcune altre qui s'acquistarono eterno grido, Hauremmo ancora nelle uegghe importanti usato di metterci appresso a qualche donna, & stando ad ascoltare il giuoco, con due parolette destramente accenna-

to, quel ch' ella dire hauesse possuto. Nellaqual cosa principalmente il rettore del giuoco dee essere auuertito, accioche ben li succeda. Percioche qual hor uede, che una donna stia renitente al dire, forse perche non sa ritrouare quel che dir debba, dee con destrezza accennarle, & quasi somministrarle, questa ò quella altra cosa, che dire in proposito si potrebbe. Ne pure star dee auuertito intorno all' aiutare à dire, ma nell' allargare, & nell' abbellire anco le cose dette, & ciò che da una donna o con oscurizza accennato, o confusamente fosse stato proposto arricchirlo, & esaltarlo. Et cotal diligenza di procurar quanto puo, che'l giuoco succeda felicemente debbe essere grandissima, percioche non si giudica mai se un giuoco sia stato bello, o no, se non dal fine, & dal successo, a tal che un d' stesso giuoco proposto dalla medesima persona, in vn luogo hauerà hauuto infinito applauso, & in un altro con gran tiepidezza sarà passato, & ciò non d' altronde sarà proceduto, che dalla differenza di coloro, che giuocato haueranno. La onde accio che'l giuoco habbia buon principio, proporlo chiaramente conuiene, & il modo, che si ha da tenere nel esquirlo con facilità far intendere, perche qualhor sia confusamente proposto fa di mestieri ancora, che con confusione si faccia. Et però douerà il rettor del giuoco porlo innanzi tutto in un tratto, & non dirne una parte sola, & l'altra per quando il giuoco è gia cominciato riserbare.

Se già non facesse ciò in pruoua per renderlo difficile à coloro che giuocano. Si come auuenne una volta (disse il Mansueto) in casa del Cottoio, doue alcuni Intronati à negghiaritrouandosi, fu data la mestola ad un giouane ilqual per auuetira era uago di far di loro qualche pruoua, onde propose un *giuoco, che ciascuno da quelle dōne ch'era presenti una parte di bellezza piu notabile douesse scerere, & fatto che a ciascuno hebbe dire la sua, quando già s'aspettaua che'l giuoco finito fosse, commise, che ognuno dicesse la qualità, che la parte presa, da lui ricercasse, a uoler che fosse veramente bella, & che da poi se ne facesse una comparatione a qualche altra cosa, il che scoperto a camino generò piu difficoltà, che non haurebbe fatto saputo da principio. Di questi simili modi di rendere à giuochi difficili altrui (disse il Sodo,) & di far, che ad alcuno il dir qualche cosa lo deuole non succeda, potrei io, se uolesti, mostrarui qualcuno, ma io mi confortarei sempre a non uoler usare certi maliziosi uantaggi, & ancor con gli emuli, & co' riualli, che nobilmente & non lealtà da noi si proceda approuerò sempre per ottimamente fatto, con la virtù, & col ualor sol di superare gli altri studiando. Egli è ben uero, che nel essequire il giuoco, potremmo a qualcuno, che amico ci fosse far honestamente qualche fauole, senza che altri rammaricar se ne potesse. Come se ne giuochi, che consistono in dichiarazioni, noi alle piu facili, & che por-

Giouo 43
delle belle
parti.

gesseno bella occasione di discorrere, qualche no-
 stro amico chiamassimo, & l'altre piu difficili, &
 piu scarse per altri riservassimo. Intorno alla qual
 cosa del chiamare al giuoco, ueggendo noi di qua-
 ta importanza sieno i primi, non pur ne giuochi,
 ma nelle comedie, & nelle dispute, & ancor nel
 farsi uedere in giostre, & in tornei, & in som-
 ma in tutti gli atti publici, importarà assai l' sa-
 pere in un tratto eleggere quei, che primi à uenir
 in giuoco sieno da chiamare, cosi perche'l giuoco
 cominci ad hauer buon principio, come ancora
 per compiacere chi desiderasse rompere la prima
 lancia. Percioche si ritrouano alcuni dell' opinio-
 ne di quel Theodoro maestro di far rappresentar
 Tragedie, ilquale à far recitare la sua uoleua sem-
 pre essere il primo, come che quelli, che haueua
 no à dire innanzi à lui fossero da stimare poco, co-
 tanto apprezzaua egli, che gli ascoltanti non ha-
 uessero asuesfatta l'orecchia ad altra uoce. Costui
 medesimo non uoleua mai che i cattini uisitanti
 uscissero i primi nella scena, accioche non faceste-
 ro mala impressione ne gli uditori della favola.
 Et in uero, io lodarei sempre che in mascherate,
 in torneamenti, & in altri spettacoli publici, si
 cercasse sempre d'esser de' primi à comparire, per-
 cioche la nouità, & l'espettatione fa guardar so-
 lamente à quelli, & coloro che uengono dapoi,
 essendogia stanca la uita non sono rimirati con at-
 tentione. Onde ancor che colui che uien prima, à

quei che venisser dopo di lui non si agguagli, non dimeno per la nouità, & per l'attentione mirato, & obseruato uien piu di loro ma quādo fosse uguale, o superiore, restarebbono essi oscurati del tutto. Egli è ben uero, che ne' nostri giuochi, ancor che molti sieno che uorrebbono esser de' primi, pochi si truouano, pero che uogliano dar principio, ritrouandosi radi di tal prestezza d'ingegna dotati che all'improniso, & in un subito possano ritrouar, & dir cose che dilettino. Me perche auuerà talhora, che vn gioco comandato ne sia, in luogo doue si ritrouino donne, che tra loro non confacciano, & non s'intendano gran fatto insieme, & doue sieno giuani deboli, & inesperti. Voglio in tal caso, che il dittatore del giuoco faccia non de' migliori, ne de' piu lodati ch'ei fa; ma che qualcuno, de' mediocri ne proponga, come sarebbe quello che noi chiamamo del * Tempo antico, quādo ogniuno, d'esser uecchio fingendosi, dice un' usanza del suo tempo, & di poi mandandosi in chi uacchiera, si dice la sua usanza, & quella che habbia detta un' altro, & colui che sente ricordare la sua nel medesimo modo dir dee. Vn tal giuoco sarebbe quello delle Lusinghe, nel quale ogniuno dice una lusinga, come sarebbe gioia mia tu sei regina dell'altre donne, tu sei tutta fatta a modo mio, & simill, & dappoi l'huomo anderà a toccar la mano alla donna, & le dirà alcune di quelle lusinghe, & parole amoreuoli, che sono state

Giuo. 44
del tempo
antico.

Giuo. 45
delle lusinghe.

proposte, & l'ultima ch'egli dice, chiama l'autor che detta l'hauera a far il medesimo, dicèdo la sua con dell'altre lusinghe, che sieno da gli altri state dette. Percioche col prender in tal cosa simile resolutione, uiene a sodisfare a quanto gli è stato imposto, & in tanto non si affatica indarno, doue non puo buono effetto sperare, perche nel uero, tra donne, che non habbiano intelligenza insieme, ma piu tosto, come spesso auuiene, inuidie, & competenze sieno fra di loro, l'una guarda in uiso l'altra & non fa mai cosa, che uaglia. Accade ancor qualche uolta, che colui, che al giuoco ha da dar principio non si sente di uena, ouero altre fantasie per la testa gli si aggirano, di sorte, che punto in buona dispositione non si troua, hora in tal caso, direi, ch'egli douesse di quei giuochi scerere, doue chi li propone e un semplice relatore, ne si pone arte, o fatica alcuna, la somma & il carico del giuoco sopra qualouno altro ponendo, come sarebbe il giuoco dell'arti del qual parlammo di sopra, percioche in esso proposto ch'ei l'habbia, trouata la spia, & costituito'l giudice, ilqual le quele ascolti, non ci adopera piu industria ne fatica alcuna. Et si come ancora è quel * giuoco, che si chiama del Maestro di Scuola, percioche posti i suoi nomi da fanciulle alle donne, come Pamparella, Zuccherina, Vezzofetta, & simili, & a gli huomini da fanciulli, come di gattinuzzo, forcarella, callino, & cosi fatti, ordinato il maestro

Giuo. 46
del maestro di
Scuola.

che questo essercitio del insegnar a fanciulli sap-
 pia far con gratia, non ha poi da adoperarsi in
 altro. Vero è ch'egli stesso in questi due giuochi po-
 trebbe il tutto guidare, quādo egli medesimo uoles-
 se far la spia, ouero il maestro a far si ponesse, qual
 hor tanto confidasse di se, che fosse certo d'hauer
 a porger diletatione. Ma ricercano cotai giuochi
 una gratia particolare, che à pochi è conceduta.
 Et meglio riuscirà Giouanni Veri nel tenere scuo-
 la, che non farà il piu dotto academico che sia tra
 uoi. Questo era un di quei giuochi, che fare spesso
 me conuenua al mio tempo, perciocche parendo ad
 alcune donne ch'io stessi la con una cera da peda-
 gogo, e che con un uiso fermo io dicessi certe baiuz-
 ze senza rider mai, bene spesso mi diceuano. Sodo
 fate di gratia un poco il maestro. et mi ricordo che
 tennero a mente un tempo, ch'io dissi ad una bella
 scollarina, che come gli altri fanciulli se ne fossero
 andati, ella douesse restare un poco sola a spazzare
 la scuola. Et da' giuochi piaceuoli a giuochi graui
 trapassando, di questa sorte, doue il proponitor del
 gioco ad affaticar non s'habbia, ci hauete il* gioco
 delle questioni, allhora, che ei chiamando due gio-
 uani, et loro una questione, o dubitatione d'Amor
 proponendo, & a ciascuno qual parte sostenere, et
 qual impugnar dee assegnando, elegge anche una
 donna, laquale doppo l'hauer sentite le ragioni di
 quà, & di là addotte. la sentenza dia, & la prima
 tenzone terminata, ordina due altri quistionanti,

Giou. 47
 delle qui-
 stioni.

dando loro nuouo soggetto da disputare, & nuoua dōna eleggendo che la lite diffinisca. Nel quale giuoco egli a molta poca briga, bastandogli il mettere in campo, tre o quattro amorosi dubbij, che sieno comuni, come sarebbe, Se si ama per electione o per destino, Se l'amor senza gelosia si ritrouaua, Se la lontananza accresce, o sminuisce l'amore, se meglio sia l'amate leterato, che l'armigero, et simili, perche il peso resta poi tutto sopra coloro, che sono chiamati alla cortesia. Egli è ben vero che di questo stesso giuoco io ho sentito riportarne lode di garbo & d'inuentione a chi l'habbia con nuoni & diletteuoli dubbij saputo proporre, tanto piu se da luoghi noti gli ha cauati, et che sieno i qualche pratica di quelle donne, che si trouano presenti. E uerissimo questo che uoi dite (disse allora l'Attonito) percioche mi souuieni, che diletto nõ poco una sera una de' nostri in casa della contessa Agnolina d'Elci, doue una donna bella, et ristretta cōpagna di donne si ritrouaua, le quali oltre al Furioso, questi libri d'Amadigi di Gaula, & di Grecia, & questi Palmerini, & don Floriselli di leggere si dilettauano. Perche propose primamente quella quistione, di Legge, & di Ruggiero, dicendo, come nel leggere gli ultimi canti dell'Ariosto, le gran cortesie, che Leone a Ruggiero fatte hauea cōsiderando, et sopra quella notabile, che Ruggiero hauea a Leone dimostrata discorrèdo, era molto dubioso rimasto, a chi si douesse dare il uanto di hauer piu cortesemè.

te operato; La onde da se stesso risoluersene nò sapèdo, di chiarirsene desideraua quella sera, col proporre disputa fra due belli & eleuati spiriti, & de rara et giudiciofa donna la resolutione ascoltarne. Disse ancora, che sapèua tutte quelle donne hauer letto di quel uecchio, il qual capitò alla corte del Rè Lisuarte con una spada, & con una ghirlanda, & dauanti al Re, & alla reina in una gran sala arriuando, mostrando la spada, che dentro ad un foderò mezzo di fuoco; & mezza lucida appareua, & la ghirlanda, la cui metà li fiori languidi, & secchi haueua essendo nell'altra parte tutti belli, & freschi, narrò, come egli caualier essere fatto non potea fuor che per mano di colui, che quella spada sfodrasse, ne armato ne cinta di spada essergli poteua il fianco, se non per mano di quella donzella, laquale tutta la ghirlanda nel porfela in questa fiorire facesse. Et perche, cio far non potea altra persona che l' piu leal caualiero, & la piu leal donzella che n' amar si ritrouassero, esso era gia inuecbiato, in uano per molte parti del mondo cercando, chi tal auentura della spada, & della ghirlanda accapasse. Onde in quella corte ultimamente s'era rindotto, doue per la gran fama, che se ne sentiuadi ritrouar quei due speraua che il uanto hauessero di lealtà. Et lasciando andare, come dal Re fosse il giorno destinato, nel quale se ne hauesse da far la proua, & come Amadigi, & Oriana ui uenissero sconosciuti, & che l'uno sguaniasse la spada, &

L'altra facesse fiorire la ghirlanda, disse quel propo-
 nitor de' dubbj, che sapere hauerebbe uoluto, se ca-
 pitando quel medesimo uecchio cō questa medesi-
 ma proua nella nostra città, un amante si douesse
 porre all' auuentura della spada, & una gentil don-
 na che sentisse amore hauesse da mettersi al ri-
 scbio della ghirlanda, & percio cosi dall' una, come
 de l'altra proponeua quistione. Vaghi & belli fu-
 rono veramente cosi fatti dubbj (disse il Sodo) ma
 non lasciate (ricordandouene) di dirci ancora la sen-
 tenza, che sopra ui furono dette, accioche in que-
 sto modo ui andiate non meno instruendo co' gli ej
 sempi da per uoi medesimi, che mi faccia io co' l'
 auuertenze & co ricordi che innanzi pongo. In
 quella quistione di Leone, & di Ruggiero (disse
 l' Attonito) potete pensare che giudiciosa donna,
 come fu M. Giuditta Santi, che l' hebbe da giudica-
 re non poteua se non dare la palma di cortesia a
 Ruggiero, perche l' acquistar prima, & il conce-
 der poi l' armata donna al riuale, trappasse tutte
 l' altre liberalità, ma ui fu ben disputato sopra as-
 sai, mostrando colui, che difendeva Leone, maggior
 dono esser stato quello, che ueniua spontaneamen-
 te da generosità di cuore, massimamente uerso un
 nemico, come quel di Leone, che quell' altro non
 era, che spontaneo non si poteva dire, ma si faceua
 per ricompensa, e per guiderdon delle cortesie rice-
 nute come fu quello di Ruggiero. Nell' altro que-
 sto poi, su data diuersa sentenza, percioche quanto

all'amante fu giudicato non esser bene il mettersi a quel paragone, & quanto alla donna fu stimato esser ben fatto il porsi a tale auventura. Et qual fu (soggionse il Sodo) la ragione della differenza (fu rispose l'Attonito) come disse con estrema accortezza la gratiosissima Contessa Cintia, che ne fu giudice, perche essendo così difficile la perfettione della lealtà amorosa poteua qual amante ageuolmente ingannarsi, alla sommità del monte amoroso parendoli esser arriuato, quando non fosse ancora a mezzo'l camino, onde mettendosi a cotal proua, poteua facilmente non trar fuora la spada, & così appresso alla sua donna in tal cattiuo concetto restarne che da se lo discacciaße, disleale amante reputandolo, quando ancor fosse poi giunto alla cima della lealtà, & però meglio era il lasciarla in quella dubbiosa credenza. Doue la donna, come con bella auuertenza giudicò l'altra, che fu la Contessa Urania, questo rischio così grande di disgratia non corre. Percioche amando le donne cō maggior difficultà, & piu di rado, che gli huomini non fanno, & con ogni tepida affettione di donna, ogni piu caldo, & ardente amor d'huomo appagandosi l'atto solo di prouarsi alla ghirlanda mostrerebbe in lei tal segno d'amore, che ne doueria l'amante restar contento, ancor che la ghirlanda tutta fiorir non facesse. Hor uedete (seguito'l Sodo) come queste simili quistioni, porgerebbono diletto, quando fra dōne fosse proposte, che haueßer uaghezza

di simil libri, & io in vero ne conosco qualcuna, che mi ha fatto restar marauigliato della gratia, che ella ha nel leggerli, del giudicio nel gustargli, & della memoria referirgli. Et è assai ageuol cosa a chi habbia qualche destrezza, il fare scelta di molte belle & diletteuoli quistioni da disputarsi da ogni parte con probabili, & gratiose ragioni anzi se ne trouano in quei libri alcune disputate con solennità, & da giudici sedenti pro tribunali sententiate, come fu quella, se ui ricordate ne libri di Don Florisello che nacque tra quelle due sorelle Principeffe, l'una Guindacia, & la altra Filisea nominata. Dhe disse il Frastragliato, non ui sia noia il referire il particolar della historia, che a me di hauerla letta non souuene, & forse per la moltitudine di cotesti libri non la fanno questi altri ancora. La questione nacque (disse il Sodo) perche trouandosi un' Isola in due regni diuisa, & una parte essendo da un Re posseduta che due figlie donzelle hauea, & l'altra parte da un' altro Re signoreggiata, che due figliuoli maschi si ritrouaua, l'un detto Don Finistello del Solfitio, & l'altro Dō Galdes della Foresta chiamata. Li due Rè per accommodar le cose dell' Isola in pace, & accioche da un sol re fosse col tempo tutta dominata, uennero tra di loro in questa compositione. Che ogniuna delle Principeffe, un de due principi che piu le aggradisse douesse eleggere, senza che l'una l'electione dell'altra sapesse,

& colei che piu bella elettione facesse , regina col letto dell' Isola restasse , & gli altri due in due castelli con buone guardie fosse posti , fina a tanto che morissero . Hor come piacque alla fortuna , ciascuna delle donzelle amaua colui che portaua amore all'altra , odiando colui , da chi era amata , di modo che D. Galdes amando ardentemente Guindaccia , era da lei odiato , tutta riuolta ad amar D. Finistello , il quale lei aborriua come colui che era tutto disposto ad amare Filisea , quando ella non uolendo esse Finistello uedere ardeua per Don Galdes , che non l'apprezzaua , tutto uolto a quell' altro amore . Ma nel uenir che si fece all' elettione , amendue eleffero Don Finistello , cosi colei che l'amaua , senza essere stata mai riamata , come quell' altra che fin allora gli haueua portato odio se ben si uedeua amata da lui , E ciascuna d' hauer fatta piu bella elettione pretendendo l' una col hauer eletto colui , che la odiaua , l'altra col hauere scielto chi lei amaua , ne ni essendo chi lor facesse ragione , di farfela cercauano col' arme , mettendo tutta l' Isola sotto sopra , tanto piu che l' eletto Don Finistello piu l' una che l'altra di fauorir non ardiua , non sapendo qual delle due douesse restare superiore . Ma li Re fatta far tregua , di chiamar arbitri di queste differenze Amadigi di Ganla , & Amadigi di Grecia si risoluettero , & facendo dauanti a' giudici che in una gran piazza sopra un gran catafalco sedeuu

no le Principesse uenire, cominciaro l'uno dopo l'altro le lor ragioni ad esporre, & ambedue delle belle, & delle sottili in fauor della sua parte fu ro adotte. Onde gratiosa questione sarebbe questa, da proporsi in giuoco qual delle due Signore, con piu ragione & piu altamente eleggesse, o quella che amor seguendo elesse l'amato da lei, o l'altra che deprimendo l'odio, di premiar haueua scelto colui, che seruita l'hauea. Et se ben la sentenza doppo tre giorni fu data in fauor di Filiseo che postosto, colui chiedeua il suo cuore, haueua eletto quello, a chi non uoleua bene, per colui premiare, che seruita l'haueua amando, pur ci sono di gran ragione per Guindacia ancora. Vene son tali (disse allora il Mansuetto) ch'io mi ricordo hauer letta in un' altro di cotesti libri, quasi la medesima cōtesa, cō contraria sentenza. Cioè che essendo à due donzelle dal padre conceduto d' eleggersi un marito a modo loro, amendue concorsero ad eleggere il medesimo Caualliere, a l' una delle quali colui era amate, et l'altra l'haueua eletto, senza che fosse stata da lui uagheggiata, solamente per lo suo ualore, con tutto che amata da altri gran cauallieri si ritrouasse. Et uenendo queste due sorelle a contesa di cui l' eletto Caualliere esser dōnesse, il padre rimise la decisione in giudici liquali sententiarono, che piu bella & piu meriteuole elezione quella di colei fosse stata, che haueua il suo amante voluto. Ancor che l' giudicio fosse diuerso (rispo-

*se il Sodo) fu giusta nondimeno l'una & l'altra sen-
 senza, poi ch'egli era diuerso caso, percioche in
 quello che narrato haueate, non era quella qualità
 d'hauer eletto uno, ch'ella odiaua per guiderdone
 l'amore, che egli haueua mostrato a lei, onde non
 hauendo luogo in lei ne amore, ne odio, meglio elef-
 se quell'altra, che con consiglio d'amor lo fece. Pia-
 cemi (disse allora interponendosi l'Frastagliato)
 questo bel lume, che mostrato n'haueate di poter
 trarre da' libri cosi uaghe quistioni. A me pare (dis-
 se il Sodo) che non solamente da cotai libri si possa
 no scerre di quelle che ui sono apertamente spiega-
 re dentro, ma che quelle stesse se ne potesser for-
 mar dell'altre molto piu uaghe. Percioche da quel-
 la, che raccontauano poco fa, si potrebbe trarre
 un'altro bel dubbio, à qual delle due Principesse
 D. Florisello si trouasse legato di maggior obligo,
 o à colei che l'haueua eletto, ancor ch'egli la odias-
 se, o à quella che l'haueua scelto con tutto l'odio
 ch'ella gli hauesse portato prima. Crederei ancora
 che molte delle quistioni ordinarie si potesse far
 comparire, quasi mascherate, in un'altra forma
 co' panni di questi libri, perche s'io proponessi per
 dubbio. Se Dariada uerace, & perfettamente di
 Diana s'innamorasse per hauerne ueduto solamen-
 te il ritratto, parrebbe che qualche nuouo dubbio
 si proponesse, & non sarebbe poi altro, che quella
 trita disputa, se l'huomo si puo per ritratti, & per
 fama, & per udità innamorar ueramente. Et que-
 sto*

sto

fto e' l' modo di ualersi di cotai libri . i quali sono
 nel uero troppo lunghi, & i belli spiriti che sparsi
 ui si ritrouano , sono à guisa di pochi grani d' org
 dentro ad una montagna di terra , doue è piu la
 spesa che'n cauar ui si perde, che'l guadagno di
 quel che ui si truoua . Ma imperò bisogna legger-
 gli con donne, conuersando, che ne sien vaghe ,
 Percioche con belle & rare donne fa di mestieri
 il cercar sempre , come co' principi grandi si fa,
 d'intendersi di quello , di che mostrano diletta-
 tione, per procacciarsi per tale strada la gratia lo-
 ro. Et mi è sempre restato nella mente, che M. Ia-
 copo Griffoli da Lucignano tornato una state a
 Siena, donde era stato qualche anno lontano , &
 andando a uisitare M. Portia Pecci, moglie del no-
 stro Ammalbato , la trouò in conuersatione del
 Deserto , dello Spauentato, & d'altri Intronati.
 & erano in ragionamento d'alcune penitenze che
 quella rara donna haueua date al Mandolo Van-
 taggioso, et al Sig. Enea Piccomini tratte d' Ama-
 digi, di cui ella fuor di misura si dilettaua , hor es-
 sendoli conuenuto sempre tacere , per non hauer
 mai letti cosi fatti libri , sopra de quali erano ac-
 caduti uarij discorsi partendosi di quini mi uenne
 di uolo tutto infuriato a trouare , dicendomi , di
 gratia sodo , prestami un poco questi libri spa-
 gnuoli, ch'io me li uoglio ingollar leggendoli, accio
 che non m'interuenga piu quel che hoggi da M.
 Portia mi è auuenuto, doue mi è paruto d'esser un

grande ignorante non hauendo saputo ragiona-
 ne punto. Ma ritornando in quella prima via don-
 de siamo con questi ragionamenti usciti, già pote-
 te uedere quando debba essere auueduto, colui
 che'l gioco propone, & quante circostanze, &
 di tempo, & di luogo & di persona debba osserua-
 re. Fra lequali non è di picciola importanza il di-
 uisare secondo la natura del giuoco le persone ap-
 propriamente. Percioche douendo (come dire al
 giuoco del Tempio) un Cupido o una Venere e-
 leggere non iscerra per rapresentar la Dea la piu
 brutta, & la piu uecchia donna, che quiui si troui,
 ne per formare lo Dio d' Amor il piu sgarbato, et
 il piu sozzo giouane che sia nel cerchio. Onde chi
 propone il*giuoco della Corte del Prencipe in cui
 fingendosi d'hauer à formarli una nuoua corte per
 un principe, & per una principessa, si ua formādo
 di quelle persone che presenti si ritrouano, à ciascu-
 no assegnādo l'ufficio, che nella corte hauer debbe
 e dapoi ad ogniuno à dire, d' a fare qualche cosa toc-
 ca, che al carico impostoli della corte appartēga, a
 chi propone dico tal giuoco, esser molto accorto cō-
 nienc, nel distribuir questi gradi in modo, che paia
 che à tutti il suo propio & conueneuol luogo bab-
 bia saputo dare, se già per mouer à riso, nō lo desse
 a qualcuno a cōtrario, come se uolesse, che ū gioua-
 ne d'altissima statura seruisse p' nano, & un' altro
 saturnino, et taciturno facesse che fosse il bufone.
 Ma ancor che itorno a tutte le cose già dette, et a

Giuo. 48
 della Corte
 del
 Principe

molte altre minutie che dir si potrebbero, bisogna, ch'egli auuertito, et uigilante sia pur nell'inuentare de giuochi, dee ogn' arte, et ogn' industria usare. Perche si come in tutte le facultà si dà sempre la prima parte all'inuentione, cosi nelle uegghe al trouatore d'un gratioso giuoco la prima lode s'attribuisce. Onde ciascuno imporre a se stesso una necessit  douerebbe, di non andar mai a uegghe, ch'ha pensato non hauesse un giuoco nuovo, per metterlo in pratica, se gli fosse comandato. Et se bene il trouar   difficile in tutti li generi, ne'l dono dell'inuentione   dato a tutti, pur non mi par grauarui fuor di misura estimadomi, che non siate di questi scopa uegghe, li quali uogliono esser sempre per tutto, ma credo, che, come conuiene alla professione che uoi fatte, ui diletiate solamente in quei luoghi di ritrouarui, doue sieno le donne da uoi obseruate, & che uoi tengono in qualche stima, & protectione. Di questo ui fo ben io certi, che noi altri non saremmo andati mai, se non in quei luoghi, doue fosse stata la donna amata, o doue per debito intronatesco o per compagnia di caro amico il lasciar firiuedere fosse conuenuto, anzi quando si fosse fatto trebbio, doue non fosse stata l'amata nostra, ci saremmo copiati di starcene in casa a studiare, accio ch'ella conoscesse, che gl'intertentimenti per altro non piaceuano che per rispetto di lei. Falso tenendo uoi (come credo) un tale stile, quattro giuochi nuovi, che noi trouate saranno bastevoli muni-

zione per tutto il carnouale. Ma questo trouare, & porre innanzi giuochi nuoui, uuolsi sempre fare con quella sprezzatura, laqual per precetto fu data al cortigiano in tutte le sue attioni, senza mostrar di premerui, ne di porui studio. Anzi facendo in modo che paia che dal fatto, & dall' occorrenza stessa sien deriuati. Et quindi auiene, che tanto piaccion quei giuochi, che la presente occasione par che habbia al improviso nella mète del propositio destati. A noi in questa parte non pare allontanarci dall' essempio, & da consigli uostri (disse l' Attonito) ma ne par ben difficile questo trouar giuochi nuoui, onde cosa molto grata ne fareste se con qualche uostraregola, ne facilitaste questa erta uia. Li modi (replicò il Sodo) da trouar giuochi possono essere molti, ma i luoghi principali, donde all' insanza de' topici s' habbiano da cauare, sono tre. Il primo è l' andar discorrendo per le professioni per l' arti, & per le qualità diuerse de gli huomini, & quindi cauare quei giuochi, che noi pensiamo, che del nuouo, et del uago sieno per hauere, et da questo luogo si traggono, & si son tratti la maggior parte de' giuochi d' hoggidi. La onde uoi uedete, che dall' arte del nauigare, laqual nelle tempeste à gittar ue insegna le cose piu care, per alleggerir la naue di peso, è stato cauato quel* giuoco, che ogni donna dopò l' hauere elette due persone, per sue piu care de gli huomini presenti, che seco per qualche passaggio nella naue star debano. Con

Giuo. 49
della na-
ue.

ſciendo poi per la gran tempeſta, gittare uno de
 due in mare, habbia da dire qual de' due uol che
 ſia ſommerſo, qual ſaluato, & la ragione, che la in
 duce à tal reſolutione. Da' Corſali ancora ueggia-
 mo eſſer tolto quel* giuoco, che delli ſchiaui ſi
 chiama, doue il gouernatore del giuoco fingendoſi
 un corſale, il quate habbia poſti in cattiuità et pre-
 ſi ſchiaui, & ſchiaue tutti coloro, che hanno da fa-
 re al giuoco, moſtra di condurli'n mercato a uen-
 dere, facendoli bandire a un per uno al piu offeren-
 te, & ſeruendo in tal caſo per pagamento il riceue-
 re il compratore tante palmate, quante ha pattoni-
 to la ſchiaua, o lo ſchiauo fatto il mercato, colui
 che compera dir dee, a quel che ſeruir ſe ne uoglia
 et s' egli è giudicato che l' habbia diſegnato a pro-
 portionato ſeruigio, riceue premio, altrimenti gli
 uie dato caſtigo. Vedete anco che dall' arte del ſer-
 uire altrui uiene tratto il* giuoco delle ſerue, &
 de' ſeruidori, nelquale, il guida gioco da ſenſale fin-
 gendoſi, & che gli ſieno delle ſanti, & do ſeruenti
 domandati, una donna dinanzi ad un giouane farà
 andare, dicendoli, come gli ha una ſante condotta,
 laqual penſarà che farà molto il biſogno ſuo, & il
 giouane interrogando la ſante, et proponendole al-
 cune coſe, ch' ella haurà da fare ſtando al ſeruigio
 di caſa ſua, motteggiando, & riſpondendo, conclu-
 deranno, ò eſcluderanno il partito, & coſi per lo
 contrario farà andare un giouane dauanti ad una
 donna, hauendo tratte ſeco per ſante d' aſtommo-

Giuo. 56
 Delli
 ſchiaui.

Giuo. 57
 delle ſer-
 ue, & de
 ſeru ido-
 ri.

Giuo. 52
Della let-
tieria.

darlo. Dalli sposi ancora si son tratti de giuochi, quando considerando, che gli sposi allhor che deono menar la moglie a casa, soglion molto la camera adornare, & particolarmente un ricco, & bonoreuol letto porre in assetto, il rettor del giuoco finge, che uno sposo si sia di tutto le altre cose proueduto, fuor che d'una sola, perche come persona idiota, non ha saputo trouar mai un uerso, ouero un motto per metter nella cornice della lettiera, a lettere d'oro, come s'usa, & percio per soccorrere a questo sposo, ciascun proporre uno debba, & quello che sarà giudicato più al proposito, si darà con premio dello propositore allo sposo per lo suo letto, doue di piaceuoli, & strauaganti motti si senton dire. Et fra gli altri, uno che ne propose vna uolta un galante huomo mi ricordo che piacque assai, dicendo, che molto accomodato, & necessario gli pareua, che a tal effetto fosse quel uerso.*

Et per piu non poter fo quanto io posso.

Et non men uago anche fu quello altro.

Lo spirto e pronto, ma la carne stanca.

Giuo. 53
delle gra-
tie che si
chieggono
fra lo
ro gli spo-
si.

Ne questo giuoco sol, ma de gli altri ancora, si cauano dalli sposi. Come quello quando una donna, & un huomo accoppiando, & che sieno sposi fingendosi, si fa, che la sposa, chieggia, come suole occorrere, una gratia al suo sposo, & che lo sposo parimente domandi una gratia alla sposa. Da gli hosti ancora si prende, oltre a quel già detto, occasione d'un'altro*giuoco, quando posto a molte don-*

Giuo. 54
de gli ho-
sti, & del-
le isegne.

ue il nome d'una insegna d'hosteria, come dell' Angelo, della Sirena, del Sole, & simili, & a gli huomini ancora altri appropriati nomi, si fa leuare uno in piedi il qual mostri d'andare in uiaggio, & di passare da due hostesse, lequali ueggendo il uiandante uenire, gli si hanno da fare incontra, cō una bella inuitata, acciò che resti con loro alloggiare, & il uiandante domandādo, come lo sieno per trattare a carni, & à letti, & stando in alcune gratio se doppiezze, dice di quale egli uoglia esser hoste. Et così parimente uanno in uiaggio le donne, le quali essendo da gli hosti inuitate, toccando la mano a colui doue eleggono di far l'alloggio fine al giuoco s'impone. Ma troppo in lūgo men'anderei, se io uoleffi discorrere sopra tutti quei giuochi, che dall'arti, dalle professioni, & dalli stati de gli huomini sono deriuati. Non uedete uoi, che de fin sopra giuochi, si son giuochi fabricati? * Io ueduto fare al passa dieci de dadi, & a chi ha piu punti, allor, che l'inuentor del giuoco, dando i punti de' dadi piano nell'orecchia à ciascuno, & facendo colui sei, & colei quattro, & quell'altro asso cbiamerà vn'huomo & una donna, che insieme giuochino qualche cosa, & conuenuti di che ciascun di loro eleggerà tre del cerchio che i suoi punti habbia da essere, et essi mostrando con le dita il punto impostoli, dipoi ci farà di poi il conto di chi habbia piu punti scoperti, o di chi habbia tratto pariglia, & percbe da gli altri poi non si chiama-

Giuo, 55
de dadi.

no qui primi punti già scoperti si mutano spesso i punti nell'orecchia altri diversi assegnandone, auuertendo, che gli amanti habbiano sempre il medesimo punto delle donne amate, acciò che essendo chiamati insieme facciano pariglia, & con la pariglia diletto, & risò ne' circostanti. * Io ho veduto (disse il Raccolto) fare ancora alla bassetta, come si fa colle carte, ponendo a ciascun segretamente un nome di carta, come di fante, di re, di sette, & così di tutti gli altri, Fatto questo, l'una de' due chiamati a giuocare insieme fingeva di fare le carte, & come l'altro chiamaua la carta, faceua leuare uno della brigata in piedi, in luogo della carta alzata, & da quel tale in su si cominciua a contar prima, & seconda, fin che si uentaua la chiamata carta a trouare. Et io ancora (soggiunse il Mansueto) ho ueduto fare il * giuoco de' Tarocchi, ponendo a tutti li circostanti un nome di tarocco, & qualcun di poi a dichiarar chiamando, per quale cagione stimasse, che a questo & a quello il nome d' un tal tarocco fosse stato posto. Oltre a cio (disse il Sodo) da quella sorte di donne che già erano usate a uestir arme, & all' andare in battaglia contr' a gli huomini, chiamate Amazzoni, fu deriuato un giuoco da loro delle * Amazzoni denominato, del quale fingendosi, che tutte le donne della uegghia sieno una schiera d' Amazzoni uenute, come nemiche de' gli huomini, per combatter con que' giouani, che quini a uegghia-

Giou. 56
della bassetta,

Giou. 58
Delle
Amazzoni.

*Se s'iritrouano, colui che tiene le maggioranza
 del giuoco una delle donne, & uno de' giouani chia
 mando quasi come commune padrino, li fa in mez
 zo della sala uenire, & commette all'huomo che
 dica, con qual armi ferir intenda la sua nemica,
 & all' Amazzone con qual sorte d'arme pensi
 schermirsi, & offendere l'auuersario. La onde fra
 te donne una ue n' hebbe una uolta, laquale hauen
 do detto il suo amante, di uolerla uincer con la spa
 da della fedeltà, rispose, & io penso di ripararmi,
 con lo scudo della poca crudeltà. Et un' altro dicen
 do, che con l'asta della humiltà confidaua di far re
 dere la sua Amazzone (ella rispose) che con l'a
 tutto stocò del sdegno speraua di metterlo in fuga.
 Et è da auuertire che a total giuoco si costituisce
 un Signore del Campo, ilquale discerna, che de
 due campioni sia uenuto meglio prouisto d'arme,
 a chi di loro senza uenire ad altra pruoua di bat
 taglia si debba dare l'honore della uittoria. Et
 dopo il giudicio della prima coppia, si fa nel me
 desimo narrato mudo uenir la seconda, & la ter
 za, fin che ti siano donne & huomini atti a cosi
 fatto combattimento. Similmente dalla mirabil po
 tenza, che da romanzi uiene attribuita alle Fate,
 è stato posto in uso il giuoco che delle Fate si ap
 pella nelquale presuppouendosi ciascuna delle do
 ne essere una Fata, si ordina colui, che tiene la cu
 ra del giuoco, che ogniuna chiami a se un giouane,
 o due, secondo il numero della brigata, che a ucc-*

Giuo. 59
 delle Fate

ghiar si truoua, et che li dica come per una tal cortesia, o seruigio riceuuto nel tal tempo da lui, o per alcuna bella parte, c'habbia in lui conosciuto, (& sia costretta ad esprimere il particolare) ella e disposta, come Fata di molto potere a fargli una notabile, & somma gratia. Però consideri com'ella puo sforzare gli elementi, et comandare alla natura delle cose, & domandi, che ogni suo desiderio sara adempito, perche non fosse per tornare in danno suo proprio. Il giouane di tal offerta con accomodate parole gratie rendendo alla Fata, dee chiederle quello, che per mezzo della sua possanza desidera di conseguire. Hacci un giudice poi, che discerne, se la domanda fatta, sia per essere al domandante gioueuole, & se da esso non e la richiesta approuata, senza conseguir altro al suo luogo se ne ritorna. Et per lo contrario, se dal giudice uien lodata la Fata promette, che in breue resterà compiaciuto, & per segno toccandogli la mano, al suo luogo nello rimanda, accioche dia campo ad un'altro che ad un'altra Fata, la gratia domanda di mano in mano. Et mi rammemoro che a questo giuoco un giouane narrò alla sua Fata, come egli uiuea in un continuo affanno, solo, perche la sua donna per cosa ch'egli facesse, non uoleua credere d'esser amata da lui, & dall'altra parte si adiraua quallhor egli mostraua di star dubbioso, ch'ella l'amasse. Onde per uscire di queste angustie domandaua per gratia singolare alla Fata, che col

suo potere sopra humano facesse, si che nel suo
 petto, & nel seno di lei nascesse una finestrella, dō
 de a lor piacere si potesse scorgere il cuore, accio-
 ch' ella restasse certa dell' amor suo, & gli potesse
 chiarirsi di quello ch' essa dicena di portare a lui.
 Ma il giudice per render con la contraddittione piu
 vago il giuoco, mostrò che cotal gratia come
 poco conuenevole, & all' innamorato domandan-
 te ageuolmente dannosa, esser conceduta dalla Fa-
 ta non douea, dicendo, che il dare fra gli amanti,
 vna finestrella, per laquale si vedesse scolpito il
 cuore sarebbe un leuar uia ogni bella proua, &
 ogni rara operatione amorosa, percioche tutte le
 fatiche, tutti i pericoli, & tutte le marauiglie de
 gli amanti, non sono ad altro fine, che per ren-
 der sicura la donna amata dell' animo per lei acce-
 so. La doue se col aprire solamente vna finestrella
 ne la potesse certificare, senza piu altramente ado-
 prarsi si starebbe l' amante otioso. Et quanto alla
 donna ancora, disse il giudice, che assai appagato
 restar douea del dire ella d'amarlo, & del brama-
 re che le sia creduto, perche il uolersi troppo certi-
 ficare dell' animo delle donne era spesso nociuto, et
 però col Petrarca consigliandosi douea dirè. Et
 piu certezza hauerne fora da peggio. Parimente
 dalla publica conserua, che si fa delle altrui scrittu-
 re fu trouato il giuoco dell' Archiuio. Percioche
 andando male per trascuraggione, & per lun-
 ghezza di tempo, & talhora per malignità, molte

Giuo. 6a
 del Archi-
 uio.

rare inuentioni, però per pronedere a questo disordine, & per conseruare delle cose rare, & ingegnose quella memoria che conuiene il gouernatore del ginoco, dice, come si è ordinata una publica conserua, laquale si chiama l'Archiuio delle Muse, doue ciascuno così huomo, come donna ha da portare qualche uerso; o rima, o qualche altra inuentione; che d'esser conseruata degna gli paia. Onde ciascuno della brigata dir dee qualche cosa, che stimi degna d'esser posta in cotale archiuio. Et accioche non ui fossero arrecate cose, di cui non portasse il pregio farsene conserua, si costituisce in Presidente dell' Archiuio, a cui di giudicare appartiene, qual delle cose proposte meriti d'esser accettata, & qual esclusa, & per conseguente a chi premio si ha da dare, & altri pena per tal cagione. Et questo tal ginoco quando è fatto un poco pensatamente porge un largo cāpo di far sentire di belle poesie, & d'argute inuentioni, a suo proposito. La uarietà de' linguaggi (prese allora a dire il Mansucto) porgerebbe, secondo che io ho pensato, occasione di fare un* ginoco ilquale si chiama se il ginoco delle lingue. Percioche proponedo, che si hauesse da imitare il tempo della Torre di Babel, si potria ordinare, che ogniuno parlasse qualche parola, o dicesse qualche motto d'un linguaggio l'uno diuerso dall' altro, & da poi mandandolo in chiacchiera il suo linguaggio s'hauesse da parlare, & quel d'altro. Et quando la mestola fosse posta

Giuo. 61
delle lingue.

in terra, tutti in un tratto haueſſer da dire il preſo linguaggio. Il quale non importerebbe, che foſſe di diuerſa prouincia come dello ſpagnuolo, del todeſco, & dell'ingleſe auuiene, pur che eſſedo d'una prouincia medeſima ueniſſe per manifeſtar diuerſità conoſciuto, come ſarebbe la lingua bergamaſca dalla napolitana. Et parimente dal raccontare che ſpeſſo fanno gli huomini delle menzogne ſi potrebbe trarre un giuoco, il quale ſi diceſe * il giuoco delle Bugie imponendo à tutti coloro, che foſſero à ueggia, che diceſſero una bugia, & quãto piu apparète, et ſolène foſſe, tãto ſarebbe il giuoco piu baldanzoso, màdãdo doppi in chiacchiera in tal maniera, che colui regge il giuoco cominciãſſe a dire. Oh grã bugie, oh grã bugie, ch'io ho ſentite? & tutto il cerchio ſi accordaſſe ad interrogare, che bugie? che bugie? & egli riſpõdeſſe la tal coſa, & la tale, doue di quelle bugie dicèdo, che foſſero ſtate propoſte, & la ſezzaia delle due ch'egli diceſſe inuitaſſe a leuarſi ſù colui, che ne fu l'autore dicèdo nel preſcritto modo. Oh grã bugie oh gran bugie, ch'io oh ſentite dire? & come dalla brigata foſſe domãdato, & qual bugie? doueſſe dirne due altre, & coſi andare ſeguitando. Coſteſti ſarieno, ſecondo me due aſſai gratioſi giuochi, cauati dal primo luogo (diſſe il Racolto) ma di quello delle bugie nõ uorrei gia eſſerne io mai il propoſitore. Et perche replicò il Mãſueto? perche non m'interueniſſe (diſſe il Racolto) quel che auuen-

Giuo. 62
delle Bugie.

ne ad un nostro amico, ilquale imponedo in penitenza ad una donna, che diceſſe una gran bugia, li diſſe io nõ ſaprei che mi dire altro, ſe non che uoi ſete un galant huomo. Hor uoi potete ageuolmente conoſcere (ſeguitò il Sodo) che a chiunque nuoue inuentioni di giuochi ritrouar uole, fa di meſtieri come io ui diceua, l'andar le profeſſioni, & l'arte de gli huomini conſiderando, & qualcuna trouatane, che ancora in giuoco ſtata poſta non ſia, ualerſi di quella, quando paia che ſi poſſa accommodar di maniera, che mettendola in opera ſia per porger dilettaſione. Et con tutto che adeſſo io mi ritroui alienato da ſimili concetti, ne mi rincorràſſi di trouare giamai un nuouo giuoco, pur mi ricordo che da diuerſe occorèze ageuolmente mi uenne gia fatto di formarne de nuoui, & particolarmente mi ſouuiene, che'l conuerſar con uno amico, ilqual preſtaua grã fede ali augurij, e l'hauer letto quanto i romani da gli augurij dependeſero, o perche preſtaſſer lor ueramente fede, o perche fingeſſer coſi piu toſto, per tener la moltitudine a freno, mi deſtò penſiero di far un* giuoco de gli Augurij, nel quale a ciaſcũ cõueniſſe dire qual che coſa occorſali, dalla quale haueſſe preſo, o buono o cattiuo augurio, doue ſi ſentirono in uero di belle bizzarie. Feci ancora un' altra uolta il*giuoco de gli Epitafi, nel quale io moſtraua, che morir conuenèdone, come nati ſotto la mortalità, era bene il procurar per ogni honeſta uia, di rima

Giuo. 63
de gli augurii.

Giuo. 64
de gli epitafi.

ner in memoria della posterità, & che quella de
 sepolchri, & de gli Epitafi, pareua delle piu bel-
 le, & de gli antichi piu oseruate, & percio molti
 huomini pregiati se gli haueuano ordinati, & fat-
 ti in uita. Però ciascuno douesse quella sera eleg-
 gersi, chi gli douesse un epitaffio fare, & perche
 questa era materia molto cōmune, & fra noi qual-
 cun si ritrouaua, che haueua una raccolta di bel-
 lissimi epitaffi ridicoli, ne furon detti de' belli, &
 de gratiosi, come parue fra gli altri, quello d'una
 manierosa donna, ch'ella fece per un giouane, col
 qual haueua sicurtà di burlare, perche essendole
 imposto ch'un epitaffio gli facesse. Io non so com-
 porre uersi (disse ella) come tal cosa forse richiede
 rebbe, ma cosi spiegato in prosa un tal epitaffio gli
 farei. Qui giace meser tale il qual si pensa, che nō
 s'auedesse d'esser morto poiche non seppe mai ue-
 ramēte s'egli era uiuo. Et ho in memoria, che ri-
 trouandosi Francesco Ballati, fratello del nostro
 Stretto, giouane molto arguto, & pieno di motti,
 chiese de gratia di potersi fare l'Epitaffio da se stes-
 so, & quādo spiegarlo gli conuenner disse che lo
 star appresso alle donne in uita, gli haueua tanto
 tormēto dato, che dubita che ancor doppo la mor-
 te, quādo fossero state alle sue ossa uicine, nō gli
 haessero a dare un graue affanno, et pero auuer-
 tendole si ordinaua in tal epitaffio.

Donne per non turbar la mia quiete.

State lontane piu che uci potete.

Giuo. 65
De Cie-
chi.

Ricordami ancora, ch'io feci l' giuoco della Es-
caria, fingendosi, che una parte de circostanti
fusser ciechi diuétati, & a ciascun di loro imponé-
do, che dir la cagion douessi della sua orbità, & una
canzone de ciechi, laqual andar cantādo douessi.
Dauasi al cieco per guida una donna, se l' orbo era
un giouane, & un giouane ad una dōna cieca, che
per la stanza la guidasse, dicēdo la sua canzone,
& un' altra delle proposte, & chi la sua sentina
dire, si leuaua su, & andaua nel medesimo modo
alla cieca cātādo. Doue furon due, che all' usanza
de' ciechi di Roma, una stanza per uno a uicenda
a cantar si posero. Et era allegra cosa in uero, il ue-
der andarsene cantādo qualcun da cieco, & spi-
ritosa il sētir raccōtare diuerse belle cagioni d' es-
ser orbo diuenuto, Come fu quella di colui (che dis-
se) che per mirar fiso nella bianca gne del petto
della sua donna hauena di sregato & perduto il
uedere; Et la di quell' altro (il qual disse) che haue-
ua perduta la uista per hauer troppo ueduto. I Fi-
losofi ancora mi diedero occasione una uolta di far
filosofar altrui, percioche ponendo essi la felicità
di questo mondo tanto diuersamente, dissi di uo-
ler uedere, doue la filosofia uolgare lo ponesse
quella sera, & pero * ciascun dire douesse, quel-
che stimaſse che fosse il sommo bene in questa ui-
ta. Souiemmi che furon dette uarie cose, & heb-
bei chi rispose in rima con le parole di quel piace-
uol Poeta.

Giuo. 66
della Feli-
cità.

A chi

*A chi piace l'honor la robba piaccia,
 Ch'io stimo il sommo bene in questo mondo,
 Lo stare in compagnia che sodisfaccia.
 Et fu chi temerariamente ardi fin di dire.
 Non si curi del ciel ch' in terra uiue,
 Felice amante, & del suo amor contento .*

Fino alcuni che per far il gentile ti affaliscono spesso con certe loro cirimonie affettate, & se mille uolte il di ti riucontraßero sempre ti dicono V. S. uol ch'io le faccia seruitùe Io son schiauetto di V. S. & simili fastidiofaggini, mi destaro pensiero di fare un giuoco sopra ciò, il qual io chiamai delle Cirimonie, nel quale a ciascun toccaua a dire una cirimonia affettata, & insieme a fare un atto pieno d'affettatione, & dipoi si mandaua in chiacchiera, facendo ogn' uno il suo atto, & dicendo la sua parola cirimoniosa, & quella d'un' altro. Ma mi aggiunsi per dar piu uaghezza al giuoco, che quando colui, che parlaua affettamente fosse nel finire, tutto il cerchio hauesse da uoltarglisi, & dire due uolte. La S. V. sopra, & quanto piu le cerimonie erano strauaganti, & esquisite, tanto piu dilettauano, si come infastidirebbono dette da uero, nella guisa, che d'alcuni animali auiene, che ueduti da noi nella propria forma ci spauentano, & se gli miriamo imitati & finiti dalla pittura dilettauo. Coloro ancora, che sapendo qualche sorte di persona rappresentare in scena, fatta lor compagnia uanno a prezzo le comedie all'impro-*

Giou. 67
 delle cirimonie.

Giuo. 68
della co-
media.

P A R T E

riso rappresentando, mi diedero occasione una vol-
ta di fare un giuoco, da me chiamato * il giuoco
della Comedia, nel qual mostrando io quanto lieta
aita fosse quella del andar per lo mondo simili fa-
uole nelle scene rappresentando, proposi, che tut-
ti quelli della uegghia douessero una compagnia
fare di comedianti, & quà; & là per le città de
Italia fauole andar dicendo. Diceua poi che quel-
la donna haurebbe ben imitata una fante, & que-
sta una matrona, quel giouane un parasito, &
quell' altro un' innamorato, & così andai tutte le
parti distribuendo, che in una comedia occorrer
possono. Ma perche la participatione del guada-
gno della cassetta, conueniua che maggior o mino-
re fosse, secondo la perfettione de gl' istrioni, pe-
rò imponeua a ciascuno, che douesse prouarsi un
poco a far le parte datati, acciò che'l giudice pro-
posto discernesse, chi, come miglior recitante mag-
gior portione douesse hauere. Eccoì dunque il
primo luogo da trouar giuochi nuoui, donde, fin' io
che sono di poca inuentione, col andar per la uarie-
tà de gli huomini discorrendo, n'ho cauato talbo-
ua come uedete qualcuno.

Vn' altro luogo è poi più facile, ilquale potre-
mo chiamare per trasmutatione, riuscendo uero
in tutte le cose, che con facilità si aggiugne alle co-
se trouate, & per questo luogo, nò si ha da trouar
di nuouo in tutto, ma trasmutare, aggiugnere, &
mascherate il tronato, in guisa de' poveri & indu

*Striosi cortigiani, liquali non potendo fare un nuouo uestito, anderanno in modo un tabaro, o un pardi calze trasformando, aggiugendo intagli & uariando liste, che ueramente parrà un nuouo habito. Si (disse il Mansueto, ma non interuenga al nostro inuentor del giuoco, come ad un cortigiano auuicenne, ilquale, hauendo, per un torneamento fatta una assai ricca liurea tutta a fiamme, & dopo alcuni mesi hauendosi quella liurea per un uestito accommodata, tolte uia le fiamme, & cō certe liste & intagli guarnitolo in modo, che pareua, che in questo nuouo habito hauesse speso molti ducati, compiacendosi di tal sua industria, domandò una mattina ad uno di quei di corte, cio che gli paresse del uestito che fatto hauea, egli è, rispose colui, ueramente ricco, & attilato, ma Agnosco ueteris uestigia flammę. Non dubitate (disse il Sodo) che sempre dal poter trasmutare i giuochi, ancor che la trasmutatione fosse conosciuta, riceuete lode. Ditemi un poco non haucte uoi sentito lodare per bel * giuoco quello del Senato amoroso? quando fingendosi, che i giouani, & le donne, che a ueggia si ritruouano, sieno tutti Senatori del Consiglio d' Amore, si narra, come essendo le buone leggi amorose tutte trascorse, & cominciando a preualere nel regno d' amore molti abusi, et molti cattiuu costumi, Amore, hauendo disegnato di prouederui, ordinaua che si congregassero i suoi Senatori, & che ciascuno, accioche si facesse una*

Giouo, 69
del sena-
to amo-
roso.

*uniuersal riforma, douesse liberamente proporre uno abuso, che fosse da leuar via del regno amorofo, o uero metter innanzi qualche bella ordinatione, che da gli amanti per l'auuenire offeruare si conuenisse. Hor questo gioco cosi lodato, & egli altro che una trasmutatione, del *gioco delle Usanze, nelquale presupponendo, che à quei della brigata fosse potestà conceduta di riformare il modo, ciascuno dir dee, qual bona usanza nonrebbe introdurre, & qual cattina usanza leuarne via. Et il *giuoco ho ueduto anche farsi dello spedale de pazzi, doue si finge che tutti quei della brigata sieno pazzi per amore, & che uno spedale sia stato fondato, doue commodamente sieno riceuuti, & trattati pazzi innamorati. Ma perche qualcuno non fosse, che per istare quini a grande agio si fingesse pazzo, non fosse, & ciascuno sia necessario l'andare nella presenza del Rettore, sopra lo spedale ordinato, la cagione esponendo per laquale impazzato sia, & un atto da pazzo dappoi facendo. Et dappoi che sono stati approuati per pazzi, il giuoco ua in matola, facendosi un'atto della sua pazzia, & quello d'un'altro. Nel proposito del qual giuoco nõ uoglio lasciar in dietro un' arguto motto, ch'io sentij dire ad un bello spirito, percioche domãdogli una dõna che gli sedea allato, mentre si faceua il gioco, di cui era uoce che hauesse un gran numero d'amanti, che cosa dite uoi di questo nuouo spedale de pazzi: inna-*

Giuo. 70
 Delle u-
 sanze.

Giuo. 71
 del speda-
 le de paz-
 zi.

*Uorati? Rispose lo dico, che conuerà che sia d'un
 gran ricetto, a capir solamente quelli che impatri
 scono per amor nostro. Hor questo non è egli tolto
 da quel * giuoco antico, quando dir si dee la mag-
 gior pazzia che facciu l'huomo innamorato? O da
 quell' altro, che ciascuñ dica donendo impazzare
 di che sorte pazzia impazzar uolesse? A similitu-
 dine di questi (disse il Mansueto) mi par tratto un
 altro * giuoco che si chiama de gli Vbriachi, nel-
 quale facendo a gli huomini far qualche atto, o ge-
 sto da ebbro, & a tutti assegnando una donna, la
 qual sua moglie si finga, si fa muouer uno prima-
 mente a fare il suo atto, & quel d'un' altro, & la
 sua dona mentre che fa l'ubbriaco si dee leuar sù,
 & all' usanza delle donne tedesche, le quali uanno
 alle tauerne & ne rimenano a casa i mariti ebbri
 et come esse dicono tröchi, l'ha da prender per ma-
 no, & al suo luogo a ricondurlo, et colui che ha ne-
 duto far il suo atto, si ha da leuar in piedi, & fare
 anch' egli il simigliate, et così la sua donna si ha da
 muouere, & presolo per la mano al luogo guidar-
 lo. Ho ueduto ancora transmutare il giuoco de gli
 animali in un * giuoco detto delle Incantatrici,
 nel quale si suppone, che tutte le donne della ueg-
 ghia sieno Incantatrici, & Maghe, & a ciascuna
 s' impone un nome particolare, altra chiamanda
 Circe, altra Alcina, et altra d' altro nome di fama
 sa maga. A segna poi ad ognuna due amanti sta-
 ti da lei in qualche animale transmutati. A ciascu-*

Giuo. 72
 dela mag-
 gior pazzia che
 faccia la
 personz
 innamo-
 rata.
 Giuo. 73
 de gli ub-
 briachi.

Giuo. 74
 delle incā-
 tatrici.

de' quali è conceduta potestà di dolersi di qualche mal trattamento, che sotto quella forma riceua della sua incantatrice, douendo prima dire un segno per loqual si accorga d'essere in quello anima le trasmutato. Et colui che con ragione si sarà (secon- do il parer del giudice) della sua maga biasmato, riceuerà in premio l'esser ritornato nella sua prima forma. Et mi ricordo, ch'essendo un accorto giuane introdotto in questo giuoco, disse, ch'egli dalla sua Maga era stato trasformata in pesce, & di ciò si accorgeua dalla mutolezza sua, percioche sempre alla presenza di lei mutolo restaua, et grā demente di lei si doleua, che doue i pesci si sogliono nell'acqua, doue sol si nutricano, tenere, ella lo tenebbe nel fuoco, in cui stranamente per la forza dello incanto uiuo si conseruaua. Coteſto medesimo giuoco delle transformationi (disse il Sodo) die de occasione col trasformarlo, di formare il *giuoco chiamato delle Metamorfoſi, il quale ua ordinato in questa maniera. Il dispensatore del giuoco supponendo, che si douessero hoggi rinouare le metamorfoſi, & le transformationi, di cui fauoleggiarono gli antichi Greci, & che furon poi da Ouidio cantate, commette ad ogni huomo che debba dire qual transformatione crede, che fosse per rinouarsi in una di quelle donne, & ad ogni donna fa dire, qual metamorfoſi stima, che fosse per fare uno de gli huomini presenti. Onde d'una donna fu detto che rifarebbe la metamorfoſi d'Anaf-

Giou. 75
delle me-
tamorfo-
si.

ferete, perciocche sofferendole l'animo, anzi riguardando ella con lieto volto, che chi l'ama le muoia per troppa passione d'auanti, era necessario che anch'ella per tal crudeltà fosse conuertita in sasso. Et una donna douèdo dire la transformatione d'un giouane, ilquale faceua molto il bello, & assai si paxoneggia, disse, io temo, che come costui trouasse una fonte, non rinouasse il successo di Narciso. Ei pare anche a me (disse il Raccolto) che quel giuoco che uoi gia diceste delle Comparatione, desse occasione, col uariarlo, ad un nuouo giuoco, ilquale dal suo trouatore fu il * giuoco delle Pietre chiamato, nelquale, colui che ne faceua proposta andaua mostrando, come noi siamo tutti nati di Pietre, atteso che dopo il diluuiio Deucalione et Pirra per rifare il genere humano tutto sommerso, cominciassero a prender le pietre, & dopo le spalle a scagliarsele, & tutte quelle, che dal buomo erano gittate diuētauano huomini, & l'altre, che erano auuentate della donna, si mutauano in donne. Ma quelle che da Pirra furono gittate ritenner sempre, ancorche donne fosser diuenute, la natura di quella pietra, donde prima formate furono, & cosi parimente l'hanno hauuta tutte le altre, che da poi sono state generate, & però uoleua che'l gioco fosse, che ogni gentil'huomo dicesse, da qual forte pietra stimaua, che fosse deriuato il cuore d'una di quelle donne ch'erano presenti, per cui imposto gli era, che dire douesse. Nelle esse-

Giuo. 78
delle pietre.

stione del qual giuoco, furono fatte alcune belle
 similitudini. Fra gli altri fu chi disse, che una don-
 na riteneua della natura della pietra focaia, laquale
 accende il fuoco, dura & fredda essa restando,
 & d'un'altra fu detto che partecipaua della pie-
 tra calamita, per tirare sempre a se li cuori, ancor
 che di ferro fossero, & d'un'altra, che haueua il
 cuore di corallo, poiche facena resistenza al ful-
 mine d'Amore. Et io ancora (disse ripigliando il
 Sodo) dal giuoco delle quistioni, mi sono trouato a
 formare un'altro * giuoco fingendo un principio
 d'innamoramento col suo progresso, facendomi cade-
 re, & disputar molti dubbj, senza saltare d'una
 materia in un'altra, ma sopra un stesso soggetto,
 l'una dubitatione dopo l'altra, facédo nascere: Per
 cioche di uolermi innamorar fingédoni, mostraua
 di mouermi a questo, per sentire a molti loda-
 re lo stato amoroso, & per uedere molti buoni ef-
 fetti, che ancore ha cagionati in alcuni. Dall'altra
 parte uedendo tanti lamenti, & tanti sospiri, &
 neggendo a che strani casi conduce alcuni, dicend
 di cominciare a star dubbioso, & però io uoleua
 che quella fera due giouane disputassero, se fosse
 bene l'innamorarsi. Còcluso poi, che fosse bene, im-
 ponua a tre, che dicessero, se hauendo da innamo-
 rarmi, fosse meglio l'elegger donna maritata, o pur
 uedona, ouer donzella, doue uarie, & belle ragio-
 ni per tutti tre gli stati delle donne ueniua in
 campo. Determinato poi l'uno di questi stati, a due

Giuo. 77
 del pro-
 gresso di
 un'ingra-
 moramē-
 to.

altre persone facena dire, se fosse piu a proposito scoprire il suo amore in uoce, o uero per lettere, A questa tenzone (disse il Raccolto) bisognerebbe chiamare il Frastragliato, & il Tardo, che ne fecero una uolta una gran contesa, & si scrissero fin sonetti sopra tal soggetto. Ma Frastragliato tu mi perdonerai, che essendo quelle delle lettere parole morte, & quelle della uoce parole uiue, tanto, mi credo io, che operino piu i ragionamenti d'amore che li pistolotti amorosi non fanno, quanto le cose uiue hanno piu forza della morte. Tu dici bene Raccolto (disse risentendosi il Frastragliato) che le cose uiue uagliano piu delle morte, ma tu non conosci bene il polso di queste cose, a contrario giudicandole. Morte sono le parole de gli amanti alla presenza della donna amata, che cosi le chiamò il toscano poeta, & uiue son quelle, che si scriuono in carta, lontane dall'aspetto di lei, che fa morire, le parole nella lingua di chi ama, quando piu parlar uorrebbe. Et tu non dici (replicò il Raccolto) che cosi tronche, & morte muouono piu l'animo della donna, che quelle non fanno, liquali tu stimi uiue, & gagliarde. Ma non interrompiamo il Sodo. Anzi (disse egli) questa è stata quasi una compra di questo giuoco, ilqual credo, che comparirà molto bello, se sarà mai da simili disputanti rappresentato. Hor doppo l'hauer fatto disputare, del mandar lettere, & dello scoprire in uoce i suoi pensieri, proponeua quell'altra questione, qual, ha

uendosi pur da scriuere, fosse il piu destro, & il piu sicuro modo di mandar la lettera. Et questa finita, conuenendo gia'l cominciando ad incaminare la seruitù, dimandaua, se fosse meglio il fare l'amore occultamente o pure alla palese, & s'altri fidar si dee d'alcun mezzano, o pur essequir il tutto da se stesso, & douendosi di mezzani fidare, se sia meglio d'huomo, o di donna. Et cosi si potria andare innanzi nel progresso dall'amore, se'l tempo il luogo, & il numero de circostanti lo comportasse. Ma non solamente da quel primo luogo, il quale io chiamerò per inuestigatore, & da questi altro il quale ho nominato per trasmutazione, ma ancor da un'altro terzo luogo si canano i giuochi alquale potremo dare il nome della similitudine. Onde il * giuoco che si fa nelle Furberie, e nato dalla similitudine, ch'egli ha con quello, quando si dice, o ella è bella, o ella è bella, nel quale facendosi dire a ciascuno una parte di bellezza, & poi pigliandosi una donna per mano, & menandola in mezzo del cerchio, colui che la conduce, dice, o ella è bella, o ella è bella, & tutto il cerchio gridando, anch'egli ch'ella è bella, dice doue è bella? doue è bella? & rispondendo colui (come dire) ne gli occhi, chi hauerà detta la bellezza de gli occhi si leuerà sù, et s'egli auuene, che sia donna prenderà per mano un'huomo, & come sarà nel mezzo della stanza comincerà a dire, o egli è bello, o egli è bello, & qualche uolta dirà ancora; o egli è bru

Giou. 78
Del o ella è bella.

to, o egli è brutto, hauendo prima fatto dire a ciascuno huomo, doue era brutto. Questo giuoco dunque ha dato colla sua similitudine (come io diceua) occasione di trouare il * giuoco delle Furberie doue l'huomo raccõta una furberia, & ouero malitia della sua dõna, & la dõna qualche furberia, & astutia del suo amãte fatto questo, una donna sarà presa per mano da un giouane, & guidata alza nel mezzo del cerchio, comincerà a gridare alla furbetta, alla furbetta, & gli altri d'intorno tutti furbetta chiamãdola, domãderanno, che furberia ella habbia fatto, & colui che per mano la tiene, dirà la tale, che sarà una di quelle, che già sieno state proposte, & quando una dõna sentirà ricordare la sua furberia, anderà a far leuar un giouane, & presolo per la mano comincerà quasi in modo digarrirlo a dirgli furbaccio, furbaccio, & il cerchio domãderà, che furbaria habbia fatta, & ella una ne dirà di quelle che sieno state narrate, Quel giuoco * similmente quãdo si comincia a dir da uno del cerchio ohime che ho perduto il core, & tutta la ueggia noltataglisi, dice, chi l'ha hauuto? chi l'ha hauuto? egli risponde, come dire, matõna tale, & colei che uiene nominata, ha dire il medesimo, ohime c'ho perduto il cuore, & il cerchio domandandole chi l'habbia hauuto, dee un de giouani nominare, & cosi nello stesso modo andar seguitando. Questo tal giuoco dico, ne fete un'altro a sua sembianza ritrouare, che si chita

Giuo. 79
delle furb
berie.

Giuo. 80
del ohime
che
ho perdu
to il core.

Giuo. 81
de sospi-
ri.

ma il* gioco de Sospiri, nelqual a ciascuno còmet
raccontare una cagione, che sospirar lo faccia, &
dapoi cominciando uno de giouani a sospirare, tut-
ta la brigata ha dire, che haiete voi che sospi-
rate? & egli dee rispondere, io sospiro per latal
cagione, una delle proposte discendone, & colui
che detta l'hauerà, comiene che sospiri nel modo
che habbiamo detto. La somiglianza ancora del
gioco del Senato amoroso, o di quello del Tempio
di Venere, & di Cupido, doue si uanno a diman-

Giuo. 82
delle sup-
pliche.

dar gratie amorose, ha fatto sorgere il* giuoco del-
le suppliche, doue si costituisce un Amore, come
Re, o una Venere come reina, da parte di cui si fa
intendere, che chiunque gratie, spiditioni i privile-
gi, & indulti desidera, debbe porgerne supplica
a S. Maestà, della quale non solamente sarà volen-
tieri ascoltato, ma ancora nelle conuenenti diman-
de essaudito. Et ordinato fra la brigata il più atto,
che il Segretario sia, o l'Auditore, ilquale ri-
ceua memoriali, & faccia i rescritti, comin-
cia il Siniscalco del giuoco ad imporre a qualcu-
no, che sopra qualche suo desiderio supplicar deb-
ba, & dopo che quel tale in forma di supplica
ha esplicata la sua domanda, l'Auditore talhora
prima che rescrittta, per abbellire il giuoco, còmet-
terà a qualcuno, che sopra quel memoriale infor-
mi; o dica l'opinion sua a S. Maestà, & tornata
la relatione farà il rescritto. Spesso ancora farà su-
bito la segnatura, secondo che per uaghezza del

giuoco giudicherà essere huopo. Bene uero che a uoler che i rescritti piacciono, breui, sententiosi, & risoluti conuien che sieno. Et questo giuoco fra persone di destro ingegno suol succedere molto felicemente, percioche si sentono di gratiose suppliche, & si ascoltano di uini & di bei rescritti. Come una uolta auuenne in casa d'un nostro academico, douo fu un giouane, che a questo giuoco supplicò, di hauer in privilegio dal Sig. Amore di poter tenere tre, o quattro dame in uno istesso tempo senza biasimo atteso che l'esserne talhora una amata, un'altra in uilla, & in un'altra in altro modo impedita fa che se non se ne tiene almeno tre o quattro, si carra rischio di restare spesso senza diletto, & senza intertenimento. Alla cui gentil supplica, fu riscritto. Assai fa colui che serue bene una sola. Una donna sentij ancora, laquale supplicaua Amore, che la lasciasse uiuere libera, & lontana da' suoi legami per l'auuenire, come lasciata l'hauena per lo passato, alla qual fu rescritto. Non conuiene ch' i bei soggetti lungamente niua no in otio. Voglio bene che sappiate, che io chiamo luogo de similitudine, non pur quando, la simiglianza d'un giuoco ne fa un'altra simile ritrouare, ma ancor qualhor un contrario, un'altro contrario ua destando. Si come ueggiamo, che il giuoco delle pazzie ha fatto trouare * il giuoco delle sauezzie, nel quale ognuno raccontare d'una sauezza, che gli parne una uolta fare in a-

Giuo. 81.
delle Sar.
uiezzie.

Giuo. 84
delle mi-
naccie.

mando. Et il gioco delle lusinghe ha dato occasio-
ne a quello delle minaccie, ouero delle brauate;
quãdo colui che la maggiorãza ha del* giuoco, uo-
le che ogni huomo dica una brauata, che occorren-
do gli sarebbe ad una donna, & che ogni donna le
minaccia, o le uillanie, che direbbe ad un' homo. et
detta che ciascuno ha la sua, manderà il giuoco
in chiacchiera, col fare che un giouane uada a tro-
uare una donna la sua brauata dicendole, & quel-
la d' un altro, & che la donna uada a minacciare,
& prouerbiare un giouane, & cosi doppo parec-
chie brauate, & minaccie si termina il gioco. Il

Giuo. 85
delle in-
giurie.

*giuoco anche de torti, & delle ingiurie riceuute in
amore ha fatto quello delle uèdette ritrouare, che
in un certo modo si puo dire che gli sia contrario.
Percioche quel delle ingiurie si essequisce ordinã-
do che ciascun dica un torto riceuuto dalla sua do-
na, et il giudice poi discerne, se ueramète nella nar-
rata occorèzã, egli torto riceuessero se per caso, o
per disgratia, o per suo merito cio gli auuenisse piu-
tosto, che per uolontà della donna, et il* giuoco del-

Giuo. 86
delle uen-
dette.

le uendette e poi quello, nel quale ciascuno dir dee
una uendetta, ch' egli habbia fatta, o che uorrebbe
fare d' un torto che riceuette una uolta in amo-
re, et il giudice poi considera, s' egli senza ragione cer-
ca uendetta, o s' ella è giusta, & proportionata
alla riceuuta ingiuria, Et dalla similitudine del-
l' uno dell' altro di questi, fu trouato il* giuoco
della Pace, il qual ua in questa forma, che il mac-

Giuo. 87
della pa-
ce.

stro del giuoco chiamerà un'huomo, & una donna insieme, dicendo loro, come glie uenuto a notitia, che la donna ha riceuuto non so che ingiuria dal giouane, onde accio che non seguiti qualche maggior disordine, debbano andare dauanti a due Paciali, accio prima deputati, liquali con honore di tutte due le parti faranno la pace fare. La donna allora da da raccontare l'ingiuria fattale da colui fingendosene qualcuna, che le paia che sia per hauer del gratioso, & i Paciali hanno da imporre all'ingiuriate qualche leggiadra, & proportionata satisfatione, che da lui far si debba uerso la donna ingiuriata, & col farli prendere per mano riconciliarfi insieme.

Et nel medesimo modo si fa à l'huomo raccontare qualche ingiuria riceuuta dalla donna, & darglisi da lei la satisfatione ordinata, & rappacificarsi insieme. Questo luogo della similitudine (disse l'Attonito) fu quello che dal*giuoco de seruidori fece trarre al Ballato il giuoco de Mezzainoli, o lauoratori de poderi, doue disse quel bel tratto, che essendo dopo la guerra le possessioni restate abbandonate, & uenuta gran carestia di lauoratori, alcuni per rauuiare i poderi, delle commodità & delle prestanze de denari a contadini usauan di fare. Hora chiamando il Ballato un bel giouane, ma pouero per allogarlo per mezzainolo, le condusse dauanti ad una matrona molto ricca & le disse Madonna, io ui ho un

Giou. 88
de lauoratori.

lavoratore trouato, che non si puo pareggiare, giouane, robusto, che dieci donne ui farebbono, che gli darieno uolontieri a lauorare, il lor podere ma ci è solamente una cosa, ch'hauerà bisogno che gli facciate un poco di prestanza lascio nella consideration uostra se piacesse un tal motto. Hor uedete (disse il Sodo) come la uicinanza, et la similitudine fece cotesa giuoco ritrouare? Il nostro Mansuetto ancora (disse il Frastagliato) forma con molta facilità un giuoco con la simiglianza di uno altro.

Percioche di quel giuoco, che si fa fingendosi ciascuno un fanciullo, & che a l'imitation fanciullesca ognun debba contare una di quelle canzoni puerili, & poi mandandosi in chiacchera si canta la sua, & quella d'un' altro. ne formò quel * giuoco, che alla sanese si chiama de' Citti piccini, quando si finge, che ciascuno a grisa di fanciullina chiegga qualche cosa alla mamma, come dire, mamma uorrei la poppa, mamma uorei il ciccio, & dappoi imitando la uoce, & i gesti de' putti, si manda in foggia di chiacchera il suo atto & modo facendo, & quel d'un' altro.

Dal medesimo luogo anchora formò quello, che ne mosse tanto a ridere, quando lo fece in casa del Impaurito, & del Coperto, ilqual si chiamò il * giuoco de' Citti uezzosi, nel quale, colui che regge il giuoco assegnando a chi il nome di nonno, a chi di nonna, a chi di zia, a chi di balia, & diminuendo tutti i nomi proprij nel modo che per uezzi a fan-

Giuo. 89
De citti
piccini.

Giuo. 90
De citti
uezzosi.

fanciulli si fa; come di Lucretia facendo, Ceca, di Beatrice, Bice, di Margherita Bità, di Girolamo Momo, & simili, si comincia a fare, che uno chiami, che uenga l'altre a lui (poniamo per essempio) Bice, nellaquale si farà toccar la mano, & dopo qualche domanda di quelle, che si sogliono fare a' fanciulli, le dirà. Di che sei tu uezzosi? & ella con gli atti, & con la uoce una bambina imitando, risponde, poniamo caso io son uezzosa della zia, & allhora, chi hauerà preso il nome della zia chiama un'altro fanciullo, facendo nel narrato modo, & così se ne passa in chiacchiera. Io direi (disse in questa il Mansueto) che non si entrasse nelle mie lodi, se io non uedessi, che sono da fanciulli, & seguitando soggiunse. Quanto a questo l'occasione delle similitudini non mancano. Il Tardo fece una uolta un* giuoco delle Nuoue di piazza, del forno, & del lauatoio, uolendo, che gli huomini fossero quei, che dissero le nuoue di piazza, & le donne quelle del forno, & del lauato io, facendo che ciascuno raccontasse una nuoua, che qui hauesse sentita dire, & andando poi in chiacchiera, un huomo hauerebbe detto, in piazza si dice la tal nuoua, & fu chi disse, d'hauer sentito dire al forno la tale, & chi sentiuà dir la sua, diceua quella, & quella d'un'altro. Hor da questo* giuoco ne fu tratto un'altro pur di nuoue, ma di Corrieri, nelquale fingendosi quei della negghia Cor-

Giuo. 91
delle nuoue del
forno.

Giuo. 92
del Corrieri.

H

rieri, ogni uno haueua da dire una nuoua che gli portaua, & poi passandola in chiacchiera, si gridaua una nuoua, una nuoua, & diceuasi la sua & quella d'un'altro. Et questo de' Corrieri (disse il Fraſtagliato) diede occasione a quell'altro delle

* lettere aperte, nel quale mostrando il Signore del giuoco d'essere stato alla posta in compagnia d'alcuni de' circostanti, per cercar lor lettere, diceua, che ne haueuano trouate alquante delle aperte, che andauano ad alcune persone, che quiui si ritrouauano, la onde accioche non indugiassero a sapere il contemuto, haurebbe poi detto. Voi Messer tale, che leggeſte quella che andaua qui a Madonna tale, ditele la sopra scritta, la sottoscrittion, & il contento della sua lettera, doue si sentirono di belle ſtrauaganze, nel formare strane soprascritte, & sottoscrittioni, & nel raccontar qualche gratioso concetto, che nella lettera si cōtenesse. Hor basta (disse doppo questo il Sodo) e' mi piace il conoscere, che non pur intendiate nel modo, che si posson trouare i giochi, ma che ui scopriate ancora per molto accorti trouatori di quelli. Ma quando pur tutti gli altri modi del trouare giuochi ne mächassero, hauete quello del

* consigli, ilquale sempre presta occasione di proporre qualcuno de' nuoui, potendosi finger molti casi, sopra de' quali dal trouator del giuoco consiglio si desidera, come sarebbe, che ciascuno gli hauesse da dire. Come si poteſse fare a placar la

Giuo. 93.
delle lettere aperte.

Giuo. 94
del domandare consiglio.

domna sdegnata. Che rimedio potrebbe trouare un innamorato, per liberarsi da' lacci amorosi. Qual segno potesse dar un'amante per assicurar la donna amata del uero, et perfetto amor che le porta, & cosi de gli altri. Bisogna bene auuertire, che la domanda che si propone sia tale, che uariamente uì si possa dire sopra, & che non sia di quelle, che talhora ho sentito fare alcuni, che sono su' l' domandar consiglio, se sia bene il seguitare amore, se sia ben fatto, che colui che non è ueduto uolentieri della donna amata segua l'impresa, & l'altre proposte simili, sopra le quali come due persone hāno parlato, l'una suadendo, & l'altra dissadendo, è necessario che gli altri diano uno de' due medesimi consigli. Vorrei oltre a ciò che'l cōsiglio, che si domanda nō fosse tale, scopertamente apparisse cosa propria di colui, che lo propone, tanto piu si presente si troua quella dōna, laquale è palese ch'egli ami, per cioche questo è un fare arrossir lei, & un far astenere l'altre dal dire. Ma simil giuoco, fatto per da chi si sia, a me sempre poco piaciuto, & total giuoco del cōsiglio, non uì consiglierai molto a proporlo, se non haueste qualche nuouo & diletteuol soggetto da domandarui consigli sopra. Vi dico bene come che sia, nel trouar de' giuochi fa di mestieri lo scergli tali, che sieno per dilettare, o per lo soggetto, o per la commodità dello scherzarni sopra. Guardandosi di fare, come alcuni, a' quali basta troua nuouo giuochi, senza considerare se

sieno per hauer leggiadria. Anzi sono stati di quel
 li, che si sono arrischiati a metterne in carta per
 insegnarli altrui ghiribizzati, & fantasticati di
 lor ceuerllo, senza pensare se sieno per hauere ua-
 ghezza, se nel mettergli in opera possono hauere
 difficoltà, o piu tosto impossibilita, non si accorgen-
 do, che bisogna la theorica de' giochi insieme co la
 pratica acordare, & che non si può chiamar giuo-
 co quello, che non riesce poi nel metterlo ad effetto,
 o quando ancora, che messo ui sia non porge dilet-
 to alcuno. Quindi nasce, che li forestieri, che non
 habbia appresa da noi qualche esperienza de' gio-
 chi, per letterati, per ingegnosi che sieno, con gran
 difficoltà sapranno trouare un gioco di ualore, &
 che nell' effecutione riesca con lodeuole modo. Al-
 cuni altri ancora, vanno certi giuochi cosi alti
 strologando, & che presuppongono tanta scienza,
 quanta forse se ne conteneua nella libreria di To-
 lomeo, senza considerare che le speculationi doue-
 riano alle scuole, & alle academie riseruarfi, &
 che nelle ueggie si fanno i giuochi per diletto, &
 per recreatione. Amarei ancora, ch' ogni gioco fos-
 se semplice, chiaro & non intrigato di piu cose,
 ma che alla prima proposta fosse compreso da gli
 ascoltanti. Percioche si come la fauola dell' heroi-
 co, quando contiene piu d' un' attion sola è biasi-
 mata, & si come auco non si concede, altro, che
 una fauola mista di due casi, & non di piu, cosi
 parimente nel giuoco, non conuiene, che piu d' una

cosa, o di due al piu si debba fare. Percioche io ho ueduti alcuni, a cui pare allhora di fare un bel giuoco, quando un uiluppo di motti, di colori, & di uersi propongono, in guisa, che i poueri giouani, che hanno da dirui sopra, nel hauer a pensare a tante cose in un tratto si confondono, delle dōne non uoglio dire, quanto in un tal caso intrigate & a mal partito si tengano. La onde se nō si tollera che in una impresa ui sieno per corpo piu di due figure occupando, qual hor sono piu, la uista & l'intelletto intrigando di colui, che si uuol porre a considerarla, quanto meno si comporterà in un gioco? Veggendo uno ingegno non potersi in tante inuentioni ad un tratto affaticare. Sieno dunque i nostri giuochi tali, che habbiano in loro chiarezza, & facilità, & sopra tutto, che colui che dirui dee sopra, non habbia da pensare se non ad una cosa sola, o a due al piu, che fin due cose si puo concedere, che contenga un'ornato giuoco. Non uoglio già lasciar indietro di dirui, come molte di quelle auuertenze, ch'io ho date al guidator del giuoco, conuengono ancora a colui che regge la Cìcirlāda, ilqual giuoco occorre spesso (come sapete) di fare, percioche, comādādo egli, che si essequisca quel che piu aggrada, conuien che'l suo comandamento habbia sempre, quanto si puo, del nō usato dell'allegro, & del pellegrino. Onde mi ricordo, che fu lodato forte un comandamento d'un nostro Introna to, ilquale essendo Re della Cìcirlāda, uo-

le, che si rappresentass: un sponsalizio. Et ordinò, ch' una leggiadra, & gratiosa giouane fosse lo sposo facendole porre in testa un cappelletto con piume, un cappotto di uelluto d' attorno, & che la maggior parte de' giouani, come parenti di tal sposo, gli andassero innanzi, tenendoli compagnia, & facendo motto alla sposa, laquale comandò, che fosse una uaga giouanetta, facendote porre in mezzo a tutte le altre donne, come le sue parenti soffero. Venne dappoi lo sposo con bello ordine, a toccar la mano alla sposa, & essendo stata detta da un giouane, accio deputato, una gratiosa diceria, si uenne al dare dell' anello, & all'abbracciamento nuziale, laquale inuentione in uero porse molto diletto per le circostanze bene eseguite, ma sopra tutto, per la bella maniera, che tenne quella giouane nel fare lo sposo. Bello credo che ui sarebbe paruto (disse il Mansueto) un comandamento di Cicirlanda, fatto non è molto tempo in una neghia. Percioche fu ordinato, & con tutte le solennità eseguita, che un giouane si dovesse dottorare in Amore. Onde datigli li Promotori, fu condotto dauanti ad una donna, che gli assegnasse li punti, da cui gli fu dato a dichiarare per primo punto quel uerso. Amor ch' à nullo amato amare perdona, & per lo secondo Amore è gelosia m' hanno il cor tolto. Il dottor andò dappoi, postosi in mezzo a suoi promotori, seruendo le donne per li dottori del collegio, che l' haueſero

da approuare, con le sue ragioni del dubitare, & del decidere efflicò leggiadramente l'uno, & l'altro punto. Et essendo per dottore delle donne del collegio amoroso approuato, & dichiarato, fece una leggiadra oratione in lode di coloro, che seguono amore, & in ringratiar le donne del grado dato li di Dottore amoroso. Et da poi riceuute che hebbe da uno de suoi promotori l'insegne del dottorato, tutti della nuoua dignità s'andarono seco a rallegrare. Coteſta in uero (diſſe il Sodo) fu un gratioso comandamento, da porger molta diletatione nella brigata. Ma hauendo accennato quanto al prepoſitore della Cieirlanda da di meſtieri, reſta ſolamente, in quel che tocca al ſignor del giuoco, di dirui qualche coſa de proemij de giuochi, & ſopra il modo, nel quale i giuochi introdurre ſi deono. Nel che conuien molta auertenza hauere per eſſere il primo ſaggio che del giuoco ſi dia non ſi potendo aſpettar buona comedia, quando ſi ſente cattino protogo. Et ſi come io non uorrei che l'dittator del giuoco, ſenz'altro preambulo cominciſſe. Il giuoco noſtro ſarà queſto (ecceto che ne giuochi piaceuoli, & ridicoli, ne quali qualche uolta ciò ſi comporta) coſi ancor non amarei, che faceſſe una lunga diceria, laquale infaſtidiffe altrui, & foſſe piu lunga l'antifona del ſalmo. Nel che peccano alle uolte coloro, liquali ſi ſtimano gratioſi dicatori. Si come interuenne (diſſe il Fraſtagliato) il carnouale paſſato ad uno giouane, nel fare il

Giuo. 93
de gli ani
mali.

giuoco* de gli animali, non nella maniera solita, di trasformarsi, ma secòdo l'opinione di Pitagora, il qual uoleua, che l'anime morendo non andassero a destinato luogo, ma trapassassero di corpo in corpo, onde l'anima di colui che adesso è huomo, uoleua che dopò la morte in uno animale, come sarebbe un leone, o un cavallo sen' entrasse, & che quindi nascesse, che molti homini teneuano della natura di diuersi animali. La onde gli astuti ueniua no ad essere stati prima uolpi, i golosi porci, gli auar lupi, & così discorrendo, & per questo il giuoco andaua in simil maniera, che ogni giouane chiamato douesse dire sopra una delle donne impostagli quando fosse uera l'opinione di Pitagora in qual animale potena credere, che doppo morte quella tal donna si fosse per trasmutare, ouero di quale spetie d'animale potesse ella essere stata prima, che dōna fosse. Hor qual giouane, nel introdurre un simil gioco, dalla lūga facédosi, cominciò a lodare l'origine de Filosofi, & l'eccellēza loro, raccontādo quāti beni nascesser mai della Filosofia. Se ne uēne poi sopra l'opere, sopra i costumi, & sopra la natura de' Filosofi discorrēdo, quāto a torto fossero tenuti a uile dimostrādo, & discēdēdo alle belle, & uarie opinioni ch'i filosofi tenute haueuano, arriuò finalmēte alla opinione di Pitagora intorno all'anime. Ma ragionò al luogo sopra tal materia, poco al tempo, & al luogo accōmodata, che togliendogli ogni gratia, riuolse in fastidio quel

giuoco, che bello era per se stesso. Piacerebbermi dunque (disse allora il Sodo) che colui ilquale è stato imposto il giuoco, con breuità uenisse a spiegarlo, qualche bella occasione della sua proposta prendendo, & che il Boccaccio imitasse così nella breuità, come nella leggiadria delle introduzioni che fa, delle sue nouelle, si come sono piu distesamente per dirui in altro luogo. Sopra tutto il diuisator del gioco uagliasi delle occasione, che gli si parono innati, et a quelle adatti al suo gioco, in guisa, che paia che allora sia nato. Come ben far seppe una uolta un uirtuoso gentil'huomo, alquale essèdo stato cōmesso, che un gioco facesse, si serui accociamente d'una disfida, fatta il giorno stesso da due cauallieri, i quali hauenuano un lor cartello affissato disfidando gli altri cauallieri a battaglia, proponendo di uolere mātener cō l'arme, in mano, che non conueniua a caualler honorato il seguire amore. Hor quel gētihuomo, quādo hebbe da fare il gioco disse, che tutti quei giouani, che quini presētī si ritrouauano, hauendo intesa l'ingiusta disfida, & la falsa querela, che il giorno era stata fatta, uoleuano auuenturarsi a cotal battaglia, ma che desiderato haurebbono di hauere i colori della liurea, & della sopraueta da qualche pregiata donna, per poter con maggior franchezza, & ardire andar a questa battaglia. Et così il *gioco, fu che ciascuno donna dicesse, che colori uorrebbe che fossero portati nell'uscire ad un torneamento Con leg

Giou. 94
de Golo
14.

giadra introduzione sentij far io un'altro giuoco
 (disse l'Attonito) perche ritrouandosi a ueggbia
 alcuni Signori, & gétilhuomini, alla maggior par-
 te de' quali conuenina il giorno seguente far parti-
 za della città, per istar fuori alcuni mesi, un nostro
 Academico a cui toccò à fare il *giuoco, un' homo
 & una donna, come amante & amata accop-
 piando, colle quai l'amante una cagione toccasse
 a dire, per la qual partire & allontanarsi del-
 l'amata uista gli fosse di gran doglia cagione, &
 che la donna in questa dogliosa partita, una con-
 solatione al suo desse amante, giuoco in uerb, à qua-
 le fu accettissimo, non solo per esser stato alla pre-
 sente occasione accommodato, ma perche diede
 comodità ad alcuni, ueramente appassionati,
 per quella partèza, di sfogar un poco il dolore, &
 di sentirlo alquãto mitigare per le cōsolationi che
 sentirò darsi Vagamète fu in uero introdotto cote-
 sto gioco (disse il Raccolto) ma cō uaghezza forse
 non minore fu esplicato una uolta un'altro, che ne
 sentij. Percioche essèdosi una sera fra alcune dōne
 caduto in ragionamèto, come una donna non puo
 assicurarsi mai, che l'amor d'un'huomo; nō sia simu-
 lato, et che fuor che una lūga, et cōtinua perseue-
 rāza, nō puo rēderla sicura, che l'amore sia since-
 ro. Et essèdosi da alcuni giouani replicate molte
 incōtrario, mostrādo che da molte proue potena
 conoscere una donna, d'esser ueramente, & con-
 traria amata; per metter fine al ragionamen-

Giuo. 97
 della par-
 tenza.

to; fu comandat' ad uno de' giouani che un giuoco facesse. Ond' egli presa occasione dall' hauuto ragionamento; disse, che comandaua a tutti gl' huomini che una proua fatta da loro in amando raccontassero, accioche si conoscesse, se tali proue potessero uscire da gl' huomini, onde le donne d' esser lealme te amate conoscessero. Mi trouai presente, anch' io a cotesto giuoco (disse il Mansueto) & mi ricordo di due prone fra le altre, che furono per molto belle, & per molto rare in amor reputate. L' una fu d' un giouane, che disse, come amando egli feruenteuamente una donna, & passando spesso, come da gl' amati si fa, per la contrada, doue colei habitaua, auene ch' una giouane sia uicina nel uederlo qu' ti passare, si accese grandemente delle sue maniere, ma perche egli tutto altroue riuolto, al proceder di questa giouane non poneua cura ella, et con ambasciate & con lettere lo fece cōsapeuole del suo ardore. Ma se bẽ costei era nobile, & nõ men bella, & uirtuosa dell' altra, da quei che lo conosceuano reputaua & con tutto chel sentirsi amare da uaga donna, sia in noi di tanta forza, che da ogni altro pensiero soglia distarci, & tutti la due chiamar ci sentiamo riuoltarne, nondimeno egli nõ si mosse punto, anzi procurando di chi gli offeriua il core, l' animo della prima (forse con poca speranza) d' acquistar procuraua, come era solito. Hor uedete se bella proua in amore poteuadissi questa, di non rispodere essendo chiamato ad amare, per seguir l' incomincia

Giuo. 98
delle proue
fatte
in amore

ta seruitù. L'altra proua fu d'un Canalliero, il qual disse. Se la maggior proua, che possa fare l'huomo è quella del uincer se stesso, io ueramente posso dire che da me sia uscita la maggior proua, che possa da amante farsi, hauendo uinto me medesimo, & la natura d'amore stessa. Percioche seruédo io d'amore una ualorosa dōna, colaqual io haueua cōmodità di familiarmente conuersare accorto mi, ch'ella ragionaua uolétieri d'un caualiere mio riuale, in tãto, che nō poteua ascoltare chi nō lo hauesse supremamente lodato, & compreso ancora, ch'ella nō potcaua maggior cōsolatione sentire, che qualhor quel giouane si ritrouasse, doue ella fosse. Io facédo forza l'animo mio, ilquale era di procurar sempre, che colui stesse lōtano, uinta la natura d'amore, uolta, & prōta sempre a fare dispiacere & dāno al riuale, per piacere quella donna eleffi di dispiacere a me stesso, onde quãto ella ne ragionamenti di solui entrana, io per raro, & meriteuolissimo giouane li predicaua, & perche egli nō haueua commodità d'esser mai seco a cōuersatione, io stesso era quello, ehe procurãdo il mio male, guidaua quel giouane a uisitarla, & con lieto uolto, sebbè col cuore afflitto, cosi piacendo alla mia nemica riguardana l'accoglienze, & i fauori che gli faceua. Internenni a tal giuoco anch'io (disse il Frastagliato) & mi ricordo, che questa fu tenuta da tutti una bellissima proua, se ben la Giudicesa, la quale era una donna piena di motti, & eloquen-

za, per far un gentil dispetto a colui che datta
 t'haueua, non uolle mai ammettergliela per uera
 proua, dicendo che piu tosto ella era chiama-
 ta estrema pazzia, & un chiaro segno, ch'egli
 non amasse, poi che amando simil cosa fare non
 haurebbe potuto giamai. I giuochi da uoi nar-
 rati (disse il Sodo) furono ueramente con quella
 buona occasione introdotti, che da me si desidera.
 Egli è ben uero che non sempre sono buone occa-
 sioni apparecchiate. Et però assai degno di lode sa-
 rà colui, che con qualche uaga maniera saprà il
 suo gioco introdurre. Come uagamente introdur-
 rebbe il *giuoco della Caccia d'Amore, chi comin-
 ciasse a dire, come atteso, che questo animale di
 Amore fa tanti gran mali, & ch'egli è una fiera
 tanto indomita, & uelenosa, sarebbe bene il dar
 ordine de far una caccia per prenderlo, & per uc-
 ciderlo, & così liberarsi da cotal peste, mostrando,
 che quando quei giouani, che si trouano quiui, uo-
 lessero uenire seco à questa caccia, sperarebbe
 de pigliarlo, per sapere egli quasi i coluii, doue
 suol ridarsi, hauendo qualcuno affermato, che
 Amore alberga ne gli occhi d'una donna quiui pre-
 sente altri che si ricouera nel seno d'un'altra, on-
 de se si andasse co' cacciatori & co' cani a questi, &
 altri simili luoghi, facilmente si allacciarebbe, &
 che però intende, che'l suo giuoco sia la caccia d'a-
 more, & facendo a gli huomini far il romore, &
 l'abbaiamento de' cani, si cominciassse poi gridare

Giou. 99
 della cac-
 cia di A-
 more.

all' Amore, All' Amore, & quādo si diceſſe egli è qui a couile nelle guancie, di Madonna tale ella haurebbe da riſpōdere, non e uero, io non sò che ci ſia mai ſtato, anzi è ſtato ueduto nella gratia del Signor tale, allor di nuouo ſi griderebbe all' amore, all' amore, uerſo il nominato, & egli dicendo, come diſſe quella donna, mandarebbe la caccia in un' altro luogo. Sieno, per tanto breui, preſi con occasione, et tirati con bel garbo i proemij, i quali, come ho accēnato, poco ſi ſogliono uſare ne' giochi piaceuoli, come quelli, che ſon fatti pel riſo, doue il proemio tēde alla grauità. Egl' è bē uero ch' io ho ueduto hauer molta gratia, quando il rettor del giuoco fattoſi talhor dalla lunga comincia qualche ſuo diſcorſo, & con bel giro di parole va qualche coſa dicendo, laqual porge una certa attētionē, & ammiratione inſieme, d' hauer a ſentire qualche eleuato giuoco, & in un tratto fuor d' ogni eſpettatione ſi ſente il ragionamēto cadere in qualche coſa ridicola, cōpiacēdoſi l' aſcoltatore dell' ingāno fattogli. Onde nō haurebbe ſe non del gratioſo, ſe d' altro facēdomi, i geſti & il uolto cō le parole accōpagnādo, io cominciāſſi a dire. Vna delle belle parti, che ſi poſſa lodare, et ritrouar negli huomini, eſſer la taciturnità, & che la natura ne ha date due orecchie, & una ſola lingua, per farne conoſcere, che piu aſcoltare, che parlar dobbiamo, moſtrando come il ſilentio è compagno della ſegretezza, & fratello della Fede, & ch' egli è

di tale importanza, ch' i religiosi la tengono in alcune parti piu notabili delle chiese, & de conuenti loro, scritto a lettere d'oro, & tanto esser lodato il tacere, quãto per lo contrario e biasimato, & punito ancora, il troppo parlare, si come non senza cagione del Coruo si fauolessa. Dicẽdo oltre a cio, come fra tutti gli huomini par che sia piu pregiato colui, che senza parlare, per cenni solamente si faccia intendere, & perõ io proponessi un' utile & nuouo giuoco, che tal arte n' insegna, il giuoco della mutola chiamato. Hor uedete come habrebbe del uago il sctir, che da cosi alto principio & da tal circuitione di parole sopra il silentio, si fosse caduto nel ridicoloso giuoco, de' cenni. Et cio tanto piu diletterebbe, quanto si facesse la uerso la mezza notte, allor che si fuggeno i giuochi eleuati, percioche sentẽdosi quel principio, ciascuno dubiterebbe di qualche giuoco malinconico, & accortosi poi d' essersi ingannato, tutto allegerito, habrebbe uaghezza del preso inganno. In un caso solo ammetto la lunga narratione, & questo è, quãto si uolesse fare un certo * giuoco che consiste in un raccontamento d' una nouella, percioche essendo allora tal narratione, non solamente introductione del gioco, ma il giuoco stesso intero, si debbe tollerare che si narri alla lunga, poi che finta che sarà di raccontare, sarà insieme ancora dato fine al gioco, laqual cosa ne gli altri interutene. si non posso comprendere (disse allora l' Attonito) co

Giu. 100.
della nouella.

me si faccia coteſto giuoco . Egli ua in queſta maniera (riſpoſe il Sodo) ſe il non l'hauer fatto, ne ueduto far gia molti anni, non me l'ha tolto della memoria, che colui, che la meſtola tiene in mano, & tutti quei del cerchio ua un nome ponendo, & quelle coſe che nel raccontar la ſua nouella hanno da eſſer dette, come ſarebbe, ſe uolendo narrare la nouella della figliuola dell'hoſte, doue interuenne quello artificioſo ſcambiamento de' letti, a uno deſſe il nome dell'hoſte, ad un'altro dell'hoſteſſa, a chi'l nome delle culla, a chi delle lettiera, & coſi de gli altri ſomiglianti, & allogati tutti li nomi, s'imponue a tutti che ſempre, che ſentiranno ricordare il lor nome, ſi debbano leuar in piedi, & dire, hauete fatto bene, gran mercè a uoi altrimenti riceueranno delle palmate. Doue un gratioſo & accorto narratore fa ſtar coſi la brigata intenta al caſo che ſi racconta, che meſcolando artificioſamente nel ſuo ragionamento de' nomi poſti, ſenza che coloro a quali furono poſti ſene accorgano, fa lor con riſo de gli altri riceuere delle palmate, per non hauer detto, hauete fatto bene, come uole ua il giuoco. Anzi dirà talhora ſtudioſamente con tanta uelocità, facendo un gruppo di quattro & ſei de nomi poſti, che farà cadere parecchi in errore ad un tratto.

Alcune altre coſe potrei io dirui intorno al rettor del giuoco, ma perche, parte uengon compreſe in ſoſtanza ſotto quelle, che dette habbiamo,
parte

parte sono leggiere, & di poco momento, parte ancora bisogna rimetterle all'accortezza & discretion sua, poiche essendo infiniti i particolari accidenti, che auuenir possono in infinito de ne andaremmo uolendoli raccontare, però conuicne che ce ne passiamo senza altro dirne. Et che lasciando hormai da parte il propositore del giuoco, a coloro ci riuoltiamo, che l'hanno da mettere ad effetto,

Ma in quella, che piu oltre seguir uoleua, uennero li seruidori a dire, che la cena era in ordine, & le uiuande già poste in tauola. Onde il Sodo disse, andianne, andianne, che questo è un giuoco troppo necessario, facciasi questo senza indugio, che non mancherà tempo di ragionar quegli altri. Et prendendo, hora l'uno, hora l'altro per la mano, gli guidò nel bel pratello, doue era la tauola apparecchiata. Et data l'acqua alle mani dopo il Sodo, chi in un luogo, & chi in un'altro senza cerimonia, o distintione, si posero a sedere.

130
DEL DIALOGO
DE' GIOCHI
DEL MATERIALE
INTRONATO.

PARTE SECONDA.



LCVNI. severi auditori si
trouano sindacatori delle at-
tioni altrui, che spesso si por-
gono à dannare grandemente
le Academie, affaticandosi con
molte ragioni di mostrare, che
queste simili adunanze, sono di molto danno cagio-
ne, & che dourebbero d'ogni bene ordinata Città
esser tolte via, come dalla sua bella republica. san-
di Platone la poesia, della quale sono le Acade-
mie nutriti. Percioche dicono, che queste simili
scuole sotto colore di uirtù, dal uero sapere ne di-
stolgono & che con occasione d'intrizzarne per
mezzo dell' essercitio alla perfettione, gli animi
dal farsi eccellenti, & pregiati disuiano, poiche pa-
scendosi delle uaghezze, & compiacendosi de i fio-
ri academici, non cercano piu li ueri frutti delle
dottrine, ma fermatifi nel diletteuol prato di pia-
ceuoli studi, fuggon poi di salire al faticoso monte

dello scienza. Dicono altre à cio questi tali, che a
 conversatione delle nobili donne, che uien con le
 Accademie d'hoggi congiunta, non è altro che una
 separatione da pensieri d'honore, & il procurar
 re, come da gli academici si fa, con ogni studio, di
 far sempre piu uiue le lodi loro, essere ueramente
 un porre in sepoltura la propria gloria, alla quale
 ne uien poi dietro piangendo il pentimento. Et
 tutto questo affermano i nostri rigorosi censori,
 l'esperienza hauer confermata nell' Accademia no-
 stra de gl' intronati, la quale fu aperta da molti
 belli, & eleuati ingegni, & nelle Leggi, & nella
 Filosofia di grandissima speranza, li quali edotti
 da questa sirena, & col canto delle Prosa, & de
 gli amorosi intrattenimenti uascati, & quasi in-
 cantati, trasmutarono gli studij loro, le incomincia-
 te professioni. Onde se fosse possibile il sapere quel-
 lo, che haurebbono fatto, se fossero a quel fine sa-
 minati, che da loro era aspettato, si uedrebbe, non
 pochi famosi, & gran dottori, per le fauole acca-
 demiche hauer perduto questa nostra età, & esser
 d'alti gradi, & di somme ricchezze esser restati
 primi, si come resteranno tutti coloro, che in simi-
 li pensieri spenderanno il miglior tempo de' loro
 uerdi anni. Ma si lasciano trasportare tanto questi
 tali dalla uoglia di biasmare l'attioni altrui, che non
 si accorgono di dire cose, non pur false, ma contra-
 rie. Perche mentre uogliono, che l'intrometter-
 si ne gli Academici studi sia uo allontanarsi dal

le scienze, non considerano, che non d'altrove
 son derivate le vere scienze, che da quelle *Acade-
 mie*, che sotto l'insegna di *Socrate* prima, & di
Platone, & *Aristotile* poi fiorirono in *Grecia*.
 Et in che tenebre, & cecità d'ignoranza sarebbe
 il mondo, se non fosser state le *Academie*? & qua-
 do se ne andarono elle all'ocaso se non allora, che
 l'*Academie* dormirono un lungo & profondo son-
 no? & in che tempo son poi ritornate a risplende-
 re, se non quando si sono l'*Academie* risvegliate?
 Come possono dunque dire costoro, che elle distin-
 gno gli animi dalle dottrine, se son il lor nero alber-
 go? & hor insegnando, hor apparando, hor confe-
 rendo, hor disputando, uanno indirizzando gl'intel-
 letti, & assignadogli alla perfettione. Se alcuni poi
 con l'occasione delle *Academie* hanno le scienze
 tralasciate, il biasmarne quelle, non è altro, che l'
 detestare l'inuentione del portar la spada, per pro-
 pria difesa tronata, perche alcuno disperato, &
 stolto in se stesso l'abbia riuolta. Et sarebbe, co-
 me dannare gli euangeli, perche con la torta inter-
 pretation di essi, habbiano alcuni trouate l'here-
 se. Ma, ne anche l'hauere alcuni abbandonata, po-
 niamo caso, la professione legale, si debbe però at-
 tribuire all'occasione delle *Academie*. Poi che il
Boccaccio, & l'*Ariosto* con infiniti altri, senza es-
 sere accademisi, la tralasciarono. Anzi dirò di
 più, che, ne ancho così assolutamente hanno da es-
 ser biasimati quelli, che simile studio hanno posto.

da parte. Percioche ponendosi il piu delle volte i
 giouineti ad una sorte di studio per istimolo, &
 per ordine de' padri, i quali non mettendo cura a
 quel che li figlioli sieno atti, o inclinati ad essere,
 ma solamente pensando a quel che uorrebbero che
 fossero, auuiene, che gli hanno talhora indirizzati
 a cosa, molto da loro naturale instinto contraria.
 Onde ben disse Dante.

*E Se'l mondo la giù poneſſe mente
 Al fondamento, che natura pone
 Seguendo lei hauria buona la gente,
 Ma uoi torcete alla religione
 Tal, ch'era nato a cingerſi la spada,
 E fate re di tal, ch'è da sermone,
 Onde la traccia uoſtra è fuor di ſtrada.*

Et però come ſono in età da potere di loro ſteſſi de-
 liberate, là s'indirizzano doue ſi ſentono dalla pro-
 pria inclinatione tirar. Et coſi ſeguendo la
 lor uocatione, ſingolari, & famoſi huomini ſon di-
 ſtenuiti, doue ſe foſſero perſeuerati in quello che al
 genio loro era repugnante, mediocri & ſenza al-
 cun nome ſarebbono ſtati. Ma alcuni ſi credono,
 che gl'ingegni ſieno in tutte le coſe i medeſimi, on-
 de dalla marauiglioſa riuſcita, che hanno ueduta,
 fare a qualcuno in una ſorte di ſtudio, penſano,
 che il medeſimo haurebbe fatto in un'altra anco-
 ra, et non fanno che uno intelletto ſarà con ſomma
 attitudine nato ad una profeſſione, et che in un'al-
 tra ſtolido, & inhabile apparirà del tutto. Le

onde se il Petrarca seguitaua quell' arte, alla qua-
 le nella sua prima età fu dato, con estremo danno
 della nostra lingua, forse basso, & utile, & come
 egli stesso disse, un' huom del uolgo sarebbe stato,
 doue mirabil poeta uene coltralasciarla. Cessino
 per tanto costoro di dir male delle Academie, &
 non incolpino piu coloro, che abbandonato il fine del-
 le professioni, si diedero ad altri studi, percioche
 esaminando l' occasione de' tempi, & considerando l' in-
 stinto loro, forse degni piu tosto di lode, che di ri-
 prensione si troueranno, & tanto maggiormente,
 quando si considerassero gli studi dalla uera nobil-
 tà loro, & non dal guadagno, come si fa. Ne biasi-
 mino, gli academici, perche habbiano oggetto di
 piacere a pregrate donne, perche biasimarebbno
 in questo quei filosofi, che attribuirono tanto, &
 nella filosofia, & nell' eloquenza a Diotima, & an
 Aspasia, che ne lasciarono la conuersatione delle
 segnalate donne; non pur per esempio, ma per pre-
 cetto. Et se alcuno usa poi per cibo quello, che è
 stato ordinato per condimento sia la colpa solamen-
 te dell' artefice, & non dell' arte. Potrei se questo
 fosse hor mio proposito, uagar largamente nello spa-
 rioso campo delle lodi delle Academie, & molte
 ragioni in celebratione di quelle crederci d' asse-
 gnare, che ne anche questi laceratori in parte le
 negherebbono, ma per non deuiare dal mio primo
 intento; le riserbo in altra occasione, & tanto mag-
 giormente, che non è mancato qualcuno della ta-

la nostra, che l'habbia copiosamente in una lunga oratione raccolte, & cumulate. Dirò bene che quella de gli Intronati è stata sempre una uniuersal palestra, dove si sono essercitate non solo le scienzze, ma le facultà, & l'arti piu liberali. Et ch' ella con una mirabile institutione, ha composti gli animi de' suoi academici a quella tranquillità di uita, & a quella sincerità di costumi, che tanto ne gli antichi filosofi fu ammirata. Perciocche gl' Intronati lontani dalle ambitioni delle ceremonie, & dalle uanità, ueniuanò sotto l'ubediènza del loro Archintronato, come uiuono amoreuoli, & dolci fratelli sotto il uolere di benigno padre. Et quel che pare di piu marauiglia, le uesti, i libri, i caualli, le case, le uille, & l'altre cose erano fra di loro così communi, che l' uuo, di ciò che era dell' altro si seruiua liberamente, senza licenza prenderne, o altrimenti motto farne. Et quel che pare piu mirabile, erano tanto poco auidi della propria gloria, che si cōpiaceuano, che le particolari fatiche, sotto il nome uniuersale dell' Academia uscissero fuori. Anzi con tutto, che da noi sieno teneramente amati, i parti del nostro ingegno, furono da quelli, che si contentarono, che quel che ueramente era nato di loro, si supponesse, & del tutto tenuto fosse per figliuolo altrui. Trapassauano oltre a ciò le fatiche, & le noie delli studi don tanta dolcezza, così congiunti con le lettere erano il loro piacer, che non si poteua discernere

tiere, se gli studij erano i loro diletti, o se i dilet-
 ti erano gli studij loro. Si trouauano in somma,
 legati fra di loro d'un così stretto, & affettuosa
 legame di uera amicitia, che si come la Guerra se-
 condo che si legge, quando andaua scorrendo col
 ferro & col fuoco in mano nel paese; & nella cit-
 tà di Athene, non ardi mai di appressarsi al luogo
 dell' Academia antica, per la reuerenza, che a
 quella portaua, così la discordia, & l'odio ciuile,
 che per tutta la nostra città andaua furiosamen-
 te scorrendo, si astenne sempre d'entrare in questa
 così unita scuola. Restino dunque questi tali, come
 ho detto di dannare l'Academie, & quella de
 gl' Intronati particolarmente degna di somma lo-
 do, laquale fra le altre sue belle usanze, haueua
 quella, di ritrouarsi talhora alcuni de gli Acade-
 mici cenare insieme, per conferire, et ragionare di
 uarie & uirtuose materie, alle qualità delle per-
 sone, che u'intraueniuano accomodate. Si come
 fu quella cena, che nel giardino del Sodo io ragio-
 naua esser occorsa, della quale ritornando adesso a
 parlare, dico, che se ben ella hebbe nome di dime-
 stola, fu nondimeno copiosa di delicate uiuande, &
 d'ottimi uini, & seruita con bello ordine. Si come
 belli ancora furono i motti, & i ragionamenti, che
 a tauola uariamente occorsero. Leuate poi le to-
 maglie, il Mansueto con lieto uolto, uerso il Sodo
 riuoltato, cominciò a dire. Gran diuersità nel pa-
 sser questi nostri sentimenti si ritroua, perche, au-

Uenga che il gusto questa sera resti pienamente fatto di fatto delle elette uinade, che habbiamo gustate, l'orecchio non però resta satio del ragionamento hauuto sopra giuochi; anzi che diuenutone ingordo desidera piu che prima d'esserne pasciuto da uoi. Et però anchor che sia dopo pasto, nel qual tempo, altri è piu di riposare desideroso, che di ragionare disposto, la materia nondimeno è così piaceuole che si come siamo noi per sentir sommo diletto nel l'ascoltarla, così a uoi non dura molta noia recare il ragionarne. Meglio sarebbe (disse il Sodo) il lasciarmi con cotesto appetito, che forse ristuccarmi con troppa copia: tanto piu facendomi parlare di cose, non manco da' miei pensieri, che dalla maturo & a lontan. Ma poi che io sono del tutto disposto, & accomodare per questa sera, il mio uolere con la uoglia uostrà, seguitiamo di dire sopra i giuochi qualche ne resta, & per una uolta, ritrouandomi fra giouani, di cose giouenili ragioniamo. Ma partiamoci di questo pratello, poi che la notte ha fatto scuro d'ogn'intorno, & gia si comincia a sentire la sottigliezza di quest'aria. In questa si leuarono in piedi tutti, & il Sodo seguitarono, che in una camera terrena gli condusse, doue si adagiarono tutti a sedere, aspettando ch'egli desse principio. Onde egli lietamente così prese a dire. Noi habbiamo sopra il proporre de giochi buona pezza discorso, però trapassando al presente a ragionare di coloro, che hanno da essequire, & da porre.

In opera il giuoco proposto, dico, che tutto quello che hanno da fare li giuocatori (che cosi mi pare di poterli chiamare) si ridusse , s'io non erro, a tre capi. Percioche o il giuocatore qualche cosa far dee, o cō cēti, o cō gesti, o in altro modo, che in azione consista, oueramente esprimendo qualche suo cōcetto, qualche cosa diuersamente da gli altri dire gli conuiene, ouero interpretare gli bisogna qualche cosa, che da altri in giuoco sia stata detta. Hor prima, che di ciascuna di queste tre parti distintamente io ne ragioni, uoglio andar discorrendo sopra alcune generali auuertenze, che d' hauer fa mestieri a tutti i coloro che doue si faccian giuochi si ritrouano. La prima delle quali si è che niuno inuitato ad entrare in giuoco dee recusar di farlo, ancor che, o per l'età, o per la professione, o per altro rispetto gli parebbe nō conuenirgli, per cioche nō gli essendo disdiceuole il ritrouarsi presente, doue si fanno i giuochi, nō dee stimare, che gli si disdica ancora, l'interuenire a giuoco. Anzi che recusando di uoler dire e quanto piu sarà persona di qualche pregio, quanto piu destarà ne gli animi de' cir costati mal cōcetto, o di rustichezza, o di poco sapere, leggendosi, che Temistocle fu biasimato, & riputato assai men dotto, per hauer in un conuito recusato di prender la lira, & di sonare. Et come quei popoli, che sono nelle lor feste usati al bere, & all'inebriarsi per allegrezza, sogliono hauer mala opinione di coloro, che nō uogliono be

re, così quando in lieta conuersatione, si giuoca, & si ragiona, mal nolentieri ui son ueduti coloro, che ritirati, & che ti uogliono starsi, et che attignèdo i detti altrui, nõ uogliono metter sù la parte loro. Et perciò si come ne cõuiti Greci era scritta quella legge, o beua, o si parta, così pate, che l'urbani tà detti ne li animi un decreto, che quei che son alla ueggia, o giuochino, o se ne uadano. Et questo lo dico non solamente per gli huomini, ma per le donne ancora, non douendo mai alcuna mostrarsi schiua, né quello ricusar di fare, che le altre sue pari fanno. Percioche cõ una tal maniera offende rebbe le altre, et dannarebbe di saluatichezza, & di ritrosità se medesima, & mentre uolesse forse dar segno in tal modo d'honestà, non si accorge rebbo, che le donne col uolersi mostrare troppo se uere, fanno suspicare di poca bontà, che sotto quella ritiratezza si uoglia ricoprire, oltre che si rendono con uno tale rustico procedere odiose, cosa che troppo alle donne si disconuene, le quali dopo la limpidezza della honestà loro, a niuna altra cosa deono maggiormète por cura, che all'acquistarsi nome di gentili, di affabili, et di ben create. Et sempre mi è paruta falsa, per non dir brutta l'opinione di Pericle, quãdo diceua, che la prima lode della dõna, era, che del suo ualore, et della sua uirtu alcun nome, & alcuna fama a gli orecchi degli huomini non trapassasse, & io per me non solamente biasimo quelle, che per troppa seuerità ricu

fano di uoler entrare in ginoco, ma quelle, altre ancora, che o per capriccio, o perche nõ pare loro di auanzar ne ginocchi le altre, come stimano di fare nel cantare, o nel danzare, diran di non uolere interuenire a giuochi, & ne mostreranno, o dispiacete, o dispregio, percioche, il procedere in cotal modo, e un farsi tenere donna leggiera, & uana & senza gusto. Anzi una già diciofa donna, con tutto che non habbia naturalmente inclinatione ad una cosa che tra la brigata si faccia, ueggendola da tutti gli altri stimare, mostrerà, anch' ella di hauerla in pregio, per non dar di se, mal indicio, & io ho conosciuto di quelle, che con tatto, che non si diletasser, ne s'intendessero punto della poesia, anzi nel segreto la disprezzaßero, mostrauano nondimeno di prender diletatione delle rime, & di ascoltarne uolentieri, sin conserua facendone. Et questo non per altro era fatto da loro, se non per uedere, esser tenute in gran conto, quelle donne, che mostrauano di compiacersene. Potena cote sto (disse il Raccolto) nascere ancora da uanità, & da desiderio d'esser lodate, & cantare in versi, accioche mostrando un tal diletto, i rimatori a celebrarle inuitaßero, per ch'io ho conosciute anche di quelle, che fingeano d'hauer gusto, & uaghezza della Musica, non ad altro fine, che per allettare de' musici in quel modo far loro dalle matinate, & perche le uicine sentissero, che esse erano le fauorite. Faceßero per qual che si uoleßero (disse il

Godo)elle erano degne di lode per ogni modo, per
 esser le donne, come forse ho detto altre uolte, simi-
 li a Principi, che col mostrar solo di compiacersi
 della uirtu, fanno esser molti uirtuosi, onde quan-
 do anche s'indussero a cio, piu per apparenza del
 mondo, che per loro naturale instinto, essendo ca-
 gion di lodeuoli effetti, son degni anch' essi di lode.
 Ma nõ basta il guardarsi dal recusare d'entrare in
 giuoco, che bisogna astenersi ancora, di giuocare
 in un certo modo alla sbadata, & traccuratamen-
 te, mostrando di pensare ad altro, si come si faria,
 col porsi a ragionare con qualcuno di affari, & di
 negotij differenti, ouero col metterli a legger un li-
 bro, & facendo altre cose somiglianti. Percioche
 con questo, un certo disprezzo si uien mostrando
 della cosa, che si fa, & delle persone, che la fanno,
 il che di noi genera mal opinione, & dà segno, che
 poco ne caglia di quella compagnia, doue ci tro-
 uiamo. Onde si legge che Cesare era dall' uniuersa-
 le molto biasmato, per istare alle feste, & alli spet-
 tacoli, poco attentamente, hauendo egli in costume
 mentre si folle, poniamo per caso, rapresentata,
 una tragedia, di leggere o lettere, memoriali,
 del qual uitio fu biasmato dipoi Marco Aure-
 lio, & di quello accortosi prima Augusto, si pone-
 ua alli spettacoli con grande attentione, ne fin, che
 fosse stato licenziato il teatro alcuna cosa fa-
 rena. Anzi comandaua, che per quel tempo non
 gli fosse dato impaccio, cosi conosceua essere grata

l'attenzione, & dispiacere il suo contrario. Piarebbermi ancora, che tutto quello che o da fare, o da dire, o da interpretare si hauesse all' allegrezza al riso, & alla piaceuolezza tendesse. Perche non radunandosi la gente a ueggia per altro, che per diletto, bisogna che sempre nostre attione tendano a quel fine. Ne conuiene fare, come ho ueduto fare ad alcuni, che con tanta securtà & tanto fulgrauè si stanno a trebio, come se fossero in Senato, a quali dire si potrebbe quello, che per esser egli tato seuro diceua Platone di Xenofonte, che essi hanno bisogno di sacrificare alle Gratie. Et di quelle donne ho uedute ancora, che per non cauar la bocca d'assetto, & per tenersi in coteagno, stanno come statue di marmo, senza dire due parole in mille anni, & dannosi a credere che basti solamente l'essere tenute belle, senza sapere, che gli antichi poneuano sempre Mercurio allato a Venere, uolendo significare, che la bellezza non debbe essere mutola, ma congiunta con un accorto & grazioso parlare, & pensando che da purità d'animo proceda, il non saper fauellare tra gli huomini, ponèdo alla dapocaggine nome di honestà, quasi niua donna si ritroui honesta, se non colei, che parla solamente con la fonte, & con la fornaià. Egli e bè uero, ch'io non perciò intendo, che le donne diuertino scotte, ne gli huomini buffoni, ma desidero, che una certa baldanza d'animo uadano mostrando, o maggiore, o minore, secondo, che piu, o me-

no sieno stati naturalmente al riso prodotti. Per-
 che, se come io non lodo lo stare molto su la graui-
 tà, così biasimo grandemente alcuni, che per ue-
 dere apprezzare nelle negghie coloro, che son ric-
 chi di piaceuolezza, & che burlano sempre uolen-
 tieri, anch'essi a motteggiare si uoglion mettere, &
 lo fanno con tanta disgratia, che in uece di riso
 muouono fastidio. La onde con tutto che difficil co-
 sa sia, pur bisogna esser giudici di noi stessi, & a
 quel che la natura ci inclina, sapere conoscere, &
 in tal attitudine, & naturale inclinatione, se u-
 tiliosa non è, mantenerci ancor che un'altra manie-
 ra di proceder sia piu pregiata. Onde si sentisse
 dalla natura inclinato ad una grauità non odio-
 sa, non dee discostarsi da quella, con tutto che ueg-
 ga, altri assai piu la gratia delle donne acquistare,
 con certi scherzi, et con certi motti piaceuoli, che
 dalla natura gli sono largiti, douendosi fare in cio,
 come da gli accorti Histrioni si fa, che nel rappre-
 sentare una fauola, nõ cercano d'hauere la piu bel-
 la parte, ma quella che pèsino di rappresentar me-
 glio, & che alla uoce, & alla persona loro sia più
 accommodata. Percioche si trouano in un medesi-
 mo genere molte cose, che se ben fra di loro sono
 diuerse, tutte nondimeno ci diletmano, come ueg-
 giamo nelle diuerse uoci auenire, nelle diuerse ma-
 niere di diuina, nelle varie bellezze, ne differenti
 oratori, & ne diuersi poeti. Hor si come una ac-
 cortia donna, che babbia il collo corto, & che lar

ga di spalle & cōpressa sia, non cercherà mai di uestire accollato, se ben uede, che ad un' altra donna che sia asciutta, et di lunga gola, quel habito da gran leggiadria, ma un' altro modo di uestire prenderà, che aiuti la sua persona & a quella si confaccia, così un cauto giuocatore, che in quello che uede più dilettarsi la brigata, si accorga di non hauer gratia come alcuno altro, non si appiglierà a quel modo di proceder, ma studierà di prendere un' altra strada, che sia più alla sua natura proportionata. Loderei in oltre, che questo mostrarsi allegro & piaceuole, si facesse indifferentemente in ogni luogo. Percioche, come si uegga stare, senza uoler far nulla colui che altre uolte l' intertenitore della ueggia ha fatto, subito egli è reputato per humoroso, & per fantastico, & un tal bisbiglio fra le donne fa nascere, se ci fosse madonna tale, come l' altra sera, non si starebbe così per li canti, già che non ci è ella, par che per le altre sia ogni cosa gittato. Et è di grande importanza l' hauer beneuolo, & grato l' uniuersale delle donne, si come può esser di molto danno cagione, l' hauer lo nemico & contrario. Egli è ben uero, ch' io non uoglio, che facciate ogni uostro sforzo d' intrat tenere in ogni luogo, senza guardare se vi sia quella donna, a cui principalmente di piacere desiderate, percioche s' ella non fosse quiui presente, nello intenderlo poi potrebbe credere ageuolmente, che più p' usanza uostra, che per diletto dilei, uoi ui stiate

diastie

diaste alla sua presenza, ma basterà che doue non
 sia cosa, che o per uoi proprij, o per rispetto di ca-
 ro amico ui prema, ne la passiate con una dolce, &
 ordinaria maniera, che non possa generar sospetto
 o di capriccio, o di disprezzo. Et questo ch'io dico
 per gli huomini, maggiormente è richiesto alle
 donne, le quali per il zelo che deono hanere della
 buona opinione, che si habbia di loro, debbono in
 ogni luogo, et fra qual si sia brigata, a essere le me-
 desime, sempre allegrezza, & sempre diletto di
 quel che si faccia mostrando, & sempre applauden-
 do, ne mai disprezzando quei, che intertegono.
 Perche il ueder una sera una donna tutta gara, &
 festiuole, et che la ueggbia si conduca al giorno de-
 siderosa, & un'altra uolta poi, che stia a capo bas-
 so, dica d'hauer sonno, & ragioni d'andarsene, fa
 sospettare, che cio non nasca, da qualche fantasia
 che le si aggiri per la testa. Et cio mi piacerebbe,
 che dalle donne fosse offeruato, non solamente nel
 far de' giuochi, ma ancora nel parlare, nel rispon-
 dere, & nell'intertenersi con quei, che lor seggo-
 no appresso. Perciò che in nobil donna una certa
 dolce, & benigna maniera di rispondere, & di mo-
 strarsi grata a chi le parla, è reputa degna di som-
 ma lode, & in tal modo non solamente di gentile,
 & di ben creata si acquista, ma si toglie anco ogni
 sospetto di far ciò, per alcuna particolare affettio-
 ne, credendosi che lo faccia per costume, & per no-
 bile, & ordinaria sua creanza, della quale faceua

no a gara professione le donne del tempo nostro, ma adesso con molto mio dispiacere intendo esser mancata a questa, insieme con molte altre usanze della nostra Città, che la faceuano famosa. Egli uero (disse allora il Frastagliato) che un così fatto modo di procedere, pieno di affabilità, & di cortesia, che nella donna di palazzo è stato tanto da altri celebrato, non è così uniuersale fra le donne d' hoggidà, come era già fra quelle dell' età nostra, ma sappiate pure, che ce n' è alcune, se non in numero, almeno in ualore nō inferiori a quelle antiche. Io nel uero se così è, (disse il Sodo) mi rallegro, sentendo che il tempo cōtrario non habbiano però spento in tutto il ualore antico, & che ancora alla nostra età si ritrouino di quelle dōne che nella conuersatione ritengano una certa heroica, & libera maniera di procedere. Vi dico bene, che io uorrei, che ella fosse accompagnata da qualche distinctione, secondo le qualità, & i meriti delle persone, percioche il fare uguali accoglienze ad huomini di qualità diseguali, sarebbe, come dare il medesimo stipendio al fantaccino, che al capitano. Et sopra tutto doueriano le donne procurar con ogni studio, di farsi grati quei giouani piu principali, et che, o per lettere, o per caualleria, o per altra qualità sieno fra gli altri riguardeuoli, essendo un solo di questi bastate a far celebre, & ad innalzare una donna, ancorche non conosciuta. Si come dall' altra parte efforto noi Intronati, a procacciarui

la gratia delle piu pregiate donne, per eſſer il giu-
 dicio, & il fauor d'una rara donna d'importanza,
 tale che quando toglieſſe a fauorir uno, ancorche
 ignorante, & rozzo, lo farebbe ammirare & ri-
 guardar da ogniuno. Oltre a ciò, ſin nell'habito,
 con cui alla ueggia ſi ua, mi par che ſi debba por-
 curra, ſtudiando di comparire non meno attilato,
 & leggiadro, che letterato, & accorto. Perche
 danno pur da ridere alcuni, che arriuerano talho-
 ra in ueggia con una Zimarra cinta, & con cer-
 te pianelle all'antica, come ſe ſi haueſſero a na-
 ſcondere nello ſtudio, & non come fra dame ſe-
 ne andaeſſero. Mi fate ſouenire d'un noſtro ami-
 co (diſſe il Manſueto) che ſe ne ueniua ogni notte
 alla ueggia, portando ſotto il capello la cuſſia del-
 la notte, perche l'aria non l'offendeſſe, & d'un'al-
 tro, che portaua il berettino di ſeta con gli orec-
 chinoli, accioche la teſta non iſteſſe fredda, & non
 ſi accorgeuano (ſeguitò il Sodo) che il luogo doue
 andauano era da giouani ſani, & politi, & l'habi-
 to, che portauano da uecchi, cagioneuoli, & ſcade-
 ti. Amerei dunque, che il ueſtire foſſe ornato, &
 diuerſo da queſto, che ſi porta il giorno, & all'u-
 ſanza Genoueſe ricco, & piu allegro di quel che
 ſi ueſte per l'ordinario, & ſoprattutto, ſecondo la
 profeſſione di colui che lo porta accommodato. Et
 ſe occorreſſe il cõparire in maſchera, come al mio
 tempo ſi uſaua aſſai, & hoggi intendo eſſerſi quaſi
 diſmeſſo, loderei il farſi ſempre uedere con nuoua

inuentione di maschera, guardandosi da maschere
 di schisa, o di brutta figura, o da habito disprezza-
 bile, perciocche, come soleua dire l' Arsiccio, le ma-
 schere vogliono esser sempre belle, saluo se al-
 tri nolesse uestire in quel modo studiosamente, per
 qualche rispetto, o disegno suo, come potrebbe
 auuenire per interesse d'amore, ilqual fa ecce-
 tione a tutte le regole, che noi habbiamo date,
 o che sieno per dare. Piacerebbemi ancora, che
 quando uno è chiamato a uenire in cerchia per di-
 re qualche cosa al giuoso, si guardasse dal uenire
 con una certa languidezza effeminata, con un dor-
 dolar di capo, & con un sogghignare, & guardar
 pietoso, come ho ueduto fare ad alcuni, che parche
 caschino tutti di nezzi, anzi norrei, che lasciando
 questa parte alle donne, come conueniente, & pro-
 pria alla delicata bellezza loro, in ogni gesto, &
 atto suo pien d'una gratiosa uirilità si mostrasse,
 astenendosi anche come da scoglie, dalla affettatio-
 ne del parlare, nella quale ageuolmente fra tutti
 gli altri caggiono coloro, che sono stati qualche tè-
 po fuori della patria, non parendo loro d'esser gen-
 tili, se non usano parlando qualche parola del pac-
 se, doue sono stati. Et non solamente da questo, ma
 norrei ancora, che altri dal fare il Cupido, si guar-
 dasse, & dal compiacersi, quasi nuoui Narcisi, co-
 me fanno alcuni, di loro stessi, & delle cose loro
 perciocche questi tali generano gran satietà di lo-
 ro, & non amano tanto se stessi quanto sono poi

odiati da gli altri. Poco bel costume mi pare anco-
 ra quello d'alcuni, che non prima sono in una neg-
 ghia arrivati, che cominciano a far l'amore con
 una di quelle donne, che vi si trovano, & subito a
 far lo spafinato si pongono, senza hauerla per au-
 ventura, ma piu veduta, per cioche per huomini
 di picciola lanatura in tal modo si fan conoscere,
 mostrando di tener se stessi da molto, & di stimare
 quella donna da poco, perche una donna di ualore
 si sdegnarà sempre d'un tal procedere, & le parrà
 d'essere tenuta in un mal conto da colui, che prima
 d'amor la tenti, che osservata & seruita non l'ub-
 bia. La onde molto degna di commendatione, &
 ben meritata fu tenuta quella risposta, che fece
 una ualorosa donna ad uno Scolare, il quale uen-
 to allo Studio di Siena, per apparar senna, de primi
 di chi ut giuase, fu in una delle nostre negghie, do-
 ne fatto sedere in giuoco, a canto ad una donna, en-
 trò incontineute in ragionamento con lei, & dif-
 se. Signora mia io desidero che mi accettate per
 seruidore, si come io mi dedico, la donna cosi ar-
 dita proposta, guardatolo in viso rispose. Io come
 donna non mi trauaglio in casa se non di pigliar
 le fanti, offendo la cura d'accettare i seruidori de
 mio marito, ma potrò ben farvi questo piacere, per-
 che gli manca un fameglio per la stalla di porco-
 gkinnanzi, & fargli fede che uoi mi parete mol-
 to a proposito per quel seruigio. Et però quando
 altrui, o per compagnia, o per debito, o per crea-

tra in luogo si troui, douè la donna amata non sia
 reputò per ben fatto, l'intrattencersi allegramente,
 per non dare (come si è detto) mal concetto di se,
 ma in maniera tale, che le donne che son presenti
 si credano d'essere stimate, & non amate dalui
 anzi uenendogli occasione (massimamente se ui è
 qualcuna consapevole, & confidente del suo amo-
 re) accennar dee talhora, che colei che piu uorreb-
 be, quini nò si ritruoua, perche in questo modo, ol-
 tre che fa quello che ad un uero galanthomo con-
 uiene anco la gratia uniuersale delle altri si acqui-
 sta, fedele & suisserato amante mostradosi, Et in-
 teruene talhora a questi tali, come a' buoni serui-
 dori, i quali essendo stati ueduti seruir bene, se per
 morte, o per qualche altro grande accidente
 manca loro il padrone, hanno sempre piu d'uno, e
 al suo seruigio l'inuita. Et io ho conosciuto qual-
 cuno che hauendo con molta affiduità, & accor-
 tezza amata lungo tempo una donna, non fu pri-
 ma per morte quel amor finito, che altre dōne per
 fedel seruir che uidero, usar con colei, a prender
 seruitù con loro l'inuitarono. Ma perche spesso
 nel ragionare che tra giuoco, & giuoco si fa, occor-
 re il discorrere, sopra uarie cose uorrei che in cio
 quell'auuertenza si usasse, allaquale poco pōgono
 cura alcuni, cioè di parlar sempre di cose, che sie-
 no per esser dilestenuoli alla brigata, che ascolta,
 & che di colui che parla, garbo, & accortezza
 dimostri. Ma alcuni per parer bravi, non ra-

gioneranno se non di brighe, di guerre, & di fermente, & si porranno a contare, come una sera di notte con un spadone a due mani, si difendessero da quattro che l'assalirono. Altri non vorranno parlar d'altro, che del loro studiare, & entreranno a dire, come d'undici anni facevano le pistole & udivano Cicerone, & salteranno in qualche questo filosofico, o in qualche disputa fantastica, da infastidir gli orecchi di tutte le donne che l'odan. Alcuni altro si lascerà anch'egli tirar dalla vanità a ragionar delle sue mercantie, & de' suoi cambi, & altri della corte, & de' favori magri de' loro Signori ricevuti. Le donne ancora debbon guardarfi di non entrare in certi ragionamenti, che mostrano bassezza d'animo, et che hanno troppo del plebeo, come sarebbe il ragionare delle lor fanti, o delle loro tele, & di quante n'abbiano ordite, & di quato lino habbiamo comperato quest'anno. Et poco sono da commendare alcune, che non fanno ragionar d'altro che de i loro bambini. Et alcune altre, che dicono tutti i fatti di casa, & non ragionan d'altro che del loro marito. Io vorrei bene che la donna in ogni suo ragionamento mostrasse osservanza verso il marito, & amor verso i figliuoli, & cura verso la casa, ma se sarà accorta, quando non ragioni con persone domestiche, fuggerà di parlare delle cose famigliari, perche così si mostra donnicciuola, & non donna. Genzano ancora un gran fastidio quelle, che quando lor toc-

Et a dire al ginoco, si fanno progar tre hore, prima che vogliano dire cosa alcuna, & storcentosi di qua & di la son sempre sul dire, o di gratia non fate dire a me? Io non so fare a questi ginocchi, io non saprei mai, che mi dire, che è una scettaggine il fatto loro. Sopra tutto poi, uolsi da gli huomini aueruire, che le parole, & i motti loro sieno sempre in lode, & in essaltatione delle donne, mostrando sempre all'usanza spagnuola, d'ammirarle, & di essaltarle. Se gia non fosse qualcuno, che una tal opinione di faceto, & di familiare si fosse acquistata, che, quasi per far ridere le donne, & per dimestichezza, del general delle donne dicesse male, mostrando di non apprezzarle, & di non tener conto di loro, come accortamente fu a ciò introdotto nel cortegiano, il Signore Gasparo Palatinico, & il Frigio. Ma dico bene che questo tale che senza dispiacere delle donne si sarà presa una tal licenza, douerà sempre in su questo andare di piangere, & di dir male delle femine mancherse. Accioche, si come nelle comedie a talhora cotro a la natura de uecchi introdotto, un uecchio piacenuole, come Mitione, ne gli Adelfi, et ancora, fuor del costume delle cattiuue femine, una meretrice benigna, & gentile, come Baccide nell' Hercira, & tali si conseruano simili persone per tutta la fauola, così ancora se nelle uegghie sarà qualcuno, che dica male delle donne, quando tutti gli altri le honorano, & l'ammirano conseruarsi som-

pre in questo costume del lacerarle. Molte altre auvertenze potrei raccontare necessarie a quelli, che vogliono riportare lode del ritrouarsi a giuochi, & a gl'intertenimenti fra nobil brigata. Ma troppa lungamente trascorrerei co'l mio ragionare, se io volessi andarle tutte ricercando. Es però basti hauer dette queste poche, piu per farui conoscere, & rallegrare, che siate possessori di quel che si possa ne' gentili spiriti desiderare, che per uederui bisognosi di simili ammaestramenti. Et però appressandomi hora a quelle parti, che sopra mi mostrai. Dico, che se al giuocatore couerrà far cosa, che in atti, in gesti, o in cenni consista, che fu il primo membro della diuisione che facemmo di sopra, debbe studiar di fargli con gratia, & cō accortezza. Onde se fosse stato proposto il*gioco della Sgarbati, ilqual io soleua chiamare il*gioco del contrasfare in cui fingendosi, che tutti li circōstanti uengano di lungo uiaggio, si ha da dire la piu sgarbata persona, che si sia incontrata, facendo appunto quello sgarbo che si è ueduto, si dee auvertire di porsi a contrasfare persona, che sia nota à tutta la ueggia, ma che non si ritroui quiu presente, & sapere, per altre volte che altri si sia prouato, nel contrasfare simil persona, d'hauer gratie, & di porgere diletatione. Ma si come ha molto del gratioso il contrasfare propriamente, zosi per lo contrario pare che habbia molto del disgratiato il non appressarsi a quella similitudi-

Giu. tot
delli sgar
bati.

ne. Et questa cosa dell'imitare i gesti, & i movimenti altrui, quando è ben fatta, si scuopre gratiosa spetialmente nelle donne, come quelle che naturalmente paiono men agili, & meno arrendevoli della persona de gl'huomini. Et io mi ricordo hauer ueduta una gentil donna, laqual hauea bellissimi occhi, cōtrafar così bene un giouane, che haueua gli occhi trauerfi, trauolgendoli nel modo appūto, che facena colui, che pareua cosa di marauiglia. Et io (disse il Raccolto) ho ueduto un'altra garbatissima donna imitar così del proprio un suo parente, quando con certi atti storti si lamentaua delle sue doglie, che era il uederla sommo di letto. In somma (audò seguendo il Sodo) intorno a gli atti, & a i gesti fa mestieri auuertire, che sieno accompagnati con una gratia, propria, & accomodata alla cosa, che si ha da fare. Et conuenendo pure fare per ubidire al giuoco qualche cosa, in se disgratiata, & sconcia, come boccacci, zoppi storpiati, & simili, si come auuiene quando si fa tal hora quel * giuoco, che ogniun faccia un atto di storpiato, o un modo di zoppicare, & dapoi si manda in mutola facendo senza parlare il suo modo, & qual d'un'altro, allora è ben di farne un tale, che sia nell'estremo disgratiato, et disconcio, ma in modo però, che si conosca garbo, nel fare tal disgrarbo. Et tãto crederò che debba bastare d'hauer detto intorno a quella parte, che ne' gesti, & ne gli atti consiste. In quella, poi che appartiene al parlare

Gio. 102.
delli stro
piati.

sopra la proposta del giuoco, perche molte piu uarie cose comprende, conuiene, che un poco piu lungamente ci distendiamo. Intorno allaqual parte una regola u'ha, che tutto quello abbraccia, che potesse auertire, laquale e che s'ingegniamo di dire sempre qualche cosa, che niuezza, & giudicio nostri, & che con qualche sale, & con qualche misterio sia sempre condito. Et sopra tutto che sia in proposito de' nostri accidenti amorosi. Ma non dee però alcuno, nel cercare l'utilità propria dir poi cosa, che a gli altri, che non l'intendono para freddo, & poco al giuoco accommodata, se gia il dirla non importasse tanto, che l'huomo non si curasse per quella uolta, come si piacesse a gli altri, purché sodisfacesse a se stesso. Ma per l'ordinario conuiene, che l'accorto giuocatore dica qualche suo motto, che senza intendersi il senso mistico, tutta la brigata diletta, & quella donna, che ha da intendere si compiaccia ancora della coperta allegoria, & lodi fra se stessa la spualità dell'ingegno dell'amante, che habbia a gli altri fatta uedere una bella scorza, sotto laquale ella sola scorga piu bella midolla. Laqual cosa fra gli altri giuochi ho ueduto molto bene riuscire nel* giuoco che si chiama del uersificare, quando si fa dire un uerso per uno a tutti, & poi, o si manda in chiacchiera, il suo & quel d'un'altro dicendo, ouero si fa interpretare, cio che col uero detto si sia uoluto significare done si sentono spes-

fo dire uersi, con bella, & non aspettato significato, oltre alle argute risposte, che sono occorse. Per che dicendo una uolta un innamorato, al qual pareua, che i fauori fossero allentati.

Vidiui di pietate ornare il volto.

Quella donna per la qual fu detto, quando a lei tocò la uolta, anzi osto soggiunse.

Mentre portasi i bei pensier relati.

Ammonédolo in questo modo delle troppo scoperte dimostrationi, ch'egli hauea fatte, onde l'era cò uento ritirarsi. Ricordomi ancora che facendo questo giuoco uno che haueua le spalle tanto grosse, che teneua del gobbo, & imponendo ad una donna, che diceffe il suo uerso, che scusandosi, che non sapeua qual si dire, & pregando lui, che uoleffe insegnarebbe uno, colui per morderla un poco soggiunse, uoi potreste dire quello.

O poterella mia come ferrozza.

Et ella subito replicò, non cotesto non, più tosto di to quell'altro.

Che fa con le sue spalle ombra a Marocco.

Et cio se ben fu un toccar difetto di natura, & per consequente difetto tale, che non conuenua per l'ordinario che fosse rimprouerato altrui, piacque nondimeno, essendo stato detto da donna provocata, & che se era ualuta di quel uerso intanto uario significato. Si come per questa cagione piacque un uerso detto per biasimare una donna, che faceua gran fauori ad uno ignobile. *Humilitate assaltar*

sempre le piacque. A me gustano assai (disse allora il Frastagliato) quei versi, che sono detti in risposta, come fu quello ch'io uidi dire ad una matrona che haueua una bella figlia. Percioche sentendo et la dire da uno, che l'haueua gia amata quel verso.

Imbruciar le contrade d'Oriente.

Quando a lei toccò a dire il suo verso disse,

E le tenebre nostre altrui fanno alba.

Egliè uero (disse il Mansuetto) che quelli, che in risposta dicono sò molto belli, ma bellissimi per che sieno tenuti quei che rispondendo seguono incontinente nel medesimo autore, dalqual son tolti, dopo quello istesso verso alqual si risponde. Tal fu quello ch'io uidi una uolta dire da una donna, laquale sentendosi riprendere dal suo uago di far favore a piu amanti, con quel verso del Bembo.

Mal fà chi fra due parte honesto foco,
Subito uolendo ripigliar lui del medesimo uitio,
disse il verso che segue,

E me del error suo nota, e riprende.

Voi dite il uero (seguitò il Sodo) che simili risposte piacciono piu dell'altre, & io uoglio daruene un doppio essemplio, che auanza forse quelli, che hauete raccontati uoi. Haueua un giouane amato qualche tempo una giouane putzella, & non in vano, perche da lei era dell'amor suo ricambiato, ma stimolandola egli piu uolte di quello ultimo segno, che gli amanti desiderano, colei gli disse, che lo lasciasse maritare, poiche trattaua molto stretta

tamente di far la sposa, & dare quel debito fiore al marito, che conuiene, che da poi non gli sarebbe degato nulla, ma non restando egli per tutto questo di domandare il desiderato pegno, & replicando ella, che non gli douea rincrescere l'indugiare, auuenne in questo tempo, che si ritrouarono amé due in un ristretto, doue si fece questo giuoco del uersificare, & douédo prima secôdo l'ordine del giuoco dire la citella, disse quel uerso dell' Ariosto.

Fu' t' uincer sempre mai laudabil cosa.

Il giouane conoscendo cio esser detto per lui, quasi nõ si douesse curare d'hauere la uittoria presta, perche sapebbe d'hauer a uincer, quando a lui toccò la uolta, disse i seguenti uersi a suo proposito riuoltati, come in tal caso è uolontieri conceduto.

E uer, ma la uittoria sanguinosa.

Spesso far suole il capitan piu degno.

Ma la cosa non finì quì, che continuando pur gli stimoli dello amante, quella donzella si ridusse a dirgli. O tu uoi aspettare con certezza, che il nostro amore habbia da durar sempre, o tu ti risolui ottenédo adesso quel che tu brami, di non hauer a essere piu guardato da me. Per tutto questo, il giouane pensando, che quello fosse un protesto per cerimonia, elese di prender il diletto presente. Ma si andò la cosa, che non prima fu meritata la giouane, ch'egli trouò cõ suo dolore, che pur troppo quel che gli era stato protestato si effettuaua, perche colei non uolle mai piu ascoltarlo, onde ri-

tronandosi un'altra uolta in un luogo, done fu fatto questo medesimo giuoco del uersificare, egli disse quel uerso.

Et io del mio dolor ministro fui.

Et la giouane quando toccò a lei, seguìto.

E'l pregatore, e preghi fur si ardenti.

(h' offesi me, per non offender lui.

Hor noi donete sapere, che questo medesimo, che detto habbiamo nel giuoco dello scarminare, ha luogo parimente nel* giuoco del a, b, c quando si fa pigliare a tutti una lettera, & poi si fa dire un uerso, che cominci per quella, ben e uero, che per hauere a cominciare il uerso per la lettera presa, si rende maggior la difficultà de l'hauer a rispondere in proposito. Ma passando piu oltre, bisogna auuertire ancora, che qualhor cosa ne conuien dire, che uada con qualche imitatione accompagnata, d'imitar del proprio, & con la uoce, & cò gli atti, & con i concetti quel che si rappresenta; Onde facendosi qualche giuoco di Citti piccini, conuene far uoce puerile, et atti fanciulleschi, & se còta re si deono delle usanze del tēpo antico, col tuono della uoce, & con i gesti i uecchi imitare conuiene. Et quando si potesse imitare qualche persona particolare maggiormente diletterebbe. E uerissima (disse l'Attonito) perche mi ricordo che una sera uno de' nostri Intronati, ci fece sommamente ridere al* giuoco del Medico, il quale credo, che al tempo nostro si facesse nel medesimo modo, che noi

Giu. 104.
Del A. B.
C.

Giu. 105.
Del me-
dico.

facciamo hora, di far dire a ciascuno una indifessione che si sente, ordinandosi che l'huomo dia un rimedio alla donna, & la donna all'huomo, & da poi si mada in chiacchiera, il che noi in questo gioco diciamo andare in pratica. Percioche si finge d'esser il medico, & si va a domandar l'amalato, che male egli si senta, si tasta il polso, & si ordina una di quelle ricette, che sono state proposte, & chi sente nominar la ricetta data da lui, si dee muouere, & in pratica andare. Hor toccando ad andare in uisita a colui ch'io diceua, contrafesse così bene il nostro Amaro, quando egli arriuua in camera per uisitare uno infermo, dicendo quel solito suo saluto, di buona uita, & sanità, con una nocetta acuta, con quella bocca amara, & con quelle parolette sue proprie, che ci fece morir di ridere. Hor uedete (disse il Sodo) cotesto giuoco mi fa fouenire d'un' altro auuertimento in simili giuochi d'imitatione molto a proposito, & questo è, che bisogna stare nella metafora dell'arte, & che dell'arte sia propria, a uoler che la doppiezza coperta arriui a quella perfettione che si ricerca, nella quale nõ so come si stesse così appunto una donna, la quale si teneua molto arguta, quanto essendole imposto a questo gioco, che desse un rimedio ad un giouone il qual diceua, il suo male esser ritiratezza di nerui, disse che il rimedio era il tagliarli, ma un'altra donna che le sedeuà allato le disse, ohime noi sete un fattino medico, non sapete, che li nerui

cui non si hanno da tagliare mai? *A*ssai bene mi parue che dicesse una uolta (disse il Māsuetto) una gentildonna, laquale essendo uisitata da un medico del giuoco, & dicendole, che uoleua darle qual che bon rimedio per risanarla, disse, di gratia maestro non uolgiate affaticarui, perche io conosco il mio male, & son resoluta & ostinata di abborrire la medicina. Poi che benissimo conoscete (seguitò il Sodo) quanto importi questa auuertenza, & diruene un'altra trapasso, laqual è, che, porgendo gran diletto le cose stranaganti, & inaspettate, conuien sempre ingegnarsi di porre in campo a proposito del giuoco qualche cosa, manca nouità, & non piu intesa inuentione. Et donde credete uoi che nasca principalmente, che le burle, & le facetie tãto ne piacciono, se non dal diletto che si sente di cose da quel che si aspettaua lontane? Di quì uenne, che piaceua assai quel che disse un nostro frtronato al giuoco delle comparationi, percioche domandato, a quello ch'egli la sua donna assimigliasse, rispose al gran Diauolo, onde fece in un certo modo restare mal sodisfatto ciascuno di questa strana comparatione, ma domandaro della cagione di tal sua somiglianza, disse, perche il gran diauolo, & Lucifero è tutto uno, & Lucifero è stato la piu bella, & insieme piu ostinata creatura, che habbia fatto Dio, & tal ritrouo esser la donna mia, poi che la ueggio, & la prouo in estremo grado di bellezza, & di ostinatione, del

L

che, sentendo così in aspettata riuscita, restaron tutti bene appagati. Vn'altro al medesimo giuoco assomigliò la sua donna ad una Cornacchia di queste che hanno il petto bigio, che parue quasi una sempiezza, ma nel render poi la cagione della similitudine, disse, si come gli antichi dalla Cornacchia secondo che, o da man destra, o da man sinistra la ritrouauano, o buono, o cattiuo augurio prendeano, di ciò che fosse loro per succedere, così dall'aspetto, o lieto, o turbato dalla mia donna augurio prendo io ogni mio prospero, o infelice auuenimento. Oltre a ciò questo uccello, disse egli col lasciarsi appressare altrui dà sempre speranza di lasciarsi pigliare, ma quando altri di prenderlo si crede, egli fa due salti piu in là, & fugge, hor così, quando per qualche piaceuolezza mostratami dalla mia donna nel uolto, & nelle parole, io credo d'esser piu uicino ad acquistar la sua gratia, da miei pensieri maggiormente allontanata la trouo. Et come ancora la Cornacchia dice, sempre crà, crà, così la mia donna pare, che mi me ni continuamente in isperanza di crai, in crai, senza alcuno buono effetto. Bella pur in questo genere d'inaspettata inuentione mi parue (disse il Raccolto) quella che fece una donna assomigliando il suo innamorato ad una Bucciola, dicendo, ch'egli era della loro schiatta, poiche pareua tutto di fuo so, & ueramente non era pur caldo. Et comè data anche fu un'altra, che assomigliò il suo amante alla

Incenso, il quale bruciando, & consumando si diletta altrui. Bella (disse l'Attonito) mi parue quella d'un'altra uirtuosa donna, laquale comparando ad Ercole un piccolino & sparuto, parue quasi, che schernire l'hauesse uoluto, quando ella disse, questi, una ualorosa donna amando si puo ben ad Ercole assimigliare, percioche, s'egli pose i termini all'onde del mare, se domò i mostri, se uinse l'inferno & se sostenne le stelle, & costui fa simili, & nò manco stupende proue, a raffrenar gli sdegni della sua donna, a domarli di lei pensieri nemici d'amore, a soffrir le stelle de gli occhi suoi, & a sostenere con le spalle de suoi uersi, il gran nome della amata donna. Quando si dicono di queste simili, cose (disse il Sodo) che hanno del strauagante, & del paradosso, conuiene auuertire, che il giuoco porga necessità d'hauer a dir la cagione, & la dichiarazione, da cui apparisce poi la uaghezza, percioche se per caso colui non fosse richiesto di dire la cagione, o resterebbe opinione della brigata, che quel tale hauesse detto una cosa insulsa, ouero conuerrebbe, ch'egli di non esserne richiesto ueggendo, da se stesso da poi l'aggiungesse, il che non passerebbe senza freddezza. E pero quando anche il giuoco non necessitasse a dire la cagione, & amici non ui fossero che per favorirsi l'un l'altro ne fossero per domandare, o se la strauaganza stessa da lui proposta, ouero il buon concetto in che fusse tenuto colui, che dice, non lo assicuraf-

se d'esserne ricerca, douerà per manco male egli stesso subito senza interporre tempo in mezzo la cagione soggiungere, che a così dir l'abbia moffo, perche in cotal modo hauerà assai gratia e se ben non tanta, come quando egli sarà escitato, & quasi sforzato. Ma questo medesimo che noi dicia

Giu. 106.
del male
che ben
ci metta.

mo del dilettere con noue, & strauaganti inuentio ni, auuiene facilmente fra gli altri giochi* in quello del male che ben ci metta, cioè, quando si ha da dire qualche male, il qual uorremmo che ci uenisse, perche commodo ci sarebbe. Recane bella occa

Giu. 107.
delle marauigliie.

sione ancora il* giuoco delle marauigliie, done ciascuno una cosa dire dee, di cui si marauigli, & da poi dicendo. O io mi marauiglio? & il cerchio rispondendo, di chi ui marauigliate? egli dice la sua marauiglia, & quella d'un altro, & così si manda in chiacchiera. Porgene parimente non poca com

Giu. 108,
della dimenticanza.

modità il* giuoco della dimenticanza, quando presupponendosi, che bellissima sia l'arte della dimenticanza, si dice esserci uno, che un modo uole insegnare da scordarsi, & da torrsi della memoria di noiosa cosa, che s'abbia nella mente, è però ciascuno debba dire, qual sia quella cosa, di che si uorrebbe in tutto dimenticare. Il simile auuiene

Giu. 109.
del Oracolo.

del* giuoco, che si fa dell' Oracolo, quando ciascuno uaa a domandare, o consiglio, o dichiarazione di qualche suo dubbio a colui, che'n loco dell' Oracolo è stato posto, Et parimente a queste strauaganze e molto atto quel giuoco del Tèpio di Amo

re, doue si ua, come già dissi, a domandare gratia a quel che altri hauer desiderì, doue si sentono certe proposte, & certe domande piene di garbo, & di nouità. Come mi parue quella domanda d'un uostro Intronato, ilquale pregaua Amore, che'l marito della sua amata innamorar facesse, & domandato a che fine cotal cosa desiderasse, rispose, che essendo il marito geloso, & guardando continuamente la moglie, quando egli le punture d'amor sentisse, haurebbe tanto da fare, nel procurar rimedio al proprio male, che fosse non disturberebbe & non porrebbe tanto cura all'altrui, ne furono mai le piu belle commodità, diceua egli, di quelle che in mille modi danno alle mogli, & a gli amanti loro innamorati mariti. Assai gratiosa domanda, mi parue (disse il Frastragliato) quella ch'io sentij fare una uolta da M. Cesare Fore si a cotesto giuoco, ilquale chiedeu a Amore, che fra riuati delle donne amate si facesse, come in India de mariti si fa tra le donne Indiane. Le quali combatendo chi di loro arsa esser debba nel fogo col morto marito, a quella col corpo di lui tocca a esser bruciata, che in nita lo habbia piu amato delle altre, hor cosi parimente desideraua, che colui toccasse ad ardere in un medesimo fuoco con l'amata donna, che piu leale, & ueramente l'amasse di tutti gli altri. Bella fra le altre, & spiritosa, parue a me (disse il Raccolto) & per tale fu tenuta da quelli e che l'udirono quella d'una

donna, se ben qualcuno stimo che hauesse troppo
 scoperta affettione, dicendo che chiedea ad ama-
 re la natura della Fenice; accioche nel fuoco da
 se stessa accesa, & nelquale ella ardeua, in cene-
 re si conuenisse, donde, come della fenice auuene,
 un'altra se medesima nasce, laqual potesse la-
 sciare all'amante suo; perche cosi, essendosi ella
 morendo sacrificata alla sua honestà, quel debito
 le haurebbe pagato, che le deueua, & all'amante
 haurebbe dato il desiderato premio, col lasciargli
 colei, che di se fosse nata: Fu bella inuentione di
 donna (dise l'Attonito) ne par gia à me; che con
 simil prego ella trapassasse il debito segno, perche
 non mi credo, che disconuenza ad una donna il
 mostrar di sentire amore, quando come fece colei,
 con tanto zelo d'honestà l'accoppagna. Desiderarei
 bene saper da uoi Sodo, in tal proposito, in che
 maniera, & fin à che segno ui paid, che una don-
 na debba, & possa parlar d'amore in simili inter-
 tenimenti. Io non saprei in questa dare altra rego-
 la (rispose allhora il Sodo) che quella stessa, che si
 puo prendere, dal procedere di quelle donne, che
 uoi tenete in pregio, & da quello, che altre uolte
 potete hauer sentito ragionar da altri. Et se pur
 uolete intendere intorno, a cio parer mio, io giudi-
 cherei, che la donna nel ragionare, & nel proceder
 suo, nõ douesse mostrar d'amare, ma si bene di non
 essere schifa di lasciarsi amare, & in questo anco-
 ra non uorrei, che si scoprisse molto ansiosa, co-

me alcune fano, ma che fingesse d' accettar ciò per una certa osseruanza piu tosto, che per amore. Ne suoi ragionamenti dicesse sempre, che'l maggior premio, che possa dare una uera donna, ad un modesto, & gentile amante, fosse di non hauere di scaro d' essere amata da lui. Et quando da altri le uenisse parlato d' amore, mostrasse sempre di non creder d' esser amata, et quelle sieno cerimonie p' istapa, che gli huom ni son soliti di dire alle donne sciocche per inganarle, et alle satire per honorarle. In generale de gli amori, et de gli amati non si mostri ritrosa di parlare, hauendo sempre due cose, come un cato fermo, sopra le quali faccia il cōtrapuoto di tutto il suo discorso, & queste sieno, i soliti ingani de gl' homini, et la debita honestà delle done. Non uorrei ancora, che se nel gioco occorresse ragionamenti un poco lasciui, che fosse cost' spigolistrà, che uollesse torrsi di quì, ma si bene, che non un poco di rossore gli ascoltasse, & alcuna uolta di non intender fingesse quello, che sotto coperto, & dappoi parlare si dicesse da qualcuno. Et se occorrerà, come talhora auuiene, che in qualche giuoco le sia assegnato uno innamorato, a me non piace, che una garbata donna faccia, come ad alcune poco maniere rose fare ho ueduto, che subito cominciano a dire, io non uoglio innamorati? io non uoglio che mi ami altri che il mio marito? anzi loderei sempre, che l' accettasse con una certa modesta accortezza, come uidi fare una uolta col solito marauiglioso

fo suo garbo alla generosa M. Girolamo Petrucci, la quale riuoltata a colui ch'ella per amante di giuoco eleggeua, gli disse!, poi che questa sera non fate seruitù alla donna, che amate, ritrouandosi ella lontana, non credo che le sia per esser di caro di prestarmiui per questa ueggia solamente, per esserlene poi buona ristituitrice. Et colui rispose io mi credo signora, che la mia donna farebbe contratto di me uendita assoluta, non che di breue prestanza. Non uoglio lasciar indietro di questo proposito (disse l'Attonito) quello che disse la gentilissima M. Francesca Soccini, facendosi un tal giuoco alla sua Villa di Scopeto: doue dalle uille conuicine era uenuto da lei un eletto drapello di gentildonne, perche conuenendole per ordine del giuoco eleggere un' innamorato, & essendosi poco innanzi fatto il giuoco della Caccia d'amore, disse!, io son contenta d'innamorarmi poi ch'io sentij poco fa dire a quell' altro giuoco, che Amore gitate uia le saette si era nascoso ne gli occhi della Signora Contessa, onde essendo rimasto senza armi, mi par poter amare alla sicura: fu uero (disse il Mansueto) & io mi ci ritrouai, ma non restate di raccontare ciò che le fu detto dal guida tor del giuoco. Et chi disse? (replicò il Sodo) Le disse (soggiunse il Mansueto) non crediate M. Francesca che sia senz' arma amore, s'egli ne gli occhi della Cōtessa si ritroua, liquali ben sono pieni di dolcezza, & di benignità, ma queste quali-

tà sono quelle armi, con cui usa hoggi amore di
 ferire altrui. La risposta fu bella (disse il So-
 do) & da grattiosa donna detta, & imparata
 forse nella lettione de buoni libri, i quali fanno
 grande honore in simili occorrenze, & però oltre
 à gli altri libri scelti, conuiene farsi famigliari,
 il Petrarca l' Ariosto, & Dante rispetto a uersi,
 de' quali fa di mestieri al saperne molti, non solo
 per cagione del giuoco del uersificare, ma per
 molti altri, che occorrer possono, come sarà fra
 gli altri, il * giuoco della Ventura, nel modo,
 ch'io lo uidi una uolta fare, cioè, che bendati
 gli occhi ad una persona, & dicendo, che le
 conueniuua essere la Befana, tutti quei del cer-
 chio le andauano auanti per lo detto loro, o per
 la polizza, o uentura che dirla uogliamo, & co-
 lui senza sapere a chi'l moto diceua, un uerso, o
 una sentenza proferiua, & poi, come al trarre
 della Befana si fa, a questo, & a quello si com-
 metteua, che i uersi in sorte uenuti interpretasse.
 Porgerebbe ancora grande ainto il saper de' uer-
 si a mente per un' altro giuoco, ch'io ho ueduto
 far piu uolte, doue sieno persone di qualche sa-
 pere, ilquale si chiama il gioco* del Ritratto
 della uera bellezza, & si fa in questa forma, cioè,
 che'l maestro del giuoco dice, che douendosi for-
 mare una perfetta bellezza, bisogna a gnisa di
 Zeus prendere da ciascuna di quelle belle donne
 presenti le piu belli parti, & però ogniuno debba

Giu. 110
 della uen-
 tura.

Giu. 111
 del ritrat-
 to della
 bellezza.

dire, qual parte l'una di quelle elegerebbe per far
 ne un perfetto ritratto. Scelte tutte le parti, si be-
 da dire la qualità, che hauer dee quella tal parte,
 per essere perfetta, esprimendo le qualità con pa-
 role del Petrarca, o del Ariosto, onde de gli occhi
 fu chi disse. E gli occhi eran due stelle, & altri gli
 chiamò. Fenestre di Zaffiro, altri del segno, & del
 la gola. Bianca neue il bel collo, e'l petto latte della
 bocca. Perle & rose uermiglie. delle treccie. Con-
 bionda chioma lunga & annodata. Questo medesi-
 mo artificio, fu usato in un' altro giuoco, detto il
 *giuoco della Pittura, nel formare la perfetta bel-
 lezza dell'animo, iscegliendo le più belle parti del
 animo delle donne presenti, & esprimendo ciascu-
 na qualità della parte scelta, pur con parole, o del
 Petrarca, o del Ariosto, onde del parlare fu detto.
 L'accorta honestà humil, dolce, sauetta. della bon-
 tà dell'animo. Et in alto intelletto un puro core,
 de pensieri.

Basso pensier non è ch'iu si senta.

Ma d'honor di uirtute. Viene àncora a huer
 po l'hauer molti uersi a memoria, & l'hauer letti
 alcuni libri, nel fare al*giuoco della figura d'Amo-
 re, doue si fa dire intorno, perche cieco si' figuri,
 perche fanciullo, perche ignudo, perche con l'arco
 & come cieco se sempre ferisce il core come fan-
 ciullo, s'egli è d'anni tanto antico, com'è gran Si-
 gnore, & ua ignudo, & imponendo ancora, che si
 dica una ragione, che torni in lode, & una che uen

Giu. 112
 della pit-
 tura.

Giu. 113
 della figu-
 ra diamo-
 re.

*È in biasimo d' Amore, come fece fare il Bembo
 ne suoi Asolani, Aggiugnendoui ancora il far dire
 la natiuità, & l'origine d' Amore, & souiemmi in
 questo proposito d' un' accorta contraddittione, che
 fu fatta a tal giuoco da un' Intronato, ad un' altro
 che detto hauea, che Amore era tato di Venere
 & di Cielo, o secondo altri di Gione, perche chi ua
 ben la sua origine ricercado (disse egli) truoua che
 i suoi genitori non son cotesti, ma ch' egli è nato de
 la madre Commodità, & del padre Ardire, ancor
 che in una antica historia io habbia ritrouato scrit
 to, questi ueramente essere stati il Balio, e la Balia
 d' amore, ma che i genitori furono l' otio, & la La-
 sciuia. Si che uedete quato sia profiteuole l' hauer
 fresca familiarità co libri, che simili concetti con-
 tengano, & per le donne maggiormete, le quali pò
 tendo leggere manco de gl' huomini inducono piu
 marauiglia. Oltre a questo conuene auuertire che
 ad un giuoco, che spesso in uegghe occorra di farsi
 non bisogna mai replicare una stessa cosa, che da
 uoi sia stata detta altra uolta, per bella, & per lo-
 data che sia riuocata, per non mostrare insiememè
 te, & carestia di concetti, & compiacimento delle
 cose dette da uoi. Et però al giuoco de' prouerbi,
 che molto spesso uiene nelle uegghe proposto, e da
 guardarsi di non porre innāzi mai quel i stesso pro-
 uerbio, che altra uolta da noi sia stato detto, ancor
 che fra diuersa brigata occorresse, ne al giuoco
 delle Imprese conuene che siamo diti dire una*

medesima impresa, quantunque assai frequente sò
 glia esser nelle uegghe cotal giuoco. La frequenza
 di questi due giuochi (disse allora il Frastagliato)
 si come ha mosso uoi a darne tale auuertimèto, co
 si ha destato in noi, un gran desiderio d'intender
 da uoi, qualche cosa sopra l'una et l'altra materia.
 Et però quando non s'interrompe il uostro ragio
 namento, piacciani quāto a proverbi di me, che co
 sa proverbio sia, & s'egli è una stessa cosa col mot
 to, & con la sentenza, perche talhora ne habbia
 mo ragionato fra di noi, senza essercene saputi
 troppo bene risolvere. Et intorno all'Imprese, sò
 che questi miei compagni hanno gia piu fa deside
 rato di sentirne discorrere a persona intédente, co
 me sete uoi, per saper la natura, & la diuersità del
 le imprese, & le parti, et le qualità, che ricerca u
 na impresa che al giuoco cōuèga proporre. Et que
 sto medesimo desiderio conoscèdo il Sodo esser ue
 ramente ne gli altri tutti, cosi riprese a dire. Lūgo
 discorso ricercarebbe ciascuna di queste matcrie,
 ma io per cōpiacerui prenderò a dirui quel poco,
 che per la cognitione, & per la uaghezza de que
 sti dui giuochi mi parrà necessario, tanto piu, che
 tutti due sono alti, & bei sogetti, & quello de pro
 uerbi, di cui uoglio che diciamo prima, non solo
 ha sparsi di se, i libri de' piu famosi autori, o filoso
 fi, o poeti, o oratori, ma ancora i piu pregiati hu
 mini ne hanno apparati i libri lasciati scritti. On
 d'io da tātī graui scrittori inuitato, ho hauuto gio

gran tempo in animo, di fare un trattato di Prouerbi della nostra lingua, nel quale non solamente un'infinito numero di Prouerbi uoleua raccorre, & gia ne ho messi insieme piu di tre milia, ma ancora disegnaua di mostrare per l'histoire coloro, che un tal prouerbio usato hauessero, & a chi fosse stato utile il ricordarsi di questo, di quel prouerbio. Nellaqual materia d'accozzare prouerbi riusciua molto felice l'Arficcio, poi che in quella sua bella lettera scritta di Milano a quella donna ne raccolse tanti, sempre prouerbi parlando, & gl'insilò, & castrò di maniera, che pareua dal soggetto stato sforzato a parlare con quei prouerbi, per esprimere i suoi concetti. Hor uenendo de' prouerbi, a parlare, i quali come gioie ornano il parlare, & lo scriuere nostro, dico, che'l prouerbio, secondo alcuni piu approuati, è un celebrato detto per una certa nouità notabile, percioche bisogna che il prouerbio sia usitato, & in bocca del popolo, ma che sia detto, & composto in un certo modo non comune ne ordinario. Alcune cose si trouano poi, che hanno conformità, & uicinità col prouerbio, si come, e la sentenza, il breue detto, che noi motto chiamiamo, la fauola, la parabola, & ancora il gergo.

Ma cõ la sentèza in particolare, semplicemente pigliandola, ha tanta somiglianza il prouerbio, che paiono un' istessa cosa, & che mal si possano

l'una dell'altra separare, & con certa regola com-
 sce. Percioche questo detto, Fra gli amici ogni co-
 sa è commune, si potrà dir sentenza, & anche pro-
 uerbio chiamare, & cosi d'infiniti altri, con tutto
 cio a chi sottilmente, considera, potrà fra di loro
 apparire quella differenza, che fra la gratia, &
 la bellezza si ritroua, perche se ben difficilmente
 si troueranno scompagnate, & con difficoltà si sa-
 pra discernere, se quel diletto, che prendiamo di
 contemplar, o di ascoltare una bella donna, nasca
 o dalla gratia, o dalla bellezza di lei, egli si tro-
 uerà pure talhora una persona aggratiata, senza
 bellezza, & una persona bella senza gratia alcu-
 na. Et però lasciando a rhetorici, & a grammati-
 ci le piu minuti considerationi, per quel che sola-
 mente al proposito nostro appartiene, diremo per
 hora, che alcuni saranno proverbi, et sentenze in-
 sieme, alcuni saranno dalle sentenze separati, on-
 de il dire. Tãto e dell'auaro qualche possiede quan-
 to quello che non possiede, sarà sentenza, & non
 proverbio, & quel detto. Ogni gallo ruspa a se sa-
 rà proverbio & nõ sentenza. Oltre a cio la senten-
 za nõ ricerca per sua perfettione, ne metafora, ne
 allegoria, come fa il proverbio, ilquale non ha del
 uino, & nõ ferisce altrui cosi l'anima, come fa con
 l'una, & con l'altra di quest. Di piu, la sentenza
 si forma sempre in terza persona, & in uniuers-
 sale, doue il proverbio, pigliandolo per ogni alle-
 gorico, & breue detto come uolgarmente si fa è cõ-

cetto qualche uolta in persona di chi parla, & in particolare, come quello Sempre pioue, quando io fo il bucato. Et quell' altro come io uo in Chiesa mi cade il campanile in capo, & altri cosi fatti. Le sentenze oltre a cio si formano da noi nuouamente, ma non gia cosi il prouerbio, douendo egli esser noto nel uolgo, se hẽ uoi qualche uolta propositioni, et detti formiamo di nuouo, che il tẽpo prouerbij diuengono. I detti breui ancora sono simili prouerbi, & alle sentenze, di modo, che sentenza & prouerbio si possono chiamare talhora, come è quello Amico fino all' altare, ilquale essendo prima detto, si è fatto poi sentenza, & prouerbio ancora. Onde de' dotti de li antichi oracoli neggiamo fatti prouerbij, si come quello. Conoscete stesso. I detti de' sauui ancora sogliono diuentar prouerbi. Come quello amare in modo, come se una uolta si habbia a odiare, & quello. Anche gli stolti conoscono la cosa poi ch' ella è fatta, preso da Homero & quello tratto da Dante. Amor ch' anullo amato amar perdona. Et quando io dico poeti, intendo ancor de' Traci, et de' Romici, de quali è proprio l' usar certi dettati, & certi parlari del uolgo, onde da Terentio fu tratto & posto in prouerbio. Quando altri è sano facilmente sà dar consiglio all' amalato. Alcuni se ne traggono dalle historie, come quello. Gli huomini grandi hanno da morire in piedi. Il Romano uince sedendo, & cosi altri somiglianti, che di detti trapassano poi in

proverbi, & in sentenza, come trahendoli da altri autori ancora sarà quello. Annodateui la cuffia, & Va al ponte all'oca. La favola ancora, di quella parte che si chiama apologo, come il far parlare gli animali, & le cose inanimate, ha tal similitudine col proverbio, che molti proverbi sono tratti da quella, come per essempio. Lo spillo al far à cucir col ago si auuedrebbe d'hauere il capo grosso. Al ragghiare si uedrà, che non è Leone, liquali tutti deriuano dalle favole. La parabola parimente, essempio finto, & raccolto che uogliamo chiamare, se ben è composta di molte parole, & il proverbio uol esser breue, nondimeno da lei ancora deriuano molti proverbi, & però, è si suol dire. Egli ha fatto il figliuol prodigo. Egli è uenuto senza la ueste nuzziale, & così altri leuati da sacri libri, non solamente in questo genere di parabola, ma di molti altri modi di parlare della scrittura, pieni d'autorità, & di gravità. Hor quando noi diciamo giuoco di proverbi, di tutti quelli intendiamo in qual si sia modo, da qualunque di queste cose deriuati, di sorte che pur che sia detto breue, non importa il guardar, così per lo sottile, se quel detto hauesse piu tosto della sentenza, o del motto, o della parabola, che del proverbio, perche queste curiosità sono piu tosto alle scuole che alle ueggie proportionate. E però al* giuoco de' Proverbi, nel quale ciascuno ha da dire un proverbio, & dipoi si fa interpretare

Giu. 114.
De proverbi.

tare ciò che con tal proverbio si sia voluto intendere, non vorrei che dal giudice per uia di contradire, & di condannare, fossero addotte, queste sottili, & scientifiche differenze. Onde non è da curarsi ancora se sia piu in rima, che senza, ancor che il proverbio di rima sia molto proprio della nostra lingua, & piu della spagnuola, assai nel uero copiosa, & felice nel prouerbiare. Il perehe u'ingegnerete in questo giuoco de' prouerbi, come buoni giuocatori, di proporre uaghi, & bei prouerbi, et anco che cosi in bocca delle plebe non sieno. Ma allora maggiormente si mostra ingegno, quando altri ne forma de nuoui da se medesimo a suo proposito, con tutto che l'esser nuouo, faccia che dire non si possa propriamente ancor prouerbio, come fu quello. Non si conosce errore la doue regna amore, o come ne formò un'altro una gratiosa giouane, dicendo. Chi uol saluare honore, sdegna in fronte, & fuoco in cuore. Ma uolendo che cotali prouerbi piacciono, bisogna deriuargli con metafore da cose note. Et nuouo chiamerò il prouerbio, non solamente quando non sarà stato piu detto, ma quando ancor dall'usato sarà uariato, & riuoltato in contrario. Come se di quel prouerbio. Orlando non la uolle contr'a due, io ne formassi un'altro a mio proposito in contrario, dicendo. Chi la uorrà solo contr'a due Orlandi? O se io dicessi. A cane che non fiuta farina, si puo ben fidar cenere. Deriuato da quello in contraria parte. A

cane che lecca cenere, non gli fidar farina. Egli è
 ben uero che non sarebbono da dire a giuoco, ne da
 accettar per proverbi, certi modi di dire meta-
 forici, che ueramente non son proverbi, & molto
 spesso gli usiamo per esprimere con grauità i nostri
 concetti. Onde dalla guerra, & dal nauigare ca-
 neremo quel modo di dire Sonare a raccolta. Da-
 re in scoglio. Nauigar sol uento in poppa, & simi-
 li altri. In questa, conoscendo l'Attonito, che'l So-
 do piu oltre de' proverbi parlar non uoleua, disse-
 gli. Io resto tanto appagato intorno al discorso
 de' proverbi, che maggiormente son fatto desidera-
 so d'intendere qualche cosa sopra l'impresa, ne me-
 no ardente è la voglia in cio di questi altri, come
 da loro stessi conoscer potete, si che non ui sia noi-
 so l'estinguerne questa sete. Poi che pur uolete,
 che delle imprese io ragioni (disse il Sodo) a me
 non par da parlare di quelle qualità, che la buona
 impresa ricerca, cosi per non andarmene troppo
 in lungo, come ancora per essere stato da' letterati
 huomtni di cio particolarmente trattato. E però
 mi presuppongo io che nel fare l'impresa, per pro-
 porre a quel * gioco che delle imprese si chiama,
 quando s'impone a ciascuno, che l'impresa dir deb-
 ba, la qual porterebbe, se uscir in giostra, o in tor-
 neamento gli conuenisse, & poi si fa dare a tutte la
 dichiarazione, uoi siate per hauere l'occhio a quel-
 le qualità, che come necessarie sono nell'impresa
 desiderate, cioè giusta proportione di corpo & di

GIULIUS.
 delle im-
 prese,

anima. Che l'impresa nõ sia di maniera oscura che sempre dell'interprete habbia bisogno, ne che ancor sia chiara si fattamente, che ogni rozzo, & ignoranza l'intenda. Che sia apparente, & uisibile. Che non habbia in se figure humane. Et che le figure co'l motto sieno collegate in modo, che ne il motto solo, ne le figure sole bastino per manifestare l'intentione, & il sentimento dell'autore. Nella qual regola peccano molti, col metter per motto una sentèza cosi finita, che senza altra compagnia di corpo manifesta ella sola il pensiero di chi la porta. Perche se noi dicessimo per molto. Dopo la propria uien l'aer sereno. scuoprirebbe cosi bene questo motto da se solo la mente dell'autore, che saria superfluo il porui, un'arco celeste fra le nuuole, o qualche altra simil figura in compagnia. Io credo che sieno uere la maggior parte di coteste regole (disse il Frastagliato) ma io nõ sò come uoi approuiate per necessaria quella, che desidera corrispondenza di corpo, & di anima, & come uoi tegniate per ben nominate le figure dell'impresa con questo nome di corpo, & le parole del motto cõ quello d'anima, perche à significare una tal cosa à me non paiono ne proprie, ne proportionate. Prima perche anima si doueria chiamare l'intentione dell'autore, di poi pche ne seguirrebbe, come par che la regola presupponga, che nõ potessero essere imprese senza motti, ne motti senza imprese, il che, & l'esempio, & la ragione

ci mostrasse esser falso. Perche gli antichi portano l'imprefe senza alcun motto, come si legge apresso Homero di quelli Heroi, che furono alla guerra di Troia, de quali chi hauea un' animale, et chi un' altro per imprefa. Mario portaua l' Elefante con l' ali, Et Augusto la Sfinge senza motto alcuno, & cosi parimente i Cavalieri erranti, forse non à caso ma per mostrar maggior grandezza nel temer piu occulto il pensier loro. Il Frastagliato dice benissimo (rispose il Sodo) ma, perche (come ho detto) io non intendo, di trattar queste cose cosi curiosamente, ho usati cotai termini, & questi nomi, nõ perche proprij io gli stimi, ma perche chiamati da principio cosi sono stati dapoi da tutti riceuti, io ancor gli ho col medesimo nome accenati, per esprimer cotal materia. Presupposte adunque quelle regole per note, che sono state attribuite all' imprefe, ui dirò solamete quelle auertenze, che nell' imprefe, che si dicono a gioco hauer conuiene, diuerse da quelle che in sopra ueste, in cimieri, in medaglie, & in simili cose si portano, uedremo di quante sorti imprefe si trouino, & in quel che l' imprefe dà rouesci, & da gli emblemì sieno differenti, lequali cose da coloro che ne hanno date le regole nõ sono state fin qui distinte, ma piu tosto indifferentemete l' una per l' altra poste. Il che si giouameto non solo pel giuoco dell' imprefe stesso, ma per quello* del Pellegrinaio ancora nelquale sapete, ebe fingendosi d' hauer fatto

Giu. 116.
del pellegrinaio.

uoto al Tempio di Venere, per qualche pericolo scāpato, o per qualche disgratia schifata in amore, si dice quel che altri andando a sodisfare il noto porterà dipinto nella tauolella, il che, per lo piu non riesce in altro, che in impresa. Et parimente sarà utile per * quello del Sacrificio, nelquale supponendosi che tutti li circostanti sieno fatti nemici d' Amore deono andare a fare sacrificio allo Sdegno, ciascun portando a bruciar nell' altare qualche cosa, che, o in dono, o in altro modo tenea piu cara della sua donna. Oltre che potrà giuare ancora non poco ad un' altro giuoco che si chiama de rouesci delle medaglie, ilqual fatto pensatamente ha del grande, & del buono, & è di quelli che dicemmo esser huopo di fare in ueggia publicca, doue conuenga honorare, & non affaticar le donne. Ma a quello, ch'io ho proposto ritornando, dico che l'impresa sono di tre sorti, o gierolifiche, o di cifre figurate, ouero semplici & uere imprese. Gieroglifiche sō quelle doue all' usāza de gli Egittij, si mette la figura per lo suo figurato, come se io ponessi il Buē per la fatica, le Pecchie per l'industria, la Volpe per l' Astutia, & così nelle cose artificiali, la lucerna per la uigilanza, la uela per la uelocità, & simili, & chiamansi gieroglifiche, se ben hanno il motto, hauendo i corpi & le figure gieroglifiche. Tale è quella impresa che fu fatta una uolta, d' uno Scettro attraversato: da un Giogo, col motto. Seruendo Regno. Tal

Giu. 117.
del sacrificio.

quella, che fu portato in un torneamento d'una disciplina da battuti, & il motto diceua. Premio al fin de gli Amanti. Gieroglifica ancora di cose artificiali è quella, che portaua un'amico mio d'una faretra cō un capello antico sopra col motto: T A N D E M. Volendo denotare con questo modo una liberatione d'amore, significando per la faretra, quella d'amore, & per lo pileo, o capello liberatione da lui, essendo il suo significato gieroglificamete di libertà, onde fu fatta una medaglia in honor di Bruto, & di Cassio; con due pugnali & con un pileo sopra; uolendo denotare, che con quelli haueuano la libertà di Roma. recuperata. Di questa medesima maniera puo dirsi ancor l'impresa, che portò l'Arficcio nella sua tauolella, quando facemmo il Pellegrinaggio d'Amore, essendo ella, una incudine segata da una lima, col tempo sopra, & il moto diceua. Così uincerò forse il mio destino. Et nelle stanze, che furono cantate in dichiarazione di tutti li noti, fu detto, in esposizione della sua. Volendo denotar ch'ogni durezza. Col tempo, e col ingegno al fin si spezza. Di cifre figurate chiamo, io come quella cifra del. Delsino col cuore, & come fu quella; che fece una gentildonna all'Ombroso Intronato, quando se ne andò a Roma; doue poi diuenne Vescono di Chiuci, che gli mandò dentro ad un fazzoletto, una perla partita per lo mezzo con alcune di quelle che si chiamino lagrime, che diceua secondo la

sua intentione per la partita lagrime. Di questa sorte ne fece una (disse il Racolto) M. Curio Vignali figliuolo dell' Arsiccio, alludendo al nome della famiglia d'una gentildonna de Santi, cō l'ha uer posto un' abbaco di 66, con parole intorno che diceuano. Perche mi uccidi. Volendo significare, de S'ata sei perche mi uccidi? In questo genere (disse il Marsuteto) si puo metter quella, che fece un faceto giouene per esprimere in nome della donna che egli diceua d'amare, laqual era comunemente chiamata la Vizzosaccia, percioche egli haueua fatto un uezzo da tenere a collo, con una me tassa d'accia, & un'S. sopra, che tutto insieme diceua Vezzofaccia. Coteſte furono tutte due capricioſe (disse il Sodo) ma ſappiate pure che ſe ne troueranno poche in questo genere, che arriuino a quella di colui, che portaua in una medaglia dipinta una Pentecoſte, uolendo denotare, che d'un certo ſuo amore ſe ne pentiuua, & gli coſtaua, ancorche gli leui molto di uaghezza, l'eſſerſi ſeruito di figura ſacra per esprimere concetto proſano. Le pure & legitime impreſe poi ſono quelle, che tengono compoſte di coſe artificiali, o naturali, come di piante, d'uccelli, et d'anima, ſenza prederli nella ſignificatione gieroglifica, & ſenza ſcherzare ſopra del nome loro. Ne fo io differenza che l'impreſe debbano eſſer cōpoſte piu d'inſtrumēti dell'arte, che della natura, come diſtingue oſtinatamente qualcuno, perche non eſſendo altro l'impreſa,

che una mutola comparatione dello stato, & del pensiero di colui che la porta, con la cosa nella impresa contenuta, non ueggo, perche non sieno così gratiose, & così proprie le comparationi, che da poeti delle cose naturali si fanno, come quelle delle artificiali, anzi quelle che leggiamo esser da loro fatte, o delle fiere, o delli uccelli, hanno piu del grande, & dell'heroico. Et quindi nasce la uera ragione, se ben altri ha detto, che non si puo trouare, che si escludono dell'impresse le figure humane, perche essendo, come ho detto, l'impresa una comparatione de' pensieri dell'autore, a quella cosa, che in esse è figurata, non puo esser uaga comparatione, se non è di diuersa spetie dalla cosa comparata, onde il porre la figura humana in impresa, farebbe il comparare un'huomo ad un'altro huomo. La onde, se ben fu felice, & marauiglioso Dante fra gli altri poeti nelle comparationi, pur potria forse ageuolmente meritar riprensione, d'hauer fatta talhora comparatione d'una cosa, ad un'altra della stessa spetie, come auuene se ui ricordate, quando parlando di Lia nel purgatorio, allor che la uide di la da quel fumicello nel paradiso terrestre, ei disse.

Vna donna soletta, che sen gia
 Cantando, & i scegliendo fior da fiore
 Ond'era pinta tutta quella uia.
 Doue uolendo descriuere il uoltar ch'ella fece uerso lui, soggiunse.

Come si uolge con le piante strette
 A terra, & intra se donna che balli,
 E piede innanzi piede a pena mette.
 Volgesi in sù uermigli, & in sù gialli
 Fioretti, uerso me non altrimenti,
 Che uergine, che gli occhi honesti auuali.

Doue uedete, che compara la donna, che si riuolga ballando a Lia donna, che si riuolga a chi parla con lei. Et Lia finta da lui uergine, dice che abbassò gli occhi, come suol abbassargli una uergine. Dell'altre ancora uene trouerei in quel poeta in cotal modo, ma queste fieno dette da me, piu per darui un' essemplio della comparatione imperfetta, che per dannare quel poeta, ilquale io ammiro grãdemente, & ammirerei piu ancora, quando con l'altre qualità ch'egli ha di poeta, hauesse cõgiunta quella ancora della purità, & della dolcezza dello stile, senza cui nell'altre lingue non è stato mai celebrato poeta alcuno. Ma ritornãdo all'imprefe, dico, che per rispetto della comparatione, auuiene, che non ui sono riceuute figure humane, & per la medesima cagione non mi par che ui sieno ben poste dentro le persone fauolose, et paraboliche ancora. Et se ben famose *Academie* hanno tolto per imprefa un *Hercole*, che si abbrucia nel monte *Ethna*, et il Carro di *Platone* tirato da due caualli l'un biaco, & l'altro nero sono in uero d'alta & di bellissima significazione, io nondimeno le chiamo piu tosto emblemi che imprefe, et per tale

conoscere uoi, quando poco appresso de gli Emblemi diremmo. Et dal non esser altro l'impresa, che una comparatione, nasce, che l'autore, se bene è cōtenuto nelle figure, si troua molte uolte cōpreso ne motti ancōra, come in quella molto uagħa Impresa d'un Razzo, di quelli che si tirono per le allegrezze, col motto. *ARDENDO M'INNALZO*. Et in quell'altra similmente fatta per lontananza d'una Palma che si secca col motto. *DO'NEC LONGINQUA*. Alludendo alla natura della palma, laquale dicono hauere nella sua spetie il maschio, & la femina, & amarsi cotanto, che separato l'un dall'altro, subito comincia a seccarsi, ne ui è altro scampo a farla riuerdire, che l'inestar la femina con un ramuscello di palma maschio, & così per cotrario, perche allhora subito uigoroſa ritorna. Il medesimo auuiene in quella del Pira e posto nelle fiamme d'una fornace, nelle quali questo animalletto poco maggior della mosca dicono nodrirsi, & subito che sia fuor di quelle rimaner morto, dicendo il motto. *MORERER EXTRA*. Tale sarà ancor quella (disse il Mansueto) che fece qui il nostro Fraſta gliato per denotar franchezza, & resolutione nelle cose auerse, mostrando, che talhor da quelle nasce grandezza. Hauendo figurato un mare turbato da uenti col motto. *TURBANT SED EXTOLLUNT*. Egli è ben uero (seguitò il Sodo) che comparatione si esprime tal hor

nelle figure, come in quella d'un mio amico, il quale uolendo con una impresa render la cagione, perche non poteua, per mostrar, che cio nasceua dal non sentire piu caldo d'amore, figurò una Cicala esposta 'l Sole, co'l motto, SILET DVM NON ARDET. Tal fu quella ancora d'un nostro caro Intronato, il quale uolendo significare, che non pur d'una seruitu amorosa, ch'egli haueua presa, ma d'una professione, alla quale si era legato, speraua perfezzione & grandezza, elesse per impresa un Verme da seta, che si racchiudeua dentro al boccio, col motto, UT PURVS HINC EVOLEM. Si troua ben poi qualche impresa che non fa ne l'un, ne l'altro narrato effetto, ma il motto, quasi uoltatosi ammonendo l'autore, come ne gli emblemì auuiene, gli mostrerà le figure, come in quella che portò l'unico Aretino d'un'Aquila con i suoi figlioletti esposti a raggi del sole, col motto. SIC CREDE. Et anco si trouano de motti posti in modo indefinito, come nell'impresa che portaua M. Bernardino Buoninsegni, che era un'altare nel mezzo del Tempio di Giunone aperto d'ogni intorno, nel quale altare le ceneri, che ui erano sopra, per molto che i uenti soffiaßero, stauano sempre immobili col motto. IVNONI LACRIMAE. Ma uenendo a quel ch'io promisi intorno alle differenze, che sono tra l'impresse da propor-

si a giuoco, & tra quelle che habbiamo da seruire
 in publico spettacolo, ouero che sieno destinate a
 stare scolpite, o depinte in un luogo perpetuamen-
 te dico, che l'impresse per li giuochi non desirano
 tante qualità, ne tante circostanze, che in te fan-
 no l'altre per riuscir buone. Percioche doue
 per l'ordinario nell'impresse non uol esser corpo,
 che da' riguardanti conosciuto non sia, & che non
 pur sia conosciuto il corpo, ma nota ancor la natu-
 ra sua, altrimenti genera grande oscurezza, in
 quelle che si fanno dire a giuoco, non occorre ha-
 uer cotal riguardo; perche l'autore si truoua pre-
 sente, & subito fa palese la figura, & la sua pro-
 prietà insieme. La onde piacque una sera un'im-
 presa d'una donna, laqual ordinariamente sareb-
 be stata tenuta oscura, percioche uolendo mostra-
 re, che l'esser si maritata, l'esser uenuta i famiglia,
 & l'hauer passate molte auuersità, haueuano do-
 mata l'altezza de suoi pensieri, propose un Toro
 con una Corona di fico saluatico al collo, col mot-
 to. *MUTATVS AB ILLO*. Perche inte-
 sa da lei la natura dal caprifico, che posto al col-
 lo d'ogni piu feroce toro l'humilia, lo fa diuenta-
 re immobile, parue che hauesse molto del uago.
 Tal fu quella d'altra donna la quale propose, per
 sua impresa il Lino Indiano, che posto nelle fiam-
 me non arde, ne si consuma. Onde gli antichi sote-
 uano porre i corpi morti a bruciare dentro a len-
 zuoli di tal Lino Indiano, perche quui si conser-

massero le ceneri, & il motto era. *IN ACCEN-*
DIBILE. Di piu, le figure per l'impresse ordi-
 nare uogliono esser tali, che per farsi cognoscere
 non ci sia luogo di colore, o di pittura alcuna, ma
 cio in quelle che si propongono a giuoco non im-
 porta per esser elleno referite dalla sua uiua uoce,
 come auuene d'un impresa d'un nostro Intronato,
 che con la dichiaratione la fece parer uaga, do-
 ue per l'ordinario sarebbe stata reputata una di
 queste, che fanno dipingere i Villanelli nelle mesto-
 le per carnouale, percioche ella non era altro, che
 un cuore posto nelle fiamme, con colore di ueleno,
 & il motto diceua. *ET UENE-*
NATVM ARDET. Ma subito ch'egli disse la propriet  del cuore, che tocc 
 dal ueleno non pu  bruciare, fu bella riputata, Et
 cotal natura & propriet  del cuore, fece conoscer
 che Germanico nipote di Augusto era stato au-
 uelenato, perche bruciandosi il suo corpo, tutte le
 membra diuennero cenere, fuor che il cuore, che
 rest  intero. Onde colui dichiar , che in quella
 impresa, suo pensiero era di mostrare, che con tut-
 to che'l suo cuore fosse stato infettato dal ueleno
 della gelosia, & della ingratitude, che suol
 hauer forza ti non lasciar bruciarlo dalle fiamme
 d'amore, pur, egli sentiua contro alla natura sua,
 consumarlo dal uoco, se ben era maculato da quel
 ueleno, Oltre a ci  l'impresa ordinaria uol esser
 uistosa, & che nel primo aspetto habbia della ap-

parenza. Ma in simile occasione di riferire un'impresa a giuoco, questa qualità non importa non douendo ne scolpita, ne dipinta apparire, ma uenèdo referita dalle parole dell'autore. Aggiugneshi, che in tale occorrenza ha del uago un'impresa tolta da qualche fauola, o dell' Ariosto, o dell' Amadigi, o qualche moderna historia, doue il portarla per l'ordinaria parrebbe forse che hauesse troppo del licentioso, se gia non fosse in occorrenza di torneamento, come fu quella portata in una sbarra, la qual era l'Arco de leali amanti, descritto in Amadigi di Gaula nell' Isola ferma sotto il quale passando un finto, & non sincero amante, una statua sopra quell' arco con una tromba alla bocca, subito mandaua fuori un spauentoso suono, ma se passaua un' amante leale, si sentiuua sonar la tromba cò gran soauità, onde fu portato, come ho detto quell' Arco sopraui una Statuetta negra, che teneua una tromba alla bocca del motto. **C L A R V M S P E R O S O N I T V M.** Vn'altra simile ne sentij dire ancora questo giuoco dall' Imprese, tratta dal medesimo libro sopra quella ghirlanda & quella spada, che narrammo di sopra essere stata portata nella Corte del Re Lisuarte. Et era l'impresa una ghirlanda mezza secca, & mezza fiorita, cò una spada a trauerso, che mostra na dentro al fodero d'essere mezza lucida, & mezza di fuoco, col motto. **S I C A D E R A M A N O N F I O R I R A,** Volendo in

*questa forma mostrar la grandezza del suo amo-
 re, & la picciolezza di quello della donna sua. Et
 cotal ginoco delle imprese, non pur concede simil
 larghezza ma dell'altre ancor ne desidera, come
 fra le altre richiede quella, che per dirsi il motto
 fra donne, debba esser piu tosto nella lingua ma-
 terna, che nella straniera, & piu tosto d'un uerso
 intero, che di poche parole sciolte non curando an-
 cora, che le parole sieno tolte da famoso autore, o
 pur da se stessa nouamente formate, Egli è ben ue-
 ro, che bellissime appariscono sopra le altre quel-
 le, che stanno dentro a tutte le regole delle impre-
 se ordinarie. & quindi nasce, che grandemente
 piacciono le imprese, che alluder si sentono al no-
 me della donna amata. Come fu quella, che propo-
 se uno de' nostri, che amaua una donna il cui no-
 me era o Diana, Cintia, laquale impresa era un
 Cinocefalo simile al Gattomammone, che staua in
 piedi con le zampe dinanzi uolte uerso la noua lu-
 na, & il motto. P E R D O C O N T E
 L A L V C E E L A R A C Q U I -
 S T O. Percioche questo animale dicono hauere
 tanta conformità con la luna, & tanto da lei depen-
 dere, che quando la luna è al tutto scema perde la
 uista, & per lo dolore non mangia, & prostrato
 in terra, si sta piangendo la perdita del suo nome.
 Ma ritornando la nuoua luna, tanto sta con lei in-
 sieme la luce racquista, & quasi si rallegra, & la
 ringratij della recuperata luce, si drizza in pie-*

di, & diuotamente la stà mirando, Onde gli Egittij quando uoleuano significare il nascimento della nuoua luna, figurauano un Cinocefalo in piedi quando intendeuano poi mostrare la luna esser uolta, lo figurauano a giacere, e con gli occhi chiusi. Coteſta non si puo dire (disse il Raccolto) se non capritiosa impresa, tanto piu essendo in allusione di quel nome, ma con tutto cio, a me par forse piu bella, & piu uaga quella che sopra'l medesimo nome fece quel nostro Fraſtagliato, portando un Elefante, che si laua in un fiume, & guarda uerso la nuoua luna co'l motto. *Ut Dignus Adorem.* Parendomi che, la figura dell' Elefante sia piu nota, & che mostri piu altra intentione d'amante. Di gratia disse il Fraſtagliato, ragionisi delle cose mie per emendarle, & non per lodarle. Hor basta (seguitò il Sodo) che questa nostra impresa si puo ueramente, riporre nel numero delle Imprese belle, & non mi par dir poco, poi che casi poco il numero loro. Ma non solamente piacciono assai quelle imprese, che comprendono in se il nome della dōna amata, ma uagheriescono quelle ancora, che hanno per corpo dell' impresa quell' istesso, ch' ella porta nella sua arma. Onde amando uin' intronato una donna della famiglia nostra de Piccolomini, portaua per impresa la Pietra Selenitre, la cui mirabile propriet ,   d' ha uere in se l' imagine della luna di uariarla appunto, secondoch' ella uaria il suo aspetto in cielo, col

motto

motto. DAL TWO VOLTO DEPENDO.
 Et poco ha, che m'ne fu data un'altra, da uno che
 addendo al suo scudo, doue son rose bianche, & ros-
 se haueua posto un cespuglio di rose bianche, & ros-
 se, & il motto diceua. **ET DECERPT AB
 BABINI ODOREM.** Ma hauendo intorno
 alle circostante delle imprese detto a bastanza,
 uengo a ragionarmi delle differenze, che fra l'im-
 prese, & gli Emblemi si ritrouauano, & di quello
 ancora in che da rouesci differiscono. Dico per
 tanto, che l'Emblema si fa senza parole, adue an-
 che si faceuano l'imprese antiche, ma nell'impresa
 quando si pongono suo parte, anzi sono l'ani-
 ma di essa, doue ne gli emblemi farono solamente
 a dichiarazioni delle figure come in quello che fu
 fatto per mostrare quanto occulti tener si deono i
 segreti, & i difetti d'altri, con la figura d' Alessan-
 dro Magno, & di Effesione, il quale hauendo letta
 una lettera, che la madre scriueua ad Alessandro,
 doue erano molti segreti importanti, & molte cal-
 unnie uerso Antipatro, si cauò di dito l'anello con
 che sigillaua, & glielo pose alla bocca in atto di si-
 gillargliela, & il motto di tal emblema cosi figura-
 to. **ARCANA CONTINEBIS,
 ET CALVMNIA S.** Da que-
 sto esempio (disse il Raccolto) si puo cauare un'al-
 tra differenza, che doue l'imprese non riceuono
 figure humane, ne uere, ne fauolose, gli emblemi
 accettano l'une, & l'altre. Così è (rispose il Sodo)

N

Et di sopra ne ne hauea accennato. Un'altra diffe-
 renza ui è ancora, che doue l'impresa si fa per e-
 sprimere i suoi pensieri particolare, & a se stesso
 principalmente l'emblema si pone come precetto,
 & auuertenza uniuersale per gli altri ancora.
 Onde si come disconuiene l'usar le cose particolari
 altrui, così per tal cagione, pare che si disdica l'usar
 una impresa portata prima da altri, se non è
 almeno uario il motto, & diuersa l'intentione. Et
 dall'altra parte, si come delle sentenze, & de gli
 ammaestramenti uniuersali è lecito a tutti seruir-
 si, così sarà cōueniente, che ciascuno possa di ualer-
 si del medesimo emblema, Onde io ho ueduto piu
 d'una persona seruirsi di quello emblema spiritua-
 le, doue si pone una dōna che sia, o la ragione, o la
 Penitenza, che habbia intorno sette piccoli figlio-
 letti, figurati per li sette peccati mortali, & che
 ne prenda uno per li piedi egli sbatta il capo ad
 una pietra, & così mostri d'hauer fatto, o di uo-
 ler far de gli altri. Perche cō questo si mostra, che
 la ragione uccide i peccati, & i uitij piccioletti,
 senza lasciargli crescere, & gli sbatte alla pietra
 significandola uera pietra Christo, & prenden-
 do per motto del emblema quel misterioso detto
 della scrittura. *Beatus qui allidit paruulos suos
 ad petram.* Così parimente ho ueduto piu d'un bel-
 lo spirito, per rappresentare un'amore scambie-
 uole, & corrispondente, hauer figurati due Amo-
 rini, che si uadano togliendo una palma l'un all' al-

tro, volendo inferire con questo, che ciascuno dice d'amar piu dell' altro, & perciò di meritar la palma nell' amare. Di qui potete ageuolmente conoscere, che molte si chiamano imprese ch' Emblemi piu tosto dire si dourebbono, come in uero fu quello, ch' io portai nella tauolella dipinto, quando facemmo, i pellegrini d' Amore. Perche volendo io mostrare, che l' Arsiccio mi haueua destramente tenuto il luogo nella conuersatione d' una dama, nõ curandosi di quel che gli fosse per uenire di biasimo del poco rispetto hauutomi, io portai la Serpe, & il Riccio, col motto. IL MIO DOLORE NON PUO TACER L'INGANNO. Ma hauendo a rouesci, diso, che quelli ancora ammettono persone humane, non pur fauolose, ma uere, & non pur due sole, ma molte, come si concede ancora all' emblema. Egliè bẽ uero, che alcune uolte piu figure humane rappresentando una medesima, forte di persone, seruono per una sola, come si uede ne rouesci dette medaglie de gli Imperatori, quando si sono figurati donatiui al popolo o parlamenti a soldati, laqual cosa quando a piu corpi si permette similmente nelle imprese, le quali se ben desiderano due figure sole, ne accettano nõdimeno molte di una medesima spetie, quasi che un sol corpo rappresentino, come sarebbe, la luna o la cometa posta in un cielo di molte stelle, perche le stelle essendu d' una medesima spetie per un corpo solamente si prendono. A me pare (disse al

*Dora il Fraſtagliato) che queſte differenze che noi
 fra l'roueſcio, & l'imprefa hauete poſte, ſieno tut-
 te conuenienze, che l'roueſcio tiene con l'emble-
 ma, onde non ſo diſcernere adeſſo le diuerſità che
 fra queſti due ſi riuouano, ne ſono tre nõ piccio-
 le (riſpoſe il Sodo) l'una, che l'emblema, ha ſempre
 intentione vniuerſale, doue il roueſcio ſi pone in
 medaglia, per quella particular perſona, che tiene
 la ſua effigie quini ſcolpita, l'altra è che l'emblema
 come continente auuertente, riguarda l'auueni-
 re, & il roueſcio, come quello che tende alla lau-
 de, & che contiene fatti ſeguiti, rimira il paſſato.
 La terza è che l'emblema non ſi fa per la de, o per
 honor d'alcuno, ma per auuertenza, & per animo-
 natione piu toſto, doue i roueſci ſon tutti, o la mag-
 gior parte in eſſaltatione, & gloria di colui, in ho-
 nor del quale è fatta la medaglia. Onde nel fare
 il giuoco de Roueſci, ſi dice, che atteſo il molto me-
 rito delle donne quini preſenti, ſi deono a gloria lo-
 ro ſtozzare molte medaglie d'argento, & d'oro,
 ma non eſcndo ancor determinato, quai roueſci
 nadano dietro all'effigie loro, ciaſcun de' giouani.
 dir dee un roueſcio degno della medaglia d'una di
 quelle donne. Et io quando una uolta feci queſto
 giuoco, ſenti dirui ſopra di bei penſieri, come fu
 quel di metter per la ſua donna. Un'amor cie-
 co guidato per mano dalla Ragione. Vn'altro ſi-
 gurò la Bellezza, & l'honeſtà abbracciate in ſie-
 me col motto. Due gran nemiche inſieme erano ag-*

*Giu. 118.
 de Roue-
 ſci.*

giunte. Et un'altro pose l'honestà, che ha uoua per
 mano un'amore con l'inscrizione. Amor se in
 lei con honestà, & aggiunto. Et per un'altra don-
 na fu fatto, il Piacere, & l'honore che combatte-
 uano insieme col motto. E uincerà il migliore.
 Et ad un'altra donna fu posta la Crudeltà uesti-
 ta con la ueste della Pietà, & con una maschera in
 mano. Ma ripigliando adesso le mie prime pa-
 role intorno a questi giuochi d'imprefe, di Ro-
 uesci, di Pellegrinaggio, & di Sacrificio, ui dico il
 nuouo, che occorrendo il farsi piu d'una uolta si
 auuertisca di proporre sempre cosa nuoua & ua-
 ria da quella, che altra uolta dicemmo, talche ne
 da noi, ne da altra sia stata piu sentita dire, percio
 che in tal modo si mostra l'huomo ricco d'inuentio-
 ne, & ne rimane lodatissimo. Volete uoi dunque
 (disse il Mansueto) che altri uada uariando impre-
 sa? questa non credeua io già, parendomi, che
 ciò fosse un mostrare instabilità, & mi persuade-
 ua, che li colori, & l'imprefe non si douesser mu-
 tar mai, se non mutando amore, & uariando ser-
 uità. Voi dite bene (Rispose il Sodo) & io non ui
 ammaestro male, se sapremo distinguere quel
 ch'io ho nell'intentione. L'imprefe, & i colori son
 trouati, & portati per significare i nostri pensie-
 ri, hor perche alcuni pensieri esser deono in noi
 stabili, & fermi, però ferma & immutabile dob-
 biamo tener quella imprefa, & quei colori, che
 per mostrare il fine de nostri desiderii sono stati da

noi tronati. Ma perche intorno al nostro primo & principale ogetto, spesso uariano gli accidenti, però bisogna hauer ancora delle imprese, che vadano, secondo che occorre, questi casi particolari significando, senza partirsi dalla principale intentione. La onde occorrendo nel seruire una donna hora sdegni, hora gelosie, hora speranze, hor contentezze, dee ogni bello ingegno porgerdoglisi occasione per uia delle imprese particolari manifestare hor questo, & hor quel suo affetto. Quindi nasce, che io lodo, senza lasciarle quella impresa, che come perpetua ci habbiamo eletta, o amorosa, o morale ch'ella sia, in occorrenza di giochi, di mascherate, & di liuree il mutar sempre impresa, per cui il presente stato, nel qual ci trouiamo si uada significando. Perche si come di poca inuentione sarebbe tenuto quel cavaliere, che con la medesima diuisa uscisse spesso in giostra, il medesimo quartiere, & la medesima sopraueste portando, cosi uorrebbe riputato di poco sapere lo academico, che in ogni occorrenza di giuoco dicesse sempre la stessa impresa, con la medesima dichiarazione. Ma tralasciando hormai l'impresa di ragionar delle imprese, passiamo a qualche altra auuertenza, che paia necessaria, per colui, al quale qualche cosa a gioco dire conuenga. Et fra molte che dire si potrebbero, mi par assai importante quella d'ua bella, accorta, & piaceuol narratione, quando l'occorrenza del giuoco

porta seco l'hauer à raccontare qualche cosa in lungo, si come al ginoco de' Sogni auuiene, & al giuoco delle Disgratie in Amore, doue ciascun narra una disgratia occorsali amando, & il giudice discerne se quella ueramente fosse disgratia, o pur colpa, & difetto suo. Et parimente al giuoco de' Falli, & delle penitenze nel quale ciascuno delle turma dee narrare un graue fallo ch'gli habbia, quando che sia commesso in amore, ouero che gli sia caduto in animo di commettere in amando, & come dapoi riconosciutosi, & pentitose ne, n'ha già fatta, o disegnato di fare un'aspra penitenza, raccontando quale, & in qual maniera. Nelqual giuoco le donne non hanno da dire il fallo, ma solamante da giudicare (à ciascun giouane una per giudice assegnandone) se il peccato narrato meriti per la fatta emenda perdono, & remissione, & se la sodisfattione fatta, ò di dinifata di fare sia proportionata al commesso delitto. Et così in quello altro giuoco ancora doue a gli huomini tocca à raccontare il modo, nel quale ciascuno di loro s'innamorasse & le douue hanno à dire, quando loro piu piacesse qualche attione l'amante loro. Percioche egli è di tanta importanza il raccontare acconciamente, & con bel modo una cosa, che con tutto che in se stessa ella non fosse nulla con l'esser bene & aggratiamente detta uiene ascoltata con grandiletto, si come à quel ginoco fu attilatamente narrato da uno, come egli s'innam-

Giu. 119
delle disgratie.
Giu. 120
de Falli,
& delle Penitenze.

morò, nell'esser stato inuitato ad'un brindisi dalla sua donna, raccontando egli con leggiadria, il luogo doue auuèno, e nel modo, ch'egli quiui si stana, accompagnando quella narratione con certe particolarità gratiosa, che quasi ne pose innanzi a gli occhi la tazza, il uino, l'inuito di lei, inchinandosi il rostar di lui in accettarlo. Ma quel che piace affai, fu, ch'egli cō una appassionata esclamazione, si dolse della disparità dello effetto di quel brindisi, dicendo obime, ch'elba benne l'acqua di Lethe, o di quella Fontana della quale gustò Rinaldo, è Angelica in uarij tempi, che ha uirtù di fare odiare, e io mi trouai hauer beuuto di quell'altra, che amore & ardore induce. Et tanto piu il sentir ben raccontare un fatto diletta, quāto cōtiene in se qualche barla, o qualche melensaggine, come al

Giu. 121.
 delle Me-
 lensaggi-
 ni.

*giuoco stesso delle Melensagini auuèno, doue le donne, qualche melensaggine, fatta da un amante deono narrare, & gli huomini una sciocchezza fatta da donna amata. Come farebbe quella raccontata da altri, di quello innamorato gentile, che trouandosi dalla sua donna lontano, fu da lei mandato a pregare, che uenisse un poco a uederla, & egli occultamente uenutoui, & statosi seco due giorni in gran piacere, nel prender comiato poi da lei, dopo li sospiri, li lamenti, & le lagrime sparse, le disse, Madonna hauendomi fatto uenir quā uoi, a nostra richiesta, non mi par honesto l'hauer a fare le spese del uaggio di mio, & però quando ui

*Fosse di piacere, vorrei che contentaste di pagar-
mi la spesa dell'hosteria, & le netture de' caualli,
Si potrebbe dare a cotesta per compagna un'al-
tra melensaggine (disse l'Attonito) che fece un'al-
tro giulino innamorato, ilquale fu ferrato in una
camera dalla sua donna, & dettogli, che quiui fin
a tanto si stasse, che le persone della casa andate-
fene a dormire, potessero commodamente essere
insieme. Ella perche men noioso gli fosse l'aspetta-
re, presata l'hora occasione, a uederlo un poco in
quella camera se ne andaua, & sempre lo trouò,
che per fare il galante si staua cantipulanto quel
Sonetto, Cara la uita, doue lei mi pare.*

*Vna honestà che'n bella donna sia. Laqual
cosa fece sdegnar quella donna si fattamente pa-
rendole d'esser offesa, & sprezzata da colui, che
gli disse con collera, che subito si togliessi di quiui
& se ne andasse, perch' ella uoleua quella honestà
conseruarsi, ch'egli tanto celebraua. Et quell'al-
tra di colei, perche non la faremo con queste pas-
sare la banca (disse il Mansueto) che essendosi per
scarsezza di commodità ridotto con la donna
amata in cantina, & dicendole ella che per istarsi
quiui meno disagioamente, era bene di porsi a
sedere in terra, gli rispose, che di gratia Signo-
ra mia, non facciamo, perche imbratterei tutte
queste calze, che son di uelluto, & noue hauea ra-
gione disse la donna, offesa da tal risposta, aspet-
tate ch'io uoglio andare fin di sopra per un tape-*

to, & così partitasi, et quini nella malhora lasciata, non lo uolle mai piu uedere . Fiarono coteste ancora assai solenni (disse il Sodo) ma quella che ho raccontata io, mi par che porti il uanto fratte de le altre . Ma oltre alla piacerole narratione, conuiene ancora essere ben fornito di sali , di tratti, & di argute risposte , per essere cosa che sopra tutto adorna i giuochi . Egli è ben uero che i motti desiderare , lodar si possono piu tosto , che insegnare . Et però basti sapere essere ben fatto il proporre belle & argute uiuezze , non pur nel giuoco stesso , & in qualche dire a noi tocca , ma sopra quello che sia stato , o detto , o fatto a altri ancora , andando sempre col motteggiare , & col tratteggiare a tempo argatia mostrando . Nel che assai pronto era il Ballato , & fra le altre uolte mi piacque una sera , che al giuoco del Podestà essendo stato accusato di certi erranti, gli era stato dato per carcere un tanto del fauore . Hor mentre, che si staua quiui ad aspettare la sentenza, senti che il Podestà lo condannò ad essere scopato & che commise , dell' officio dello scoparlo fosse fatto da una bella gentildonna , ond' egli subito riscotendosi, gridò abi podestà traditore , almeno mi hauesse condannato alla forca , & non alla scopa ? & domandato con marauiglia da tutti della ragione , subito disse , perche se io fossi stato condannato alla forca, conuenia pure che questo boia che mi ha da scopare, si come e l' usanza, mi des-

Se il bacio . Assai gratiosa fu ancora una replica, che fece a questo medesimo giuoco il nostro Traverso, ilquale querelandosi d'una donna, che non gli haueua voluto dar un sazzoletto. ch'egli le hauea domandato, desiderando che fosse il piu cattino, & il piu lordo ch'ella hauesse, la donna defendendosi rispose, guardate Signor Podestà la bella cosa di costui. uol ch'io gli dia uno de miei moccichini piu necchi, per hauerlo a tenere poco tempo appresso di se, anzi replicò egli allora, io lo uoglio cosi, per hauer una cosa, che sia stata piu lungo tempo fra le vostre mani. Tal fu ancora a questo giuoco una difesa d'una donna, la quale accusata da un suo amante del non uolergli pagare una discretione, che a giuoco uinta le hauea, rispose che non intendeuà d'esser obligata, perche s'egli era uero, che essa con tutte le sue cose fosse di lei, come mille uolte le haueua affermato, ella non era tenuta à pagargli nulla, atteso che uincendo non poteua essere pagata se nò col suo proprio. Et però poiche non poteua guadagnare uincendo, non hauea à poter perdere ancora con l'esser uinta. Colui replicò accortamente, esser il uero, che quanto egli hauea era di lei, ma essendosi ella posta a giuocar con lui pensaua che glie ne hauesse fatta prestanza, accioche potesse ginocare onde restar condannata douea non meno, che sarebbe colui, che hauesse perduto, prestando i denari à giuoco. Ma piace tanto la ribattuta che la donna fece, al-

la domanda, ch' ella ne rimase assoluta. Souuient
 mi ancora, che l' Artificio rispose assai gratiosa-
 mente al Sufornione, mentre era sacerdote d' A-
 more al giuoco del suo tempio, se ben non fu gra-
 fatto offeruato il decoro della persona rappresen-
 tata. Perche domandando l' Artificio una gratia
 ad Amore, il Sufornione gli disse, parte conue-
 niente Artificio, che amore apra il thesoro delle
 sue gratie a cosi sozzo, & contrafatto animale,
 come tu fei, hauendo intorno tanti altri belli, &
 gratiosi ch'editori? Inuero rispose egli, che doue io
 hauesse pensato, ch' egli mi potesse uedere in viso,
 io non haurei fatto questo errore, perche io ho
 un specchio in casa, che non mi lascia ingannar,
 ma io sentina dire, ch' egli era cieco, et però mi cre-
 deua di poterla passare. Ma tu che cosi bello,
 & attillato ti tieni, non uago però, che ti prenda
 in collo, ne che ti faccia molti fauori. E uero repli-
 cò il Sufornione, ma sapi, che, quando io credessi,
 che fosse piu fauoreuole a te, che a me, io mi disse-
 rerei. Io nõ so se io mi sia piu favorito, ma so bene,
 che dourei esser, disse, l' Artificio, perche l' amore
 è nemico della superbia, & noi altri amanti belli,
 quando alcuno piacere ritenete, non gliene haue-
 te alcun grado parendoui per la nostra bellezza
 di meritare ogni cosa, doue noi altri brutti ricono-
 sciamo ogni fauore per gratia mera, neggendo
 per qualità alcuna non eserne meriteuoli. Si dee
 ben auuertire, di non far col nostro motteggia,

re graue offesa a qualcuno, perche ciò non sarebbe
 molto, ma uillania, & ingiuria, oltre che talhor
 ne uiene data risposta tale, che ne ritoria la propo-
 sta in capo con riso di chi la sente. Se come ad uno
 Spagnuolo interuenne, ilquale essendo un tal ma-
 gretto sparuto, & malfatto, nel esser chiamato al
 giuoco delle comparatiui, disse, che la sua donna
 era simile ad una Lupa, la cui natura, quando
 uiene in amore è di porsi in un luogo alto, per far
 urlando uenire de' lupi, & come ne ha ragunati
 molti, elegge per congiungerse con lui il piu ma-
 gro, & il piu brutto di tutti, onde colei, la quale
 egli faceva professione d' amare sentendosi offen-
 dere, riuoltata se gli disse, sogghignando, Buon per
 noi Signore, se la donna nostra fosse della natura
 della Lupa, percioche l' eletto, & il chiamato sen-
 za fallo toccherebbe ad essere a noi. Simile a que-
 sta ribattuta fu quella giouane, parendoli d' essere
 offeso troppo acerbamente dalla sua donna, per-
 che dicendole egli in profitto d' un certo giuoco
 che le bellezze, le virtu, et le rare maniere che ha
 uena conosciuto in lei, erano state cagione di nouo-
 uerlo, anzi di sforzarlo ad amarla, & ella con
 risposta troppo acerba replicatogli, quando cono-
 scerò coteste medesime qualità in uoi, mi inouerò
 ad amar anche io uoi, tutto sdegnato con debito
 morso i denti rintuzzandole, replicò, Madama
 se uoi haueste tanto di giudicio, quanto hebbi io,
 conoscereste forse in me assai piu di quello, che al-

Giu. 122. *te senza rispetto ad una donna al *gioco de' Ricordi, nel qual gioco, chi ha la mestola in mano uà à trouare una persona della brigata, et facendole parare la mano, le disse io mi voglio dare un ricordo & la persona percossa domanda, che ricordo? & il percussore soggiugne, il tale, dicendo quel motto, o quella sentenza, o quel uerso, che piu gli pare a proposito, & dappoi colui, che ha riceuuto il ricordo uà à trouare un' altro del cerchio, & gli dà nella medesima guisa un' altro ricordo, è questo giuoco dico, fu una matrona, che disse ad un giouane, io uo un ricordo, che uia guardiate di passare dalle beccherie, perche correreste un gran pericolo, onde il giouane con debita, & doppia puntura trafiggendo la donna rispose. In uero i cōsigli delle persone attempate sono sēpre buoni, & uolsene fare stima, ma finche io neggio passare da macelli uoi, mi par poterui andare sicuramente. Et d' un poeta magro ancora mi souiene, che al medesimo giuoco de' ricordi andò a trouare con la mestola una sorella della sua innamorata, & per uoler mostrare d' uscire dell' amor platonico, trattando ancor dall' ordine del giuoco disse. Con lei fosse io da che si parte il Sole. Onde colei come donna ualente subito leua tasi su, & fatta parare la mano a lui, gli disse, io voglio dare hora un ricordo a uoi, che. Sol per signori & cauallieri e fatto il ponte, e non per te bestia balorda, ilche tanto piu hebbe del gratioso*

quanto quella sua sorella stava nella via del ponte
 & il poeta faceva aperta professione d'hauer la
 sua innamorata del ponte, Et non solamente è lecito
 altrui il riscuotersi in cot'al modo con un motto,
 quando viene tentato, ma si permette ancora il rin-
 turzare il detto di qualcuno, che come troppo lice-
 zioso, o men che honesto quei della ueggia habbia
 offeso, si come fece leggiadramente una uolta
 una donna. Percioche hauendo un giouane zoppo
 al giuoco delle trasformationi detto, che si sareb-
 be uoluta trasformare in un pauone, accioche
 gli fosse per l'auenire guardato alla coda, & non
 à piedi, colei toccandole dopo al zoppo, à fare al
 giuoco, disse, & io uorrei trasmutarmi in ago
 per potere cucire la bocca à tutti quei, che sono
 sboccati come costui. In somma per terminare
 questa parte, & trapassare à quel terzo membro
 che io feci da principio intorno al giuocatore, il
 quale era d'interpretare le cose proposte da altri,
 concludo, che tutto quello che dir si dee, o narra-
 do, o motteggiando, o al giuoco stesso, o nell'occa-
 sione del giuoco uole essere sempre lontano dal-
 l'offendere altrui, & pieno d'inuentione, d'acutèz-
 za di spirito, & di piaceuolezza. Intorno poi all'ip-
 terpretare le cose dette da altri, oltre alle già nar-
 rate circostanze, d'un'altra ancora ne fa mestieri,
 la quale di uestirsi della notitia, & delle qualità
 di colui, che da detto cio, che dichiarare ne con-
 uiene, ingegnandosi, che la dichiarazione allo hu-

more, & alla professione, & al proceder di quel-
 tale si confaccia. Perche ni è piu riesce poi con lan-
 de dell' interprete, & massimamente, se pareua,
 che la cosa detta porgesse scarsa occasione di di-
 chiaratione buona, como forse si potrà dir, che, fos-
 se stata quella d' un nostro Intronato, il quale essen-
 do chiamato a diffinire il primo terzetto del Trio-
 fo d' Amore del Petrarca. Nel tempo che ri-
 nuoua & c. Et non stimado alcuno, che ne fosse per
 cauar mai sentimèto uago, egli presa occasione dal
 l'essere quella donna, che il terzetto detto hauea
 grauida, & uicina al partorire, disse, che la di-
 chiaratione era chiara, hauèdo ella uoluto inferi-
 re, il tempo del suo parto esser già uenuto, & ha-
 uerlo uoluto descriuere con quel uerso. Nel tem-
 po che rimoua i miei sospiri, ilqual tempo la face-
 ua anco la cagione ricordare del dolce principio
 de suoi sospiri il qual fu in quell' hora che il marito
 la menò sposa a casa sua, & però disse. Per la dol-
 ce memoria di quel giorno che fu principio a si lun-
 ghi martiri. Bella ancora fu tenuta la dichiara-
 tione d' un sogno, che fu fatto una uolta da M.
 Rellisario Bolgherini. Perche essendo al giuoco
 de Sogni stato detto da uno, un tal suo sogno, ilqua-
 le afferman essergli ueramente accaduto la notte
 innanzi, in cui gli era paruto, che la sua donna gli
 hauesse dato un pugnale in mano, & dettoli, togli
 uà ammazza i tuoi riuali, & esso uccisigli, come
 ella gli haueua imposto, pareua che gli dicesse di

NUOVO,

nuouo, hor uà uccidite stesso. Questo tal sogno se ben pareua che mal riceuesse buona dichiarazione, nondimeno egli diceffe, che bellissimo era stato il comandamento di quella donna non significādo altro quel uolere che ammazzasse i suoi riuali se nō che raffrenasse i suoi desideri, forse poco honesti, che riuali erano cō lui nel desiderarla, & l'arme, che la donna gli diede per uccidergli, non era altro, che l'honesto, & il casto di lei pensiero dal quale quelli sfrenati desiderij restauano morti. Ma questo nō bastandole, comandò, che cō le medesime armi uccidesse anco se stesso, uolendo significare, ch' ei morisse nelle sue operationi, et in se medesimo, & solamente uiuesse a lei, con belle filosofiche ragioni mostrando, come i ueri amanti non pur mortificati, ma morti esser deono nelle lor uoglie, quando alla donna hanno per oggetto. Onde parue udita la dichiarazione un misterioso sogno quello, che senza uaghezza era paruto da principio. Ma si come egliè bella industria, quasi di steril campo facendo nascere grani, & mature spighe i uersi, & i detti bassi a significatione alzare d'alto concetto, cosi ancora per lo contrario, si ascolta cō applauso, quando si sente interpretando abbassare, quel che pareua di grande altezza, tirandolo in significatione non aspettata. Come auuenne, quando uno giouane hebbe quel uerso ad esporre. *Lo star mi strugge, e'l fuggir non m'aita, per cioche una spositione tutta amorosa, & appassio-*

nata aspettandosi, egli auvertì, che colui, che quel tal uerso detto hauea, essendo un gran freddo, si era posto in un canto del fuoco, & per le molte legna, che ardeuano, ueniua a sentire un'estremo caldo, onde ei disse, che con tal uerso non haueua voluto dimostrare altro se non che con lo stare così presso al fuoco, egli si struggeua di caldo, & il partirsi non l'aiutaua, dubitando di non affidarsi, poco dopo di freddo. Bella cosa è ancora, qual'hor noi medesimi abbassiamo, quel che da noi è stato proposto, quando già dell'interpretatione d'altri era stato inalzato, si come auenne all'ora; che essendo stato detto da un giouane quel uerso.

Ogni loco mi attrista oue io non ueggio.
 Fu da altri interpretato che con tal uerso uolesse dimostrare la tristezza, che sentiuua di non uedere la desiata uista della sua donna, & domandato se era stato esposto il suo uerso, come ciascuno credeua, secondo la sua intentione, rispose che egli quando lo disse, non haueua hauuto simil pensiero, ma che ricordandosi d'esser uenuto alla ueggia al buio, & d'essere stato due volte per inciampare, con molta ragione gli pareuaauer detto, ogni loco mi attrista, oue io non ueggio. Ma come è da metter cura nel dare qualche gratiosa dichiarazione, così bisogna hauere auuertenza, quando à noi tocca ad imporre qualcuno, che interpreti cose nostre, di eleggere persona,

che a ciò sia atta, et nō fare come alcune dōne, che si dilettauo di chiamare qualche da poco ignorante, per farlo arrossire, a dichiarare qualche difficile cosa, ma talhora interuiene quel ch'ella non si aspettano. Si come occorse a Madonna Frasia Venturi, che essendole uenuto nella sua politia, per la Ventura quel detto. *Nostri fundi calamitas*, chiamato a darle la significatione Conte del Rondina huomo idiota, senza sapere alcuno di queste cose. Ma egli arditamente disse, che quel motto secondo lui uoleua inferire, che'l fondo di Madonna Frasia era una calamita, il che non fu meno ascoltato con rossore di lei, che con riso di tutti gli altri. Il medesimo auuenne ad un'altra donna, che diede ad interpretare quel Sonetto del Petrarca. *O passi sparsi &c.* ad un'idiota, ma piaceuol giuane, il quale disse, che al parer suo, l'intentione del poeta in quel Sonetto, non era altro, che di uoler fare il Carnouale con Madonna Laura, et che quei passi sparsi, non intendeua dire altro, & quel fiero ardore, inferiua il medesimo, & così andò applicando tutto il Sonetto. Pensate hor uoi se quella dōna rimasa pentita d'hauerlo fatto dire. Costea fu una certa interpretatione (disse il Mansueto) con laqual sola si potrebbero esporre i sonetti del Petrarca tutti. L'Interpretare ancora (disse seguitando il Sodo) perche si fa talhora in cō corrézza d'altra dichiarazione, che sopra uno stesso soggetto conuiene, che da piu persone si faccia,

Giu. 123.
delle ghir-
lande.

però stimo che sappiate hauere molta gratia, quando si dà un sentimento, a quel che già è stato proposto contrario, si come fra gli altri auuene in quel de' colori, & nel* giuoco ancor delle Ghirlande nelqual sapete, che fingendosi le donne esser Ninfe, & i giouani Pastori, & in un fiorito, eletto prato ritrouarsi, doue alle ninfe conuenga far una ghirlanda al loro pastore, s' impone à ciascuna delle done, che dire debba, di che fiori ne uoglia intessere una, per inghirlandarne il suo pastorello, alqual giuoco mi ricordo, che hauendo una ninfa detta, che ne haurebbe cōposta una, per lo suo pastore di porì gialli & uerdi, fu da uno dichiarato, che con quei fiori ella hauea uoluto dire all' amante, che douesse hauere speranza di contentezza, ma l' altro à cui toccò sopra la medesima ghirlanda a parlare, mostrò, che piu tosto quella donna haueua uoluta il cōtrario significare, quasi dicendogli, con ogni sua contentezza era ridotta al uerde, per liquali giuochi gioua assai hauere in pratica i significati di tutti li colori. Il medesimo sentij far io (disse l' Attonito) sopra un' impresa muta, che haueua un giuoco data una donna ad un suo amante. La qual era un Cane che teneua sotto il piede una testa di morto, perche essendo dato il carico a due dell' interpretarla, il primo di loro disse, che reputando quella donna per persona di grande intelletto, non si potena credere, che un uolgare concetto hauesse uoluto per quella impre

fa significare , come sarebbe stato quando per costui fatto modo hauesse inteso d' ammonire l' amante che fosse fedele fino alla morte, ma pensaua piu tosto, che l' hauesse uoluto rendere accorto, che la fede non uole esser morta, ma con l' opere , & con gli effetti congiunta, & però che allora fedele sarebbe tenuto quando fedelmente hauesse operato. L' altro ponendogli al contrario, disse, io mi credo , che questa donna gli habbia in questo modo uoluto dare piu tosto repulsa , che auuertenza , significando , che la fedeltà hoggi è morta, & però non regnando altro che la simulatione , poco profitto haurebbe fatto amando. A me pare (disse il Sodo) che è la piu uera, & la piu propria dichiarazione lasciaero indietro, laquale era , che l' amante ueramente fedele calca , & si pone sotto i piedi la morte , o col non la curare per amore , o col superarla ben amando . Ma delle dichiaratiene, che furono date, io mi credo, che piacesse piu la seconda , contenendo in se maggior dimostratione d' honesto pensiero di donna , & però si dee sempre auuertire, che l' interpretationi , che si danno a i detti usciti da donne, sieno tali, che mostrino schiui, & honesti pensieri di quella donna, & che con honesta intentione, & dal dimostrar d' amare lontana sieno stati proposti da lei.

Ma la terza persona , che necessariamente in molti giuochi interuiene, si come innanzi cena fu.

detto, protrebbe di me dolere, se bauendo io lungamente trattato, prima del Signor del giuoco, & dappoi de' giuocatori, io non mi riuolgessi hormai a dar qualche parte a lei ancora. La onde ragionare del giudice trapassando, dico, ch'ella è molto importante, & difficil parte, conuenendo, al giudice, quasi come ad un Corgia Leontino, parlar sopra tutte le cose da' giuocatori proposte, hor contradicendo, hor approuando, hor lodando, hor opponendo, secondo che le cose proposte meritano, & secondo che giudica douersi fare per diletto di quei che ascoltano. Il giudice, talhora è solo, talhor ha in sua compagnia una donna, con laqual insieme ha da rendere altrui ragione. Spesso ritiene il nome di giudice, ma qualche uolta sotto altro nome esercita il medesimo officio di premiare, & di gastigare, di concedere, & di negare, & però giudica talhora sotto nome di podestà, si come al giuoco delle accuse, talhor come sacerdote, come al giuoco del tempio d'amore, o a quello dello oracolo, qualche uolta come rettore, nel modo, che fu al giuoco dello spedale de' pazzi, & finalmente il medesimo effetto facendo, riceue diuerso nome. Quando bauerà una donna per compagna subito potrà acortamente considerare, se colei sia atta, e disposta a uoler dire, percioche in tal caso dourà lasciar parlare a lei, & per bene & giudiciosamente detto approuare tutto quello, che da lei uscisse, & andare con un certo bel garbo aggiugnendola

& supplendo, doue ella mantasse, in un modo di
 uolere piu tosto approuare, che supplire. Se la don
 na poi, o non sapeffe ragionare, o non uoleffe, allho
 ra facendo ueduta conferire insieme con lei sopra
 la sentenza, che deono dare parli, & giudichi, sem
 pre in nome di lei, dicendo la mia signora compa
 gna è del tal parere, la compagna mia si giudica,
 & io uolentieri conuengo col suo giudicio, con gra
 tiosa breuità le ragioni adducendone. Ma o solo, o
 accompagnato, o con nome di giudice, in altro mo
 do che a simile officio sia proposto, gli conuiene ha
 uere alcune generali auuertenze. La prima delle
 quali sia, il riprouar quasi sempre quel che sia sta
 to detto da' giuocatori & percio condannare qua
 si tutti, & pochi giudicarne degni di premio, per
 che in questo modo, oltre al far metter su piu pe
 gni, da poter col distribuirgli, contentar piu perso
 ne, maggior ingegno, & eloquenza dimostra nel
 saper confutare, & dannare ogni cosa che sia pro
 posta. Et maggiormente a biasimare quello si dea
 porre, che a ciascun pareua ben detto, & che fos
 se degno d'approuation, et di premio. Et per lo con
 trario si affaticherà il giudice qualche uolta in
 mostrare, che benissimo habbia parlato colui, che
 tutti stimauano, che haueffe detto male & di far
 uedere premiato quello, il quale gli altri aspetta
 uano, di ueder punito, percioche in cotal modo ge
 nera attentione, & nouità, & mostra insieme mi
 nacità d'ingegno. Si come interuenne una uolta &

quel giuoco, nel quale a ciascuno tocca a dire, quel che sia uenuto a fare alla uegghia, per cioche hauendo detto uno, io ci sono uenuto per offeruare minutamente quel che ci si fa, quasi da tutti gli fu dato il grido di sindacatore, et di spia, & quando si hauea per costante, che douesse hauer dal giudice un' aspro gastigo, egli disse che colui ueramente era degno di somma lode, hauendo fatto un' atto da uirtuoso, & hauuto un pensiero da filosofo, per cioche a quel gran mercato di Grecia, done tutti gli altri andauano per qualche loro affare, i gran Filosofi diceuano d'andarui solamente per offeruare, & per notare quel che ui si facesse da gli altri. Similmente al giuoco delle accuse fu una donna inquisita per fare accoglienze, & fauori, cosi alli sfacciati, & a gl' indegni, come a i modesti, et a me ritenoli, & quando si credeua che ne uenisse grauemente gastigata, fu dal giudice stimata degna di molta lode, per cioche cosi facendo, disse che si somigliaua al Sole, che splende, & manda i raggi della sua luce nel medesimo modo sopra de cattiu, che sopra de' buoni, & che imita gli antichi che dedicauano tempj, & faceuano sacrificij non solo alle Virtù, come alla Fortezza, et alla Clemenza ma a Viti; ancora, si come alla Calunnia, et all' Inuidia, et parimente l' adorauano quelle accioche loro fosser gioeuioli, questi accioche loro non nocessero. Bella cosa è ancora, quando il giuoco ricerca, che si dia il uanto dell' hauer det

to meglio ad un solo, il darlo a colui, che pareua, che non fosse pur arriuato al mediocre, come fece il Deserto una uolta à quel* giuoco nel quale, si fa dire alle donne, che parte in un lo amante desiderarieno, & a gli huomini, che qualità uorrebbono, che hauesse la donna amata da loro, percioche ritrouandosi giudice, & essendo state dette dalle donne di belle, & di segnalate parti, diede il uanto d'hauere detto meglio ad una, laquale haurebbe uoluto, che il suo amante fosse stato un bel caualcatore, distendendosi con accorte, & doppie parole in mostrare, come il caualcar bene era la piu desiderabil parte, che potesse essere in chi bramapiacere à donne. Souiemmi in questo proposito d'un bel paradosso, che disse una uolta il Dottor Benuccio al* giuoco del Merito. Dichiarateci di gratia (disse all' hora l' Attonito) nel modo che si fa cotesto giuoco si come de gli altri fatto ha uete, perche io non l'ho piu sentito nomare. Io lo stimaua tanto noto (rispose il Sodo) che mi pareua superfluo il fermarmici sopra. Non sai tu (disse all' hora il Mansueto) riuelto all' Attonito, che si finge che ogni giouane habbia lungamente seruito in qualche sorte di seruigio una delle donne, che sono a uegghia, & chi dice d'hauer seruito per pedante, chi per musico, chi per ballarino, & chi per uno, & chi per un' altro seruigio, & dipoi si ua a domandaro alla donna, il ristoro della seruitù fattale qualche premio, & ella per lo suo merito dar

Giu. 124.
delle qua
lità desi-
derabili.

Giu. 125.
del meri-
to.

gli dee qualche guiderdone. Al giudice poi si aspetta il discernere, se colui merita mercede, et se quel premio, che la donna gli ha designato, è al merito di colui conforme? Così ua il giuoco (seguitò il Sodo) hora hauendo detto uno fra gli altri, come haueua seruito alla sua donna per donatore, hauendole fatti di molti presenti, & d'esserne remunerato, domandando, la donna rispose, che non le pareua, che meritasse alcuno ristoro, percioche col chieder ricompensa in quella maniera, mostraua di non hauere donato per cortesia, come ad un suo pari conuenia, ma piu tosto per auaritia, cercàdo hora d'esserne ristorato, oltre che hauendo tentato di uincer l'animo suo, con doni, hauea mostrato di stimar lei per donna uile, & di brutto animo, et esso di non eßer acceso di bello, & nobile amore. All'hora il Benuccio, che era il Giudice, hauendo dannato tutti gli altri meriti, disse, a costui ueramente si conuiene premio poiche con effetto ha mastrata d'hauere amato lealmente. Et riuoltate se gli quasi in tratto tutte le donne dicendogli, dunque il uero segno, che possano hauere le donne d'esser amate ui paiono i presenti? a me si, rispose egli, & credo che parra così a uoi ancora, quando haurete ben intese le mie ragioni. Ditemi un poco egli sarà un' innamorato, che per piacere alla sua donna porrà a sfoggiare, a far conuiti, & cavalcare, ad armeggiare, a far liuree, un' altro attende ra, alla musica, & un' altro darà opera a gli studi,

ma se bene tutti costoro si pongono per amore a tutte queste imprese, non è però, che l'honore, & l'utile, che da ciò ne uiene, non sia lor proprio. & che alle donne non ne tocchi altro, che un poco di fumo senza profitto. Percioche se colui ueste i uestimanti son pure i suoi, se fa dc' conuiti, se ne passe, & se ne pauoueggia pur egli, se nell' armi, o nelle lettere, o nella musica huomo di pregio diuiene, il caualiero, il litterato, il musico è pur egli, & il nome è pur di lui, & non della donna amata laquale se pesarà bene questi effetti con giusta bilancia, dourà credere, che colui si sia messo a tale impresa, più per sodisfattione, & interesse proprio, che per amore di lei. Onde a uolere, che una donna si possa ueramente dal suo amante assicurare bisogna che gli uegga spesso far cosa, che torri in tanto beneficio di lei, ch'egli medesimo utilità non ne tragga, anzi piu tosto incommodo, & danno ne senta, il che non puo meglio conoscersi, che dal donare, percioche nel fare del presente, colui che dona ne priua se stesso, non uenendoli anche honore alcuno da questa non uera, ma interessata liberalità, & a chi li riceue ne uiene l'utile, perche se li ritiene, & se ne uale ueramente, come di cosa sua. Oltre che s'egli è uero quel detto, che il piu sicuro credere, sia col pegno in mano quanto si dourà credere ad un' amante, che ami da uero, quando se ne uerrà col dono in mano? Possete pensare hor uoi, quanto piacerebbe una simile inaspetta-

ta conchiuſione. Queſto paradoſſo (ſoggiunſe il Manſueto) fu ſimile ad un'altro, ch'io ſentij una uolta al giuoco delle Querele, altrimenti il giuoco del Pođeſtà. Percioche, andando due donne unitamente inſieme a querelariſi d'un giouane, che qui ui preſente ſi ritroua, diceuano, come egli hauena uoluto ingannare tutte due, hauendo eſſe ritrouato, ch'egli faceva profeſſione di ſeruire amendue, & che non ciaſcuna di eſſe hauena fatte le medefime dimoſtrationi d'amore, & col fin col ad ambe due nel diſcoprire l'amor ſuo hauena uſate le medefime parole, & però eſſe, come di falſo amante & d'ingannatore domandauano uendetta. Potete ſtimare, che quel pouero giouane, quaſi trovato col furto addoſſo, non ſapeua che dirſi, quando il giudice moſſo a compaſſione, di lui riuoltato alle donne diſſe. Madonne uoi lapidate coſtui delle buone opere, molto a torto calunniandolo, percioche uolendo egli perfettaméte amare in altra maniera fare non poteua, che metterſi ad amare pin donne poi che con l'amarne una ſola, non ſi può altro, che imperfettamente amare. Et che queſto ſia uero, noi ſappiamo tutti, che amare non è altro, che deſiderio di bellezza, & colui che perfettamente amar uouole, conuiene che una perfetta bellezza deſideri, la onde una ſomma bellezza in una donna ſola ritrouare non potendoſi, non ſi potrà ancora amandone una ſola con perfettione amare. Una donna hauerà bene qualche parte di beltà,

*ma ch'ella sia interamente bella, con pace uostra, non si puo dire, & però chiama una donna sola, potremo dire, che ami qualche parte bella, ma una integra bellezza, non gia, si come fa colui che ne ama molte. Quella ha bei occhi, questa bel petto, bella è la man di colei, bella la persona di costei, la onde fra molte un'amante, a guisa di Zeusi, ritrouerà una intera, & somma bellezza perche adunando nella mente tutte le belle parti ch'egli ama in diuerse donne, si ritrouerà amare una perfetta beltà. Et però soggiunse quel giudice, in uece di calunniarlo, lodate costui, s'egli ambedue uoi ama, & tanto piu lodatelo, quanto che amando uoi due solamente, & non delle altre ancora, mostra che in uoi due sole, tutte le parti della perfetta bellezza ha ritrouato, Ma una delle due donne di piu uiuo ingegno dell'altra, rispose, se cosi è Signor Giudice, ui dourete contentare assai, se quella donna che uoi amate, anderà facendo fauori, & accoglienze in uno stesso tempo de gli altri ancora, perche saprete che lo farà per amar anch'ella perfettamente. Costesta in uero (disse il Sodo) fu assai strauagante, & gratiosa difesa, & quasi in quello stesso genere d'un'altra, che fu fatta per le donne, che fauoreggiuano piu amanti, percioche facendosi quel*giuoco nel quale dir si dee un difetto che paia comportabile, & un'altro che sia incomportabile nella persona amata, fu da uno per difetto, incomportabile in una donna, raccontatò*

Giu. 126.
 de difetti
 comportabili, &
 incöportabili.

quello della instabilità, & dal fauoreggiar dimane uno, & dopo dimane un' altro, & del diletтары di tirare un giouane in alto, & dapoі abbassarlo, & lasciarlo andare. Ma il giudice, mostrò che grā lode meritaua una tal donna in tal maniera il Sole imitando, ilqual in un luogo sola non ista mai fermo, ne una parte sola illumina con la sua luce ma di continuo uariando hor al Tauro, hor al Leone uà compartendo il fauore del suo splendore. Oltre che in così fatto modo usaua di quella prudenza, oseruata dalle republiche greche di Stato popolare, ne le quali desiderandosi sopra ogni cosa la equalità fra loro cittadini, come uno eccedea grā demente gli altri di potenza, & autorità, era mandato in essiglio per dieci anni, il qual modo d'abbassare i gran cittadini si domandaua ostracismo, che era l'essiglio de gli innocenti, oltre che questo medesimo si uede ancora offeruare nell' arti, perche ne il Pittore comporterà un piede di grandezza sproportionata al resto del corpo dipinge, ne il musico uorrà nel suo concerto una uoce, se ben eccellente, che occupi tutte le altre. Di qui potete ritrarre una escettione alla regola, che di sopra ui ho data intorno al douer essere inclinato al giudice a condannare, piu che ad assoluere, percioche questo si ha da fare tutt' hora che la condannazione porge piu diletto, che l'assolutione, ma quando facesse piu grata marauiglia il premiare che il punire, si come auenne ne casi narrati, allhora è bene

che il giudice si mostri sempre fauorueole all' accusato. Ma per l'ordinario, come ho detto, dee sempre cercare di contradire, di oppore, & di condè nare talmente, che non potendo fare oppositione reale, dourà andare opponendo con ragioni apparenti sofistiche, & quando fosse cosa tato manifesta, che, nel soggetto, ne nella materia non fosse doue attaccarsi dee studiare d' appigliarsi alle parole, ancor che dette incidentemente. Si come fece un giudice, ilqual uolendo pur condenare, un giouane, che in uerità haueua parlato benissimo, & uilò alcune parole che colui nel corso del ragionamèto detto haueua, col chiamare Amore garzone crudo, e dispietato, dicendo, graue disciplina merita costui, che chiama un Dio così grāde garzone come se fosse un famiglio di stalla. Et replicādo colui, che garzone uoleua dire giouane, & che così l'haueua chiamato il Petrarca. Sopra un carro di fuoco un garzon crudo soggiunse, che guardare con che falsità si uole difendere costui? s'egli era sopra un carro di fuoco, bisognaua che fosse, cotto, & non crudo. Et così fece che in ogni modo hauesse à metter sù il pegno. Dourà oltre à ciò uno accorto giudice cercar sempre di far cadere in proposito qualche bella, & noua opinione in amore, laquale habbia però sempre del grande, & dell' honesto, come io sentij fare una uolta al* giuoco de' Desperati, nelquale ciascuno l' infelicità del suo stato amoroso dee raccontare, qual-

Giu. 127.
de desperati.

che *Strauaganza*, che come *isperato* di segni di fare, doue dal giudice fu mostrato, che infelice piu d'ogn'altro era colui, il quale hanea detto di ritrouarsi in uno stato di mezzo fra l'amore, & l'odio, & lungo tēpo esser stato acceso d'una dōna senza hauere da lei riceuuto mai segno ne d'odio, ne d'amare, dicendo quel giudice, che in assai peggiore termine si ritrouaua questo tale, che se fosse stato odiato a morte, percioche quando odiato fosse stato, era segno che quel cuore poteua esser ageuolmente ricetto d'amore, poi che era stato capace del odio, a lui cōtrario, onde l'amate odiato qualhora si fosse sforzato di leuar dell'animo di quella donna la cagione dell'odio, ageuolmente poi poteua sperare d'accenderui l'amore. Ma colui, che si staua in quello stato di mezzo, & che si era abbattuto in un cuor di dōna tiepido, & lento ilquale nō si rimouerebbe giamai, da quella sua natura, non poteua hauere speranza di uincere una freddezza, & insipidezza tale nella quale non ha mai molto poter ne amore ne odio, & però conchiuse che minore infelicitā era l'esser odiato dalla sua donna, che l'esser tenuto in fra due, senza essere, ne odiato, ne amato. Un'altra uolta sentij ancora al giuoco del Tempio di Venere, che una donna staua dubbiosa, che di due amanti che la seguivano, l'amasse piu perfettamente, parendole che l'un & l'altro hauesse fatte grande dimostrazioni d'amore, et essēdo disposta d'eleggersi colui che l'amasse.

L'amaſſe con maggior perfeſſione, era ricorſa alla Dea per ſapere, à qual delle due doueſſe la ſua aſſeſſione donare . Onde le fu dal miniſtro della Dea riſpoſto, che uolendo ella amare colui, ehe piu perfeſſamente al preſente amaſſe, non n' elleggeſſe alcuno , perche ne l' un ne l' altro con perfeſſione l' amaua . Et domandando ella con marauiglia della cagione, percioche, le riſpoſe colui nõ è mai, ne intero, ne perfetto l' amore, ſe non quando egli è corriſpondente, & ſcambieuoale, & che ciò ha il uero, quando la noſtra Dea Venere partorì Cupido , poiche dopo molti meſi ſi accorſe che queſto ſuo figlio nõ creſceua, et come ſi ſuol dire, nõ attecchiua, ma ſi ſtaua picciolo, & ſchiantimato, andò à conſigliarſi con l' Oracolo di Tbemi , di quel che far le foſſe huopo , accioche creſceſſe il ſuo figliuoletto Amore, Onde le fu riſpoſto, che non creſcerebbe mai ; ne mai uerrebbe ad alcuna perfeſſione, ſe eſſa Venere non partoriſſe un' altro Amore ſuo fratello, perche il naſcer dell' uno , ſarebbe il creſcimento dell' altro. Hor cõ queſto non fu uoluto ſignificare altro, ſe nõ, che nõ puo eſſer Amore ne grande, ne perfetto, ſe non ha un' altro, compagno & reciproco amore. Et però ſoggiunſe quel miniſtro, uedete Madonna chi de due uoſtri amanti ui compiacete piu che ui ami perfeſſamente, che à uoi ſta il dar la perfeſſione, à chi de' due uoi uolete col diſporli à riamarlo . Al* giuoco de gli

Giu. 128.
de gli Er
1011.

to, & amante un'huomo & una donna & si fa che l'uno dica uno errore, che faccia l'altro in amore, & il ripreso non dee negare il fallo oppo-
 stoli, anzi presupponendolo per uero, gli conuiene con qualche ragione defenderlo & ricoprirlo, al giuoco de gli errori dico, fu un giouane, che riprese colei, che gli era stata data per donna, che hauendo ella come diceua, ogni sua affettione a lui riuoltata, andasse poi pascendo, & intertenendo con qualche fauoretto de gli altri amatori della sua bellezza. Coei confessando, come ricercaua il giuoco, esser l'una & l'altra cosa, che l'amante diceua, rispose in sua difesa, che questo non le pareua errore, anzi che d'errare le sarebbe paruto, quando hauesse altrimenti operato. Imperoche, hauedo ella sentito sempre biasimare sommamente il uitio della crudeltà, & della ingratitudine, andaua talhor cō l'occhio benigno guardando quelli altri, che l'amauano, non per altro, che per non esser ingrata, & crudele reputata, che come ad uno pouerello infermo, & piagata si fa talhora qualche carità, senza amarlo così ella faceua limosina à suoi uagheggiatori d'un riso, & d'una parola, per pietà, senza portar per loro affettione alcuna. Con tutto ciò il giudice condannò la donna, per esser incorsa in graue errore, si come n'era stata ripresa, dicendo, una donna, che si risoluta di non amare alcuno, ouero che gia habbia collocato l'animo suo in uno amante, esser molto

piu pietosa con gli altri, che l'amano, col mostrarli loro crudele, che col trattargli benignamete. Per cioche non durandosi lungo tempo à disfauori, di-
 struggitori della speranza, & nemici d'amore, si risoluono ad abbādonare, l'impresa, & forse à far un'altra piu fortunata elettione, doue intratenuti da fauori, & pasciuti di sperāza, uanno pur seguendo l'incominciata traccia, come si accorgono alla fine, d'essere stati senza prò tenuto in lungo maggiormente si dogliono si affliggono, & si disperano chiamando con uera ragione cruda, & ingrata quella donna, che si è tenuto il lor lungo seruire senza mercè. Et pero soggiunse, che gran cōscienza si douriano far le donne, di pascer cō fauori colui, ilqual sono risolute di non amare, te nēdolo in speranza, o per nō parere scortesì, o per sola uanità, come molte fanno, accio non manchi lor numero di uagheggiatori i quali presumono essere i ueri testimoni della lor bellezza, percio che fanno consumare in uano ad un pouero giouane i migliori anni i quali riuoltatasi altroue, ha-
 uerebbe spesi cō qualche honorato profitto. Questo (disse allora il Frastagliato) nō solamente è un dire noue opinione d'amore, ma è un riprēdere le donne di certe loro usanze gattive, & dānose per gli amanti. Onde potremo anco cauare quest'altra auuertenza per lo giudice, che qualhor gli occorra, uad i gli abusi, & gli errori mostrando, che fra gli huomini, & fra le donne si ritrouano. Voi ha

*uete bene auertito (soggiunse il Sodo) si come
 bisogna auertire ancora, ch'egli fauorisca, &
 aiuti sempre il signore del gioco, & il gioco stesso
 parendo cio suo debito, in ricompensa del fauor,
 che gli ha fatto nel eleggerlo per giudice Eglie
 ben uero che talhora, o per burlare, o per disco-
 prire qualche sua opinione, non dee anche à lui ri-
 sparmiarle, ma però sépre cō una certa dolcezza,
 Come fece una uolta una de' nostri, il quale essendo
 chiamato per giudice, ad un giuoco, doue a ciascu-
 no conueniua insegnare un rimedio, per laquale
 altri potesse disnamorarsi, toccando al giudice a
 discernere, se il rimedio proposto era buon, ò nò
 egli riuolto al maestro del giuoco, disse, se costoro
 saranno condannati, uoi ad ogni lor danno, & in-
 teresse sarete tenuto, un giuoco proponendo, doue
 è impossibile il dire un uero rimedio, percioche si
 come la speranza è l'olio, che fa ardere la lucerna
 d'amore, così l'ingratitude è l'acqua, che la spar-
 ge, hor si come la speranza nasce da altri ne ce la
 potiamo ueramēte fabricare da noi stessi, così l'in-
 gratitude dall'animo della donna procede, &
 però un uero amante, non puo mai per se medese-
 mo trouar cōpenso, da disciorsi da lacci amorosi,
 & quini con tante ragioni cōpronno questa sua opi-
 nione, che colui quasi si pentì d'hauer proposto
 quel gioco, o d'hauerne fatto giudice lui. Vorrei
 oltre a questo, che il giudice nel condannare non
 facesse sempre dare il pegno, ma che talhora egli*

stesso la pena imponesse, si come fece (il Racolto) un nostro Intronato, perche hauendo detto una donna in proposito del gioco, che non era mai da creder ne a parole, ne a lagrime, ne a dimostrazioni d'huomini, per essere tutte false, & bugiarde ohime, disse egli, questa è una grande heresia in amore, onde io condanno costei, non disdicendosi pubblicamente, ad esser come heretica peruersa bruciata uina nel focco amoroso. E si abbrucci con le mie legne disse allhora M. Clemente Picciolomini. Bisogna ancora auuertire (andò seguitando il Sodo) d'osservare in questo, come in tutte le cose si ricerca il decoro, & però si come, quando egli è giudice non se gli disdice il ragionare in lungo, co si gli conuiene talhora per la persona che rappresenta parlar breue, & reciso, si come auuiene quando si fa il giuoco dell' oracolo, doue colui che risponde a quei che uanno a domandar consiglio, o a chiarirsi d'un dubbio, conuiene che dia breue, & sententiosa risposta, & che talhora habbia del l'oscuro, si come ad un giouane che domandaua cō figlio, se fosse bene amore il cercar per inganno, & per stratagema, qualche non si può hauer per gratia, & per uolontà fu dato per risposta. Meglio è di uiner pouero, che di farsi ricca con usure. An corche io habbia talhor sentito disputare, se piu si goda, o de furti fatti all'amata, o de doni da lei riceuuti. Et tanto uoglio che ci basti hauer detto intorno alla parte di colui, che è proposto à giu-

dicare. Fermate Sodo, disse subito l'Attonito, che voi non trapassiate quel che tocca alle donne con silenzio, non uolete anche a loro dar la parte delle auuertenze? Voi sete Attonito (rispose il Sodo) un follecito procurator donnesco, onde non è possibile che voi non siate ben provisionato da loro. Già ui ho detto di sopra le medesime cose, che si dicono per gli huomini, seruire per lo piu alle donne ancora, & però non saprei che dirmi per loro piu di quello, che si sia detto fin qui, se non che le donne allequali conuiene il tenere un'honestà grauità con autorità accompagnata, deono ne giudicati parlar meno che gli huomini non fanno, & piu tosto con un breue, & dolce motto dire la loro sentenza, che con lungo giro di parole, lasciando ad altri il pensare piu ragioni, o al compagno l'allungarsi sopra di quello, che è stato detto da loro. Sempre hanno le donne da mostrarsi disposte à difendere, & ad assoluere le donne, prendendo con un certo ardire la parte loro, & per lo contrario nelle parole, & ne gli atti deono scoprirsi desiderose di condannare con rigidezza, & con seuerità gli huomini. Non uoglia una donna metter bocca in tutte le sentenze, ma parli in quelle solamente, doue le souenga di dire qualche uaghezza, & cio anco mostri di fare, piu tosto stimolata dal compagno che da desiderio di parlare, o da presontione di tacere, nel resto rimettasi sempre a quel che dirà il collega, la sentenza data da lui approuando, an

cor che non le sodisfaceſſe, fuori però, che quan-
 do foſſe contro alla dignità delle donne, perchè in
 tal caſo ſi dee per loro diſeſa riſentire, ſcordataſi
 alquanto delle ſue parti. Dico bene, che quando foſ-
 ſe una donna ben parlante già d'età, & che ſi ha-
 ueſſe qualche autorità acquiſtato, in tal caſo le ſa-
 rebbe lecito il ragionare al lungo, il contradire, &
 il paradoffare, nella guiſa che de gli huomini hab-
 biamo detto. Io non poſſo fare di non u'interompe-
 re (diſe il Manſueto) col domandarmi di coſa, che
 non mi par nel propoſito noſtro di picciola impor-
 tanza. Voi in tutto queſto lungo, & bel diſcor-
 ſo bauete ſempre preſuppoſto, che i giuochi ſi fac-
 ciano fra perſone uguali, & come nella noſtra cit-
 ta auuiene, che fra gentilhuomini, & gentildonne
 interuengano; & ſopra tal fondamento mi paio-
 no tutte le uoſtre auuertenze fabricate. Ma quan-
 do occorreſſe il far giuochi, o l'interuenire, o il giu-
 dicare à giuochi, che alla preſenza di Principi,
 & di gran Signori, o di Principeſſe, & gran Ma-
 dame ſi faceſſero, come ageuolmente accader po-
 trebbe, qual maniera ne conuerrebbe uſar? ditece
 lo ui prego, ne paſſate con ſilentio una parte im-
 portante. Non crediate (riſpoſe il Sodo allora)
 che io haueſi laſciata tal coſa indietro, quando io
 haueſi conoſciuto far di meſtieri di toccarla, ma
 conſiderando io, che qual ſi ſia gran perſonaggio,
 che a giuoco interuenga, deponendo la maggioran-
 za & la ſuperfluità ſi fa in tal atto uguale a tutti

gli altri, et che un giudicioso signore quando ugualmente trattato non fosse, sdegno ne prenderebbe, però nell'auuertenze date ho presupposte persone de' giuocatori eguali, sapendo, o che i giochi fra pari di conditione internengono, ouero che nell'atto del giuoco, per pari si trattano, & si stimano, anzi che allora maggiormente un giuoco diletta, quando si uede interuenire in quello un Principe, come persona ordinaria, & che deposta la dignità che lo rende uenerabile, altri gli comanda, altri lo condanna, & altri lo punisce, nel modo, che de gli altri priuati si fa. E si come in una mascherata se bene si conosce il Principe à maschera, non dimeno si finge di non conoscerlo, & come l'altre maschere si tratta, così quando un Signore si ritroua in ueggia, quasi coperto della maschera del giuoco, in quel atto per Signore non si riconosce. Io resto (disse il Mansueto) di questa ragione molto sodisfatto, onde altro a dire, non mi resta, & però noi seguite la tela del nostro ragionamento.

Hauendoui fin qui ragionato (seguitò il Sodo) del propositore del giuoco, & de' giuocatori, & del giudice, habbiamo ancora insieme parlato di due parti quantitatie, che dicemmo di sopra, l'una chiamarsi propositione, & l'altra progresso de giuoco, tal che uolendo metter termine a questo ragionamento, non par che ci resti altro da dire, se no della terza parte, che sodisfatione fu nominata. Percioche proposto il giuoco, dettoui sopra da cia

scuno la parte sua, inteso il parere del giudice, altro non ci è da fare, se non che distribuiti i pegni raccolti per mano, o del maestro del giuoco, o del giudice & dichiarato quel premio, o da chi, dee ricevere colui che ha ben detto, altri uadano per la punitione, che penitenza si domanda, altri riceuono i fauori douutili. Et però ragioniamo alquanto ancora sopra le penitenze, & sopra fauori, & intorno all'auuertenze che conuenga hauer cosi colui, che le ha da riceuere, come colui che le dee imporre. Tutte le penitenze, che si danno consistono, o in hauer à far qualche cosa per sodisfattione, o in hauerla à dire, & quindi nasce, che si vuol dire da molti, quando hanno da imporre la penitenza. Volete ch'io ui domandi, o ch'io ui comandi? Et intorno al comandare, due cose dee auuertire, colui che comanda, l'una d'imporre cosa, che sti mi che colui la faccia uolentieri, & che quasi riceua, in gratia che gli sia comandata, l'altra che quel tale comandamento sia per essere diletteuole, & grato a tutta la brigata. Percioche, il comandare, che faccia una danza a chi non sa punto ballare, o l'imporre che canti a uno, che habbia lo uoce roca & dissonante, non saria eseguito punto uolentieri dalla persona penitentiata, ne gli altri ne riceueriano alcuna diletteuole. Egli è ben uero che con tanto disgarbo fare lo potrebbe, che quei che ascoltano, o ueggono prendesser di quel disgarbo piacere. Ma colui se ne adira, s'egli se ne auuede

onde come ho detto, altre uolte esser cauto ne con-
 tiene, accio che mentre cercassimo di dar altri
 diletto, contro di noi sdegno non procacciassimo,
 per lo che io loderei il comandare sempre cose,
 quando si potesse che fossero per dilettae i circo-
 stanti & che insieme uolentieri uenissero eseguite
 da colui, alquale sono imposte. Ilche uerrà fatto
 ogni uolta, che si comandi cosa, nella quale uaglia
 sommamente quel tale, complacendoci noi sempre
 di far quella cosa, nella quale sentiamo da gli altri
 lodarsi, & ammirarsi. La onde una donna, che pre-
 uaglia nel danzare, haurà molto caro, che le sia
 comandata qualche sorte di danza, nella quale si
 creda d'hauere poche donne, che la pareggino, &
 colei, che habbia bella mano, o bella gamba uolen-
 tieri essequire quel comandamento doue conuen-
 ga un poco, o dell'una, o dell'altra far mostra. Et
 colei che sapeffe tener bene una spada in mano, o
 maneggiar bene una asta, o che al correre, o al sal-
 tare, o a cose simili fosse agile, hauerà sempre ca-
 ro, che è in luogo domestico, & ristretta conuer-
 satione le sia fatto qualche comandamento, per
 cui le sia huomo di far uedere alcune di leggier-
 die. Et gli è ben uero, che conuiene auuertire, se
 quella tal cosa le fosse stata spesso comandata, per-
 cioche allhora saria meno diletteuole a gli altri il
 uederla, & a lei men grato il farla, parendo in tal
 modo, che ella nõ uaglia in altro, non l'essendo mai
 fatto fare se non quello. Coteſto è uerissimo (disse il

Prastagliato) ch'io per me non posso ripararmi, che in ogni ueggia non'mi sia comandato, ch'io faccia il Todesto ubriaco, & non è cosa hormai, che piu mi sia a noia. Et il medesimo mi par che interuenga allo Scropuloso, & qui al Mansueto del hauer' a parlare Napolitano. Voi hauete ragione in uero (disse il Sodo) percioche ogni cosa per marauigliosa, & singolare, ch' ella sia, con la continoua frequenza perde la gratia, & la marauiglia. Nel dare ancora la penitenza una donna accorta cercherà sempre di fauorire coloro, che habbia la donna amata quini presente, imponendo loro per punitione cosa, che sia lor caro il farla alla presenza di colei, che essi amano, onde ho ueduto qualche uolt a donne gentili, nel toccar loro a penitentiare persona, la cui donna sedeuà loro allato, hauergli imposto, che dica il sonetto, per dargli occasione di poter far sentire alla sua donna. di quelle rime, che colui piu desidera, ouero hauergli proposto qualche amoroso dubbio, nella resolutione delquale, habbia potuto sfogare quel che gli staua dentro all'animo. Vorrei ancora che altri si guardasse di non far certi comandamenti, che hanno poco del nobile, & molto del plebeo, & del uile, & che danno indicio del poco garbo di colui che li comanda, nelquale errore caggionò spesso alcune donne poco esperte, lequali hauendo da imporre qualche penitenza, comandarono a colui, che uada gridando per la stanza.

Oh spazza camino, à quell'altra, che faccia un to-
 mo per terra, o che si faccia dare un buffeto nel
 naso da tutte le donne, & simili altre di questo ge-
 nere. Non mi piacciono similmente quelle donne,
 che dicono la penitenza sia, che copriate la testa, o
 che ue ne ritorniate a sedere al uostro luogo, per-
 cioche pare, che disprezzino colui, & che non si
 degnino di comandargli, ouero che non lo stimi-
 no atto a sapere dire, o far cosa che uaglia. Si-
 come non approuo quel che fanno alcune altre, di
 tener si uno inginocchiato dinanzi un' hora, esami-
 nandolo, & dandogli molte parole, senza pure ac-
 cennargli mai, che si lieui in piedi, perciocche mo-
 strano in tal modo molta superbia, & gran preson-
 tione, quasi tengan degne d'essere adorate. Oltre
 che questo inginocchiarsi a chi ha il suo pegno, non
 mi è mai piaciuto per un'altra ragione ancora, ,
 perche se bene pare, che da principio si faccia in
 segno d'humiltà, & di domandare perdono, del
 hauer errato, nondimeno con lo starui poi in quel-
 la maniera si mostra non so che d'adoratione, &
 d'idolatria. Et che sia il uero, disse l'Attonito io
 sentij una uolta che il Lunatico, essendogli detto
 da Madonna Liuia Placidi rara giouane ne nostri
 tempi nella poesia toscana che si leuasse sù, &
 che non stesse inginocchiato, rispose, che dinanzi
 alle cose diuine conueniua lo star così. Et però (se-
 guitò il Sodo) io ho sempre usato nell'andare a ricu-
 perare il mio pegno, di fare l'atto con una certa ri-

uerenza, & spesso mi sono scusato co'l dire, io non mi pongo inginocchioni, perche sono cosi graue, & disadato, ch'io ui darei poi fatica d'aiutarmi è leuar sù. E huopo ancora l'auuertire di non comandare cosa, doue piace che si pigli troppa autorità, & doue habbia da interuenire tutta, o la maggior parte della brigata, senza sapere se sia per essere grata cotal cosa, il che fanno talhora alcune donne lequali imparranno à quello di cui hanno il pegno che faccia un giuoco, che guidi un ballo di chiaranzana, o simili altre cose, perche forse alle gente non piacerà quello intertenimento, o non si sodisfarà almeno, che lo faccia colui, alquale è stato comandato. Soprattutto nelle penitenze non si dica o comandando, o domandando mia cosa, che sia offesa d'alcuno, ne s'imponga quello che faccia, o arrossar colui a chi s'impone, si come ui dissi ancora nel fare de' giuochi. Et astengasi ciascuno da questo ancor quando l'offesa fosse occulta, & apparente, il che male offeruò un giouane, ilquale comandò ad una donna, che fingendo d'essere Diana, facesse sembante di lauarsi nella fonte, & da poi commise al suo marito che fosse Atteone, che la soprugiugnesse, & ch'ella sdegnata la bagnasse, & conuertito in Cerno lo facesse fuggire. La penitenza nel primo aspetto parue bella, essendo stato ricoperto il senso mistico, dalla leggiadria mostrata da quella donna nel far ueduta di lauarsi, essendosi un poco sbracciata, & hauendosi rac-

colta la ueste tra i piedi mostrando un bellissimo piede, insieme con una uaga dispositione di uita, & hauendo fatto un uezzoso atto di sdegno, nello auuentare l'acqua, quando fu sopraggiunta. Magistata l'allegoria, & considerato dapoi, come colui haueua uoluto significare, che quel marito era fatto ceruo dalla sua moglie, ne nacque gran dispiacere, & poco manco che non ne nascesse scandolo. Et però ben si può dire, che non si conosca in occorrenza di gioco, maggiormente l'accortezza dell'ingegno altrui, che nel dare le penitenze, & nel fare i fauori, imperoche molte circostanze, & molte auuertenze ui si ricercano, delle quali tutto il ragionare sarebbe cosa troppo lunga, basta bene, che andremo ragionando d'alcune che mi si parano dauanti, come piu necessarie, delle quali potrete poi uoi considerare anco dell'altre. La prima, delle quali sia la nouità, percioche le nuoue inuentioni, & i nuoui pensieri, come gia detto habbiamo, porgono sempre diletatione, & tal nouità consiste, cosi nelle parole come ne' fatti. La onde mi piacque un atto d'una giouane, a cui toccando a far fauore ad un caualiero mostrando di non saper che farsi, si leuò una catena d'oro d'intorno, & la pose al collo del caualiero, ilquale, ben conosciuto il garbato fauore disse, io posso hora ueramente chiamarmi caualiero, essendo stato fatto per mano di donna tale ch'io non inuidio nel Tosone, ne S. Michele, ne qual si sia altro ordine di caual-

leria. Et nel renderle poi la catena, così con uoce somessa le disse, io era stato prima tanto legato dalla vostra bellezza, che non bisognaua per farmi uostro schiauo questa nuoua catena. Et per fauore, che consistesse in parole, non mi dispiaque quello, ch'io sentij dire ad una donna, laquale essendo stata molto ben difesa un giuoco da un gentilhuomo, le fu imposto, che douesse fargli un fauore per ricompensa, ond' ella riuoltatafi a quel giouane disse, il fauore, che uoi a me fatto, haucte, col difendermi in tal maniera non posso, io con fauore alcuno ricompensare, se non restate uoi pago della gloria stessa tenzone. Bella parte ancora mi è paruta sempre il dare le penitenze, o i fauori secondo il proposito del giuoco occorse, & proportionate all' errore, o al marito, che in esse sia accaduto, come quando facendosi quel giuoco, doue ciascuno narrar dee uno inganno, che gli sia stato fatto, nel dar si poi le penitenze, fu da una donna mandato un gratioso spirito, se ad un nobile innamorato conueniua il cercar di peruenire al suo desiderio per inganno, & per frode, ueggendo non lo pote conseguire per uolontà della sue donna, si come fece Ricciardo Mtnutoli. Colui accortamente rispose, che haueua sempre da questi poeti sentito chiamare la donna amata nemica, & però che co nemici, quando non si puo essere Leone, bisogna uincere come Volpe, & doue non si puo conseguire la uittoria a guerra buona & aperta, par-

Giu. 129.
de gli inganni.

lecito di ricorrere alle insidie, & a gli stratagemmi. Ma quella donna gentilmente ribattendo replicò, che haueua sempre sentiti i ueri poeti, & gli altri amanti chiamare la donna amata la Signora, & la Dea loro, & però, che si poteua pensare, qual mancamento fosse, l'ingannatore una Dea, o il tradire la sua Signora. Donde si scuopre anche un'altra auertenza, che non solamente ha del uago il proporre una accorta penitenza, ma esser bellissima cosa l'hauer pensata prima qualche ragione per ritorcer quella risposta che facilmente sia per dar colui, il quale alla penitenza risponder dee.

Anzi uoglioui dire di piu, che quella propositione, che nel ribattere una risposta habbiamo affermata una uolta, non siamo obligati a mantenerla in un'altra occorrenza, ma piu tosto fa uaghezza il uariarla, come fece quella medesima donna, di cui ui diceua, in quella istessa sera.

Percioche nel rispondere un giouane ad un'altro dubbio datoli da lei in penitenza, disse fondandosi in quello, che da lei haueua per uero sentito affermare, che gli amanti tengono per signora, & per dea la donna amata.

Ma colei redarguendo disse, ch'egli era uero, che chi amaua in tal modo chiamaua la donna amata, ma che nel effetto, ella non haueua il piu duro auersario, ne il piu fiero nemico dell'amante.

Veggen-

Veggendosi chiaramente, che l'amante mas-
simamente quando e geloso non uorrrebbe, che la
sua donna fosse ne prezzata, ne pur guardata da
alcuno, desidera, che stieno occulte, & che non
sieno conosciute le sue bellezze, gli dispiace quan-
do sente lodarla, studia che non habbia mai al-
cun piacere, & finalmente la uorrebbe uedere in
bisogno di tutte le cose, & che da nessuno potesser
esser aiutata, ne sollevata fuor che da lui. Hor che
peggio le potria fare un capitale & fiero nemico?
Vn'altra uolta sentij pur una garbata donna, che
in bel proposito mostrò, come l'amante non pote-
ua giamai esser felice, poi che ogni piacere amoro-
so era sempre accompagnato da dolore, ne si pote-
ua trouar mal nell'animo di chi ama una pura, &
sincera allegrezza, anzi che nessuno amore conse-
guia mai il suo fine, si come ella seppe ben mostra-
re con alcune ragioni. Sopra le quali fatto fonda-
mento da uno, che poco dopo l'ebbe da peniten-
tiare, pensando necessariamete di farla confessare
quanto egli uoleua, ella mutando registro, andò
palesando la felicità dello stato amoroso, & di-
scorendo, che non si poteua dar dolore in amore,
in cui non fosse piu il dolce, che l'amaro. Ma tor-
nando alle penitèze, che si danno in proposito del
gioco, dico, che al* gioco che si fa di raccontar un
modo, per laquale si potesse acquistar la gratia de
la donna amata, fu dato per penitèza ad una don-
na, che per essersi ragionato assai del modo di gua-

Giu. 130.
del modo
di acqui-
stare la
gratia de
la perso-
na amata

Q

dagnarsi la gratia d'una persona, non essendo minor fatica nella conseruatione che nell'acquisto, ella douesse dire, qual mezzo fosse buono per conseruarsi la gia acquistata gratia, colei accortamente, & breuemente rispose, saranno buoni quei medesimi modi, che furono bastevoli a fargliela acquistare, Et perche al medesimo giuoco fu detto che per entrare in gratia d'una donna, bisogna talhora ingegnarsi di cacciarne prima qualcuno altro, che l'occupaua, però fu domandato in luogo di penitenza, quale strada potesse tenere uno amante, per leuar di gratia un suo rituale. La donna a cui toccaua senza punto pensarli, rispose, la piu sicura, & la piu certa uia, e lo sforzarsi d'essere piu meriteuole di colpi. Assai commendata (disse il Mansueto) fu per tal cagione una penitenza, che fu data da una dōna facendosi quel giuoco della partita, o del partirsi, perche dopo tal giuoco diede per penitenza ad un giouane che le disse, qual sia maggior dolore nell'ottanarsi, & nel separarsi due persone che si amano, o di quella che parte, o di quella che resta. Diletterebbe parimente assai la penitenza (disse il Sodo) ancor che non fosse in tutto corrispondente a giuoco, pur che apparisse applicata a qualche parola, o a qualche cosa, che il penitentiato, o altri hauesse detto in proposito del giuoco. Percio che le penitenze sono come i motti, & come l'argutie che molto piu belle paiano, & molto piu so-

*no stimate, quādo si ueggiono nascere dalla presen-
 te occasione, che qual hor si puo dubitare che sie-
 no state premediate qualche tempo prima. Et pe-
 rò quelle penitēze, che procedono, dal proposito
 del giuoco, o dalle parole detto al giuoco hauran-
 no sempre del gratioso. Si come auuenne à M. An-
 tonio Placidi, chiamato fra gl' Intronati l' Interò,
 ilquale hauendo incorso di giuoco ragionando, det-
 to, come egli staua tanto male, & era tanto per
 amare cōdotto all' estremo, che ad ogni hora aspet-
 taua la morte, gli fu detto per penitenza, come
 era bene essēdo il suo male così pericoloso, & ha-
 uendo la morte così uicina, ch' egli acconciasse le
 cose sue, & però douesse far testamento, disponen-
 do, & ordinando tutti i suoi fatti. Parue bella, &
 ingegnosa tale inuentione, & tanto piu riusci ua-
 ga dappoi, quanto il Placido, come giouane di raro
 intelletto mandando fuori una sua uoce di amala-
 to, & stando con doppiezza ne' termini testamen-
 tarij, come se fosse stato un pratico notaio, fece
 di gratiosi lasciti, & ordinò di capricciosi lega-
 ti, mordendo gentilmente alcuni di quelli, che si
 trouauano presenti, & forse erano suoi riuali. Et
 fra le altre ordinationi, disse di lasciare per uia
 di legato, tutti li suoi passi sparsi, con peso di doue-
 re incontrare la dama ad ogni cantone, & di dor-
 mir la notte, ne morelli della sua porta, ad un gio-
 uane, ilqual si credeua che fosse poco in gratia, &
 che seruiua una donna in quella maniera, onde si*

vise forte. Vn'altra donna da poi, pur in quella medesima sera, hauendo di nuouo à penitètiare il Placido gl'impose, che douesse metter in carta questo suo testamèto, accio che màcando qualcu no de' testimoni non si perdesse cosi bella dispositio ne. Onde egli fece quelle leggiadre Stanze del testamento che in nome suo uanno fuori. Fu simile ad un'altra penitenza (disse l'Attonito) & nella medesima guisa introdotta, laqual fu data ad uno amico mio, perche hauendo egli nell'occorrenza del giuoco detto, come haueua fatta perpetua donatione ad una donna del cuor suo, nell'andare poi per la penitenza gli fu detto, che hoggi la fede era cosi falsificata, che mal si poteva credere altrui, se gli huomini non si legauano nò le scritture, & co contratti, & però s'egli era uero che haue se fatto cosi libero dono del cuore della sua donna douesse subito senza metter tēpo in mezzo farne il bel cōtratto. Onde colui che haueua qualche termine del formulario, doppiamente offeruando, & tramutando tutte le clausule solite a mettersi da notai in simil contratto, pose fin nell'ultimo accommodati nomi à testimoni, & colui che n'era rogato, & accortosi, che non haurebbe fatta cosa discarsa alla sua donna, con darle in carta questo contratto, ui pose poi fin una gentile impresa, in luogo del segno che notai sogliono porre in piedi delle scritture loro, rogatone Ser costante fedeli, & forse fin hoggi si conserua in qualche ripa

Ro archiuio . Non fu meno leggiadramente esse-
 quita (seguitò il Sodo) coteſta penitenza, che è da
 me raccontata . Ma bene mi gioua d'auuertirui,
 che con tutto che ne ſouueniſſi propoſito del giuo-
 co occorſo, di qualche nuoua , & uaga penitenza,
 non dobbiamo però uſarla, ſe poteſſe in qualche
 modo ritorcerſi, & ritornare ſopra di noi . Si co-
 me interuenne ad un galante huomo , il quale fat-
 toſi un giuoco di raccontar pazzie , comandò per
 penitenza ad una donna, che faceſſe qualche atto
 da pazza, & ella ſenza indugio riuoltafi addoſſo à
 colui con le pugna, gliene diede parecchie con mol-
 to riſo de' circòſtanti . Et un'altro pur in propoſito
 d'un giuoco di pazzie , domandò ad una donna,
 qual credeſſe, che foſſe maggior numero, quello de
 gli amanti ſauì , o quello de gli amanti pazzi, &
 colei riſpondendo diſſe , Signore io ſtimaua prima
 che gli amanti ſauì , & i pazzi foſſero del pari,
 ma da che u'innamoraſte uoi, mi par che gli hab-
 biate ſpareggiati . Et perche l'Attonito non ſi
 doglia che alle donne ancora non ſia data la parte
 delle auuertenze, ecco che io ui dico , che, oltre à
 quante ne habbiamo date fin qui, che ſernono per
 loro ancora uorrei che le donne moſtraſſero di fa-
 uorire, & di tener conto de' uirtuoſi, coſi per pa-
 gar loro quel che à douuto , come per acquiſtare
 fauore & riputatione à ſe medeſimo, & però do-
 uranno hauer ſempre qualche penitenza prepara-
 ta, per laqual moſtrino d'hauere in pregio il ſape-

re del penitentiato dando insieme à uedere ch' ella
 nanno ponendo studio, & dilettrandosi delli spiriti
 si libri. Et sol una cosa leggiadra, che imparino,
 & che propongano una uolta, si fanno tenere per
 donne che legano, & che sappia ogni cosa. Onde
 acquistò assai una sera una giouane, solamente per
 hauer proposto un nago dubbio, tratto da' libri di
 Don Florisello, dicendo. Io trouai l' altro giorno
 leggendo certi romanzi, come un giouinetto Age
 silao, uestitosi da donzella sotto il nome di Daria
 da serui Diana sua innamorata, & da lei riceuet
 te, come donzella, grauissimi fauori, & deside
 rabili carezze. Ma come poi se le scoperse per
 Agesilao fu da lei subito discacciato. Nacque
 mi allora un dubbio, qual fosse maggior dolore in
 colui, o amando fra tante commodità & dolcez
 ze il non poter discoprire, anzi il tenere nascoso il
 suo ardore, ouero dopo l' hauerlo palesato il ueder
 si cadere dalla sua gratia, & l' esser subito discac
 ciato da lei. Hor perche per me stessa non seppi
 mai trouarne resolutione, essendomi uenuto innam
 zi questa sera chi puo benissimo col suo bello inge
 gno cauarmi di cotal dubbio, non uoglio lasciar
 passare così bona occasione. Poi che ti hauete rac
 contato il dubbio (disse il Mansueto) degnatemi di
 dirci ancora la resolutione, che gli fu data. Fu giu
 ditiosa, secondo me (rispose il Sodo) perche disse,
 essere stato maggiore il primo dolore che il secon
 do. Imperoche se bene dopo l' esser si discoperto per

buomo, & per amante, fu scacciato, non se ne haueua da affligger molto douendosi stimare, che colei altramente far non poteua, cosi il debito di sua honestà ricercando, & l'effetto chiaro l'animo suo poco dappoi, essendo stato per ordine di lei cercato, ritrouato, & racconsolato. Fu lodata ancora una altra per gratiosa penitenza, hauendo domandato una giouane, quali fossero di piu gloria degne, & quelle donne, che per non fare atto alcuno all'honestà contrario si sono ammazzate, o quelle che amando hanno taciuto & soffocato il loro ardore, per non fare all'honor proprio alcuna offesa. Alla quale in maniera Spagnuola fu risposto, quel con la morte dauano riposo alla uita, queste in uita, non danno riposo alla morte. Et quando ancora una donna non sapesse, o non uolese formare da se medesima una quistione, hauerà anche lode se ne proporrà delle descritte d'altri, pur che non sieno molto note alla brigata che ascolta, per l'hauerle altre uolte sentite trattare, & disputare in negghia, si come ho ueduto fare a garbata donna che spesso proponena per penitenza alcuna delle quistioni del Filocolo, & una uolta la uirtuosa Madonna Emilia Pecci, hauendo due pegni di due Intronati, penitenziandoli ambidue in un tratto, disse come una donna la quale era amata da due, fu condannata al fuoco, se'l cavalier non la difendena da colui, che primo uenisse pronto à mantenere con l'arme il dile peccato.

L'uno de' due amanti che prima l'intende, prima si offerisse alla sua difesa l'altro saputo più tardi, si muoue subito anche egli per fare il medesimo, ma trouato già occupato il luogo, si delibera d'esser quello che uenga contro alla donna, & di lasciarsi uincere per liberarla. Et uenuti alla battaglia, e deliberata la donna si dubitaua à chi de due ella donesse donare il suo amore, in premio della liberatione, per la quale pareua, che l'uno, & l'altro hauesse fatto assai. Et però intendea, che ciascuno de' due intronati per ricuperatione del suo pegno prendesse la parte d'uno de due Cavalieri, & insieme disputassero, chi di loro hauesse piu meritato. Egli è ben uero, che quando una simile quistione, che scritta si troua ne uiene proposta colui, al quale diffinir tocca, dee accennare di hauerne cognitione, senza nominar però lo autore, o senza dire scopertamente che scoperta sia, appigliandosi alla parte contraria, che da quello scrittore sia approuata, per non parere di calzare in tutto le pedate altrui, & per dimostrar sempre, in quanto si può, nouità, & inuentione. Hor hauendo quel che al dar le penitenze appartiene fatta tal parte alle donne, che l'Attonito non dourà rammaricarsi, uoglio che trattiamo d'alcune altre auuertenze, le quali a coloro che le penitenze riceuono hauer conuiene. La prima delle quali sia l'accettare di far quello, che n'è comandato, con una certa prontezza, & dispositione d'ani-

no, non solamente nelle cose, che ci sia caro di fare, ma ancora in quelle, che di mala uoglia si faceſſer da noi, egli è ben vero, che quando ne fosse comandata cosa, nella quale conoscessimo di non hauer molta gratia, dobbiamo col hauerne tratto un motto di scusa, cominciarla solamente, per mostrar di ubidire, & passarſene di leggiero. Ma se alcuna ne fosse imposta, laqual facendo, o disgrazia, o derisione, o dispreggio ne fosse, o l'huomo, o la donna per acquistare, si dee allhora del tutto ricusare, mostrando di esser à simile così inhabile, & pregando che ne sia ciò commutato in qualche altro comandamento. Onde una volta ad un giouane, ilquale haueua comandato una simil cosa, & si doueua di non essere ubidito, fu detto, che ubidito era sempre, chi sapeua ben comandare. Ma ben auuiene talhora, che son date certe penitenze, che non è prudenza l'essequirle, & in tanto non ci è apparente cagione di recusarsi. Hor in queste tali, fa mestieri l'usar qualche cautela nel saperle scuottere, & ribattere gentilmente. Come fece una volta il Lunatico, alquale essendo dato per penitenza, che douesse dire la cagione per la quale auuiene che. Molti consigli delle donne sono. Meglio improuiso che à pensarui usciti rispoſe, à uoler Madonna che io ue ne renda qualche buona ragione non posso risponderui adeſſo, perche bisogna che mi diate qualche spatio di tempo à pensarui, sapendo uoi. Che mal può quel de gli homi-

vi esser buono, Che maturo discorso non ati, & così si liberò dal non ragionare sopra quello, che forse non gli pareua, che tornasse in molta lode delle donne. Questo medesimo stile tenne un nostro bello spirito, al quale essendo dato per penitenza, che quella serà douesse esser Paride & però hauesse da giudicare, a quale di tre donne, che si ritrouano quini presenti, si douesse dalla palma della bellezza non uolendogli dare tal giudicio, come odioso a quelle altre due che non hauessero hauuto il uanto di bellezza, cominciò à scherzare sopra quel nome di Paride, & disse. Douendo io essere Paride in così importante giudicio, bisogna che anche a me sia promesso qualche premio, simile a quello, che fu promesso a lui. Et replicando colei che lo penitentiaua, ch'egli sapena molto bene, quanto dannoso cot'al premio gli fosse stata, & però non hauesse così nocino desiderio, & uolesse dare una giusta sentenza, & non corrotta come fece egli. Io non posso far Paride, soggiungo, né giudicare come lui, se non mi uengono innanzi ignude, come fecero a lui, perchè così sarebbe in bona parte a giudicare al buio, & però fatele non spoglia, che io non mancherò di dar poi la sentenza. Et con questo scherzo, fra'l riso de gli huomini, & il rossor delle donne fu lasciato spirare il ginoco. D'un altro ancor mi rammemoro, che essendo gli da una donna commesso a qualche suo fine che douesse dirle il nome della sua donna, rispose questa è troppa

*graue penitenza, anzi non, replicò la donna, per-
 cioche quando si ama ualorosa donna, è honore al-
 l'amante il publicare, non che palesare il nome di
 lei, mostrando in tal modo la grandezza del suo
 animo & la lealtà del suo procedere, doue col te-
 nerlo celato, dà indicio, ch' ella sia donna di picciol
 merito, & che però si uergogni di nominarla, onde
 il giouane per uscir di queste angustie, rispose, Ma-
 donna non dite gia che il tacere il nome della mia
 donna proce da da simil cagione, ma crediate piu to-
 sto, ch' io non mi sia posto a seruire una donna tãto
 perfetta, & singolare, ch' io reputi per ben fatto di
 celare il suo nome, fin a tanto, che mi possa dire
 manco indegno amante di lei, pertioche adesso mi
 uergogno di leuare il uelo a questo mio pensiero,
 accioche io come troppo ardito non ne uenissi & ri-
 preso, & deriso. Et però mi confido, che uoi, che co-
 me gentile non uolestè mai dare occasione di biasi-
 mo alcuno, mi siate per commutare questo peso di
 palesare il nome della mia donna, in qualche altro
 carico. Et con tutto che nelle nostre risposte ci dob-
 biamo guardare di non offendere alcuno, pur nelle
 penitenze come ne gli altri affari, quando l'huomo
 niene pronocato, e molto degno di scusa se nel ribat-
 tere l' offesa, rende una giusta retributione al pro-
 nocante, Si come fece un galante huomo, ilquale ua-
 lendo una dōna mordere per auaro, gli propose per
 dubbio s' egli tenesse per cosa possibile che gli auari
 amassero. Ond' egli rispose incontanète, che credena*

che possibil fosse, poi che le dōne, che son di natura auare, pur qualcheuolta amauano. Miglior risposta era forse (disse il Raccolto) il dire, che credeua che gl' auari non amassero, poi che quelle dōne che sono neramente, auare, non amano. Era miglior risposta certo (disse il Sodo) perche offēdeua meno l' uniuersale delle dōne, e trassiggeua piu colei nel particolare, perche nel uero gli amāti nō sono il piu delle uolte ripresi d' auaritia, se nō dalle dōne auare & ingorde. Simile ribattuta fece ancora un nostro amico, a cui dando una donna per penitēza, che dicesse qual castigo meritarebbe un giouane, che hauesse tre, o quattro innamorate, et conoseēdo che colei diceua ciò per morderlo, dell' hauer egli l' animo spartito in piu luoghi, rispose, meriterebbe quella medesima pena, che si conuiene ad una dōna, laquale intertiene sette, o otto amanti, risposta, che piacque assai, hauendo quella dōna nome di dilettarsi d' essere uagheggiata da molti. In simil maniera sentij anche io (disse il Mansueto) rispondere ad un giouane, ilquale essendosi di quei dimostrato geloso con la sua donna, per biasmarlo di questa presa gelosia, fu da lei per penitenza proposto gli, se gli parebbe brutto difetto in uno amante l'esser geloso, & egli subitamente sorridendo, rispose, che credeua, che se l'esser geloso era difetto fosse non dell' amate, ma della persona amata, che nascerlo faceua. E ouien ancora (andò seguitando il Sodo) nelle risposte delle penitēze, mostrarsi zeloso dell' honor delle dōne, et am-

miratore della honestà, & grandezza loro, il che parue che poco oseruasse una uolta ilgrā Marchese del Vasto, alquale in un grā drapello di donne, a sua cōtēplatione nella nostra città adunate, essēdo date p̄ penitēza di uirtuosa, & accorta dōna, che deuesse dire quel che tenesser p̄ piu difficile, o il debellare una fortissima, città, o il uincere uno honesto, et nobil cuore di donna, rispose, che credeua, che cō maggior difficultà una città si espugnasse, cō laqual risposta mostrò d'hauere un poco cōcetto la grādezza delle dōne, onde colei che la penitēza data gli hauea, nō restatane molto sodisfatta, riuolta sogghignando ad alcuni che l'erano appresso, disse, io mi credo che il Signor Marchese habbia fatte poche battaglie cōtra a casti, & costātati petti di dōne, perche nō haurebbe risposto forse così, quādo hauesse prouata quella guerra, come ha esperimētata quest'altra. Dee oltre à cio la risposta esser tale, che mostri una certa grandezza, & limpidezza d'amore, piu tosto nella guisa che di lui parlò il Petrarca nelle sue rime, che come ne scrissero Ouidio, & Catullo ne uersi loro. Il che offeruò il nostro Voglioroso (disse il Frastagliato) quādo essēdogli domādato, se potesse auenire questo caso, che i suoi occhi fossero fatati che in un girare potessero uedere tutte le cose del mōdo, fuor che la sua dōna ouero ch'egli scorresse la sua dōna sola et nessuna altra cosa, quel ch'egli eleggerebbe prima, rispose, che amarebbe meglio il ueder sola-

mente la dōna amata, & restare priuo di mirare tutte l'altre cose, gia neggiendo lei tutte le cose del mōdo ueder gli pareua, si come quādo si troua ua priuo della sua uista, stimaua di nō uedere nulla, anzi che cō dir poteua, Che per ch'io miri. Mille cose diuerse intēdo, è fiso. Sol una dōna ueggio, e'l suo bel uiso. Ma si come gli huomini (seguēdo il suo ragionamēto, disse il Sodo) hanno da mostrarsi tutti accesi, & inferuorati nel parlar loro, cosi le dōne potranno talhora in simili risposte esser schiue, et accerbette cō una certa dolcezza mescolata, & questo maggiormēte quādo rispōdere deono a loro amāti. Come fece colei, che essēdo domā data da uno suo innamorato per uia di penitenza, quello egli potesse fare a nō sentirle una estrema passione, che per troppo amar la sua dōna sentiuu, rispose, amatela meno. Et talhor anche è premesso à gratiosa dōna il mostrare di burlarsi di chi l'ama. La onde essendo imposto ad una dōna, che dicesse per qual cagione ella si dilettaſse tanto di far sospirare, et piangere i suoi amāti, rispose, perche mi pare che habbino molta gratia nel lamentarsi, et che sospirino con gran soauità. Et mi ricordo, che essendo comandato all'honorata Madonna Flauia Bellāti, che nō uoleſse mai esser cagione della morte di chi l'amaua, & di chi per lei era condotto all'estremo, rispose, quando io saprò che alcuno per mia cagione habbia un male cosi graue, non mancherò di mādarli il medico, & di pagargli lo

Petiale. Et non solamente il burlare, ma non si dice ancora alle donne il mordere un poco, in quello però che ad amar appartenga, pur che il morso sia, come Lauretta n' insegnò douer esser, cioè di pecora, & non di cane, essendo il mordere in gnisa della pecora gentilezza, & il mordere come il cane uillania. La onde si pote permettere la risposta che ad un forzò, et spiaceuole amate diede una donna in penitenza, perche domandandole colui, se per essere amato bastaua amar perfettamete. rispose Signor nò, che non basta amare, perche bisogna ancora essere amabile. Coteſta fu simile (disse il Raccolto) a quell' altra, che fu data all' Ageuole, il quale ricercando di saper da una donna, di cui hauea il pegno, et alla quale, se bene era graue d' anni, cercaua di seruire d' amore, se le parebbe marauiglia che un uecchio amasse, hebbe per risposta da colei e nò mi parrebbe marauiglia che un uecchio amasse, perche io ne ho ueduti innamorati alcuni, ma mi marauiglia sel bene, se io lo uedesse riamato, perche io non ho ueduti riamare mai alcuno, Un poco piu ritrosa di queste fu quella di colei (disse il Masueto) laquale domandata in penitèza da uno suo amate che l' era poco a grado, quello che haurebbe da fare uno innamorato, per acquistarsi la gratia della dōna ch' egli ama, rispose il contrario di quello che fate uoi. Ma non crediate però (seguitò il Sodo) che quel priuilegio di rispōdere un poco alla ritrosa, sia tato propria delle dōne, che talhora, se bē.

di rado, nõ sia conceduto à gli huomini ancora, quãdo lo stato amoroso nel qual si ritrouauamo lo richiede, & il luogo, & il tempo, & l'altre circostãze nõ le proibiscono. Onde non fu tenuta superba, ma debita risposta quella che fece il Deserto alla sua dõna quãdo per penitẽza agl'impose, che le dicesse per qual cagione essendo egli dalla sua dõna ueduto uolentieri, & nõ hauẽdo riceuuto mai ne disfavore, ne cortesia alcuna, fosse restato in tratto d'amarla, et egli rispose perche nõ è buõ cãbio il dare amore, & riceuere beniuolenza, poi che il dare tutto se stesso amãdo, è cosa tãto preciosa, che si paga sempre poco prezzo, se nõ cõ l'amare molto colui, che molto ama. Quasi in tal maniera (disse il Frastragliato) rispose un'altro, che domandato da una dõna, qual fosse il miglior modo per far che uno ami, rispose il farli conoscer, ch'egli è amato. Appresso (disse il Sodo) egli è cõceduto a gl'huomini, maggiormẽte per discoprire l'intetione dell'animo loro, & per palesare qualche loro pẽsiero, il nõ dare talhora ne dubij proposti in penitẽza la uera resolutione, ma quella che piu commoda, & piu utile lor sia essẽdo lecito ancora il paradossare, nel modo che habbiamo gia detto il giudice poter fare. La onde io ho sentito cõ probabili ragioni affermare che l'amor della amata uerso l'amante è gratia, & non gratitudine, non hauendo alcuno obligo chi è amato da riamar. Hor udito talhorri spondendo mostrare, che piu sia felice l'amante pẽsando

sando

alla certezza speranza d'hauer a godere l'amata, che non è poi nell'atto stesso del godimento. Intesi ancora una volta, che essendo uno domadato in penitenza, qual fosse piu potète di quei due gran nemici, o lo Sdegno, o l'Amore, esser stato detto, et cō qualche gratiosa ragione mostrato, che lo sdegno non era auuersario, ma piu tosto seguace d'amore, et che lo sdegno nō haueua mai potere contro amore, se nō cō le forze d'amore stesso. Et io ho sentito in risposta di penitèza mostrare (disse l'Attonito) che la bellezza dell'animo per se sola non è bastante à destare amore, & fin udi j l'anno passato un de nostri, che si affaticò di palesare, che l'amor tanto è piu nobile, quādo è meno gouernato et guidato dalla ragione. Hor concedendosi questa licenza (disse seguitado il Sodo) in qual sia dubitatione proposta, tato piu si permetterà il farlo in una quistione ambigua, doue si possa addurre buone ragioni, cosi per l'una, come per l'altra parte. Onde in quel dubbio, se piu patimento, & maggior sia, il non riceuere alcun premio, o il riceuerla minore del desiderio, & del merito, & in quello, qual sia da stimare maggior fauore, & che partorisca maggior obbligo nell'amante, o di colui che in breue tēpo, & liberamente, essendoglisi la sua donna fatta incontro ad amarlo, hor conseguito il desiderato fine del suo amore, o di quell'altro che cō lunghezza di tempo, & con molta difficoltà l'habbia ottenuto. Et i quell'altro quesito, se la ricordāza delle

R

felicità passata all'amante posto in misero stato. aggiugne dolore, o piu tosto reca diletto. Et similmente in un'altra quistione, se fra nobil donna & fra nobil gionane puo ritrouarsi uera amicitia senza interesse d'amore. In tali dubbi dico, ho sentito diuersamente rispondero, secondo che piu comodo tornaua à colui, che haueua a dar la risposta. Ma perche talhora n'è comādato che facciamo un parlamento, o una scena cō una donna, come s'ella fosse nostra innamorata, qualche uolta ancora n'è imposto il dettare una lettera amorosa, et spesso parimente ne uien comesso da qualcuno, che si debba dare una nouella però discorso alquanto sopra simil proposito, uoglio che facciamo fine, perche l'hora è già tarda, et sarà tempo homai d'andarsi a riposarsi. Il ragionamento che far qualche uolta ne conuiene, ò sarà in soggetto determinato, et particolare, o sarà in materia comune, ma nell'uno et nell'altro modo non uole esser lungo, ma ristretto, modesto, & affettuoso, in un accompagnando le parole cō gesti & con i mouimenti uno inferuorato amante si rappresenta ne di cio saperei io darui il piu bello esser piu che quel parlamento, che fece il Zima alla moglie del podestà da Pistoia, del qual hebbe buona serrata, se bene gli costò bel palafremo. Et ancor che sia da guardarsi sopra modo in ogni nostro procedere dalla affettione, pur quando in tale occorenza ella è studiosamente fatta, pare che habbia molto del gratioso. Come si uide in un gentil

*cavaliero, al quale essendo comandato, che facesse
 parlameto cō una giouane, come me se fosse la sua
 dōna, egli riuoltato a colei, cō certi atti pietosi, dop
 po l'hauerle un spasimo alla napolitana scoperto
 quanto patisse per lei, disse eccomi narrati Signora
 i miei dolori, cagionali in me da' fieri colpi della uo
 stra grā bellezza, nella crudele guerra d'amore,
 riputati cō lo scudo della taciturnità & della fede
 & poi che in questa battaglia io resto uinto, mi rē
 do alla forza de bei uostri occhi, chiedendoui clem
 enza, & pregandoui a donarmi questa uita, che
 si chiamarà sempre uostra schiaua, prima che uc
 cidermi cō la spada della crudeltà uostra. Vedete
 come queste parole, le quali piezze conculcate meta
 fore fanno il parlare affettato, si rēdono diletteuoli
 per l'affettatione sopra in proua, anzi tanto piu sa
 ra tal affettione gratiosa, quāto sarà piu estrema,
 & piu hiperbolica done quando ella è naturale, in
 fastidisce pin che altra cosa, si come nel ginoco del
 le cirimonie, credo hauerui detto. Et questo medesi
 mo, ch'io dico de' parlamēti ha luogo parimēte nel
 le lettere amoroſe, che dettar'io ueggia per comā
 damento ne conuenisse, perche, o affattate far le
 conuiene, o molto spiritose, & succinte, & talho
 ra laconiche, & capriccioſe. Ma se a quella donna
 con la quale ci è imposto di douer parlare, conuer
 rà rispondere, dourà, senza farsi pregare, dire an
 che ella cō una certa soaue, & dolce seuerità, si co
 me fece una uolta una donna, che non uiue pin, al*

la quale eſſendo detto da colui, ilqual come amante
 ſeco parlaua in ſcena, che non doueſſe prendere il
 ſuo male in giuoco, altrimenti glie ne ſeguirebbe to
 ſto la morte, riſpoſe. Signor mio io nõ ui ueggio per
 ancora à coſi gran pericolo, quãdo ui uedrò a quel
 paſſo nõ m'acherò di prouederui, nel modo che deb
 bo fare. Ohime replicò colui, che giunto che io farò
 à quel termine, poco potrete rimediare, nõ eſſendo
 allora piu capace di rimedio. Hor andate ſoggiun
 ſe ella, che la fretta del rimedio moſtra la ſentèza
 del uoſtro amore, & coſi ſe gli tolſe dinanzi. Ma
 ſi come, quando non n'è dato ſoggetto riſtretto, ſo
 pra del quale parlar ſi debba, conuiene che la don
 na riſponda come ſchiua, e ritroſa d'amore, coſi nõ
 ha da recuſare, quãdol'è comãdato che coſi faccia,
 di moſtrare d'amare dicendo poche et rotte, ma ac
 ceſe parole. Come riſpondèdo in una ſcena fece una
 dõna, la qual tutti conoſcete, dicèdo a colui, che la
 pregaua. Se amate me, come dite, amate l'obli
 gio mio ſi come amando io uoi, compiaõgo la uoſtra pe
 na, & habbiatemi compaſſione, poi che il cielo, il
 qual hauendo io da ſentire amore non doueua dar
 mi zelo d'honore, conſente pur che in me facciano,
 et l'amore, et l'honore aſpra battaglia. Et un'altra
 donna eſſendole pur comandato, che fingeſſe d'eſ
 ſere innamorata d'un giouane, & che con lui par
 laſſe, diſe. Egli è tanta la forza ch'io riceuo alla
 uoſtra beltà, idolo mio, ch'io dubito, come debole
 feminella di non potere ad amor reſiſtere, però

mi ripògo nel potere della uòstra uirtù , accioche con quella facciate resistèza a me per uoi, et a uoi per me stessa . Et simili parole uorrebbono essere accompagnate, si come furono da colei, cò un certo rossore di uergogna, & cò un tale affanno, poiche sono state dette, che facesse fede, come poco sia auuezza colei , che le dice a parlare in quella maniera, & che la neecessità dell' ubidire , col bello ingegno insieme, ho fatto forza alla sua natura. Et questo medesimo uorei che faceessero le dõne non solamète in questi parlamèti spezzati, ma ancora s' elle hauessero da recitare da una comedia all' improviso, come si usa di far qualche uolta , nõ douèdosa alcuna sdegna , di far la parte d'una fante , d'una balia, d'una fornara, o di simil bassa sorte, anzi mettèdosi in assetto dell' habito, et del uestire, douranno studiare , di rappresentar la lor parte propriamète, si come io ho ueduto fare mirabilmète ad alcune, perche quattro parole che dicano le donne, accõpagnate cò certi atti , e cò modi bene imitati, per tramutarsi tãto della natura loro, paiono miracoli. Onde in simili comedie all' improviso uedrete sempre riportarne il uãto alle dõne. Ma tẽpo è che si dica del nouellare , della qual materia uenèdo noi a parlare , ui dico che intorno alle nouelle primamète, conuiene auuertire, che un' attione, et uno auuenimèto solo , & nõ molti la nouella deo cõtènere, percioche in tal modo piu tosto historia, che nouella chiamar si potrebbe, & però nella no

nella di Federigo Alberighi, vedette che il suo amore non si distende nel dire la sua origine, la sua vita, & tutte le sue attioni, ma solamente quella ractota, quando come innamorato per cortesia spendendo, haueua senza profitto del suo amore ogni facoltà consumata, essendo gli poi la sua donna uenuta a casa, per farle honore, le diede a mangiare un suo Falcone, che solo, ma rarissimo gli era rimasto, dal qual generoso atto colei commossa, et mutata, lo prede per marito, & feco con ricchezza, & lietamente finire. Ne fuor di quello atto, alcuna cosa di lui, o di lei fu raccontata, se non quanto per uaghezza, & per intelligenza della nouella parue necessario. Ma quando io dico uno auuenimento, non crediate che io intenda solamente di quello, che in uno sol giorno sia occorso, come nelle Tragedie, et nelle Comedie si ricerca, ma di quello ancora, che in ispacio di tempo sia accaduto, come ne gli eroici si costuma, purché uno auuertimento sia, & non molti. Ne crediate però, che la nouella della bella figlia del Soldano di Babilonia, che in quattro anni per uarij accidenti peruenne alle mani di noue homini, & di poi restituita al padre fu mandata come pulzella al re di Garbo, s'intenda d'hauer piu attioni, bène piu che altra nouella è piena di molti uarij casi, ma d'una sola attione essere si uede, cioè dell'esser condotta sposa al marito, fin che dopo uarie fortune al marito destinato pur si conduce. Quindi potete se io non mi inganno, affermare, che le nouelle del

la festa giornata, & alcune, che sono nella prima, che solamēte in un detto, et in una arguta risposta consistono, & non in fatto, o in attione alcuna propriamēte nouelle dire nō si possono, ma motti, & leggiadrie di parole piu tosto. Onde chi per comā damento hauesse una nouella da raccontare, mai mi parrebbe che ubidisse, se un motto solamēte, et una argutia di qualcuno raccōtasse, ancor che fosse, nō solo, come quelle del Boccaccio, che ue ne fu qualcuna mediocre, & di poca acutezza, ma ancor di quelle uine & argute, che son poste nel Cor sigiano. Et se il Boccaccio per nouelle le pose, fu forse indotto a ciò dal gran numero, che hauea destinato di scriuerne, & ancora dal titolo delle cēto nouelle antiche, le quali pda maggior parte motti, & arguti detti contēgono. Cōuiene ancor cōsiderare, che questa sola attione, che nella nouella dee venir cōpresa, può esser di tre sorti persone, altre basse, et uili, come sarà quella di Tosano, di Peronella, di Caladrino, di fra Cipolla, & della Belcolore, alcune altre delle mediocri, come cittadinesche, et nobili, qual fu quella di Ricciardo Manaldi, che fu trouato a far cantare il lusignolo, o come quella de' tre giouani, che amarono le tre sorelle, et altre molte, trouarne poi di quelle, di persone grandi, et illustri, come quelle del Re Pietro, quella di Gismonda figlia del Principe di Salerno, & simili. Et se ben la Lisa, che per troppo amor, che al Re Pietro portaua infermò, era figlia d'uno

spetiale, & Guiscardo amato da Gismonda era di
 natione assai humile, non per questo si debbe dire,
 che nouelle nō sieno d'attione illustre, risguardan-
 dosi solamēte la psona principale, di cui l'attione
 si raccōta, la quale essendo nella prima del Re Pie-
 tro che honesta, & altramēte operò uerso quella
 giouane, che mossa si era ad amarlo, & nella secō-
 da di Gismonda, & di Tancredi, nel mandar egli
 il cuore dell'amante ucciso alla figlia in una coppa
 d'oro, & ella nel empirla d'acqua auelenata, &
 risolutamente porse alla bocca, bē d'illustre attio-
 ne si debbono dire, & d'illustri persone. Ma que-
 sta attione tra qualunque persone auuēga, a uolet
 che diletto apporti à gli ascoltanti, uole hauer
 del nouo, & del notabile, & contenere un certo
 uerisimil raro, cioè che uerisimilmente possa acca-
 dere, ma che però di rado addinenga. Egli è ben
 uero, che nel Decamerone ne sono alcune per no-
 uelle raccontate, che pur auuenire nō possono. Co-
 me la nouella del Saladino M. Torello in una not-
 te da Babilonia per arte magica, à Pania n'è reca-
 to, & appunto arriuu, quando la moglie essēdo l'ul-
 timo giorno profissole da lui del suo ritorno, ne ua
 rimarita à casa del nouo sposo. Il medesimo anco-
 ra auuicene nella nouella di Madonna Dionora, al-
 la quale fu dall'amāte dato un giardino di genua-
 ro bello, et fiorito, come di maggio, fatto per negro-
 mātia che come cosa impossibile fu da lei domāda-
 to. Ma piu dello impossibile, & quasi del fauo-

Ioso hebbe la di Nastagio de gli Honesti, il quale
 nella pineta di Rauenna trouò, & la fece con suo
 profitto uedere alla sua donna, una gionane bellissi-
 ma ignuda & scapagliata, cacciata da quel canalie-
 re, ilquale con un cortello le cauaua il cuore, & à
 due mastini à mangiarlo gittaua, & dopo nò mol-
 to spatio, come morta non fosse, risorgenua, et di nuo-
 uo cominciua à fuggire, & il caualiere à seguirar-
 la, di nuouo ferendola, & di nuouo ogni uenerdì
 nella medesima hora, & nel medesimo luogo ucci-
 dèdola, & questo per ordine della diuina giustitia,
 in pena della crudeltà, che quella gionane in uita
 hauea usata al caualier cacciatore, che per suo amo-
 re si era ucciso. Ma io mi credo, che due prime
 fossero poste da quel giudicioso scrittore fra l'altre
 sue, come cose che gli huomini ancor credano che
 per la forza della negromantia auuenire possano,
 con tutto che hoggi spenta, & perduta sia. L'altra
 poi della cacciata donna habene piu dello impossifi-
 bile, ma come sola fra tante, si può ben passare nel
 modo, che in un grande sborso fra molti belli, &
 presenti scudi se ne passarebbe uno di bellissima le-
 ga, che non fosse al tutto di peso. Ma ancor che co-
 tal nouella trapassi alla fauola, non puo fare per la
 sua strauaganza di non dilettere. Egli è ben uero
 che risedrebbe meglio mescolata fra i romanzi, do-
 ue le Fate gl'incanti, & le cose soprannaturali sono
 molte gratiose, & diletteuoli, & allhora maggior-
 mente, quando sono felicemente spiegate, come

dall' Ariosto fu fatto. Et ciò mi credo io che nascia, così per esser proprie di quel poema, come ancora per contenere sotto di senso allegorico, da giouare in un tempo stesso, & dilettare, laquale allegoria non ricercando la nouella, ma desiderando l'ammalframento, & utilità scoperta, auuiene, che mē belle, & meno perfette si tengono quelle, che maghe, incanti, & cose fatate contengono, & però lasciate sotali fauole alle simplici fanciullette, qualcuna di caso uerisimile ne narrarete, quando da comandamento di uegghia à cio sarete astretti. Ma se prima alla nostra sarà stata qualche nouella raccontata, douerete sempre ingagnarui, che quelle che tocca à dire à noi sia nel medesimo soggetto del primo narrato caso, o ueramente sia nel contrario. Percio che se fosse stato narrata la nouella di Guilfardo, che beffò l'auara donna, laquale per dugento fiorini d'oro uoleua uendere la sua honestà, si potrebbe narrare all'incontro quella di Madonna Piccarda, quando burlò il Proposto di Fiesole, ilquale credendosi giacere con lei, con la Cintazza si ritrouò. Parendo in questo modo, che si uenga à narrare quella tal nouella, senza hauerui pensato sopra, & come che l'habbia risuegliata nella mente l'occasione della già raccontata, oltre che si mostra abbondanza di nouelle, quasi che in ogni soggetto ne souenga nuoui casi da raccontare. Et quando le narrate nouelle ci mettesero innāzi il soggetto da nouellare, non importeria di quali persone, & di quali attioni

noi ci raccontassimo, pur che con l'ubidire alla occasione pensassimo di dilettae. Ma se senza alcuno di questi rispetti ne conuerrà narrare nouella, hauremo in ciò quella consideratione, che nel proporre de' giuochi si disse da principio. Et però, se fra molte donne, in luogo celebre la nostra nouella si dourà dire, di nobile attione, & fra segnalate persone occorsa sarà bene di raccontarla, là douesse fra persone dimestiche, & in luogo ristretto dobbiamo essere ascoltati nouellando, i bassi, & piaceuoli auuenimenti paranno piu accomodati. Onde se noi proponessimo la nouella del doglio, ò quella del compar Pietro, doue fosse gran frequenza di persone, nõ ne saremmo molti lodati, & all'incontro in familiare compagnia gratiose, & dolci sariano tenuto. Nello eleggere poi le nouelle, che si deono raccontare, mi par che conuenga di fare qualche scelta, non dicendo giamai quelle sopra tutto, che contengono mal esempio di religione, come fu quella di Ser Ciappelletto, & di Masetto da Lampolecchio, et lasciãdo anco quelle, che sieno di brutti è scelerati costumi, come sarebbe se noi metteffimo innãzi qualche auuenimento, nel quale iniqua, scandalosa, & sfacciata donna, contenta, & lieta restasse, o doue à leale, & uirtuosa persona infelice, & miserabile infortunio succedesse, come sarebbono i casi di Gabriana, se il meritano castigo non sapeffimo dapoi, tale mi pare ancora la sfacciataggine di Lidia nell'istrati che fece al suo marito Nicosttrato. **N**

meno approno il raccontare quelle nouelle che sieno di mesto, & doloroso fine, perche doue si desidera il nouellar, accioche induca letitia, e allegrezza esse apportano doglia et mestitia, non essendo persona che non si contristi, quando sente Lisabetta piangere sopra il testò del suo basilicò salernitano, et che non si senta tirare le lagrime infino in su gli occhi, quando ascolta la Saluestra gittata sopra il morto corpo del suo Girolemo, mandar fuore lo spirito. Et se bene il Boccaccio introduse ciò in una giornata, nellaquale uolle piu tosto pianto che riso ritrouarsi fra la sua brigata, & da qualche bello spirito è stato ripreso, nondimeno mi stimò io che lo facesse, come egli accortamente se ne scusa, per temperare un poco la letitia, che continua per alcuni giorni hauuta haueano, facendo bisogno a gli huomini talhor così di piangere, come di stare in festa, per purgare gli animi nostri da certi affetti, che li predominano. Ma una notte sola, ò in un sol giorno, colà doue per recreatione di donne, & huomini insieme dimorano, non a luogo questo riguardo. Et quando pur si hauesse da concedere il raccontare infelici successi, si permetterebbe alle donne solamète, come a quelle che douèdo far professione d'honestà, non sarà disdiceuole il narrare qualche infelice fine. che a dōna per hauer troppo amato, & troppo cōpiaciuto, il suo amante sia auuenuto, si come anco si conuiene loro il dire gl'inganni, & l'ingrattitudini che alle donne sono da gli

huomini usate, come se la nouella di Bireno, & di
 Olimpia ponesse qualcuna innanzi, o se raccõtasse
 ro ancora di quei casi, ne' quali accortamente si sia
 donna importuni amadori tolti d'intorno, come se
 rebbe quella di Madonna Fräcesca, che l'uno ama-
 tanto fece entrar per morto in una sepoltura, &
 all' altro come morto portarlo uia. Ma gli huomi-
 ni, che nouellando nõ pur cercano di dilettrar le do-
 ne, ma ancora con i casi che essi raccontano, si stu-
 diano quanto possono, d'indurle ad amare, narra-
 do infelici successi per amore uenuti, farebeno nel-
 le menti delle donne contrario effetto. Percioche
 qual pensiero di donna non diuerrebbe agghiaccia-
 to, sentèdo la nouella di M. Guglielmo da Rosiglio-
 ne, che da mangiare alla sua moglie il cuor del suo
 amante ucciso da lui? o qual mente donnesca nõ de-
 liberarebbe di fuggire le traccie d'amore, quando
 sentisse raccontare, come Gerbino per l'amore che
 portaua alla figlia del Re di Tunisi combattè la na-
 ue, doue la donna amata era sù condotta al mari-
 to, & come quei che la conduceuano, perch' egli
 non l'hauesse in mano, presente a gli occhi suoi la
 suenarono, & in mare la gittarono, & a lui per or-
 dine del Re Guglielmo suo Auo esser dapoi taglia-
 ta la testa? Sieno dunque per mio auiso di felice
 successo le nouelle, che a gli huomini di raccontare
 conuiene, & cõtengono qualche bello essemplio di
 costanza, di grandezza d'animo, & di lealtà, et al-
 lora maggiormète diletteranno, quãdo in persone

nobili, & illustri si mostrerà essere accadute, eodè auuiene che sommamète ne piace fra le altre la nouella del Conte d' Anversa, di Madama Beritola, & di Tebaldo Elisei, ma sopra tutto pare che diletino quelle, che grāde honestà, & gran sofferenza di donna contengono, ouero di colei, che dopo gran persecutione, & calunnia, casta, et innocente si discopre. Di qui nasce, che fra l' altre belle fauole poste dall' Ariosto nel suo Furioso, bellissima è stimata quella di Gineura, & di Ariodante, & nel Decamerone marauigliose riescono, quella di Ciglietta di Nerbona, che due volte si guadagna il marito, l' una col guarire il Re di Francia, & l' altra con l' industria, & sofferenza sua, giacendo occultamente con lui, & di lui partorendo due figliuoli, et quella della patiente Criselta col Marchese di Saluzzo suo marito. Et quella ancora di Barnabò da Genova, che ritrouò la moglie uina, & innocente, dopo morta, & colpeuote la reputaua. Tali adunque desiderarei che fossero i soggetti delle nouelle, che fra gran numero di persone si hanno da recitare, dica bene, che se ce ne unisse nella mente delle così fatte, che o nel libri lette, o da altri intese in notitia di quei che ascoltano essere potessero, che nõ sarebbe ben fatto il dirle, atteso che con tutto, che per se stesse sieno bellissime, nõ dimeno come notte non si possono cõ attentione ascoltare, onde si chiamano nouelle, quasi di nuouo accadute, o nouellamente a notitia uenute. Et però ò di nuouo da noi trouate

aueranno essere, ouero cosi riposte, & occulte, che per nuoue, & non piu udite tenute sieno. Il uero è, che si sono trouati di quelli, che per mostrare felicità è di memoria, haueranno alcuna delle piu belle delle cento, con le stesse proprie, & formali parole raccontare con gran felicità, & protezione, et ne harranno riportata non poca lode. Et questo sia quanto al soggetto delle nouelle appartiene. Intorno poi al narrarle, & spiegarle con parole, con uiene hauere ancora alcuni auuertimèti. Et il principale sia di raccontarle con ordine, et con chiarezza, mettendo in tal modo le cose dinanzi à gli occhi, & rappresentandole si fattamente con le parole, che gli ascoltanti stimino d'hauerle presenti. Onde riesce così molta uaghezza il descriuer talhora qualche atto, che bene raccotato desti nõ sò che di diletto, come à marauiglia seppe fare il Boccaccio ogni uolta, che per ornamento della nouella giudicò cõuenirsi, come fra l'altre uolte fece mirabilmente in due nouelle, l'una delle quali fu quella del Re Carlo, quãdo cõ tãta leggiadria descriue in che guisa cõparuero le due belle figlie di M. Neridauanti al Re che màgiaua, et in qual guisa elle entrarono a pescar nel uiuaio, in tal modo, che non haurebbe dipintore saputo così fattamente due honeste, & uergognose, insieme attilate et gratiose uerginelle dipinger mai col penello, come egli fece con le parole. L'altra fu quella della Siciliana, che cercò di spogliare il mercante Fiorétino, di quãto hauea in

Palermo condotto, doue descrive le carezze, & le dolcezze, che maestrenolmente gli usaua, & fra le altre, quando raccõta del pũto l'estrema delicatezza con laquale ella entrò in bagno, & si lauò, & uscì poi col suo nuouo amante. Colui oltre à questo, che la nouella raccõta, nõ ha da esser sempre puro narratore, ma talhora, come se bistrione fosse dee parlare hor in persona di questo, & hor di quello, di cui si tratta nella nouella, et parlare anco in tal modo, che colui stesso, quando hauesse ottimamente detto, non potesse altrimenti hauer parlato. Ne basta il dire tutto quello, che o per persuadere, o per muouere, o per ispauentare esi fosse potuto dire, ma bisogna anche accompagnarlo con la voce, con i gesti, & con la pronuntia in modo, che la persona si contrafaccia dellaqual si racconta. E il maestro del nouellare uolendoci mostrare quanto ciò importi, raccontando del Cavaliere di Madonna Horetta, cui staua cosi bene il nouellare nella lingua, ch'ella si fece scẽdere da cavallo oltre a gli altri suoi difetti mise per lo piu importante, ch'egli pessimamente, secondo le qualità delle persone gli atti che accadenano proferiua, Alche fare accresce assai di uaghezza, se quando narriamo di qualche persona, che di strano, o almeno di lõtano paese sia, noi andiamo nel proferire mescolando qualche parola, che sia propria di quel paese. La onde hebbe molto del gratioso quando la Siciliana, della quale pur hora diceuammo nel far carezze al suo

mer-

mercante ; gli diceua, nõ fo chi mi si bauesse a que-
 sto potuto condocere altro che tu, che m'hai mes-
 so il foco nell'arma toscano acanino. Onde ueggia-
 mio che Dante quãdo introduce nella sua comedia
 persone straniere , si mostra molto uago di far di
 loro qualche parola di quel linguaggio. Anzi una
 volta nel 16. del Purgatorio , se bene mi ricorda,
 introducendo Arnaldo gran rimatore prouéziale,
 lo fece con alcuni uersi della sua lingua dire. *Tan
 m'abbeles uotre cortois de man. et quel che segue.*
 Conuiene ancora nella nouella il porre i nomi a co-
 loro, che in essa interuengono, et nõ mutargli mai,
 perche il dire, quella donna che uoi sapete, il gio-
 uane che io ui dissi , quel ricordatemi uoi come se
 chiama , & i nomi posti andar uariando, guasta-
 rebbe ogni nouella per bellissima ch'ella fosse . Ol-
 tre che nel metter de' nomi fa mestieri essere buo-
 no battezzatore, cõ l'uso del paese conformãdosi,
 doue fingiamo esser il caso auuenuto . Et anche in-
 troducendo un giudeo non lo chiameremo Giouã-
 ni, ne Francesco, ma Abramo, o Melchisedech, o
 Moise lo diremo. Per lo che il Boccaccio auertissi-
 mo pose ne nomi gran cura , secondo le nationi
 quelli assegnando . Onde Alibech chiamò quella
 Romitella , che metteua il diauolo nello inferno,
 essèdo ella di barberia. Aiulf nominò quel canto,
 & piaceuole Re de' Lögobardi. Mona Armenilla,
 et la Simoua, et la Tessa chiamo le dõne fiorétine.
 Et nõ solaméte ne' nomi pprij, ma in quelle delle

famiglie, et ne soprannomi usò egli grande auuertèza, pigliādo ueri nomi delle casate, che in quella città si ritrouauano, doue egli narraua la nouella essere accaduta. I nomi anchora de' luoghi, & delle cōtrade ponēdoui, tanto conosceua ciò aiutare a mettere dināzi a gli occhi, & a far credere, come uero, il caso che si raccōta. Ma nō solamēte il nouelatore dee porre cura nel metter de nomi ma dee anco talhora hauere auuertèza di scābiarli & di uariarli, quādo narrasse un caso ueramēte accaduto, et che potesse recar uergogna a qualche persona nel nominarla col proprio nome, facendo sentir di lei cosa nō reputata honoreuole, alla qual cosa auuerti parimēte il Boccaccio, nominādo le sette dōne, et li tre giouani che introdotti a nouellare, co' nomi trouati da lui, accioche non si potesse indouinare ch' essi fossero. Ben è uero ch' egli forse douea per cagione del uerisimile imporre i nomi fiorentini di quel tēpo come Isabetta, Francesca, Piccarda & simili, senza prēdere nomi greci, o noui a gl' orecchi de gll homini di quella età poiche quelle dōne non sariano state conosciute piu p quei nomi, che p questi. Ma egli forse uole imitare lo stile di poeti latini, quali soleuano cābiare in nomi delle dōne loro in nomi nō soliti a porsi alle dōne latine come Lesbia, Corinna & Delia, nō accorgēdosi forse che quella cagione, che fece lor pigliare i nomi forestieri, et porre da parte i domestici, nel caso del Decamerone, nō ha uena luogo. V uolsi a-

bora per bene nouellare, auuertire di narrare la nouella prontamente, et con salda memoria, perche il replicare tre o quatro uolte una medesima parola, & bora in dietro tornare, & tal uolta dire, io non dissi bene, sono di quelle cose che faceuano duro trotto a Madonna Horeta, & perciò domandò d'esser messa a pie. In somma è da procurare di non raccontar cose che al proposito della nouella non facciano, & non di lasciar quelle, che per chiarezza, & per intelligenza del caso sieno necessarie, togliendo ancora qualche obiectione & rispondendo tacitamente a qualche difficoltà, che nella mente dello ascoltate nascer potesse, nel che non fu meno accorto l'Ariosto che il Certaldese il quale uideuette porre innanzi per imitare, come singolare esempio di questo genere, fuor però che nel parlare licentiosamente della religione, et de religiosi come talhor ha usato egli. Il qual fallo ha fatto notare, & cader in censura quel libro, & determinare che tal opera habbia bisogno in alcune cose d'esser purgata, & fuori ancora, che nel motteggiare perche di tal dono non fu così dotato il suo ingegno come dell'eloquenza, della grauità, & della facilità di spiegare i concetti suoi, ueggèdo noi, che gli scherzi che fa dire a Dioneo, riescon talhora licentiosi & insipidi, et certi gerghi, & certi dettati di Maestro Simone, di Bruno, & di Buffalmaco hauer un poco del plebeo, et non leggerli quelle nouelle, se bene piaceruoli, cō quel diletto, che le graui, et l'altre sue

sententioſe ſi fanno. Finalmente laſciando qualche
 altra coſa, che dire ſi potrebbe da parte, voglio ri-
 cordarui i proemij, ſenza cui una nouella pare un
 corpo ſenza teſta, & una comedia ſenza prologo,
 non douendoſi in un tratto cominciare. Fu una uol-
 ta nella noſtra città, ma ſi come il buono ſonatore
 uà alquanto le corde ricercādo, prima che la ſua ſo-
 nata cominci, per ſuegliare, & in un certo modo
 inuitare a ſentire chi è preſente, coſi con un diſcor-
 ſetto che auanti alla nouella ſi faccia, ſi deſta ad
 aſcoltare attētamēte altrui, & col accēnare il ſog-
 getto del quale ſi ha da parlare, & l'utilità inſie-
 me che di tal nouella ſi poſſa trarre docile, inſieme
 & beniuolo ſi rēde l'aſcoltante. Et in uero che i
 proemij del Boccaccio ſon tutti belli, & uarij, ma
 ſempre, mi è paruto molto leggiadro quello della
 Fiāmetta nella nouella della Marchefana di Mon-
 ferrato, quādo con tāta uaghezza comincia. Si per-
 che mi pare noi eſſere entrati a dimoſtrare cō le no-
 uelle, quāta ſia la forza delle belle, & prōte riſpo-
 ſte, & ſi ancora perche come ne gli huomini è grā-
 ſenno il cercar d'amare ſempre dōna di piu alto lin-
 guaggio ch'egli nō è, coſi nelle donne è grandiffimo
 auuertimēto, il ſaperſi guardare dal prēderſi dell'a-
 more di maggior huomo ch'ella non è, mi è cadu-
 to nell'animo, donne mie belle, di moſtrarui nel-
 la nouella che a me tocca dire come, & con opere,
 & con parole una gentildonna ſe da queſto
 guardaffe, & altri mi rimoueſſe, bellissimo anco

Così può dire quello della prima nouella, della se-
 sta giornata che comincia. Come ne lucidi sereni
 sono le stelle ornamento del cielo, et nella primavera
 i fiori de verdi prati, & de' colli riuestiti arbo-
 sceli, così de' laudeuoli costumi & de' ragionamen-
 ti belli sono i leggiadri motti. con quel che segue,
 della cui bellezza s'inuaghi tanto il suo autore,
 che non si auuide, se ben per altro auuertissimo nel
 uariare, che hauea questo medesimo proemio già
 replicato nella nouella di Maestro Alberto da
 Bologna, Ma non uoglio restar di dire, come si
 caua dubbij, & questioni da disputare, altre che
 occasione di disputare non arrechano. Le dispute
 poi, che dal nouellare procedono, in due modi in-
 teruengono, percioche, ò una nouella sola porge
 materia di disputare, come fu quella di Madonna
 Dionora, che fece uariamente fra le donne ragio-
 nare, qual maggior liberalità usasse, o l'amante,
 il marito, o il negromante intorno à fatti di quel-
 la donna, ouero fanno quistionare due nouelle
 raccontate, l'una dopo l'altra, parrangonando
 insieme, qual atto de' due narrati meriti maggior
 tode, come della liberalità essendosi nouelle det-
 te, o de magnanimi, & cortesi atti alcuno quello
 di Natan con quelle del Saladino ardisse di com-
 prare. Et non solamente una disputa dalla com-
 paratione di due nouelle ho ueduto nascere, ma
 tre, & quattro insieme, si come auenne a Torri
 una uolta, quando fra quelle belle ombre, & fra

quelle limpide uene di acqua, andò a fuggire il cal-
 do della State, una nobile brigata di belle done, et
 d'Intronati. Fra le quali donne erano la Signora
 Frasia Bādini, Ma dona honesta uēturi, & Ma-
 dona Portia Agazzari, & hoggi int'èdo, quasi
 bella successione quel luogo esser frequētato, &
 honorato, da Madōna Berenice Bardi, da Madōna
 Gineurra Ballati, & da Madōna Matilda Tolo-
 mei, ualorose gētildōne, et degne figlie di madrisa-
 li, doue l' Arsiccio, e il Sertino contando ciascu-
 na sua nouella, ma per uerisimile da loro afferma-
 te, di quattro preminēze contesero fra di loro, con
 tanta leggiadria, & uiuezza d'ingegno, che stupi-
 ti ne restarono quei che l'udirono. Contaua il Ber-
 tino come nel sacco di Roma amando egli una Lu-
 cretia Carnesecchi Fiorentina famosissima allora
 per bellezza, si pose a difendere con la spada, &
 con la cappa la porta della casa di lei doue una
 compagnia di Spagnuoli attaccaua fuoco, onde el-
 la si saluò, & in compagnia d'altre donne seguì ol-
 la ferito, & a piedi a Hostia, & per mare a Ciui-
 tauecchia, & di li a Fiorenza, hauendo egli per-
 ciò fare lasciata ogni sua cosa in preda de' Soda-
 ti, ne mai per la strada fra tante commodità uol-
 le domandarle il premio del suo seruire, ilquale
 però, ella arriuata che fosse in patria salua gli
 promise, ma non ui fu prima giunta, che si morì
 donando nel suo spirare un'anelletto al Bertino,
 in memoria dell' obliigo che gli tenena, & qui con

ando minutamente tutti gli accidenti, & del sacco, & del viaggio, gli dipingeva tanto pietosi, che a pianger seco inuitaua ciascuno che l'udia. L'arsiccio poi narraua, come amando egli una bella, & uirtuosissima giouanetta, era stato così fortunato, che da lei riamata sommamete si ritrouaua, di maniera ch'ella piu uolte gli scrisse, che ogni suo desiderio era di poter seco parlare. Ma ella cade inferma di peste, onde esso in habito di ministro, se ne andò a uederla in compagnia di colui, che andaua gl'impestiti à confessare, mentre la teneua per lo braccio, presente la madre, & il padre et altri suoi che piangueno, passò di questa uita & senza mouersi punto, per non dare della honestà di lei sospetto, la portò cō gli altri beccamorti à sepoltura, & leuatele una ciocca de' suoi capelli biondissimi, senza poter pur sospirare la lasciò. Hor di quatro preminenze quistionauano que due belli spiriti, la prima di chi hauesse fatto maggior dimostratione d'amore. La seconda di chi usasse di loro piu cōtinèza, quegli in non domādare mai mercè à chi era nelle sue forze, questi in cōtenersi dalle lagrime, ueggèdo morire sì cara cosa. La terza, chi di loro hauesse fatto maggior perdita. Et la quarta chi piu bel pegno tenesse della sua dōna. Voleuano tutti pregare il Sodo, che le ragioni di ciascuno raccōtasse, et lere pliche loro, et à chi fosse poi data la uistoria. E già l'Attonito hauea comiciato à scōgiurarlo, prometendo che ognuno di loro direbbe il suo parere, &

giudicherebbe ad ogni passo, qual fosse buono & qual friuolo argomento, doue fin allora haueuano tutti taciuto, per non interromperlo, di quanto efficacemente gli haueua sopra le nouelle ammaestrati. Quando la campana della Chiesa di S. Agostino, cominciò à svegliare i Frati, & à mattutino a chiamarsi. Et poco dopò si sentì un campanello di S. Maria Madalena, che le Monache ancora all'oratione inuitaua. Onde il Sodo disse, queste campane, che à leuarsi ammoniscono altri, noi d'andare a riposare auuertiscono. Et però facciamo per questa notte fine, & la contesa dell' Arsiccio, & del Bertino con qualche altra cosa, che ci restasse serbiamo la ad un'altra uolta, doue se non piu disposto, almeno piu fresco sarò ad ragionare. Et facendo comparire de' confetti, & del uino perche un puoco si confortassero, & insieme inuitandoli a restarsi qui al albergo, essi non uollero, ne l'uno, ne l'altro accettare. Ma accese le torcie & presa licenza, alle lor case a dormire se ne andarono.

I L F I N E .

I N V E N E T I A , appresso Giouan. Griffio.

M . D . X C I I .